



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Lingue e Civiltà dell'Asia e  
dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

# Lo *Shuowen jiezi* 說文解字 e la teoria dei *liushu* 六書

**Relatore**

Ch. Prof. Riccardo Fracasso

**Correlatore**

Ch. Prof. Attilio Andreini

**Laureanda**

Giulia Gambron  
Matricola 843616

**Anno Accademico**

2016 / 2017

Lo *Shuowen jiezi* 說文解字 e la teoria dei *liushu* 六書

蓋文字者，經藝之本，王政之始。  
前人所以垂後，後人所以識古。

La scrittura è il fondamento dei Classici e delle Arti, il punto d'inizio del governo.  
È ciò che gli antenati trasmettono ai posteri, e ciò che permette ai posteri di conoscere il passato.

Xu Shen, *Shuowen jiezi*

# INDICE

引言.....	I
INTRODUZIONE .....	IV
CAPITOLO 1 IL CONTESTO E L’AUTORE .....	1
1.1. IL CONTESTO: L’EPOCA HAN 漢.....	2
1.1.1. LA SISTEMATIZZAZIONE DEL SAPERE, LA VISIONE DEL MONDO .....	2
1.1.2. LA SCRITTURA.....	5
1.1.3. LA TRADIZIONE LESSICOGRAFICA .....	10
1.2. L’AUTORE: XU SHEN 許慎.....	13
1.2.1. LA VITA .....	13
1.2.2. LA FORMAZIONE, LE OPERE PRINCIPALI .....	15
CAPITOLO 2 LO <i>SHUOWEN JIEZI</i> 說文解字.....	17
2.1. INTRODUZIONE ALL’OPERA .....	18
2.1.1. LE DATE .....	18
2.1.2. LE MOTIVAZIONI .....	19
2.1.3. LA STRUTTURA GENERALE .....	22
2.1.4. LA TRASMISSIONE E GLI STUDI .....	26
2.2. IL TITOLO: IL SIGNIFICATO DI <i>WEN</i> 文 E <i>ZI</i> 字 .....	31
2.2.1. L’INTERPRETAZIONE TRADIZIONALE.....	31
2.2.2. LA NUOVA INTERPRETAZIONE .....	35
2.3. IL SISTEMA DEI RADICALI ( <i>BUSHOU</i> 部首).....	40
2.3.1. LA CLASSIFICAZIONE PER RADICALI .....	40
2.3.2. <i>BUSHOU</i> 部首 E VISIONE DEL MONDO.....	49
2.4. IL SISTEMA DELLE GLOSSE .....	54
2.4.1. LE PRINCIPALI TIPOLOGIE.....	54

2.4.2. LE PARTICOLARITA' DEL SISTEMA .....	60
2.5. LA POSTFAZIONE (XU 叙/序) E LO STILE XIAOZHUAN 小篆 .....	65
2.5.1. LA POSTFAZIONE (XU 叙/序) .....	65
2.5.2. LO STILE XIAOZHUAN 小篆 .....	72
CAPITOLO 3 LA TEORIA DEI LIUSHU 六書 .....	77
3.1. INTRODUZIONE AI LIUSHU 六書.....	78
3.1.1. LE ORIGINI DELLA TEORIA .....	78
3.1.2. LO STUDIO DEI LIUSHU (LIUSHU XUE 六書學).....	84
3.2. I LIUSHU 六書 NELLO SHUOWEN JIEZI 說文解字 .....	88
3.2.1. LA DEFINIZIONE E L'APPLICAZIONE.....	88
3.2.2. IL RUOLO DELLA TEORIA DEI LIUSHU 六書 .....	109
CONCLUSIONI .....	123
BIBLIOGRAFIA .....	128

## 引言

《说文解字》（以下简称《说文》）一般被认为是中国历史上最早的一部字典。《说文》这本作品是由东汉许慎创作的，而它在小学这个领域中占据一个独特的地位。首先，因为《说文》之前所有的字书都是为小孩子讽读而编的（所以叫做“小学”），相反，《说文》可以说是中国文字形体学里最早的一本字书。另外，因为《说文》是中国小学用字形分析来系统地解释古汉字本义的第一部字典。

因为《说文》的这些主要特点，所以这部作品在中国古典文字研究中必然被看作是一种特别有用的研究工具。尤其是，对古代经典文献进行研究的学家都常常采用《说文》提供的定义和例子来对古汉语的词语做出确当的解释。当然，《说文》的这种使用很合适的，不仅因为这是所有的字典都有的主要功能，更因为《说文》的主要目标就是对古汉字说明相关本义。但是总体上说，对《说文》的这种观点到底是具有局限性的。换言之，虽然一般只把《说文》看做是研究语言文字学的参考材料，但是这本字典值得研究的方面很多。如果想充分理解《说文》这本字典的贡献，我们不能把它只看成说解字义的字典，而应该重新认识它的特殊结构和分析方法，更重视它包括的哲学思想和历史观点。只有对这些方面都具有深刻理解，才能真正了解《说文》的研究与文化价值。

首先，如果打算对《说文》获取更完全知识的话，我们就应该对这部作品的有关历史背景得到更深入了解。《说文》被创作的时期是中国文化历史上最重要的时代之一，也就是说汉代。那时候，学者对经典的兴趣越来越大，而朝廷就设立了“博士”官职，让学者对经典进行系统研究和仔细讨论。此外，因为很多经典“古文本”和“今文本”两种版本都有，在“古文家”和“今文家”之间就发生了激烈的思想冲突。在这个情况下，因为注释家对经典的内容不断提出新的解释和评论，所以古代经典的真正意义越来越难理解。

在这个时代最著名的注释家中有许慎先生，因为掌握古典经学掌握得非常好，所以他被汉代人称作“五经无双许叔重”。考虑到经学这个领域的混乱情况，许慎就把他对古代经典的兴趣与当世对经学进行系统研究的需要性结合起来。为了对经典的真正意义得到正确的认识，他就创作了一本字典，题目就是《说文解字》。可以看出，许慎所以作《说文》的原因，必然是与当时历史背景与经典研究情况分不开的。也就

是说，编写《说文》的许慎不是机械地把古汉语所有的字语放在字典里，而是把他的研究动机反映到《说文》中来。

总体而言，不仅《说文》的有关历史背景是特殊的，而且这本字典的内容和结构是有特色的。具体地说，许慎创作的这部作品引起了后人那么大的兴趣主要在于它包括的一些创新点。首先，《说文》一般被认为是第一部作品正式建立了“文”与“字”这两个概念之间的区别。其次，《说文》是第一本用部首相关分类方法来系统地排列汉字的汉语字典，而且作者在汉字分析上采用的字形方式和术语也是特殊的。再次，《说文》是在中国文字学上第一部对汉字重要组成方面都进行系统讨论的字典，也就是说它对字形、字音和字义三个方面都进行完全研究。最后，《说文》是第一部中文字典包括一篇由作者写的叙言，而且在它提供的注释里完整而系统地保存了小篆的形体。可以看出，《说文》的贡献不仅在于指出汉字本义这个方面，而更在于提供汉字本义的特殊方法和策略。此外，如果从历史和哲学观点来注视《说文》的这些内容，就会发现这些方面也都反映汉代人的宇宙观和社会习惯，也体现许慎的语言哲学。可以说《说文》一边进一步创立中国语言学，尤其是中文文献语言学，一边是一个汉代历史和哲学知识的宝库。

当然，把这些具有创新性的方面引进到字典的结构中就让《说文》里存在一些明显的不足及局限。换言之，尽管这些创新点一定是很有用的，但有时候许慎并不是完整系统地应用于字典的内容上。那么，我们的责任不仅是提出《说文》的优点，而且是把《说文》的缺点强调出来，因为只有客观地提出其不足，就会充分肯定它历史功绩。

《说文》成书之后，很快引起了学家的注意，而《说文》本身的有关研究就形成了一个专门的科学，也就是《说文》学。尤其是，注释家特别注意到的是《说文解字·叙》的一个部分，就是说关于“六书”理论这个部分。虽然许慎不是自己创造“六书”说的（“六书”理论已经出现于《周礼》和班固的《汉书》中），但是他是第一个学家对“六书”理论提供完全、仔细的定义与例子。许慎关于“六书”说的评论在文字学中引起的兴趣如此之大，从宋代起“六书”学在《说文》以外，开辟了一个新的门径。尤其是，《说文》的注释家特别重视的研究内容包括两个方面：一来，对许慎在《说文解字·叙》里提供的“六书”相关定义和例子都进行仔细分析和评论；二来，对《说文》的内容和结构都进行仔细分解和评价，为了了解许慎是否实际上把“六书”理论的原则应用于汉字分析的过程中。

其实，对“六书”学进行研究的注释家不久就发现了《说文》和“六书”说之间存在的关系并不是清楚的。换言之，问题主要在于许慎并不是公开地表达“六书”理论在《说文》中到底发挥什么作用，而这就让从宋代到今天的学家都提出各种各样的假说。那么，“六书”理论对许慎来说到底表示什么意思？许慎是不是把“六书”理论应用于《说文》内容上？目前对这些问题的回答很多，而且很不同。一边，有人认为《说文》的基本内容是“六书”，所以说解文也是按照“六书”来进行的；一边，有人觉得《说文解字》的析字方法和结构类型非“六书”说。总之，目前学家好像还不同意“六书”理论在《说文》中的实在意义这个问题。

考虑到这个情况，为了对《说文》进行更深入的研究，本论文主要打算讨论的内容就包括下列三个方面。

在第一章中，我们来对《说文》的有关历史背景进行介绍，尤其是对汉代的宇宙观、汉字书写形式和小学情况等三个方面。此外，我们也来对许慎的生活、主要学习活动和创作的作品提供介绍。

在第二章中，我们来对《说文》的主要内容和结构进行仔细评论。具体地说，对《说文》总体情况与所谓的《说文》学这两个方面进行介绍之后，我们来对下列内容进行深入分析与讨论：一来，《说文》的题目而“文”与“字”这两个概念之间存在的区别；二来，部首的相关分类方法这个许慎创造的主要创新点；三来，汉字分析的主要方式和相关术语；四来，《说文解字·叙》的主要内容与小篆这种体书的作用。尤其是，我们一边来强调这些内容的创新性，一边来提出这些方面的有关不足和局限。

在第三章中，我们来对“六书”说进行介绍，特别是对这个理论的起源与所谓的“六书”学。另外，我们对许慎在《说文解字·叙》里提供的“六书”定义和例子都进行评论，为了了解许慎是否有系统性地把这个理论应用于汉字分析的过程中。最后，我们来把目前关于这个问题学家提出的主要意见与解释总结起来，从最传统的到最创新的。这样做，就会对《说文》和“六书”说之间存在的关系得到比较总体的理解。

总而言之，可以看出如果想对《说文》获取更完全知识的话，并不要只从一个角度对这部作品进行研究，而需要从很多不同的角度对它所有包括的方面都进行分析与讨论。即使在今天——在许慎把这部字典写完几乎两千年之后——《说文》对学家引起的兴趣与讨论仍然很大的。那么，本论文的主要目标就是对《说文》这本惟一的字典进行仔细研究，而进一步对这部作品得到深入的了解。

## INTRODUZIONE

Lo *Shuowen jiezi* 說文解字 (*Spiegazione dei caratteri semplici e analisi dei caratteri composti*, da qui in avanti abbreviato in *Shuowen*), ultimato da Xu Shen 許慎 (fl. 100-121 d.C.) nel 100 d.C., viene comunemente considerato il primo vocabolario della storia cinese. Se infatti le opere appartenenti alla tradizione lessicografica precedente consistevano principalmente di manuali preposti all'apprendimento elementare dei caratteri, lo *Shuowen* rappresenta invece il primo lavoro a trattare ed analizzare in maniera completa la loro struttura, oltre a far uso di tale specifica ricerca al fine di individuarne il cosiddetto "significato originario" (*benyi* 本義). Di conseguenza, lo *Shuowen* occupa naturalmente una posizione unica nell'ambito della lessicografia cinese (*xiaoxue* 小學).

Alla luce di tali premesse, lo *Shuowen* riveste comprensibilmente un ruolo di peculiare importanza anche nel campo degli studi filologici, in quanto strumento utile alla comprensione della lingua e allo studio della scrittura utilizzate nelle fonti epigrafiche della tradizione cinese. Va da sé che è questo un modo assolutamente appropriato di far uso dell'opera, rappresentando tale vocabolario una raccolta del lessico relativo alla lingua cinese classica. Tuttavia, può accadere in questo modo che nel consultare lo *Shuowen* non ci si ponga quella serie di domande che sorgono al contrario spontanee dinnanzi a qualsiasi altra opera dell'antichità: a che fini è stata compilata? Quali sono le particolarità dei suoi contenuti? Cosa riflette della società in cui è stata concepita e del pensiero del suo autore? Viceversa, se si desidera apprezzare appieno i contributi così come valutare in maniera mirata i limiti dello *Shuowen*, la ricerca di una risposta a questa serie di quesiti risulta di primaria importanza. Tale indagine sottintende a sua volta l'esigenza di prendere in considerazione l'opera da una prospettiva più generale, e partendo dallo studio della sua particolare struttura e del peculiare metodo analitico utilizzatovi, ampliare la discussione ad aspetti quali la concezione della realtà e della scrittura al suo interno racchiusi.

A tal fine, è innanzitutto indispensabile dedicare la dovuta attenzione al contesto nell'ambito del quale lo *Shuowen* venne compilato. Com'è noto, l'epoca Han 漢 (206 a.C.-220 d.C.) corrisponde ad uno dei periodi culturalmente più vivaci della storia del pensiero cinese. In particolare, è proprio in questi anni che si assiste alla nascita di un profondo interesse nei confronti dei Classici, il quale segnò a sua volta l'istituzione di specifiche cattedre mirate al loro studio, oltre all'accendersi del dibattito tra differenti scuole interpretative. Un'epoca in

cui, in ultima analisi, il fiorire della ricerca relativa agli antichi testi della tradizione si accompagnava al crescere di una certa confusione tra i vari studi condotti in questo stesso campo. È precisamente in questo frangente che Xu Shen, un letterato degli Han Orientali 東漢 (25-220 d.C.), celebre presso i suoi stessi contemporanei per l'impareggiabile maestria nello studio dei Classici, decise di unire la sua predilezione nei confronti di tali opere all'impellente necessità di fare chiarezza tra le variegate interpretazioni che ne venivano date. Fu così che nacque lo *Shuowen*, un lavoro che non consiste dunque di una semplice catalogazione meccanica del lessico della lingua cinese, ma che al contrario riflette il preciso intento di proporre uno studio sui caratteri utile ad una corretta lettura dei Classici.

Tali peculiari motivazioni hanno plasmato un'opera dal contenuto e dalla struttura altrettanto singolari. È infatti possibile riconoscere nello *Shuowen* l'introduzione di una serie di contenuti inediti, o comunque riproposti in modo innovativo rispetto a quanto fatto nei lavori della precedente tradizione lessicografica. Principalmente, tali contributi si identificano con la delineazione della differenza tra le nozioni di *wen* 文 (carattere semplice) e *zi* 字 (carattere composto), l'elaborazione del sistema di classificazione fondato sui cosiddetti radicali (*bushou* 部首), e la messa a punto di uno specifico lessico tecnico, oltre allo sviluppo di un approccio analitico fondato sui tre aspetti fondamentali alla base dei caratteri – forma (*xing* 形), significato (*yi* 義) e suono (*yin* 音). Peraltro, lo *Shuowen* è il primo lavoro nell'ambito della cosiddetta *xiaoxue* a presentare del materiale di commento – la cosiddetta *Postfazione* (*xu* 叙/序) – redatto personalmente dal suo autore, il quale ha altresì sistematicamente raccolto all'interno del vocabolario le forme in stile *xiaozhuan* 小篆 di tutti i caratteri oggetto di analisi. Questa serie di contenuti, in primo luogo significativi dal punto di vista lessicografico, non lo sono meno sotto un insieme di altri profili. Proprio perché elaborati in un preciso momento storico e al fine di soddisfare determinati obiettivi, essi rispecchiano necessariamente tanto alcuni aspetti relativi al pensiero e alla società di epoca Han, quanto altri connessi alla personale concezione che Xu Shen aveva della lingua e della scrittura. In sostanza, le chiavi di lettura dello *Shuowen* risultano dunque molteplici, nonché tutte meritevoli di essere indagate.

Nondimeno, l'introduzione di questo insieme di elementi all'interno del vocabolario comportò inevitabilmente alcune conseguenze di natura problematica. Vale a dire che, se da un lato le innovazioni di cui sopra sono state nel loro complesso valutate come essenzialmente

positive, occorre tuttavia considerare se e in quale misura esse abbiano implicato la presenza nell'opera di una serie di criticità. Alla luce di tali considerazioni, risulta pertanto fondamentale coniugare un'indagine sui contributi apportati dallo *Shuowen* ad una riflessione su ciò che del vocabolario suscita invece delle perplessità.

A tale riguardo, si noterà come proprio una certa ambiguità nell'esposizione di alcuni contenuti abbia rappresentato la fonte di una delle più spinose quanto irrisolte controversie interpretative nate in relazione allo *Shuowen*. Date le sue peculiari caratteristiche, l'opera non tardò infatti ad attrarre l'interesse dei commentatori delle epoche successive, che si tradusse a sua volta nell'istituzione di una vera e propria disciplina, detta "*Shuowen*" *xue* 《說文》學 (studio dello *Shuowen*). In particolare, a catturare l'attenzione degli studiosi fu il resoconto riportato nella *Postfazione* a proposito della teoria fondata sui cosiddetti *liushu* 六書 (sei classi di grafie) – generalmente considerati i sei fondamentali principi alla base della struttura dei caratteri cinesi. Tale teoria non rappresenta un'invenzione originale di Xu Shen, trovandosi già citata in opere quali il *Zhouli* 周禮 e lo *Hanshu* 漢書. Ciononostante, la dettagliata descrizione corredata di esempi proposta dall'autore portò gli studiosi dello *Shuowen* a chiedersi se e in quale misura questi avesse applicato i principi corrispondenti alle *sei classi di grafie* all'analisi condotta nel suo vocabolario. In assenza di una qualche dichiarazione esplicita a questo riguardo da parte di Xu Shen, e considerata una certa mancanza di chiarezza nell'organizzazione complessiva dell'analisi, arrivare ad una conclusione in merito a tale questione si rivelò tuttavia cosa ardua. Così, a distanza di secoli dalla compilazione dello *Shuowen*, una serie di quesiti attende tuttora soluzione: cosa rappresentano davvero le *sei classi di grafie* per Xu Shen? I *liushu* costituiscono un metodo analitico applicato allo studio dei caratteri nello *Shuowen*? In risposta a tali domande, ad oggi molte sono le ipotesi, e pochi al contrario i responsi definitivi. Il dibattito rimane infatti aperto tra accreditate interpretazioni tradizionali, riproposte nel corso degli anni di commentario in commentario, e moderne teorie interpretative, che gettano invece nuova luce sul rapporto esistente tra lo *Shuowen* e le *sei classi di grafie*.

Date tali premesse, il presente elaborato si pone dunque due principali obiettivi: in *primis*, quello di proporre un'introduzione allo *Shuowen*, toccandone i principali contenuti e i maggiori elementi di interesse; in secondo luogo, quello di discutere nello specifico della teoria dei *liushu* e del suo ruolo all'interno dell'opera. Nel primo capitolo, verrà quindi fornita

un'introduzione al contesto storico di epoca Han, oltre ad alcuni cenni relativi alla vita, alla formazione e alle opere principali di Xu Shen. Nel secondo capitolo, a seguito di una presentazione della struttura del vocabolario e dei motivi sottostanti la sua compilazione, si discuterà nello specifico di aspetti quali il significato del titolo, la classificazione per *bushou* e il sistema delle glosse, oltre che dei contenuti della *Postfazione* e dello stile grafico impiegato nell'opera. Nel terzo capitolo, ci si concentrerà infine sulle *sei classi di grafie*, in particolare proponendo un commento ai contenuti della teoria dei *liushu* così come descritti ed utilizzati da Xu Shen nello *Shuowen*. Attraverso la discussione delle principali teorie interpretative avanzate a questo proposito, si andrà altresì ad indagare in quale misura le *sei classi di grafie* siano state effettivamente coinvolte nell'organizzazione complessiva del vocabolario.

Al fine di conseguire un quadro d'insieme del dibattito esistente in relazione allo *Shuowen*, lungo tale percorso verranno prese come riferimento interpretazioni tradizionali così come più recenti, e verranno consultate analisi prettamente lessicografiche così come studi a sfondo storico e filosofico.

Ancora oggi lo *Shuowen* – a distanza di quasi due millenni dalla sua compilazione – non cessa di costituire oggetto di studio e fonte di dibattito in campo lessicografico, motivo per cui un'indagine sui suoi contenuti non può che rappresentare un'operazione di indubbio interesse.

CAPITOLO 1  
IL CONTESTO E L'AUTORE

## 1.1. IL CONTESTO: L'EPOCA HAN 漢

### 1.1.1. LA SISTEMATIZZAZIONE DEL SAPERE, LA VISIONE DEL MONDO

Quello tra un'opera e il contesto nell'ambito del quale essa viene prodotta è un legame necessariamente profondo e di singolare importanza: non solo il contesto influenzerà inevitabilmente i contenuti dell'opera, ma quest'ultima produrrà a sua volta un impatto più o meno percepibile proprio sull'ambiente in cui ha preso forma. Come ha sottolineato a questo proposito Andrew Roy Miller, un'opera può definirsi tale in virtù della relativa posizione da essa occupata rispetto alla storia della cultura e della società che l'hanno generata.<sup>1</sup> È pertanto necessario, prima di condurre qualsiasi tipo di analisi o di sviluppare una qualunque riflessione sull'opera in questione, avere un'idea chiara dello scenario che fece da sfondo alla sua nascita.

Lo *Shuowen jiezi* 說文解字 (*Spiegazione dei caratteri semplici e analisi dei caratteri composti*, da qui in avanti abbreviato in *Shuowen*), comunemente considerato il primo vocabolario della storia cinese, vide la luce per mano di Xu Shen 許慎 (*fl.* 100 - 121 d.C.)<sup>2</sup>, sotto la dinastia degli Han Orientali 東漢 (25-220 d.C.). A questo proposito, è risaputo come quello che coincise con l'intero regno della dinastia Han 漢 (206 a.C.-220 d.C.) si possa senza dubbio reputare uno dei periodi culturalmente più ricchi e vivaci della storia del pensiero cinese. Se riassumere per intero la peculiare visione del mondo che andò sviluppandosi in quest'epoca è un'operazione che va al di là degli obiettivi del presente lavoro, è tuttavia nostro specifico interesse valutare quegli aspetti che, tra i tanti che caratterizzarono l'ambiente culturale e intellettuale del tempo, ebbero un'influenza significativa sull'autore e sulla sua opera.

L'epoca Han è stata definita come "the era of consolidation"<sup>3</sup>. In particolare, a consolidarsi in questo periodo è lo studio dei Classici, i quali – assieme ai relativi commentari – si affermano in modo sempre più solido come fonte di autorità, oltre che come testi fondamentali alla

---

<sup>1</sup> Quello condotto da Andrew Roy Miller è generalmente considerato uno tra gli studi più completi sullo *Shuowen jiezi*. Per una dettagliata descrizione del contesto storico e culturale che fece da sfondo alla composizione e alla presentazione dell'opera, cfr. Roy Andrew MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, Ph.D. Dissertation, New York, Columbia University, 1953, pp. 2-15.

<sup>2</sup> Per indicazioni più precise circa la vita di Xu Shen e le date relative alla composizione e alla presentazione dello *Shuowen*, cfr. *infra*, par. 1.2.

<sup>3</sup> Christopher Leigh CONNERY, *The Empire of the Text: Writing and Authority in Early Imperial China*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 1998, p. 5.

comprensione del funzionamento non solo del cosmo, ma anche del mondo umano.<sup>4</sup> È così che prende gradualmente forma un *corpus* di testi il quale, commenta Christopher Connery, può essere considerato il primo indicatore dell'autorità centralizzata caratteristica della dinastia Han. Tale *corpus* non solo costituiva un patrimonio prezioso in virtù del sapere che vi veniva trasmesso, ma anche perché in gran parte composto da quei testi fortunatamente risparmiati dal rogo dei libri del 213 a.C. Si trattava dunque di un insieme di testi dal carattere unico, dovuto al fatto di rappresentare una testimonianza diretta del passato cinese e dei saggi che lo avevano popolato, materialmente giunta agli Han a dispetto di tale drammatico evento. Preservarli non costituiva un mero esercizio intellettuale fine a sé stesso: al contrario, il recupero delle scritture degli "antichi" significava risalire ad un passato remoto cui i cinesi da sempre guardavano come modello.<sup>5</sup> Da qui l'intensificarsi dell'impegno, da parte delle stesse autorità imperiali, in attività come la redazione di bibliografie, la raccolta di libri e la loro catalogazione, le quali riflettono una vera e propria volontà di universalizzazione del sapere<sup>6</sup>, o ancora – riprendendo le parole di Michael Loewe – manifestano quella che può essere definita una "tendenza alla standardizzazione"<sup>7</sup>.

Tale tendenza, ipotizza Loewe, può forse essere spiegata alla luce di una certa necessità da parte dei pensatori Han di individuare dei principi permanenti in un mondo percepito come effimero. In particolare, indentificare delle costanti nell'universo e spiegare l'esistenza umana come qualcosa facente parte dei suoi cicli, avrebbe confortato l'uomo quando messo a confronto con i segni della sua condizione inevitabilmente transitoria, tanto che lo studioso suggerisce come in epoca Han "some of the theories that were evolved and even the institutions that were established would seem to answer such a quest"<sup>8</sup>. Ed è proprio a questo tipo di esigenza che sembrerebbe rispondere anche la nascita del cosiddetto "pensiero

---

<sup>4</sup> MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., pp. 27-41.

<sup>5</sup> Thomas B. I. CREAMER, "Shuowen Jiezi and Textual Criticism in China", in *International Journal of Lexicography*, 2.3, 1989, pp. 176-177.

<sup>6</sup> Connery evidenzia lo stretto legame esistente tra il consolidamento dello studio dei Classici e la vita politica del regno: è infatti proprio per opera dell'imperatore Wu 武 (r. 141-87 a.C) degli Han che vennero inaugurate, nel 136 a.C., delle cattedre imperiali dette *Wujing boshi* 五經博士 (studi accademici sui Cinque Classici), volte all'insegnamento e alla trasmissione di specifiche linee di interpretazione dei Classici. Inoltre, come riportato da Ban Gu 班固 (32-92 d.C.) nella sezione *Yiwen zhi* 藝文志 dello *Hanshu* 漢書, fu lo stesso sovrano a dare un impulso significativo all'opera di catalogazione dei testi presso la Biblioteca Imperiale. Cfr. CONNERY, *The Empire of the Text*, op. cit., pp. 1-19.

<sup>7</sup> Denis TWITCHETT; Michael LOEWE, *The Cambridge History of China: Volume I, The Ch'in and Han Empires, 221 B.C. – A.D. 220*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp. 655-657.

<sup>8</sup> *Ivi*.

correlativo”: una visione del mondo incentrata sull’individuazione di corrispondenze sistematiche tra i vari ordini della realtà e del cosmo, quali il corpo umano, il corpo politico e i corpi celesti.<sup>9</sup> In altri termini, una sorta di “antropo-cosmologia”, al centro della quale si trovano a loro volta fissati due concetti cardine, rappresentati da quella che Sima Qian 司馬遷 classifica nelle sue *Memorie Storiche* (*Shiji* 史記) come “la scuola Yin-Yang e delle Cinque Fasi” (*Yin-Yang Wuxing jia* 陰陽五行家)<sup>10</sup>. È infatti proprio in epoca Han che le due dottrine, prima distinte, si fondono in un unico schema di pensiero<sup>11</sup>, in grado di abbracciare ogni aspetto della realtà, “dal mondo fenomenico alla politica, dalla religione alla vita quotidiana”<sup>12</sup>, a formare un pensiero di stampo totalizzante.

Nell’ambito di questo tentativo di comprendere l’ordine dell’universo, un particolare ruolo è poi quello giocato dai sessantaquattro esagrammi dell’*Yijing* 易經 (*Classico dei Mutamenti*): originariamente legati in modo esclusivo alle pratiche divinatorie, in epoca Han essi acquisiscono infatti un valore simbolico a sé stante, e vengono applicati all’interpretazione della realtà del mondo, concepita come un succedersi ordinato, regolare e scandito di una serie di cambiamenti in continuo divenire.<sup>13</sup>

In conclusione, andavano delineandosi al tempo degli Han i tratti di una particolare quanto composita concezione della realtà: un pensiero che si affidava all’autorità dei testi canonici, assimilava la visione cosmologica basata sulle dottrine Yin-Yang e *Wuxing* e che, in ultima analisi, si fondava su una concezione totalizzante non solo del sapere, ma anche del cosmo, della storia, del governo e delle stesse vicende umane.<sup>14</sup> Una visione del mondo che non mancherà di influenzare i contenuti dello *Shuowen*, i quali rivelano sotto più aspetti come il suo autore non fosse estraneo a questo tipo di pensiero.

---

<sup>9</sup> John B. HENDERSON, *The Development and Decline of Chinese Cosmology*, New York, Columbia University Press, 1984, p. 1.

<sup>10</sup> Anne CHENG, *Storia del pensiero cinese*, Vol. 1, Torino, G. Einaudi Editore, 2000, pp. 254-260.

<sup>11</sup> Donald Harper specifica come, sebbene manchino le condizioni per ricostruire in modo preciso l’evoluzione storica dei significati di *Qi*, Yin-Yang e dei Cinque Agenti, tuttavia è verosimile pensare al periodo degli Stati Combattenti 戰國 (453-221 a.C.) come ad una fase di transizione durante la quale queste stesse idee contribuirono a “creare una più ampia e nuova visione del mondo naturale che portò alla formazione della cosmologia correlativa di epoca Han”. Cfr. SCARPARI, Maurizio (ed.), *La Cina: Dall’età del Bronzo all’impero Han*, Torino, G. Einaudi Editore, 2013, pp. 694-703.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 717-718.

<sup>13</sup> “The hexagrams had become symbols of a rule of life”, commenta Loewe. Cfr. TWITCHETT; LOEWE, *The Cambridge History of China*, op. cit., pp. 688-691.

<sup>14</sup> CONNERY, *The Empire of the Text*, op. cit., p. 44.

### 1.1.2. LA SCRITTURA

Essendo lo *Shuowen* un'opera che fa dello studio dei caratteri il suo *focus* principale, occorre di conseguenza indagare non solo in che modo si presentasse la scrittura in uso all'epoca di Xu Shen, ma anche quali fossero le conoscenze relative alla sua evoluzione a quel tempo disponibili. Parte della risposta a queste domande può essere ricercata in due resoconti sulla storia della scrittura risalenti proprio all'epoca Han, i quali risultano di fondamentale importanza non solo per quanto riguarda lo studio del processo di evoluzione della forma grafica (*ziti* 字體) che interessò la scrittura cinese nel corso dei secoli, ma anche in quanto preziosa testimonianza della comprensione che di questo processo avevano gli Han stessi.<sup>15</sup> Le due fonti in questione sono proprio la *Postfazione* (*xu* 叙/序) dello *Shuowen*, e il resoconto proposto da Ban Gu 班固 (32-92 d.C.) a seguito della sezione *Xiaoxue* 小學 del capitolo *Yiwen zhi* 藝文志 (*Trattato su arti e letteratura*) dello *Hanshu* 漢書<sup>16</sup>.

A proposito di questa coppia di testi, è stato sottolineato come la spiccata somiglianza riscontrabile tra i loro contenuti li renda, in ultima analisi, due versioni della medesima storia.<sup>17</sup> Derk Bodde, analizzandoli e confrontandoli, ne ha così riassunto le principali informazioni<sup>18</sup>: al tempo del re Xuan 宣 dei Zhou 周 (r. 827-781 a.C.), un certo Gran Cancelliere Zhou (*Dashi Zhou* 大史籀) avrebbe composto un'opera in quindici *pian* 篇 dal titolo *Shi Zhou pian* 史籀篇 (*Libro del Gran Cancelliere Zhou*), scritta in *dazhuan* 大篆 ("grafia del grande

---

<sup>15</sup> A questo proposito va sottolineato come, in epoca Han, grafie quali quella utilizzata nelle iscrizioni su ossa oracolari (*jiaguwen* 甲骨文) non erano ancora conosciute agli studiosi. Pertanto, la comprensione del processo di evoluzione grafica che aveva interessato la scrittura era a quel tempo necessariamente diversa rispetto a quella odierna. Per uno studio più approfondito dell'evoluzione grafica e della periodizzazione corrispondente alla comparsa dei diversi stili di scrittura, si rimanda agli studi di Tang Lan e Qiu Xigui. Cfr. TANG Lan 唐兰, *Zhongguo wenzixue* 中国文字学 [*The Science of Chinese Characters*], Shanghai, Guji chubanshe, 2001; QIU Xigui 裘錫圭, *Chinese Writing [Wenzixue gaiyao* 文字学概要], Mattos, Gilbert L.; Norman, Jerry (trad.), Berkeley, Society for the Study of Early China and the Institute of East Asian Studies, University of California, 2000.

<sup>16</sup> Lo *Hanshu* 漢書 (chiamato anche *Qian Hanshu* 前漢書) descrive la storia relativa alla dinastia degli Han Occidentali 前漢 (206-8 a.C.), a partire da racconti inerenti la vita del suo fondatore Liu Bang 劉邦 (r. 202-195 a.C.), fino alla caduta del regno di Wang Mang 王莽 (r. 9-23 d.C.). L'opera si compone di cento *juan* 卷, di cui dieci sono costituiti da trattati (*zhi* 志). Fra questi si trova anche lo *Yiwen zhi* 藝文志 (*Trattato su arti e letteratura*, corrispondente al trentesimo capitolo dell'opera), contenente il catalogo bibliografico della Biblioteca Imperiale, per la cui compilazione Ban Gu si basò su quello a sua volta precedentemente redatto da Liu Xin 劉歆 (46 a.C.-23 d.C.). Cfr. A.F.P. HULSEWE, "Han shu 漢書", in LOEWE, *Early Chinese texts, op. cit.*, pp. 129-136.

<sup>17</sup> Imre GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing: Evidence from Newly Excavated Manuscripts*, Budapest, Department of East Asian Studies, Eötvös Loránd University, 2006, pp. 31-63. Per una descrizione più approfondita del ruolo e dei contenuti della *Postfazione*, cfr. *infra*, par. 2.5.1.

<sup>18</sup> Derk BODDE, *China's First Unifier: A Study of the Ch'in Dynasty as Seen in the Life of Li Ssu 280? - 208 B.C.*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 1967, pp. 147-151.

sigillo”, altresì detta *zhouwen* 籀文, ovvero “grafia dello scriba Zhou”, proprio dal nome del Gran Cancelliere che la inventò). Questo stile di scrittura era graficamente diverso da quello del cosiddetto stile *guwen* 古文 (scrittura antica)<sup>19</sup>, conosciuto agli Han grazie al ritrovamento di alcuni testi redatti proprio in questa grafia, scoperti al tempo del regno di Wudi 武帝 (140-87 a.C.) in un muro di quella che era stata la casa di Confucio. Fu in seguito il Primo Ministro della dinastia Qin, Li Si 李斯 (280?-208 a.C.), nell’ambito generale delle riforme promosse da Qin Shi Huangdi 秦始皇帝 (r.221-210 a.C.)<sup>20</sup>, ad utilizzare nella stesura di un’opera dal titolo *Cang Jie pian* 倉頡篇 (*Libro di Cang Jie*) un nuovo stile di scrittura: il *xiaozhuan* 小篆 (grafia del piccolo sigillo), versione semplificata e modificata del *dazhuan*. Infine, un’ulteriore evoluzione grafica, che tuttavia andava prendendo forma già in epoca Qin, si stava concretizzando proprio ai tempi di Ban Gu e Xu Shen: il *xiaozhuan* veniva infatti progressivamente abbandonato in favore di uno stile più pratico – in particolare in ambito burocratico – detto *lishu* 隸書 (grafia degli scrivani).

Se questa è dunque la storia della scrittura cinese così come dipinta dagli Han, è stato tuttavia sottolineato come nei fatti questo processo sia stato indubbiamente più complesso. In particolare, Imre Galambos ha dimostrato come il modello classico di un’evoluzione lineare della scrittura in Cina – basato *in primis* su queste fonti – rappresenti una visione non corretta e semplificata della realtà. Questo perché, già a partire dal periodo degli Stati Combattenti 戰國 (453-221 a.C.), la variabilità nella forma grafica dei caratteri sarebbe stata un fenomeno che era di fatto parte integrante della scrittura. In altre parole, la forma standard (*zhengzi* 正字) di un dato carattere coesisteva a tutti gli effetti con una o più varianti dello stesso, che non venivano necessariamente considerate forme corrotte del “carattere ideale”, grazie all’alta tolleranza ortografica da parte dello scrittore così come del lettore.<sup>21</sup>

---

<sup>19</sup> Qiu Xigui, tramite l’analisi di un passo della *Postfazione*, fa notare come Xu Shen sembri considerare la grafia *guwen* antecedente alla comparsa dello stile *zhouwen*. Cfr. QIU, *Chinese Writing*, op. cit., p. 82. Tuttavia Bodde, sulla base di una teoria avanzata da Wang Guowei 王國維 (1877-1927), sostiene invece che quella che gli Han definirono *guwen* non sarebbe altro che una forma corrotta di *dazhuan* in uso durante il periodo degli Stati Combattenti, e diventata ormai indecifrabile per gli studiosi di epoca Han. Cfr. BODDE, *China’s First Unifier*, op. cit., pp. 151-155.

<sup>20</sup> In merito all’unificazione della scrittura, l’unica testimonianza antecedente alle due prese in esame è quella riportata da Sima Qian nello *Shiji*. Il passo, che ha come soggetto l’imperatore Qin, è stato così tradotto da Bodde: “He reformed harmful policies, equalized the *dou* and *hu* measures, the measures of weight and size, and the written characters, and made these universal throughout the empire [...]”. Cfr. *Ibid.*, p. 51.

<sup>21</sup> Anche Qiu Xigui ammette la coesistenza a quell’epoca di “popular form” (*suti* 俗體) e “conventional form” (*zhengti* 正體) per lo stesso carattere. Cfr. QIU, *Chinese Writing*, op. cit., pp. 104-107.

La descrizione in qualche modo “idealizzata” dell’evoluzione della scrittura e dell’unificazione di quest’ultima al tempo dei Qin, sostiene Galambos, sarebbe dunque ancora una volta indice della mentalità legata alla standardizzazione del sapere tipica degli Han. In altri termini, l’investirsi da parte di questi ultimi del compito di ristabilire l’ordine nella realtà del mondo, unito alla decisa convinzione dell’importanza di adottare una scrittura standardizzata, avrebbe indotto i letterati del tempo a dipingere il sistema di scrittura e la sua evoluzione come più uniformi di quanto non fossero in effetti.<sup>22</sup> Alla luce di tali considerazioni, lo studioso afferma dunque come quella sviluppatasi in epoca Han fosse – come accade di fatto in ogni sistema ideologico – una visione del mondo di stampo “prescrittivo”, che rivendicava però un ruolo “descrittivo”<sup>23</sup>.

Identificational	Ancient Script			Clerical	Standard
	Bone	Zhou Bronze	Small Seal		

Figura 1 Il processo di evoluzione grafica che interessò i caratteri *ma* 馬 (cavallo) e *yu* 魚 (pesce), nella ricostruzione di Qiu Xigui. Secondo l’autore, è possibile dividere tale processo in due fasi, dette “ancient script stage” e “stage of the clerical and standard scripts”. In particolare, al tempo di Xu Shen era in corso il passaggio dallo stile *xiaozhuan* 小篆 (Small Seal) allo stile *lishu* 隸書 (Clerical), definito da Qiu Xigui come la più importante fase di semplificazione che ebbe luogo in relazione alla forma e alla struttura dei caratteri cinesi.<sup>24</sup>

È stato in precedenza sottolineato come nel periodo corrispondente al regno degli Han Orientali si stesse dunque realizzando la progressiva adozione dello stile *lishu*, il cui uso andava gradualmente rimpiazzando quello del più complesso stile *xiaozhuan*. Dal punto di vista strettamente temporale, ci si andava inoltre allontanando oramai di molto dall’epoca in cui i testi appartenenti al Canone erano stati originariamente composti, fattore che – unito ai sostanziosi cambiamenti grafici subiti dalla scrittura nel corso dei secoli – rendeva

<sup>22</sup> Galambos, attraverso lo studio di alcuni reperti paleografici risalenti a diverse epoche (Stati Combattenti, Qin, Han), propone una tesi secondo cui la riforma Qin non sarebbe stata in realtà sistematicamente applicata in tutto l’impero, e dimostra come anche ai tempi di Ban Gu e Xu Shen la scrittura non potesse dirsi propriamente standardizzata. Cfr. GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., pp. 31-61.

<sup>23</sup> La differenza tra i due approcci viene così descritta da Galambos: “Advocates of the descriptive method simply describe the script, including its variations as an outside observer without interpreting the data. Advocates of the prescriptive method [...], their primary focus is to establish or impose a standard which they regard as the proper state of the script.”. Cfr. *Ibid.*, p. 11.

<sup>24</sup> QIU, *Chinese Writing*, op. cit., p. 45.

l'interpretazione di queste stesse antiche fonti sempre più problematica e oggetto di controversia.<sup>25</sup>

Fu in questo contesto che sorse la disputa tra due principali scuole (*jia* 家), dette rispettivamente *jinwen* 今文 (nuovo testo) e *guwen* 古文 (testo antico). Sebbene inizialmente il motivo della divergenza tra le due si fondasse semplicemente sul diverso tipo di grafia impiegato nei testi oggetto di discussione, tuttavia gli studiosi si schierarono ben presto in fazioni distinte sulla base di approcci interpretativi differenti, fino a che la disputa non arrivò ad assumere anche particolari tinte politiche.<sup>26</sup> A questo proposito, alcuni sostengono tuttavia che abbia avuto luogo un processo esattamente contrario. Vale a dire che, al fine di dar voce al conflitto latente a corte tra le due maggiori fazioni politiche, sarebbe stata in seguito adottata come pretesto di scontro l'affiliazione alle scuole *jinwen* e *guwen*.<sup>27</sup>

Dal punto di vista prettamente accademico, la distinzione principale tra le due *jia* può comunque essere così riassunta<sup>28</sup>: i testi di riferimento della scuola *jinwen* corrispondono alle versioni dei Classici riconosciute come ufficiali durante gli Han Occidentali 前漢 (206-8 a.C.), e sono redatte in *lishu*, ovvero la grafia adottata in via ufficiale proprio dagli Han; i testi di riferimento della scuola *guwen* – che si è detto essere stati rivenuti in un muro di quella che fu la casa di Confucio, durante alcuni lavori di ristrutturazione – sono invece scritti in una

---

<sup>25</sup> Miller specifica: “For the Odes, for example, it was not enough to have to struggle with these difficult and abstruse texts, full of words and expressions only half-remembered, if it all; one was now faced, in addition, with the conflicting explanations of four different schools of interpretation for these simple songs [...]”. Cfr. MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., p. 31.

<sup>26</sup> Connery commenta: “Filiation to a particular line of textual transmission, and the polysocial ties thus fostered, may have been more significant than identification with the school’s intellectual content”. Cfr. CONNERY, *The Empire of the Text*, op. cit., p. 41.

<sup>27</sup> A questo proposito, Hans Van Hess – riprendendo una teoria avanzata da Loewe – sostiene che la controversia *jinwen/guwen* fosse fondata sul conflitto tra due fazioni politiche opposte: da un lato, quelli che Loewe definisce “modernisti”, favorevoli all’approccio politico prevalente al tempo degli imperatori Wu 武 (r.141-87 a.C.) e Xuan 宣 (r.74-49 a.C.), sostenitori del sistema burocratico istituito con i Qin e proseguito con gli Han, e fautori della linea interpretativa *guwen*; dall’altro, quelli che Loewe definisce “riformisti”, i quali al tempo degli imperatori Yuan 元 (r.48-33 a.C.) e Cheng 成 (r.33-7 a.C.) mossero delle rimostranze nei confronti del governo, chiedendo un ritorno al sistema politico di epoca Zhou, e la cui maggioranza aveva studiato i Classici redatti in *jinwen* presso l’Accademia Imperiale. Van Hess suppone di conseguenza come il ritrovamento di alcune versioni *guwen* di testi antichi presso la Biblioteca Imperiale (come lo *Zuo Zhuan* 左傳 e il *Zhouli* 周禮) non sia stata un evento casuale: tale scoperta avrebbe avuto la finalità politica da parte dei “modernisti” di sfidare l’autorità dei “riformisti”. Lo studioso puntualizza inoltre come in epoca Han “scholarship was important for the system of recruitment of officials”, e come quindi preparazione accademica e carriera politica andassero di pari passo. Cfr. Hans VAN HESS, “The Apocryphal Texts of the Han Dynasty and the Old Text/New Text Controversy”, in *T’oung Pao*, 85.1/3, 1999, pp. 39-47.

<sup>28</sup> Viene qui ripresa la panoramica sulla disputa *jinwen/guwen* così come proposta da Connery, cfr. CONNERY, *The Empire of the Text*, op. cit., pp. 40-53.

forma *zhuan* comune prima della riforma Qin, ovvero lo stile *guwen*, la cui invenzione è ascritta a Cang Jie 倉頡<sup>29</sup>. In particolare, la fondazione della scuola *guwen* è solitamente attribuita a Liu Xin 劉歆 (46 a.C.-23 d.C.), il celebre letterato Han che, nel proseguire il lavoro del padre Liu Xiang 劉向 (79-80 a.C.-6 a.C.) presso la Biblioteca Imperiale a Luoyang 洛陽, promosse la diffusione a corte di una serie di versioni dei Classici da lui ritrovati presso la biblioteca stessa, redatti proprio in grafia *guwen*.

Con l'inasprirsi della disputa, altri motivi di conflitto andarono in seguito sommandosi l'uno all'altro, come ad esempio il dibattito sull'accettazione o il rifiuto di tradizioni quali quella degli apocrifi (*chenwei* 讖緯) o quella dei commentari detti "per capitoli e versetti" (章句 *zhangju*).<sup>30</sup> Le due scuole arrivarono così a scontrarsi non più sulla base di una mera diversità nella grafia, bensì su questioni a livello contenutistico e linguistico. È precisamente questo tipo di approccio, sostiene Thomas Creamer, a far sì che si possa ascrivere proprio alla controversia *jinwen/guwen* l'inizio della pratica della critica testuale in Cina.<sup>31</sup>

È interessante notare come la stessa esistenza della disputa tra scuole *jinwen* e *guwen* sia stata in tempi recenti oggetto di discussione. La controversia nata tra le due in epoca Han, infatti, è stata per la prima volta dettagliatamente studiata e discussa durante la dinastia Qing 清 (1644-1911), e più precisamente al sorgere della cosiddetta "seconda controversia *jinwen/guwen*"<sup>32</sup>. Per questo motivo, è stata avanzata da alcuni l'ipotesi che la percezione

---

<sup>29</sup> Cang Jie (in cinese sono accettate sia la forma 倉頡 che quella 蒼頡) è considerato il mitico inventore della scrittura. Per un'analisi della sua figura e della trasmissione della relativa leggenda, cfr. Françoise BOTTERO, "Cang Jie and the Invention of Writing: Reflections on the Elaboration of a Legend", in C. Anderl; H. Eifring (ed.), *Studies in Chinese Language and Culture*, Oslo, Hermes Academic Publishing, 2006, pp. 135-155.

<sup>30</sup> Per quanto riguarda i *chenwei* (letteralmente "testi di divinazione e di trama"), Anne Cheng spiega come si tratti di un tipo di "letteratura assai eterogenea, costituita principalmente da testi di natura profetica o oracolare, a cui si aggiungono degli "apocrifi" in senso proprio. [...] Si tratta senza dubbio di antiche tradizioni, associate all'ambiente degli specialisti di tecniche più o meno occulte (*fangshi*), mescolate a scritti e diagrammi magici "scoperti" sotto gli Han per motivi con tutta evidenza politici". I cosiddetti *zhangju*, invece, sono "un esercizio esegetico di nuovo genere consistente in lunghe e prolisse digressioni sulle implicazioni morali e politiche di una parola o di una frase." Cfr. CHENG, *Storia del pensiero cinese*, op. cit., pp. 316/318.

<sup>31</sup> CREAMER, "Shuowen Jiezi and Textual Criticism in China", op. cit., pp. 176-177. Per *critica testuale* o *ecdotica* si intende: "Critica del testo esercitata nel preparare un'edizione critica. È la branca della filologia che si propone la ricostruzione in una forma quanto più possibile vicina all'originale di un testo antico, attraverso lo studio e la comparazione dei suoi testimoni (per lo più manoscritti). Frutto del lavoro ecdotico è la cosiddetta edizione critica, che dà conto non solo dell'ipotesi di testo elaborata dal filologo, ma anche delle varianti scartate." Cfr. "Ecdotica", *Enciclopedia Treccani*, [www.treccani.it/enciclopedia/ecdotica](http://www.treccani.it/enciclopedia/ecdotica).

<sup>32</sup> Il dibattito pose dubbi sull'autenticità di interi testi inclusi nel Canone, senza mancare di assumere tinte politicizzate, ravvisabili in particolare negli interventi di Kang Youwei 康有為 (1858-1927), molte idee del quale, sostiene per l'appunto Van Hess, "were neither scientific nor scholarly: they were political". Cfr. Hans VAN HESS, "The Old Text/New Text Controversy: Has the 20th Century Got It Wrong?", in *T'oung Pao*, 80.1-3, 1994, p. 150.

moderna di un radicale scontro tra i sostenitori di due opposte scuole in epoca Han sia in realtà frutto dell'immagine che di questo conflitto è stata dipinta proprio dagli studiosi Qing.<sup>33</sup> Tuttavia, altri hanno ribadito come, sebbene sia inesatto parlare di due fazioni monolitiche in aspro scontro tra loro alla corte degli Han Orientali, sia nondimeno esistita tra i letterati di quegli anni una fondamentale divisione di pensiero basata su due diverse linee interpretative dei Classici. In sostanza, sarebbe dunque opportuno guardare a “*jīn*” e “*gū*” come a due poli capaci di comprendere tra loro una varietà di opinioni più o meno radicali.<sup>34</sup>

### 1.1.3. LA TRADIZIONE LESSICOGRAFICA

Sebbene la comparsa dello *Shuowen* abbia segnato in modo indelebile la storia della lessicografia e della filologia in Cina, tuttavia quest'opera deve inevitabilmente la sua esistenza al percorso precedentemente tracciato – seppur in maniera ancora embrionale – da una serie di altri lavori. Pertanto, è fondamentale comprendere quali fossero la natura e la maturità di tali precedenti lavori, con i quali Xu Shen si confrontò nel mettere mano alla sua opera.

In Cina, la disciplina detta *xiaoxue* 小學<sup>35</sup> si sviluppa come un campo di studi fondamentalmente legato a due aspetti: quello didattico e quello dello studio dei Classici. Da un lato, lo stesso termine *xiaoxue* faceva in origine riferimento all'educazione elementare impartita ai bambini in epoca Zhou, ed infatti le prime opere lessicografiche nacquero proprio in quanto liste di caratteri utilizzate per insegnare loro a scrivere correttamente<sup>36</sup>; dall'altro, la lessicografia è storicamente ed essenzialmente legata alla tradizione dei commentari e delle

---

<sup>33</sup> Michael Nylan sostiene che la teoria basata sullo scontro tra due opposte *jia* elaborata dai sinologi moderni non rispecchi l'effettiva situazione vigente in epoca Han. Se da un lato esistono prove di controversie accademiche tra gli studiosi del tempo, tuttavia queste non sarebbero dipese da uno scontro tra le due scuole. In particolare per quanto riguarda la scuola *guwen*, argomenta Nylan, il fatto che molti studiosi tradizionalmente associati a questa *jia* (compreso Xu Shen) si interessassero di ricerca nel campo delle grafie antiche e dell'etimologia dei caratteri, non faceva necessariamente di loro dei sostenitori in senso stretto di una particolare linea interpretativa. Piuttosto, ciò proverebbe semplicemente che tutti i più preparati studiosi dei Classici in epoca Han dovessero dedicarsi a prescindere allo studio della grafia *guwen*. Cfr. Michael NYLAN, “The “Chin Wen/Ku Wen” Controversy in Han Times”, in *T'oung Pao*, 80.1-3, 1994, pp. 83-145.

<sup>34</sup> VAN HESS, “The Apocryphal Texts of the Han Dynasty”, *op. cit.*, p. 62.

<sup>35</sup> L'espressione *xiaoxue* 小學, a seconda dell'epoca e del contesto d'uso, può assumere una serie di diverse valenze – comunque connesse tra loro – quali quella originaria di “educazione elementare”, cui seguirono le accezioni di “filologia” e “lessicografia”. In particolare, Tang Lan specifica come il termine *xiaoxue* sia stato introdotto in campo filologico e lessicografico proprio a partire dagli Han Occidentali. Cfr. TANG Lan, *Zhongguo wenzixue*, *op. cit.*, pp. 3-4.

<sup>36</sup> Françoise BOTTERO, “Les ‘manuels de caractères’ à l'époque des Han occidentaux”, in Christine Nguyen Tri; Catherine Despeux (ed.), *Education et instruction en Chine. I. L'éducation élémentaire*, Paris, Louvain: éditions Peeters, 2003, p. 99.

glosse ai testi antichi<sup>37</sup>, e il rafforzarsi della convinzione che la lettura e la comprensione di questi ultimi fossero un modo per trasformare il lettore in saggio – il contenuto dei Classici era considerato intrinsecamente etico<sup>38</sup> – fece sì che questa pratica assumesse sempre di più una forma accademica sistematizzata. In quanto elementi alla base della nascita della *xiaoxue*, entrambi questi aspetti rappresentano naturalmente le caratteristiche principali ravvisabili nelle opere che precedettero lo *Shuowen* in campo lessicografico.

Il primo ad essere tradizionalmente annoverato tra i precursori dello *Shuowen* è il cosiddetto *Shi Zhou pian* 史籀篇<sup>39</sup> (*Libro del Gran Cancelliere Zhou*), il quale venne compilato, come già specificato, per mano del Gran Cancelliere Zhou al tempo del re Xuan dei Zhou. L'opera, costituita da una serie di liste di caratteri elencati in rima, fu redatta nella grafia detta *zhouwen* (una variante dello stile *dazhuan*), e benché costituisca in ultima analisi un manuale finalizzato allo studio dei caratteri, rappresenta allo stesso tempo anche un primo tentativo di standardizzazione della scrittura. Sebbene il testo originale dello *Shi Zhou pian* sia andato interamente perduto, tuttavia parte delle forme *zhouwen* con cui era stato scritto sono conservate proprio all'interno dello *Shuowen*.

La seconda opera comunemente considerata precorritrice di quest'ultimo è poi lo *Cang Jie pian* 倉頡篇 (*Libro di Cang Jie*), scritto in *xiaozhuan* per iniziativa di Li Si nel 213 a.C..<sup>40</sup> Sotto questo stesso titolo vennero in seguito a confluire altre due opere, ovvero lo *Yuanli pian* 爰歷篇 (scritto da Zhao Gao 趙高) e il *Boxue pian* 博學篇 (compilato da Humu Jing 胡毋敬)<sup>41</sup>.

---

<sup>37</sup> Christoph HARBSMEIER, "Language and Logic", in Joseph Needham, *Science and Civilisation in China*, Cambridge, Cambridge University Press, Vol. 7, Part 1, 1998, pp. 65-66.

<sup>38</sup> O'NEILL, *Ideography and Chinese Language Theory*, op. cit., pp. 156-157.

<sup>39</sup> Si è specificato sopra (cfr. *infra*, par. 1.1.2.) come la tradizione attribuisca quest'opera al Gran Cancelliere Zhou. Tuttavia Bodde, riprendendo una teoria di Wang Guowei, discute della dubbia identità di questa figura, sostenendo come l'espressione *shizhou* 史籀 potrebbe in realtà non riferirsi ad una carica. È plausibile infatti che essa derivi semplicemente dai primi due caratteri dell'opera, poi confusi con il nome del suo autore dagli studiosi Han. Dal momento poi che il carattere *zhou* 籀 può assumere anche il significato di "leggere", la traduzione corretta del titolo potrebbe corrispondere a "history readings" o "readings in the histories". Cfr. BODDE, *China's First Unifier*, op. cit., p. 151.

<sup>40</sup> Bodde solleva inoltre la questione della dubbia paternità dello *Cang Jie pian*, sottolineando come da nessuna altra parte oltre ai resoconti di Ban Gu e Xu Shen, i quali ne hanno scritto tre secoli dopo la morte di Li Si, si trovi testimonianza del fatto che quest'ultimo sia effettivamente l'autore dell'opera (la quale, peraltro, non ci è comunque giunta nella sua edizione originale). Cfr. *Ibid.*, pp. 150-151.

<sup>41</sup> In seguito, le tre opere vennero rinominate *sancang* 三倉. Galambos propone un'interessante teoria in merito alla natura complementare dei tre testi e all'origine dei rispettivi titoli. La necessità di tre testi tutti scritti in stile *xiaozhuan* potrebbe essere infatti nata dalla volontà di proporre a chi studiasse la scrittura dei libri aventi un diverso grado di difficoltà. In particolare, il riferimento all'inventore della scrittura nel titolo dello *Cang Jie pian* suggerirebbe il suo utilizzo come libro per principianti; i caratteri *yuan* 爰 ("di conseguenza, portare a") e *li* 歷 ("attraversare, successivo") nel titolo dello *Yuanli pian* ne suggerirebbero l'utilizzo come libro di difficoltà

Anche lo *Cang Jie pian*, composto di una serie di liste di caratteri, risponde ad una doppia esigenza, la prima legata all'insegnamento della scrittura (probabilmente anche a funzionari e scribi, oltre che a giovani studenti), la seconda connessa alla sua standardizzazione (necessaria all'affermazione del potere della nuova dinastia Qin).<sup>42</sup>

Anche il *Jijiu pian* 急就篇 (*Libro per il rapido apprendimento [dei caratteri]*), compilato da Shi You 史遊 (fl.48-33 a.C.), nasce come manuale per l'insegnamento (probabilmente indirizzato ai funzionari governativi), e consiste infatti di una serie di liste di caratteri, arrangiati in rima in gruppi da tre a sette. È l'unica di questa serie di opere ad essere giunta a noi nell'edizione originale.<sup>43</sup>

A segnare però una prima svolta nel campo della lessicografia è senza dubbio lo *Erya* 爾雅<sup>44</sup> (*Introduzione all'eleganza*). Spesso definito come il primo dizionario della storia cinese<sup>45</sup>, tuttavia lo *Erya* – il cui autore è sconosciuto – è di fatto una sorta di *thesaurus* o compendio di glosse, non di rado criptiche, le quali hanno avuto probabilmente origine come annotazioni ai testi antichi.<sup>46</sup> Nondimeno, è il primo lavoro a proporre il significato delle varie parole in modo decontestualizzato (ovvero non legato all'esegesi di una specifica opera)<sup>47</sup>, e rappresenta un testo rimarchevole per il profondo interesse analitico posto nei confronti della lingua, che si riflette anche nell'introduzione della classificazione dei caratteri per temi. È peraltro significativo come un'opera di impianto proto-scientifico quale lo *Erya* sia entrata a far parte dei cosiddetti *Shisan jing* 十三經 (*Tredici Classici Confuciani*).<sup>48</sup>

Benché tutte le opere qui menzionate rappresentino innegabilmente lavori di fondamentale importanza nell'ambito della lessicografia cinese, tuttavia è possibile riscontrarvi una serie di limiti sia organizzativi che contenutistici. Per quanto riguarda i primi tre, sebbene vada riconosciuto il loro ruolo in materia di standardizzazione della scrittura, essi non possono tuttavia essere considerati dei veri e propri dizionari: si tratta di fatto di liste di

---

intermedia; infine, il titolo del *Boxue pian* (*Libro della vasta erudizione*) ne indicherebbe l'uso come libro di difficoltà elevata. Cfr. GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., pp. 51-52.

<sup>42</sup> BOTTERO, "Les 'manuels de caractères' à l'époque des Han occidentaux", op. cit., pp. 100-112.

<sup>43</sup> *Ibid.*, pp. 112-117.

<sup>44</sup> Per uno studio approfondito dell'opera, cfr. Weldon South COBLIN, *An introductory study of textual and linguistic problems in Erh-ya*, Ph.D. Dissertation, University of Washington, 1972.

<sup>45</sup> O'NEILL, *Ideography and Chinese Language Theory*, op. cit., p. 158.

<sup>46</sup> W.S. COBLIN, "Erh ya 爾雅", in Michael LOEWE, *Early Chinese texts. A bibliographical guide*, Berkeley, Society for the study of early China: Institute of East Asian studies, University of California, 1993, p. 94.

<sup>47</sup> Françoise BOTTERO, "Lexicographic tradition", in Rint SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language and linguistics*, Leiden; Boston, Brill, Vol. II, 2015, p. 583.

<sup>48</sup> HARBSMEIER, "Language and Logic", op. cit., pp. 67-70.

parole in rima, non corredate da definizioni, e che ricoprivano la semplice funzione di mostrare la corretta grafia di un dato carattere.<sup>49</sup> Nonostante poi la comparsa dello *Erya* abbia segnato il rilevante passaggio all'organizzazione per temi, tuttavia la consultazione di tale opera comportava nondimeno alcune significative problematiche: non era facile trovarvi un dato carattere, e anche una volta portato a termine questo compito, le definizioni proposte erano spesso troppo vaghe per risultare utili.<sup>50</sup>

Al tempo degli Han, erano dunque queste le principali opere esistenti nel campo della cosiddetta *xiaoxue*, e sarà proprio a partire dai loro contributi – nonché dai loro limiti – che porrà le proprie basi la comparsa dello *Shuowen*.

## 1.2. L'AUTORE: XU SHEN 許慎

### 1.2.1. LA VITA

Per quanto concerne la vita di Xu Shen, possediamo scarse informazioni, provenienti da fonti frammentarie o povere nei dettagli.<sup>51</sup> La più completa fra queste è indubbiamente lo *Hou Hanshu* 後漢書, all'interno del quale, più precisamente nella sezione *Rulin liezhuan* 儒林列傳 (*Biografie dei letterati confuciani*), è possibile trovare una breve biografia dell'autore dello *Shuowen*. È qui riportato il testo originale, seguito dalla traduzione dello stesso così come proposta da Miller:

許慎字叔重，汝南召陵人也。性淳篤，少博學經籍，馬融常推敬之，時人為之語曰：「五經無雙許叔重。」為郡功曹，舉孝廉，再遷除涿長。卒于家。初，慎以五經傳說臧否不同，於是撰為五經異義，又作說文解字十四篇，皆傳於世。

Hsü Shen, styled Shu-ch'ung, was a man of Chao-ling [district] in Ju-nan [Commandery]. By nature he was sincere and honest, and when young studied widely in the Classics and Books. Ma Jung used to praise him. Because of this the people of the time had a saying which went, "In the Five Classics, there is no one who is the equal of Hsü Shu-ch'ung". He was made Commandery Merit Officer, and then was recommended [to the court] as Filially Pious and Incorrupt. Again he was removed to and made Senior Official of Hsiao [District]. He died at home. First, Shen, because of the differences existing in the

---

<sup>49</sup> BODDE, *China's First Unifier*, op. cit., p. 159. A questo proposito, O'Neill sottolinea inoltre come le vicissitudini testuali attraversate in particolare dalle prime due opere abbiano causato danni tali da renderle sostanzialmente inutilizzabili dal punto di vista lessicografico, in quanto "the macrostructure is completely gone, and the microstructures of individual entries, as they come down to us, are problematic". Cfr. Timothy O'NEILL, *Ideography and Chinese Language Theory: A History*, Berlin; Boston, De Gruyter, 2016, p. 164.

<sup>50</sup> HARBSMEIER, "Language and Logic", op. cit., pp. 67-70.

<sup>51</sup> Una di queste è una stele recante alcune iscrizioni, eretta come memoriale ad uno studente di Xu Shen. Cfr. MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., p. 64.

explanations of the Five Classics, wrote the Different Interpretations of the Canon. Also, he composed the Shuo-wen chieh-tzu in 14 sections. Both are transmitted in the world.<sup>52</sup>

Le informazioni fornite da questo breve resoconto sulla vita dell'autore non vanno oltre alcuni punti essenziali, quali il luogo di nascita (oggi corrispondente alla città di Luohe 漯河, nello Henan 河南), gli incarichi ricoperti a livello amministrativo e un rapido cenno alle opere principali. Nondimeno, emerge da queste righe il ritratto di un uomo che seppe coniugare con successo la carriera di funzionario<sup>53</sup> ad un appassionato impegno profuso nello studio dei Classici. Prova di ciò sembra riscontrabile sia nel fatto che alcune delle sue qualifiche sono titoli onorifici concessi agli ufficiali la cui carriera si era contraddistinta come esemplare<sup>54</sup>, sia nel fatto che la sua maestria nell'interpretazione dei Cinque Classici gli era valsa persino l'appellativo di *wujing wushuang* 五經無雙 ("impareggiabile"). Tuttavia, nessuna indicazione precisa viene qui fornita in merito alle date di nascita e di morte dell'autore.



Figura 2 Ritratto tradizionale di Xu Shen.<sup>55</sup>

Oltre al resoconto fornito nello *Hou Hanshu*, le uniche altre due fonti rilevanti in nostro possesso al fine di ricostruire la biografia di Xu Shen sono rappresentate dalla *Postfazione* e dal *Memoriale* contenuti nell'ultima sezione dello *Shuowen*. È proprio a partire da questi due testi che è infatti possibile stabilire le sole date certe relative alla vita e agli studi dell'autore: il 100 d.C., anno in cui venne portata a termine la stesura dello *Shuowen*, e il 121 d.C., anno in

---

<sup>52</sup> Testo originale in: Fan Ye 范曄, *Hou Hanshu* 後漢書, Beijing, Zhonghua shuju, Vol. 9, 1965, p. 2588.; testo tradotto in: MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, *op. cit.*, pp. 298-300.

<sup>53</sup> Per una ricostruzione dettagliata della carriera percorsa da Xu Shen e delle date relative, cfr. HONG Duren 洪笃仁, "Shuowen jiezi" de zuojia Xu Shen 《说文解字》的作家许慎 [Xu Shen, l'autore dello *Shuowen jiezi*], in *Cishu yanjiu* 辞书研究, 3, 1981, pp. 222-238.

<sup>54</sup> CREAMER, "Shuowen Jiezi and Textual Criticism in China", *op. cit.*, p. 177.

<sup>55</sup> BROWN, *Berkshire dictionary of Chinese biography*, *op. cit.*, p. 352.

cui l'opera venne presentata a corte da parte del figlio di Xu Shen, essendo quest'ultimo all'epoca troppo malato per farlo da sé.

Sulla base di questi e altri dubbi riferimenti temporali – ad esempio, la cronologia degli incarichi ufficiali ricoperti a corte deducibile dal testo dello *Hou Hanshu* – sarebbe verosimile supporre che Xu Shen sia nato durante il regno dell'imperatore Ming 明 (r.58-75 d.C.) e morto all'epoca dell'imperatore Shun 順 (r.127-144) degli Han Orientali.<sup>56</sup> Nello specifico, Miller ha proposto come plausibili, per quanto incerti, i seguenti estremi: ca. 55 d.C. – ca. 149 d.C.; fl. 100 d.C. – 121 d.C.<sup>57</sup>

### 1.2.2. LA FORMAZIONE, LE OPERE PRINCIPALI

Quelle sopra identificate come le principali occupazioni di Xu Shen – la carriera da funzionario e lo studio dei Classici – esercitarono indubbiamente una certa influenza sulla sua formazione. Da un lato, avendo occupato posizioni ufficiali in ambito governativo, era stata lui impartita un'educazione improntata sulla tradizione della scuola *jinwen*; dall'altro, gli studi condotti come discepolo del suo maestro Jia Kui 賈逵 (30-101 d.C.) fecero in modo che apprendesse da quest'ultimo gli insegnamenti propri della scuola *guwen*.<sup>58</sup>

In particolare, la passione nei confronti dello studio dei Classici si riflette nella produzione stessa di Xu Shen, il quale, sebbene principalmente noto per la compilazione dello *Shuowen*, è in realtà anche autore di altre due opere, le cui edizioni originali sono andate entrambe perdute. Si tratta di un Commentario allo *Huainanzi* 淮南子<sup>59</sup>, e di un'opera chiamata *Wujing*

---

<sup>56</sup> Françoise BOTTERO, "Xu Shen", in Kerry BROWN (ed.), *Berkshire dictionary of Chinese biography*, Great Barrington, Massachusetts, Berkshire Publishing, Vol. 1, 2014, pp. 352-358.

<sup>57</sup> MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., pp. 63-75.

<sup>58</sup> BROWN, *Berkshire dictionary of Chinese biography*, op. cit., pp. 352-358. Per quanto riguarda la figura di Jia Kui, si evince dalla *Postfazione* come egli sia stato maestro di Xu Shen. Jia Kui era un convinto sostenitore della scuola *guwen*, anche perché il padre, Jia Hui 賈徽, era stato a sua volta allievo di Liu Xin. Cfr. Françoise BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise. Les systèmes de classement des caractères par clés du Shuowen jiezi au Kangxi zidian*, Paris, Institut des Hautes Etudes Chinoises, Collège de France, 1996, p. 47.

<sup>59</sup> Lo *Huainanzi* è un'opera enciclopedica compilata sotto l'egida di Liu An 劉安 (179? -122 a.C.), re di Huainan, intorno al 139 a.C. Il commentario scritto da Xu Shen fu in seguito accorpato a quello composto per la medesima opera da Gao You 高誘 (fl. 205-213 d.C.), in un'edizione che nel corso del tempo fu arbitrariamente attribuita sia all'uno che all'altro. Cfr. Charles LE BLANC, "Huai nan tzu 淮南子", in LOEWE, *Early Chinese texts*, op. cit., pp. 189-195.

*yiyi* 五經異義 (*Diverse interpretazioni dei Cinque Classici*) giunta a noi grazie al lavoro di collazione condotto dallo studioso di epoca Qing Chen Shouqi 陳壽祺 (1771-1834)<sup>60</sup>.

Per quanto riguarda nello specifico il *Wujing yiyi*, è già possibile riscontrarvi quell'atteggiamento improntato sulla tendenza alla sistematizzazione tipico, come si è visto, dei letterati Han. La composizione dell'opera – una raccolta di questioni istituzionali e intellettuali che preoccupavano gli studiosi dell'epoca – racchiude infatti l'intento di fare chiarezza tra una varietà di spiegazioni in circolazione sui Classici, tramite l'analisi di una lunga serie di argomenti, apparentemente condotta nell'ottica dell'antitesi *jinwen/guwen*.<sup>61</sup>

Proprio a partire dal *Wujing yiyi*, che costituisce dunque una delle principali fonti coeve utili alla comprensione della disputa *jinwen/guwen*, sono stati condotti diversi studi al fine di capire di quale delle due linee interpretative Xu Shen fosse in effetti sostenitore. Tale compito risulta in realtà piuttosto arduo, a causa del fatto che le fonti citate dall'autore all'interno dell'opera sono in sostanza ascrivibili ad entrambe le tradizioni. Se Nylan sostiene che questa omogeneità sia indizio dell'inesistenza stessa della disputa tra le due *jia*<sup>62</sup>, al contrario Van Hess, nel riscontrarvi una maggioranza schiacciante di citazioni e interpretazioni dei Classici riconducibili alla tradizione *guwen*, argomenta invece come ciò faccia di Xu Shen "il miglior autore *guwen* che si potesse essere all'epoca"<sup>63</sup>. C'è chi infine, ed è il caso di Miller, pur vedendo in Xu Shen un sostenitore della tradizione *guwen*, tuttavia lo considera portatore di una "visione eccezionalmente indipendente": la tendenza all'eclettismo riscontrabile nella sua opera denoterebbe un atteggiamento obiettivo e rivelerebbe la sua partecipazione alla complessa vita intellettuale dell'epoca, piuttosto che dimostrare l'intenzione precisa di perorare la causa della scuola *guwen*.<sup>64</sup>

---

<sup>60</sup> L'edizione giunta a noi è stata contaminata da un altro lavoro, ovvero una confutazione punto per punto dell'opera di Xu Shen scritta da Zheng Xuan 鄭玄 (127-200 d.C.), dal titolo *Po Xu Shen Wujing yiyi* 駁許慎五經異義 (*Confutazione delle Diverse interpretazioni dei Cinque Classici di Xu Shen*). I due testi sarebbero stati assemblati e poi trasmessi assieme, prima di andare perduti in epoca Song. Cfr. MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, *op. cit.*, pp. 33-41.

<sup>61</sup> VAN HESS, "The Apocryphal Texts of the Han Dynasty", *op. cit.*, pp. 39-40.

<sup>62</sup> NYLAN, "The "Chin Wen/Ku Wen" Controversy in Han Times", *op. cit.*, pp. 97-98.

<sup>63</sup> Van Hess sottolinea come su un totale di centocinquanta argomenti discussi nel *Wujing yiyi*, in più dell'ottanta per cento dei casi Xu Shen dimostri di aderire nella loro trattazione alla linea interpretativa *guwen*. Cfr. VAN HESS, "The Apocryphal Texts of the Han Dynasty", *op. cit.*, pp. 42-47.

<sup>64</sup> Miller sostiene inoltre che il fatto stesso che sia stata scritta una contestazione all'opera da uno dei maggiori sostenitori della tradizione *guwen* (Zheng Xuan) indichi come la posizione di Xu Shen divergesse in qualche modo da quelli che erano i canoni ufficiali propri della scuola *guwen*. Cfr. MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, *op. cit.*, pp. 33-41.

CAPITOLO 2

LO *SHUOWEN JIEZI* 說文解字

## 2.1. INTRODUZIONE ALL'OPERA

### 2.1.1. LE DATE

Come si evince dalla *Postfazione*, benché la stesura dello *Shuowen* sia stata portata a termine il 29 gennaio del 100 d.C., tuttavia l'opera fu presentata a corte solo nel 121 d.C.<sup>65</sup>, quando Xu Chong 許沖 – il figlio di Xu Shen – portò il lavoro del padre al cospetto dell'imperatore An 安 (r.106-125 d.C.).<sup>66</sup> Cosa fece dunque desistere Xu Shen, per ben più di due decenni dall'effettivo completamento della sua opera, dal presentarla formalmente a corte? Le ragioni vanno ricercate, con tutta probabilità, nel particolare clima politico e accademico che aleggiava alla corte degli Han durante gli ultimi anni del I secolo e i primi anni del II secolo d.C.. Più nello specifico, quel che occorre indagare è la relativa posizione occupata dalla classe intellettuale nei confronti dell'autorità centrale in questo stesso periodo.<sup>67</sup>

Nell'anno 86 d.C., l'imperatore Zhang 章 (r.75-88 d.C.), il quale meno di un decennio prima aveva promosso le discussioni presso il Padiglione della Tigre Bianca (*Baihuguan* 白虎觀)<sup>68</sup>, dimostrava ora invece un atteggiamento manifestamente meno accomodante nei riguardi del mondo dei letterati. Costoro, faceva osservare il sovrano, erano costantemente impegnati in dibattiti infiniti, senza mai giungere ad una conclusione, cosa che portò lo stesso imperatore

---

<sup>65</sup> O'Neill sottolinea come un calcolo errato di questa data, elaborato sulla base del calendario occidentale – ovvero il 19 settembre del 121 d.C. – sia stato proposto da Paul Pelliot (1878–1945) nella sua pubblicazione “Les bronzes de la Collection Eumorphou-los publiés par M.W.P. Yetts (I et II)”, in *T'oung Pao*, 27.4-5, 1930, p. 366. Date la riconosciuta autorità e la generalmente ineguagliata erudizione di Pelliot, questa stessa datazione è stata ripresa, senza porre ulteriori dubbi, da altri sinologi occidentali che si sono occupati dello *Shuowen* – ad esempio, Miller (in *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, *op. cit.*, p. 3) e Boltz (in LOEWE, *Early Chinese texts*, *op. cit.*, p. 429). È dato motivo di pensare che ci sia stata una piccola svista da parte di Pelliot, il quale avrebbe associato il nono mese del calendario cinese al mese di settembre, quando si trattava invece del nono mese del primo anno del regno dell'imperatore An (periodo detto *Jianguang* 建光), la cui durata andava dal 30 settembre al 28 ottobre del 121 d.C. O'Neill propone dunque a sua volta come data della presentazione a corte dello *Shuowen* il giorno 19 ottobre del 121 d.C.. Cfr. Timothy O'NEILL, “Xu Shen's Scholarly Agenda: A New Interpretation of the Postface of the *Shuowen jiezi*”, in *Journal of the American Oriental Society*, 133.3, 2013, p. 413.

<sup>66</sup> William G. BOLTZ, “Shuo wen chieh tzu 說文解字”, in LOEWE, *Early Chinese texts*, *op. cit.*, pp. 429-431.

<sup>67</sup> MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, *op. cit.*, pp. 2-3.

<sup>68</sup> In particolare nel contesto della disputa *jinwen/guwen*, venivano tenute delle assemblee allo scopo di far sì che i letterati appartenenti alle diverse scuole, insieme con i loro studenti, avessero l'occasione di confrontarsi in un dibattito aperto e di sfidarsi l'un l'altro sull'interpretazione dei Classici. Uno di questi incontri è proprio quello ricordato come *Baihu tongyi* 白虎通議 (Simposio del Padiglione della Tigre Bianca) tenutosi nel 79 d.C.. Peraltro, al termine di questo stesso dibattito, Jia Kui emerse come uno dei vincitori, entrando così nelle grazie dell'imperatore, il quale, quattro anni dopo, accordò il permesso perché gli fossero affidati dei discepoli. Uno di questi era Xu Shen. Cfr. Zhiqun CHEN, *Compound Ideograph: A Contested Category in Studies of the Chinese Writing System*, Ph.D. Dissertation, Melbourne, Monash University, 2009, pp. 20-21.

a decidere per l'abolizione di futuri congressi tra studiosi.<sup>69</sup> Questa attitudine di diffidenza nei confronti degli intellettuali continuò con il caratterizzare il clima a corte anche nei decenni a seguire, che videro il succedersi al trono di imperatrici ed eunuchi. Finalmente, la situazione subì una radicale svolta quando, nel 121 d.C., l'imperatrice vedova Deng Sui 鄧綏 (81-121 d.C.) morì, segnando la fine del conflitto da lungo tempo esistente tra la famiglia imperiale e la classe dei letterati: fu allora che l'imperatore An, cui spettava adesso il trono, ordinò la reintegrazione in servizio degli studiosi a palazzo.<sup>70</sup> Era l'inizio di una nuova era per i letterati, che subito percepirono un cambiamento per il meglio della loro posizione a corte.<sup>71</sup>

Naturalmente, risulta impossibile escludere a priori l'esistenza di altre motivazioni che potrebbero aver concorso al ritardo nella presentazione dello *Shuowen* (ad esempio, difficoltà personali o familiari dell'autore, o ancora, le eccezionali calamità naturali che si abbatterono sull'impero in quegli anni). Tuttavia, dall'analisi del succedersi dei principali eventi politici antecedenti il 121 d.C., emerge come proprio in quell'anno i tempi fossero finalmente maturi – grazie al radicale cambiamento della posizione dei letterati rispetto all'autorità centrale – perché l'opera di Xu Shen venisse conosciuta a corte.<sup>72</sup>

### 2.1.2. LE MOTIVAZIONI

Sotto svariati punti di vista, lo *Shuowen* rappresenta un lavoro di enormi proporzioni per l'epoca in cui è stato scritto, e ancora oggi viene riconosciuto come una delle opere cardine nel campo della lessicografia cinese. Quali dunque gli intenti che spinsero Xu Shen a dedicarsi ad un lavoro di tale portata? Generalmente, quelle di seguito descritte vengono addotte come le principali motivazioni che incoraggiarono l'autore alla compilazione dello *Shuowen*.

Si è visto come l'attività di esegesi dei testi antichi, interessata da un forte slancio sotto il regno di Wudi, unita a sua volta all'inasprirsi della disputa *jinwen/guwen*, alimentassero il proliferare delle più svariate interpretazioni dei Classici. Tale fenomeno portò ben presto al crearsi in ambito accademico di una certa confusione sull'effettivo significato del contenuto di questi stessi testi, e sottintese la nascita di una necessità sempre più insistente di fare

---

<sup>69</sup> MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., p. 7.

<sup>70</sup> BOLTZ, "Shuo wen chieh tzu", in LOEWE, *Early Chinese texts*, op. cit., pp. 429-431.

<sup>71</sup> MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., p. 25.

<sup>72</sup> *Ibid.*, pp. 24-26.

chiarezza in questo campo.<sup>73</sup> Indubbiamente, questo tipo di esigenza costituì una decisiva spinta alla stesura dello *Shuowen*, il quale non solo si presenta come uno studio ispirato dai Classici confuciani, ma riflette anche una nuova tendenza verso un più critico rigore accademico.<sup>74</sup>

In particolare, all'epoca del conflitto tra scuole due erano le questioni che sembravano generalmente preoccupare gli studiosi Han: la corretta interpretazione dei Classici e la legittima linea di trasmissione testuale – *jinwen* o *guwen*.<sup>75</sup> Xu Shen, uno studioso dei Classici e un sostenitore, per quanto moderato ed eclettico, della scuola *guwen*, non faceva eccezione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si è visto come la volontà di promuovere una valida lettura dei Classici rappresenti un interesse già chiaramente riconoscibile nei lavori di cui Xu Shen si era in precedenza occupato. L'autore infatti – peraltro già celebre presso gli Han stessi per la sua maestria nell'interpretazione dei Classici – non solo incorporò indubbiamente nello *Shuowen* molte delle glosse già redatte per i suoi precedenti lavori<sup>76</sup>, ma apparentemente trasse da questi anche lo spirito e le intenzioni che lo avevano animato nella loro stesura. In sostanza, conclude Creamer, lo *Shuowen* è emerso proprio sulla base degli studi di critica testuale già condotti in passato dallo stesso Xu Shen.<sup>77</sup>

Resta allora da chiedersi il perché, questa volta, della peculiare scelta di condurre uno studio così preciso sulla scrittura, piuttosto che la decisione di dedicarsi ad un commentario ad uno dei Classici o ad una discussione generale su di essi, come era avvenuto con il Commentario allo *Huainanzi* o con il *Wujing yiyi*. È proprio Xu Shen a darcene spiegazione nella *Postfazione*:

蓋文字者，經藝之本，王政之始 [...].

Or, les caractères sont le fondement des Classiques es des Arts, le point de départ du gouvernement [...].<sup>78</sup>

---

<sup>73</sup> Un indice del tracollo che interessò questa situazione è rappresentato dal fiorire della produzione di *zhangju*. Ban Gu, sostenitore della scuola *guwen*, così commenta l'atteggiamento degli studiosi dei Classici suoi contemporanei: "They apply themselves to hairsplitting arguments in order to escape criticism, and by glib words and ingenious explanation they destroy the substance of the texts. Their explanation of a five-word text runs to twenty or thirty thousand words, to be rapidly superseded by others. [...] This is the bane of scholarship". Cfr. R.P. KRAMERS, "The Development of Confucian Schools", in TWITCHETT; LOEWE, *The Cambridge History of China*, *op. cit.*, p. 758.

<sup>74</sup> CHEN, *Compound Ideograph*, *op. cit.*, p. 23.

<sup>75</sup> KRAMERS, "The Development of Confucian Schools", *op. cit.*, p. 758.

<sup>76</sup> HARBSMEIER, "Language and Logic", *op. cit.*, p. 70.

<sup>77</sup> CREAMER, "Shuowen Jiezi and Textual Criticism in China", *op. cit.*, p. 178.

<sup>78</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise*, *op. cit.*, p. 39.

I caratteri vengono qui indicati dall'autore come il fondamento stesso dei Classici, e proprio in questa riflessione è racchiusa la ragione ultima alla base della compilazione dello *Shuowen*: poiché una corretta interpretazione dei Classici si fonda su una corretta comprensione dei caratteri con cui questi sono scritti, l'obiettivo di Xu Shen è pertanto quello di condurre uno studio mirato a dare una spiegazione chiara dell'origine e del significato dei caratteri stessi.<sup>79</sup> Inoltre, questo stesso passaggio rivela come, a detta dell'autore, un prerequisito fondamentale al buon governo fosse proprio una piena padronanza della lingua scritta, cosa che ne rendeva necessaria la codificazione e la standardizzazione.<sup>80</sup>

Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, è facile intuire come Xu Shen, in quanto sostenitore della linea di trasmissione testuale *guwen*, considerasse la "grafia antica" – e per questo più prossima ai saggi del passato – l'unico mezzo valido a condurre una corretta lettura del contenuto dei Classici.<sup>81</sup> Proprio a partire da tale riflessione, l'autore fissa così l'intento di contrastare le interpretazioni addotte dagli studiosi della scuola *jinwen* in relazione a tali testi, considerate da Xu Shen arbitrarie ed inesatte.

In particolare, apprendiamo dalla *Postfazione* come Xu Shen vedesse in Cang Jie l'inventore della scrittura cinese, o meglio del *guwen* stesso. Nondimeno, l'autore riconosceva e intendeva quindi descrivere una serie di evoluzioni che, dal momento della sua creazione in poi, la scrittura stessa aveva attraversato.<sup>82</sup> In questo proposito, si scontrava però con i sostenitori della scuola *jinwen*, i quali ammettevano sì che Cang Jie fosse l'inventore della scrittura, ma sostenevano che questi l'avesse creata utilizzando lo stile *lishu*, tramandato poi senza subire alcun mutamento, di generazione in generazione, fino agli Han.<sup>83</sup> Ciò portava

---

<sup>79</sup> *Ibid.*, pp. 47-48.

<sup>80</sup> William BOLTZ, *The Origin And Early Development Of The Chinese Writing System*, New Heaven, American Oriental Society, 1994, p. 151. In relazione a questo passaggio, Connery sottolinea nuovamente: "textual standardization – i.e., canonization – is here, as always, explicitly linked to the aims of the state". Cfr. CONNERY, *The Empire of the Text*, *op. cit.*, p. 39.

<sup>81</sup> Per Xu Shen comprendere la scrittura *guwen* significa di riflesso comprendere anche le originarie intenzioni dei saggi che la usarono per comporre i Classici. Recuperare tali intenzioni attraverso uno studio di questa stessa scrittura, "this was Xu Shen's scholarly agenda", nelle parole di O'Neill. Cfr. O'NEILL, "Xu Shen's Scholarly Agenda", *op. cit.*, p. 413.

<sup>82</sup> A questo proposito, Chen Zhiqun sottolinea la profonda – e per nulla scontata – consapevolezza dimostrata da Xu Shen in merito all'evolversi e al succedersi degli stili grafici: "Compared with what we know today about the evolution of Chinese writing from the Oracle Bone Script to the Bronze Script, the Large Seal Script, the Six States Scripts and the Small Seal Script, Xu Shen was extraordinarily insightful. His only error was to attribute to Cang Jie the script used in the Old Texts". Cfr. CHEN, *Compound Ideograph*, *op. cit.*, p. 34.

<sup>83</sup> *Ibid.*, pp. 32-33.

costoro a commettere degli errori di interpretazione nell'analisi grafica dei caratteri, come denunciato da Xu Shen stesso, sempre nella *Postfazione*:

乃猥曰馬頭人為長, 人時十為斗, 虫者屈中也.

Ils ont interprété souvent de la sorte les caractères: “la graphie d’une tête de cheval 馬頭 combine à celle de l’homme 人 donne le caractère “chef” *zhang* 長”; “la graphie de l’homme 人 tenant le signe dix 十 dans le main définit le caractère du boisseau *dou* 斗”; ou encore “le caractère de l’insecte *hui* 虫 est obtenu à partir de la graphie du milieu 中, dont la partie inférieure aurait été courbée”.<sup>84</sup>

Viene qui delineata nel dettaglio l'accusa nei confronti dei letterati sostenitori della scuola *jinwen*, colpevoli di una serie di inammissibili errori in merito allo studio dell'etimologia dei caratteri.<sup>85</sup> “In the act of doing philology *per se* one must always begin with the assumption that something has been lost, misread, or misunderstood beforehand”<sup>86</sup>, ha scritto a questo proposito Timothy O'Neill. Agli occhi di Xu Shen, non solo occorreva dunque ritrovare il perduto senso originario dei Classici, ma anche correggerne una serie di interpretazioni poco chiare, in circolazione a causa dell'errato approccio allo studio di tali testi promosso dalla scuola *jinwen*.

È dunque animato da questi intenti che Xu Shen si apprestò a comporre lo *Shuowen*: un lavoro che avrebbe raccolto i caratteri utili ad una lettura ragionata dei Classici<sup>87</sup>; un'opera che avrebbe coniugato uno studio scientifico del sistema di scrittura alla ricerca morale di modelli di saggezza che solo il *guwen* era in grado di far riaffiorare da un antico, mitico passato.

### 2.1.3. LA STRUTTURA GENERALE

Si è detto come in Cina la lessicografia sia una disciplina essenzialmente legata alla pratica dell'interpretazione dei Classici, e come anche lo *Shuowen* sia nato sulla base di questo stesso proposito. Xu Shen, proprio seguendo le tracce della tradizione ermeneutica, concretizza infatti con lo *Shuowen* un lavoro di sistematizzazione e decontestualizzazione dei contenuti

---

<sup>84</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise*, op. cit., p. 36.

<sup>85</sup> DENG Wenbin 邓文彬, “Zhongguo gudai wenzixue de jianli yu Xu Shen “Shuowen jiezi” de diwei he yingxiang 中国古代文字学的建立与许慎《说文解字》的地位和影响” [L'influenza tra l'istituzione della filologia cinese antica e il ruolo dello *Shuowen jiezi* di Xu Shen], in *Xinan minzu xueyuan xuebao* 西南民族学院学报, 22.8, 2001, pp. 162-163.

<sup>86</sup> O'NEILL, “Xu Shen's Scholarly Agenda”, op. cit., p. 415.

<sup>87</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise*, op. cit., p. 79.

dei Classici che rende quest'opera un vero e proprio modello di letteratura scientifica<sup>88</sup>, e che, evidenzia C. Harbsmeier, rappresenta "a real breakthrough, a practical dictionary of eminent usefulness to anyone who wants to understand ancient Chinese texts"<sup>89</sup>.

Se si pensa poi ai lavori lessicografici della tradizione precedente con i quali Xu Shen andava a confrontarsi, diversi erano in realtà i sistemi utili all'organizzazione dell'opera tra i quali l'autore avrebbe potuto scegliere: la presentazione dei caratteri in rima (come era stato per lo *Shi Zhou pian*), o ancora, un tipo di classificazione per temi o per liste di sinonimi (come nel caso dello *Erya*)<sup>90</sup>. Ciononostante, la scelta dell'autore andò in una diversa direzione, e lo *Shuowen* divenne così il primo vocabolario della storia cinese a raccogliere, organizzare e definire in modo sistematico i caratteri e la loro struttura.<sup>91</sup>

Per quanto riguarda nello specifico la struttura dello *Shuowen*, l'analisi grafica e la spiegazione del significato dei singoli caratteri vengono trattate all'interno di un totale di quattordici *pian*, ognuno dei quali è diviso a sua volta in due parti, rispettivamente dette *shang* 上 (parte superiore) e *xia* 下 (parte inferiore). Alla fine dell'opera si trova inoltre un quindicesimo *pian*, contenente la *Postfazione* e il *Memoriale* (*Shang Shuowen jiezi biao* 上說文解字表) scritto dal figlio di Xu Shen, Xu Chong, in occasione della presentazione dell'opera a corte. Stando a quanto affermato da Xu Shen proprio nella *Postfazione*, 9,353 è il numero totale dei caratteri analizzati all'interno dello *Shuowen* (ognuno di essi costituisce una voce a sé stante, perciò questo stesso numero corrisponde di conseguenza alla cifra complessiva delle glosse<sup>92</sup>), cui va ad aggiungersi la presenza di 1,163 varianti grafiche, dette *chongwen* 重文. Le definizioni proposte nel vocabolario di compongono invece nel loro complesso di un

---

<sup>88</sup> Françoise BOTTERO, *Écriture et linguistique autochtone en Chine*, Mémoire d'Habilitation à diriger des recherches sous la direction d'Alain Peyraube, Paris, EHESS, 2011, p. 42. A questo proposito, Bottéro ha ulteriormente sottolineato in altra sede come il primario interesse di Xu Shen ricada fondamentalmente sul sistema di scrittura in sé e non più, come accadeva nella precedente tradizione dei commentari ai Classici, sullo studio di singoli caratteri presenti in uno specifico testo. In questo, lo *Shuowen* è stato in qualche modo anticipato dallo *Erya* (che già proponeva un'analisi decontestualizzata dei caratteri), nel quale tuttavia la dipendenza nella scelta delle glosse dal testo dello *Shijing* 詩經 (*Classico delle Odi*) risulta piuttosto evidente. Cfr. Françoise BOTTERO; Christoph HARBSMEIER, "The *Shuowen Jiezi* Dictionary and the Human Sciences in China", in *Asia Major*, Third Series, 21.1, "Star gazing, firephasing, and healing in China: Essays in honor of Nathan Sivin", 2008, p. 251.

<sup>89</sup> HARBSMEIER, "Language and Logic", *op. cit.*, p. 70.

<sup>90</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise.*, *op. cit.*, p. 79.

<sup>91</sup> CREAMER, "Shuowen Jiezi and Textual Criticism in China", *op. cit.*, p. 176.

<sup>92</sup> Questo tipo di organizzazione, basata sull'analisi di singoli caratteri, rende dunque lo *Shuowen* uno *zishu* 字書, o *zidian* 字典 (libro o dizionario di caratteri). Cfr. CREAMER, "Shuowen Jiezi and Textual Criticism in China", *op. cit.*, p. 176.

numero totale 133,441 caratteri.<sup>93</sup> Infine, 540 rappresenta il numero dei cosiddetti radicali (*bushou* 部首), i quali non solo costituiscono lo scheletro che sostiene a tutti gli effetti l'intera opera, ma rappresentano anche un sistema innovativo, che va a superare l'organizzazione di stampo tematico tipica dei lavori lessicografici antecedenti lo *Shuowen*.<sup>94</sup>

A proposito delle singole glosse, sebbene non venga in alcun luogo esplicitata da parte di Xu Shen una precisa procedura editoriale (*fanli* 凡例), è tuttavia possibile notare come esse siano state evidentemente compilate in accordo ad una serie di regole, che costituiscono dunque quella che può essere definita l'implicita procedura editoriale (*tili* 體例) dello *Shuowen*.<sup>95</sup> Peraltro, è proprio tramite l'analisi proposta nelle glosse che è possibile apprezzare uno dei principali contributi apportati da Xu Shen in campo lessicografico. Lo *Shuowen* è infatti il primo lavoro nell'ambito della cosiddetta *xiaoxue* ad occuparsi in modo sistematico dei tre aspetti fondamentali alla base di ogni carattere – la forma (*xing* 形), il significato (*yi* 義) e il suono (*yin* 音).<sup>96</sup> In altri termini, Xu Shen è il primo ad aver introdotto un tipo di metodo analitico in grado di combinare analisi grafica, semantica e fonetica dei

---

<sup>93</sup> XU Shen 許慎; XU Xuan 徐鉉, *Shuowen jiezi: fu yinxu bishua jianzi* 說文解字附音序筆劃檢字, Beijing, Zhonghua shuju, 2013, p. 321. I dati qui riportati sono tratti dalla *Postfazione*. Si noti tuttavia come, dal momento che lo *Shuowen* non ci è giunto nella sua edizione originale, bensì in versioni protagoniste di svariate vicissitudini, il testo oggi in nostro possesso non comprende questo stesso esatto numero di caratteri. In particolare, il commentatore di epoca Song Xu Xuan 徐鉉 (916-991), nella sua edizione (cfr. *infra*, par. 2.1.4.), aggiunse una serie di caratteri da lui considerati mancanti nella versione trasmessa, elencandoli alla fine della lista corrispondente al relativo radicale di appartenenza, e contrassegnandoli come *xin fuzi* 新附字. Inoltre, nello *Shuowen* il totale dei caratteri associati ad un dato radicale viene fornito alla fine di ogni sezione. Cfr. BOLTZ, "Shuo wen chieh tzu", in LOEWE, *Early Chinese texts*, *op. cit.*, p. 434. Il commentatore di epoca Qing Duan Yucai 段玉裁 (1735-1815) contò in seguito i caratteri contenuti nell'edizione di Xu Xuan, e calcolò un numero totale di 9,431 caratteri analizzati, oltre alla presenza di 1,279 varianti grafiche e di 122,699 caratteri utilizzati all'interno delle definizioni. L'aggiunta di 194 caratteri analizzati e la perdita di 10,742 caratteri nelle glosse rispetto ai dati indicati da Xu Shen nella *Postfazione*, vengono imputate da Duan Yucai alle manomissioni subite dal testo lungo il processo di trasmissione. Cfr. WANG David Kuo-Wei, *Definitions and Classifications of the Six Scripts According to Hsu Shen (ca. A.D. 58-147) and Leading Ch'ing Scholars*, Ph.D. Dissertation, Washington DC, Georgetown University, 1979, pp. 31-32.

<sup>94</sup> Come ha evidenziato Bottéro, nello *Cang Jie pian* i caratteri la cui struttura contiene la stessa componente semantica sono spesso associati in coppie. È questo un aspetto al quale Xu Shen si è sicuramente ispirato nell'elaborare il suo sistema di classificazione per radicali, il quale tuttavia è pensato su più alta scala, con il fine di essere applicato in maniera complessiva e sistematica a tutti i caratteri del dizionario. Cfr. BOTTERO, "Les 'manuels de caractères' à l'époque des Han occidentaux", *op. cit.*, p. 108.

<sup>95</sup> BOTTERO; HARBSMEIER, "The Shuowen Jiezi Dictionary", *op. cit.*, p. 251.

<sup>96</sup> Questa riflessione, sollevata da Deng Wenbin, viene proposta anche da O'Neill, il quale evidenzia la centralità dei tre aspetti nell'ambito dell'analisi condotta nello *Shuowen*, sostenendo come per Xu Shen "they are analytically inseparable". Cfr. DENG, "Zhongguo gudai wenzixue de jianli", *op. cit.*, p. 163; O'NEILL, "Xu Shen's Scholarly Agenda", *op. cit.*, pp. 428-429.

caratteri<sup>97</sup>, ed ha peraltro elaborato una serie di formule e un lessico specifico al fine di rendere conto di questa triplice relazione.<sup>98</sup>

Come suggerisce il titolo stesso, l'opera si fonda poi sull'intento di spiegare i caratteri semplici (*shuowen* 說文) ed analizzare quelli composti (*jiezi* 解字). Nel mettere in pratica tale intenzione, Xu Shen si fa portatore di un approccio particolare, focalizzando la sua attenzione sulla ricostruzione dell'etimologia grafica dei caratteri, e concentrandosi sull'individuazione del cosiddetto "significato originario" (*benyi* 本義).<sup>99</sup> In altre parole, lo *Shuowen* non sembra fondarsi sull'intenzione di indicare il significato di uso comune di un dato carattere, bensì su quella di identificarne il significato etimologico. Di conseguenza, nelle glosse si troverà spesso riportato non il significato più utile a comprendere l'utilizzo comune del carattere in questione, bensì quello più funzionale ad elucidare il rapporto esistente tra i diversi elementi grafici che ne compongono la struttura. Ne è un esempio la glossa relativa al carattere *suo* 所, il quale non viene spiegato – come ci si aspetterebbe – alla luce della sua funzione grammaticale, ma viene definito come "il suono di quando si abbatte un albero" ("伐木聲也").<sup>100</sup>

Questo tipo di ricerca rappresenta il *focus* dell'indagine di Xu Shen, tanto che Bottéro e Harbsmeier ne propongono l'etichetta di "graphological analysis"<sup>101</sup>, ad evidenziare il peculiare interesse riposto nello studio della struttura grafica dei caratteri da parte dell'autore. Un interesse così incisivo da aver portato lo stesso Harbsmeier ad affermare che "Xu Shen is consciously and consistently doing the *semiotics of the Chinese graphs*".<sup>102</sup>

Oltre a tale aspetto, non va peraltro trascurata quella che è stata da molti definita come la natura "enciclopedica" dello *Shuowen*. L'opera spicca infatti non solo per la particolarità dell'analisi, ma anche per la vastità e la varietà dei materiali e delle fonti utilizzati per condurla,

---

<sup>97</sup> Non va comunque dimenticato come ai tempi di Xu Shen non esistesse ancora la nozione vera e propria di "studio della fonetica". Di conseguenza, l'analisi condotta nello *Shuowen* tende a pendere maggiormente verso l'aspetto grafico e semantico. Cfr. BOTTERO, *Écriture et linguistique autochtone en Chine*, *op. cit.*, pp. 44-45.

<sup>98</sup> Per un'analisi più dettagliata del sistema delle glosse e delle sue particolarità, cfr. *infra*, par. 2.4.

<sup>99</sup> O'NEILL, "Xu Shen's Scholarly Agenda", *op. cit.*, p. 417.

<sup>100</sup> È stato sottolineato come Xu Shen dovesse essere perfettamente consapevole del fatto che tale definizione non avrebbe soddisfatto chi volesse comprendere l'utilizzo del carattere dal punto di vista grammaticale. Così facendo, l'autore sembra invece insistere sul fatto che la struttura del carattere risulti più chiara se presa in considerazione sulla base di questo suo significato estremamente raro. Cfr. BOTTERO; HARBSMEIER, "The *Shuowen Jiezi Dictionary*", *op. cit.*, p. 250. "Xu Shen is not explaining words, he is explaining graphs in terms of the meaning relevant for a satisfactory explanation of the graph", ha precisato ulteriormente Harbsmeier. Cfr. HARBSMEIER, "Language and Logic", *op. cit.*, p. 73.

<sup>101</sup> BOTTERO; HARBSMEIER, "The *Shuowen Jiezi Dictionary*", *op. cit.*, p. 251.

<sup>102</sup> HARBSMEIER, "Language and Logic", *op. cit.*, p. 73.

i cui contenuti spaziano dal mondo classico ad aspetti quali il pensiero, la tecnica e la vita quotidiana di epoca Han.<sup>103</sup> Lo stesso Xu Chong, all'interno del *Memoriale*, così commenta tale natura dello *Shuowen*:

[...] 天地鬼神，山川艸木，鳥獸蠃蟲，雜物奇怪，王制禮儀，世間人事，莫不畢載。

And as for Heaven and Earth, Demons and Gods, Mountains and Rivers, Plants and Trees, Birds and Animals, Insects and Reptiles, Miscellaneous Objects, Wonders and Prodigies, Royal Institutions, and the meaning of the Rituals, there is nothing that is not contained herein.<sup>104</sup>

In sostanza, questo genere di contenuti di varia provenienza rende lo *Shuowen* un'opera preziosa non solo sotto il profilo lessicografico, ma anche sotto quello storico e culturale.

Da ultimo, va sollevata un'importante riflessione in merito alla struttura generale dello *Shuowen*. La tradizione vuole infatti che la cosiddetta teoria dei *liushu* 六書 (sei classi di grafie) costituisca lo strumento analitico e il filo conduttore sottostante l'analisi e la classificazione dei caratteri proposte all'interno dell'opera. Poiché uno dei propositi del presente lavoro risiede proprio nell'indagare questo specifico aspetto, la questione viene per il momento intenzionalmente lasciata aperta, per essere in seguito ripresa in una trattazione più specifica ed esaustiva.

In conclusione, nonostante le posizioni conflittuali di chi vede comunque nello *Erya* il primo dizionario cinese in senso generale, tuttavia, considerati l'organizzazione dei contenuti, l'intento analitico e l'approccio complessivo alla materia studiata – nonché il superamento di una serie di limiti organizzativi propri delle opere precedenti – è possibile a buon diritto vedere nello *Shuowen* il primo vocabolario di caratteri in senso stretto della storia cinese.

#### 2.1.4. LA TRASMISSIONE E GLI STUDI

È stato in precedenza sottolineato come lo *Shuowen* non sia giunto a noi nella sua edizione originale, ovvero quella presentata a corte da Xu Chong nel 121 d.C. Sfortunatamente, poco ci è dato conoscere del destino dell'opera nel periodo che va da questo momento agli inizi

---

<sup>103</sup> A questo proposito, Lu Zongda definisce lo *Shuowen* come una sorta di "enciclopedia di epoca Han" (*Handai de baikequanshu* 漢代的百科全書). Cfr. LU Zongda 陆宗达, *Shuowen jiezi tonglun* 说文解字通论 [Introduzione allo *Shuowen jiezi*], Beijing, Beijing chubanshe, 1981, p. 11.

<sup>104</sup> Testo originale in: XU Shen, *Shuowen jiezi*, op. cit., p. 321.; testo tradotto in: MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., pp. 292-293.

della dinastia Song 宋 (960-1279).<sup>105</sup> In relazione a questo esteso lasso di tempo, la più importante fonte testuale primaria in nostro possesso è costituita da alcuni frammenti di manoscritti, ascrivibili nello specifico alla dinastia Tang 唐 (618-907). Inoltre, risalgono a questo periodo anche un certo numero di testimoni – vale a dire, opere composte all’epoca per altri propositi, ma all’interno delle quali è fatto uso di materiale tratto dallo *Shuowen* – oggi preziosi perché trasmessi fino a noi senza aver subito significative modificazioni nel corso del tempo.<sup>106</sup>

Il primo studioso conosciuto dopo gli Han per essersi occupato dello studio e dell’edizione dello *Shuowen* è Li Yangbing 李陽冰 (fl.765-780), il quale è stato tuttavia definito come “something of a *bête noire* of *Shuowen* studies”.<sup>107</sup> Nonostante le scarse competenze in materia di *xiaoxue*, infatti, il calligrafo di epoca Tang si addossò nondimeno il proposito di condurre un’intera revisione dello *Shuowen*, corredandola tuttavia con opinioni personali, spesso arbitrarie e senza fondamento, se non in aperto contrasto con le analisi proposte dallo stesso Xu Shen. Tutto ciò non rappresenterebbe di per sé un grosso problema, se non fosse per il fatto che nessuna edizione completa dello *Shuowen* antecedente il rimaneggiamento operato da Li è giunta ai nostri giorni.<sup>108</sup>

A seguito del periodo Tang, gli studi sullo *Shuowen* possono essere poi divisi in due fasi distinte, quali quella corrispondente all’epoca Song e quella corrispondente all’epoca Qing.<sup>109</sup>

I più importanti studiosi Song dello *Shuowen* sono stati senza ombra di dubbio i due fratelli Xu Kai 徐鍇 (920-974)<sup>110</sup> e Xu Xuan 徐鉉 (916-991), conosciuti rispettivamente come “il minore” e “il maggiore”, e il cui principale contributo si è concretizzato nel recupero e nel

---

<sup>105</sup> Secondo Miller, è legittimo presumere che il manoscritto sia stato riprodotto in più copie, su carta e seta, e preservato presso gli Archivi Imperiali. Purtroppo, nessun frammento dello stesso è stato mai ritrovato. Cfr. MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., pp. 156-158.

<sup>106</sup> Miller ha condotto un approfondito studio su due manoscritti Tang (i cosiddetti “Major Tang Manuscript” e “Minor Tang Manuscript”), oltre a discutere del contenuto di una serie di testimoni (all’interno dei quali sono riportate citazioni o sono incorporate glosse tratte dallo *Shuowen*). Cfr. *Ibid.*, pp. 155-229.

<sup>107</sup> BOLTZ, “Shuo wen chieh tzu”, in LOEWE, *Early Chinese texts*, op. cit., p. 435.

<sup>108</sup> Cfr. *Ivi*. A questo proposito, Qiu ha sottolineato come Li Yangbing (il quale era un calligrafo che faceva uso dello stile *xiaozhuan*) sebbene abbia innegabilmente apportato molte correzioni sbagliate ai caratteri dello *Shuowen*, tuttavia non abbia errato nell’approccio, che consisteva nel basarsi sul confronto con le iscrizioni su pietra in stile *xiaozhuan* risalenti all’epoca Qin. Cfr. QIU, *Chinese Writing*, op. cit., p. 96.

<sup>109</sup> BOLTZ, “Shuo wen chieh tzu”, in LOEWE, *Early Chinese texts*, op. cit., p. 435.

<sup>110</sup> Vissuto a cavallo tra due epoche, a seconda degli studi ci si riferisce a Xu Kai come ad un letterato della dinastia Song (cfr. BOLTZ, “Shuo wen chieh tzu”, in LOEWE, *Early Chinese texts*, op. cit., p. 435), piuttosto che della dinastia dei Tang Meridionali *Nan Tang* 南唐 (937-975 d.C.) (cfr. MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., pp. 161-162). Per informazioni biografiche dettagliate sulla vita dei due fratelli Xu, cfr. MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., pp. 161-166.

commento dell'edizione dello *Shuowen* risalente a prima dell'intervento di Li Yangbing. Tuttavia, "they did not actually work as a team", ha precisato Boltz.<sup>111</sup>

L'intento racchiuso nell'opera di Xu Kai, intitolata *Shuowen jiezi xizhuan* 說文解字繫傳 e composta di 40 *juan* 卷, è sostanzialmente quello di spiegare il senso delle glosse originali dello *Shuowen*, seguito poi dal proposito di condurre un'analisi del sistema dei *bushou* e, più in generale, di emendare errori e discrepanze presenti nel testo (in particolare quelli frutto del rimaneggiamento di Li Yangbing). Al momento della sua morte, Xu Kai lasciò purtroppo incompiuta la propria opera, del cui completamento si occupò tuttavia il fratello Xu Xuan. Quest'ultimo lavorò in seguito alla propria edizione dello *Shuowen* su commissione di Song Taizong 宋太宗 (r.976-997), il quale, nel 986 d.C., chiese allo studioso di redigere una corretta e autorevole versione del vocabolario. La sua edizione critica, dal titolo *Jiaoding Shuowen jiezi* 校定說文解字, rappresenta uno studio di critica testuale in senso stretto, e sebbene Xu Xuan abbia indubbiamente apportato delle migliorie utili in termini di fruizione dell'opera, tuttavia si è reso anche responsabile di alcuni errori editoriali.<sup>112</sup> Nondimeno, la sua è l'edizione più vicina alla *editio princeps* in nostro possesso<sup>113</sup>, nonché il testo sulla base del quale furono elaborate tutte le seguenti edizioni dello *Shuowen*.<sup>114</sup>

In epoca Qing, il fiorire senza precedenti dell'attività di ricerca condotta nei confronti dell'opera fece sì che gli studi sullo *Shuowen* si affermassero come una disciplina vera e propria, comunemente chiamata "*Shuowen*" *xue* 《說文》學 (studio dello *Shuowen*).<sup>115</sup> In particolare, quattro furono i nomi ad emergere tra quelli dei commentatori vissuti in quel periodo, ovvero Duan Yucai 段玉裁 (1735-1815), Gui Fu 桂馥 (1736-1805), Wang Yun 王筠 (1784-1854) e Zhu Junsheng 朱駿聲 (1788-1858), celebri da allora in avanti per la maestria

---

<sup>111</sup> *Ivi*. Si usa riferirsi alle edizioni dello *Shuowen* redatte dai due fratelli rispettivamente tramite le espressioni *xiaoxuben* 小徐本 (l'edizione del fratello minore) e *daxuben* 大徐本 (l'edizione del fratello maggiore). Cfr. QIAN Jianfu 钱剑夫, "'Shuowen jiezi" gaishu 《说文解字》概述" [Una panoramica sullo *Shuowen jiezi*], in *Cixu yanjiu* 辞书研究, 1, 1979, pp. 246-241.

<sup>112</sup> Da un lato, una delle migliorie apportate da Xu Xuan è consistita nel dividere ogni *pian* in due sezioni (*shang* e *xia*), oltre che nell'aggiungere ad ogni voce dello *Shuowen* l'indicazione della pronuncia del carattere, tramite il sistema *fanqie* 反切; dall'altro, egli stesso ha modificato in modo errato alcune formule del tipo "A... *cong* 从 X, Y *sheng* 聲": nei casi in cui non gli era chiaro che Y fosse la componente fonetica in A, ha infatti eliminato il carattere *sheng* 聲, andando così a compromettere la corretta comprensione dell'intera glossa. Cfr. *Ibid.*, p. 436.

<sup>113</sup> MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., p. 166.

<sup>114</sup> Tra queste vi è un'edizione dello *Shuowen* risalente al periodo Ming 明 (1368-1644), edita da Mao Jin 毛晉 (1599-1659) e da suo figlio Mao Yi 毛扆, sulla base della quale lavorò in seguito Duan Yucai. Cfr. BOLTZ, "Shuowen chieh tzu", in LOEWE, *Early Chinese texts*, op. cit., p. 436.

<sup>115</sup> TANG Lan, *Zhongguo wenzixue*, op. cit., p. 24.

dimostrata nello studio dell'opera. Non a caso, spesso ci si riferisce loro per mezzo dell'espressione *Shuowen si dajia* 說文四大家 (I quattro maestri dello *Shuowen*).<sup>116</sup>

Duan Yucai, il più importante fra questi, compose il suo lavoro, dal titolo *Shuowen jiezi zhu* 說文解字注<sup>117</sup>, tra il 1776 e il 1807. Pur operando sulla base della versione trasmessa di Xu Xuan, Duan Yucai condusse un lavoro di collazione senza pari, allo scopo di stabilire la sua personale edizione critica del testo. Uno dei maggiori contributi da lui proposti consiste nell'aver posto al centro della propria indagine la triplice relazione tra *xing* (forma) – *yin* (suono) – *yi* (significato) presente nell'analisi di Xu Shen, oltre ad aver operato l'aggiunta sistematica e metodica di note esplicative al testo originale. Sono questi tuttavia solo alcuni dei molteplici aspetti che rendono la sua un'opera filologica dal carattere rivoluzionario.<sup>118</sup>

Per quanto riguarda poi gli altri autori di cui sopra e le rispettive opere, l'edizione di Gui Fu, dal titolo *Shuowen jiezi yizheng* 說文解字義證, si fonda sull'intento analitico di fornire giustificazione per ognuna delle definizioni fornite nel dizionario, e se un lato l'uso di un eccezionale numero di fonti da parte dell'autore gioca a suo favore, dall'altro egli per primo spesso rifiuta di ammettere l'esistenza di errori commessi da parte di Xu Shen nella sua analisi.<sup>119</sup> Wang Yun, invece, nel primo dei suoi due lavori sullo *Shuowen*, dal titolo *Shuowen*

---

<sup>116</sup> Liang Qichao 梁啟超 (1873-1929), all'interno della sua opera *Qingdai xueshu gailun* 清代學術概論 (1920), per primo nominò assieme i nomi dei quattro letterati come i più eminenti studiosi dello *Shuowen*. A seguire, Ding Fubao 丁福保, nel suo *Shuowen jiezi gulin* 說文解字古林, ufficializzò l'uso dell'espressione, così utilizzata ancora oggi. Cfr. ZHAO Chengjie 赵成杰, ““Shuowen si dajia” bianyi “说文四大家”辨疑” [La distinzione tra i “quattro maestri dello *Shuowen*”], in *Guangzhou daxue xuebao* 广州大学学报, 14.3, 2015, p. 79. Per dettagli più precisi in merito alla biografia dei quattro autori Qing, oltre che per una descrizione esaustiva dei contenuti delle rispettive opere, cfr. WANG Li 王力, *Zhongguo yuyan xueshi* 中國語言學史 [Storia dello studio della lingua cinese], Beijing, Zhonghua shuju, 1967, pp. 53-63; BOLTZ, “Shuo wen chieh tzu”, in LOEWE, *Early Chinese texts*, op. cit., pp. 437-439; QIAN, ““Shuowen jiezi” gaishu”, op. cit., pp. 242-244.

<sup>117</sup> Duan Yucai 段玉裁, *Shuowen jiezi zhu* 說文解字注, 1815; rist. Shanghai, Shanghai guji chubanshe, 1983.

<sup>118</sup> Duan Yucai appose alle glosse dello *Shuowen* una serie di note riguardanti aspetti quali la classificazione dei caratteri, i relativi esempi, l'uso della paronomasia, le rispettive grafie antiche e così via. Inoltre, con l'obiettivo di integrare il lavoro di Xu Shen – che aveva analizzato solamente il significato originario (*benyi* 本義) dei caratteri – Duan Yucai propose alcuni ulteriori significati derivati da fenomeni quali l'estensione semantica (*yinshenyi* 引申義) e il prestito (*jiajiyeyi* 假借義), oltre ad indicare possibili sinonimi (*tongyici* 同義詞). Tuttavia, va sottolineato come a volte lo studioso non adduca di fatto prove convincenti delle sue correzioni, o interpreti in modo errato alcuni caratteri, facendosi fuorviare dalle loro forme *xiaozhuan*. Cfr. WANG, *Zhongguo yuyan xueshi*, op. cit., pp. 53-57.

<sup>119</sup> In particolare, le note apposte al testo da Gui Fu si dividono tipicamente in due parti: nella prima, viene fornita attraverso l'uso di esempi la spiegazione del significato originario (*benyi*) di un dato carattere; nella seconda, viene commentata la definizione fornita da Xu Shen, attraverso il riferimento ad altre fonti e commentari. La ricchezza del materiale bibliografico cui Gui Fu attinse nel comporre il suo commentario viene solitamente valutata come un elemento positivo, ma ha stimolato anche la critica secondo la quale il lavoro nel suo complesso manca di un vero e proprio contributo personale da parte dell'autore. Cfr. *Ibid.*, pp. 57-59.

*shili* 說文釋例, raccoglie una serie di saggi su vari aspetti riguardanti l'opera di Xu Shen (non ricalcando dunque il modello del dizionario), mentre nel secondo, dal titolo *Shuowen jiezi judu* 說文解字句讀, integra e commenta in un'unica opera gli studi già condotti da Duan Yucai, Gui Fu e Yan Kejun 嚴可均 (1762-1843).<sup>120</sup> Infine, l'edizione di Zhu Junsheng, dal titolo *Shuowen tongshun dingsheng* 說文通訓定聲, si focalizza principalmente sull'aspetto fonetico e sull'analisi della relazione tra forma grafica e pronuncia del carattere, e il lavoro nel suo complesso è generalmente ritenuto secondo solo a quello di Duan Yucai.<sup>121</sup>

Per quanto concerne poi gli studi condotti in epoca moderna, in particolare nel XX secolo, spicca tra gli altri il monumentale lavoro di Ding Fubao 丁福保 (1874-1952), dal titolo *Shuowen jiezi gulin* 說文解字古林<sup>122</sup>, andato in stampa per la prima volta a Shanghai nel 1928. L'autore ha raccolto tutti i commentari, le esegesi e le annotazioni fatte al testo dello *Shuowen* di cui è riuscito ad entrare in possesso (per un totale di 182 fonti) all'interno di un'unica collezione enciclopedica, cosicché sotto ad ogni voce del vocabolario il lettore ha la possibilità di consultare tutte le interpretazioni e discussioni disponibili ad essa relative. Inoltre, Ding Fubao ha specificato all'interno di ogni sezione dello *Shuowen* le forme *jiaguwen* 甲骨文 (grafia su ossa oracolari) e *jinwen* 金文 (grafia su bronzo) dei caratteri, ed ha raccolto tutte le versioni esistenti della *Postfazione*.<sup>123</sup>

Da ultimo, per i loro preziosi contributi allo studio dello *Shuowen* in tempi più recenti, va fatta menzione speciale dei nomi di Zhou Zumo 周祖謨 (1914-1995), Ma Zonghuo 馬宗霍

---

<sup>120</sup> Anche Yan Kejun 嚴可均 è stato uno dei più celebri studiosi dello *Shuowen* vissuto in epoca Qing. Sebbene il suo ruolo sia stato in qualche modo riconosciuto all'epoca, inserendo il suo nome fra i cosiddetti *Shuowen si dazong* 說文四大宗 (espressione a sua volta ricalcata sulla locuzione "*Shuowen si dajia*") assieme a Duan Yucai, Gui Fu e Wang Yun, tuttavia, si è visto come oggi non venga incluso tra i nomi dei quattro più grandi studiosi dello *Shuowen*. Cfr. ZHAO, "“Shuowen si dajia” bianyi", *op. cit.*, pp. 80-82.

<sup>121</sup> Per quanto riguarda il commentario di Zhu Junsheng, è stato evidenziato come il suo contributo maggiore non sia consistito tanto nello studio dello *Shuowen* in quanto opera, quanto nella trattazione approfondita del significato delle parole (*ciyi* 詞義) contenute nel vocabolario. Infatti, l'autore non solo discusse il significato originario dei caratteri (*benyi*), ma anche alcuni significati alternativi (*bieyi* 別義), oltre a focalizzarsi sullo studio specifico dei caratteri detti *zhuanzhu* 轉注 e *jiajie* 假借 (cfr. *infra*, par. 3.2.1.), dei quali fornì una personale definizione diversa da quella di Xu Shen. Inoltre, Zhu Junsheng diede particolare importanza all'aspetto fonetico, classificando i caratteri sulla base della loro antica pronuncia. In questo modo, lo studioso riuscì a trattare in modo completo la forma, il significato e la pronuncia dei caratteri (*zixing* 字形, *ziyi* 字義 e *ziyin* 字音). Tuttavia, emerge a volte una certa confusione o un'errata comprensione da parte dell'autore in merito ad alcune questioni soprattutto di natura fonetica. Cfr. WANG, *Zhongguo yuyan xueshi*, *op. cit.*, pp. 59-62.

<sup>122</sup> DING Fubao 丁福保, *Shuowen jiezi gulin* 說文解字古林, 1928; rist. Taipei, Shangwu yinshuguan, 1970.

<sup>123</sup> BOLTZ, "Shuo wen chieh tzu", in LOEWE, *Early Chinese texts*, *op. cit.*, p. 440.

(1897-1976), Ma Xulun 馬敘倫 (1884-1970)<sup>124</sup>, oltre che dei sinologi occidentali Andrew Roy Miller (1924-2014), Paul L. M. Serruys (1912-1999) e Françoise Bottéro<sup>125</sup>.

## 2.2. IL TITOLO: IL SIGNIFICATO DI WEN 文 E ZI 字

### 2.2.1. L'INTERPRETAZIONE TRADIZIONALE

Quella che Xu Shen scelse come titolo per il suo dizionario può sembrare ad un'analisi superficiale un'espressione dal carattere non particolarmente eccezionale. Tuttavia, se analizzata in maniera più approfondita, rivela invece importanti informazioni in merito alla peculiare concezione della scrittura che Xu Shen intendeva apparentemente trasmettere, tanto da costituire uno degli aspetti dell'opera cui gli studiosi dedicano maggiore attenzione. In particolare, questi ultimi si sono recentemente divisi in merito all'interpretazione di due dei quattro caratteri che vanno a comporre il titolo, ossia i termini *wen* 文 e *zi* 字. Guardando nel complesso alle ipotesi fino ad ora proposte, è possibile riscontrare la presenza di due principali approcci relativi alla spiegazione dei due termini, l'uno fondato su un tipo di interpretazione tradizionale, l'altro incentrato invece sulla proposta di una nuova interpretazione. Cosa rende dunque *wen* e *zi* nozioni importanti in relazione allo studio della scrittura? E soprattutto, cosa rappresentano questi due concetti per Xu Shen? Perché conferiscono al titolo dello *Shuowen* un carattere innovativo?

Per rispondere a queste domande, occorre fare un passo indietro rispetto all'epoca in cui Xu Shen compose la sua opera, e prendere in considerazione la storia relativa all'uso di tale terminologia. Ci si accorgerà così che, prima dell'unificazione dell'impero – avvenuta con il regno Qin e consolidatasi durante la dinastia Han – non solo *wen* e *zi* non venivano utilizzati come termini complementari l'uno all'altro, ma di fatto, sebbene il termine *wen* fosse già comunemente in uso, lo stesso non si poteva dire della parola *zi*.<sup>126</sup>

---

<sup>124</sup> Per un elenco delle opere dei tre autori, oltre che per la descrizione dei relativi contenuti e l'indicazione dei rispettivi riferimenti bibliografici, cfr. *Ibid.*, pp. 440-442.

<sup>125</sup> Per quanto riguarda i tre sinologi occidentali, i principali lavori a trattare lo *Shuowen* sono rispettivamente: MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, *op. cit.*; Paul L. M. SERRUYS, "On the System of the Pu Shou 部首 in the *Shuo-wen chieh-tzu* 說文解字", *Bulletin of the Institute of History and Philology, Academia Sinica*, 55.4, 1984, pp. 651-754; Paul L. M. SERRUYS, "The Study of the *Chuan Chu* in *Shuo Wen*", in *Bulletin of the Institute of History and Philology, Academia Sinica*, 29, 1957, pp. 131-195; BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise.*, *op. cit.* Per una bibliografia generale relativa agli studi condotti in epoca moderna sullo *Shuowen*, si rimanda inoltre alle sezioni 5.1.1.3 e 12.3.4 di: Paul Fu-mien YANG, *Chinese Lexicology and Lexicography: a Selected and Classified Bibliography*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1985.

<sup>126</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, *op. cit.*, p. 138.

In particolare, il termine *wen*, tradizionalmente tradotto come “carattere semplice” (“simple graph”), era anticamente associato ad una rosa di significati che spaziano, a seconda degli studi, da “pattern” a “striped, adorned”, o ancora “ornaments”, fino a “civilization”.<sup>127</sup> Per giunta, essendo inizialmente l’unico termine disponibile per fare riferimento agli elementi propri della lingua scritta, *wen* indicava perciò in passato qualsiasi tipologia di unità grafica – vale a dire, sia quelle costituite da una singola componente, sia quelle costituite da più componenti.<sup>128</sup> A questo proposito, si prendano in considerazione i seguenti passi tratti dal testo dello *Zuo Zhuan* 左傳 (*Commentario di Zuo*), all’interno del quale è possibile trovare alcuni tra i primi utilizzi di *wen*:

仲子生而有文在其手[...].

When she was born, Zhongzi had a mark on her hand [...].<sup>129</sup>

於文，皿蟲為蠱。

As for the graphic structure, “vessel” with “worms” forms “bewitchment”.<sup>130</sup>

È possibile notare come, nel primo caso, *wen* non assuma il significato specifico di “carattere”, né tanto meno quello di “carattere semplice”, ma indichi piuttosto un segno leggibile sulla mano di una persona, associato qui ad una condizione particolare perché connessa alla sfera del divino.<sup>131</sup> Nel secondo caso, tratto da un passo in cui si sta argomentando una tesi, il termine *wen* fa invece riferimento alla spiegazione della struttura grafica di un carattere

---

<sup>127</sup> Per un’analisi più approfondita dei significati assunti da *wen* nei testi antichi, si rimanda allo studio condotto sull’argomento ad opera di Lothar von Falkenhausen. Questi intende sostenere l’ipotesi di Arthur Waley, il quale ha interpretato *wen* come “a pattern, and hence ‘a written symbol,’ book-learning as opposed to battle-prowess, the ‘pen’ as opposed to the ‘sword,’ the arts of peace as opposed to those of war”. Questa stessa tesi si contrappone a sua volta a quella proposta da Herrlee G. Creel, ovvero: “The character *wen* 文 appears to have originally had the sense of ‘striped’ or ‘adorned,’ and it may be by extension from this that *wen* came to mean ‘accomplished,’ ‘accomplishments,’ and even ‘civilization’: all of those adornments of life that distinguish the civilized man from the untutored barbarian”. Cfr. Herrlee G. CREEL, *The Origins of Statecraft in China, vol. I: The Western Zhou Empire*, Chicago, University of Chicago Press, 1970, p. 67; Cfr. Lothar Von FALKENHAUSEN, “The Concept of Wen in the Ancient Chinese Ancestral Cult”, in *Chinese Literature: Essays, Articles, Reviews (CLEAR)*, 18, 1996, pp. 1-22.

<sup>128</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 139.

<sup>129</sup> Francoise BOTTERO, “Revisiting the wén 文 and the zì 字: The Great Chinese Characters Hoax”, in *Bullettin Of The Museum Of Far Eastern Antiquities*, 74, 2002, p. 29.

<sup>130</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>131</sup> Zhongzi era la seconda moglie legittima del Duca Hui 惠 di Lu 魯. Quando diventò sua moglie, questi aveva a sua volta già avuto un figlio da un’altra consorte, che sarebbe diventato il Duca Yin 隱. Zhongzi diede però alla luce un figlio di nome Yun 允, il quale divenne poi il Duca Huan 桓, scavalcando il fratellastro in quanto figlio di moglie legittima. Il segno che si dice Zhongzi avesse sulla mano quando era nata, fu così interpretato come un segno premonitore del suo destino di potere (in quanto madre del Duca Huan). Cfr. BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 139.

costituito da più componenti, chiamata qui in causa come argomentazione a sostegno della tesi stessa.<sup>132</sup>

Per quanto riguarda poi il termine *zi*, tradizionalmente tradotto come “carattere composto” (“compound character”), si è detto come prima dell’unificazione Qin-Han non rappresentasse una parola di uso comune. Infatti, ad essere generalmente diffuso era invece il carattere *ming* 名.<sup>133</sup> A livello terminologico, la fase di transizione dall’abbandono del secondo all’utilizzo del primo – nell’accezione di “carattere della lingua scritta” – è testimoniata in un passaggio del commentario alla sezione *Chunguan* 春官 del *Zhouli* 周禮 (*Riti dei Zhou*), ad opera di Zheng Xuan 鄭玄 (127-200 d.C.), nel quale si afferma:

古曰名今日字。

In the past we said *ming* [for characters], now we say *tzu*.<sup>134</sup>

Per comprendere la logica secondo cui il carattere *zi* è venuto dunque ad assumere il significato specifico di “carattere composto”, commenta Boltz, è sufficiente prendere in considerazione la sua etimologia. Inizialmente, il carattere *zi* possedeva infatti la valenza di “to rear, raise offspring; to breed, procreate, proliferate”, e per estensione anche quella di “to love and cherish (as a parent for a child)”<sup>135</sup>. Prova di ciò è data ad esempio in questo passaggio dello *Zuo Zhuan*:

其僚無子使字敬叔。

Her companion had no children, but she was sent to rear and care for Ching-shu.<sup>136</sup>

È proprio sul significato di “rear” (allevare, crescere), derivato a sua volta da quello di “to breed, proliferate” (riprodursi, moltiplicarsi), che si fonda l’accezione assunta in seguito dal carattere *zi*: una combinazione di *wen*, o in altre parole, un “moltiplicarsi di *wen*”.

A fronte di tali premesse relative all’etimologia di *wen* e *zi*, due sono le principali riflessioni necessarie dal punto di vista storico e terminologico. In primo luogo, va sottolineato come in passato *wen* si usasse indistintamente per indicare tanto i cosiddetti “caratteri semplici”

---

<sup>132</sup> BOTTERO, “Revisiting the wén 文 and the zì 字”, *op. cit.*, pp. 15-16.

<sup>133</sup> Boltz specifica come il termine *ming* fosse largamente utilizzato in testi a partire dal 500 a.C. In questo contesto, l’espressione era usata allo stesso modo per indicare parole della lingua parlata così come della lingua scritta, e nel secondo caso veniva quindi di fatto a definire il concetto di “carattere”. Cfr. BOLTZ, *The Origin And Early Development*, *op. cit.*, p. 138.

<sup>134</sup> *Ivi*.

<sup>135</sup> *Ibid.*, p. 142.

<sup>136</sup> *Ivi*.

quanto quelli “composti”. In secondo luogo, occorre evidenziare come il termine *zi* non sia di fatto originariamente nato con il significato di “carattere composto”, e come è solo al tempo degli Han – grazie all’attenzione senza precedenti che all’epoca venne dedicata allo studio del sistema di scrittura – che *zi* venne ad assumere tale nuova accezione, segnando così la nascita di un’effettiva distinzione tra i due termini.<sup>137</sup>

Tuttavia, occorrerà aspettare lo *Shuowen* perché tale distinzione venga stabilita in modo definito, nonché rappresentata nella sua forma più matura. È infatti proprio nel titolo dell’opera che *wen* e *zi* vengono presentati – per la prima volta in assoluto<sup>138</sup> – come termini opposti e complementari, indicando apparentemente da parte di Xu Shen l’intento di applicare al vocabolario un approccio analitico fondato proprio sulla differenza tra i due.

In cosa consiste di preciso questa distinzione? Stando ai sostenitori dell’interpretazione tradizionale, Xu Shen avrebbe così concepito tale differenza: il termine *wen* farebbe riferimento ad un carattere consistente di un singolo corpo grafico, non scomponibile in più parti (se non in singoli tratti non portatori di significato); il termine *zi* indicherebbe invece un carattere costituito da più componenti grafiche, e dunque scomponibile in più parti.<sup>139</sup> Di conseguenza, mentre il primo, in quanto “carattere semplice”, può solo essere spiegato (*shuo* 說) come tale, il secondo, in quanto “carattere composto”, può invece essere analizzato (*jie* 解) nelle sue varie componenti. Così viene interpretato il titolo dell’opera di Xu Shen,

---

<sup>137</sup> Si noti come, con l’affermarsi di questa distinzione, nella seconda frase presa sopra come esempio dallo *Zuo Zhuan* è dunque possibile riferirsi al carattere *gu* 壘 con il termine *zi*, piuttosto che con il più vago *wen*. Cfr. *Ibid.*, p. 138.

<sup>138</sup> Secondo lo studioso di epoca Qing Gu Yanwu 顧炎武 (1613-1682), il più antico uso dell’espressione *wenzi* 文字 sarebbe rintracciabile nello *Shiji*, e più nello specifico nell’espressione *tongshu wenzu* 同書文字 (il riferimento è alla riforma della scrittura promossa da Qin Shi Huangdi). Tuttavia, in questo caso il termine indica la scrittura in generale, e non due concetti distinti connessi con i significati di “carattere semplice” e “carattere composto”. Cfr. Françoise BOTTERO, “Wen 文 versus zi 字”, in Rint SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language and linguistics*, Leiden; Boston, Brill, Vol. IV, 2015, p. 517.

<sup>139</sup> La distinzione, qui spiegata sulla base dell’analisi proposta da Boltz (cfr. BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 141.), è sostenuta anche da Vandermeersch, il quale sottolinea a sua volta come i caratteri cinesi si possano sostanzialmente dividere in due uniche, grandi categorie: “des graphies de dessin singulier (*wen*), comme les appelle Xu Shen – autrement dit des graphies primitives –, et des graphies enfantées par les premières (*zi*), comme les appelle Xu Shen – autrement dit des graphies dérivées”. Cfr. Léon VANDERMEERSCH, “Écriture et langue graphique”, in *Le Débat*, 5.62, 1990, p. 60. Anche P. Boodberg sostiene tale interpretazione, proponendo a sua volta nel suo studio una particolare traduzione delle due espressioni. Il termine *wen*, in quanto indicante un carattere non scomponibile in più parti, viene reso come “holograms” o “monosomatic”, o ancora come “matrograms” (*mu* 母), essendo i *wen* le “madri” degli *zi*. Il termine *zi* viene invece reso per contrasto tramite le traduzioni di “tomosomatic” o “syssomatic”, o ancora di “teknograms” o “tokograms” (dal greco *teknon*, *tokos*, ovvero ‘child’, ‘offspring’). Cfr. Peter A. BOODBERG, “The Chinese Script: An Essay on Nomenclature (The First Hecaton)”, in *Bulletin of the Institute of History and Philology, Academia Sinica*, 29, 1957, pp. 116-117.

tradizionalmente tradotto come “Explaining the unit characters and analyzing the compound characters” (*Spiegazione dei caratteri semplici e analisi dei caratteri composti*).<sup>140</sup>

Tale interpretazione di *wen* come “carattere semplice” e di *zi* come “carattere composto” si è sostanzialmente affermata come la comprensione tradizionale delle due espressioni. In passato, questo tipo di tradizione interpretativa si consolidò anche sulla base di alcune osservazioni proposte da Duan Yucai, il quale, nel suo *Shuowen jiezi zhu*, così spiega la differenza tra i due: *duti yuewen* 獨體曰文 (“a “single-bodied character” is called a *wen*”), *heti yuezi* 合體曰字 (“a “joint-bodied character” is called a *zi*”).<sup>141</sup> Da allora fino ad oggi, questa stessa concezione di *wen* e *zi* è stata stabilmente considerata nell’ambito degli studi tradizionali come “the cornerstone of the traditional Chinese approach to the nature and the structure of the script”.<sup>142</sup>

### 2.2.2. LA NUOVA INTERPRETAZIONE

Lo schema bipartito composto dalle nozioni complementari di *wen* e di *zi* sopra descritto – l’interpretazione tradizionale del primo come “carattere semplice”, del secondo come “carattere composto” – sembra adattarsi efficacemente alla descrizione della struttura grafica dei caratteri in relazione a qualsiasi periodo della storia della scrittura. Tuttavia, alla luce di nuove teorie avanzate in merito all’uso dei due termini da parte di Xu Shen, pare che questo stesso schema potrebbe non rendere conto a tutti gli effetti della concezione che l’autore dello *Shuowen* aveva di *wen* e *zi*.

A questo proposito, Françoise Bottéro ha evidenziato l’ambiguità e l’imprecisione di alcuni termini in lingua occidentale, ad oggi utilizzati per tradurre ed interpretare una serie di espressioni di uso comune nel campo dello studio della scrittura cinese. Tra queste, proprio *wen* e *zi*, per le quali – considerato lo svariato numero di significati che i due caratteri sono venuti ad assumere nel corso della storia – non solo la traduzione come “carattere semplice”

---

<sup>140</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., pp. 142-143. Boodberg propone una traduzione simile, ovvero “Verbalizing the *wen* (monosomatic zodiograms) and dissecting the *tzu* (tomosomatic teknograms)”. Cfr. BOODBERG, “The Chinese Script”, op. cit., p. 117.

<sup>141</sup> William BOLTZ, “Shuowen jiezi 說文解字”, in Rint SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language and linguistics*, Leiden; Boston, Brill, Vol. IV, 2015, pp. 48-49.

<sup>142</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 138.

e “carattere composto” risulterebbe anacronistica, ma non rifletterebbe nemmeno l’effettiva comprensione che delle due espressioni aveva realmente Xu Shen.<sup>143</sup>

Sebbene Boltz abbia commentato la teoria avanzata da Bottéro come “an attractive [...], if somewhat speculative, grammatological theory underlying Xu Shen’s use of terms”<sup>144</sup>, tuttavia una serie di riflessioni vicine a quelle formulate dalla studiosa sono state proposte anche da Li Yunfu 李運富. Infatti, quest’ultimo ha evidenziato come nello *Shuowen* non venga di fatto mai dichiaratamente specificata una vera e propria distinzione tra la nozione di *wen* in quanto *dutizi* 獨體字 (carattere semplice) e la nozione di *zi* in quanto *hetizi* 合體字 (carattere composto).<sup>145</sup> A tale riguardo, vengono poi chiamate in causa le glosse redatte da Xu Shen in relazione alle due espressioni:

文，錯畫也。象交文。

*wén* consists of intersecting lines. [Its graph] is a likeness of an intersecting pattern.

字，乳也。從子在下。子亦聲。

*zì* is to breast-feed. [The graph] has *zì* “child” under “roof” as significs. *Zì* “child” is at the same time phonetic.<sup>146</sup>

È stato sottolineato come, nelle definizioni proposte da Xu Shen, nessuno dei due termini venga definito in modo esplicito in quanto “carattere”, né venga fatto riferimento ad alcuna distinzione tra aspetti quali “semplice” e “composto”. Bottéro ammette altresì come ciò non costituisca necessariamente una prova definitiva a sostegno della sua tesi<sup>147</sup>, e come in effetti, all’interno delle glosse scritte da Xu Shen, *zi* venga analizzato in due elementi distinti, mentre *wen* non venga scomposto in più componenti. Tuttavia, sostengono i due studiosi, una

---

<sup>143</sup> A questo proposito, Bottéro propone un dettagliato elenco dei diversi significati attribuiti a *wen* e *zi* nel corso della storia. La studiosa intende dimostrare come, considerando nel loro insieme le varie accezioni proprie dei due termini, *wen* venisse usato per riferirsi a “quelque chose de visible, de graphique”, mentre *zi* venisse usato per indicare “quelque chose d’audible, que l’on peut nommer, ou évoquer oralement”. Cfr. Françoise BOTTERO, “Ecriture, parole et lecture du monde: la mise en place d’une théorie de l’écriture à l’époque des Han (IIe s. av. J.-C. - IIe s.)”, in F. Bottéro, R. Djamouri (ed.), *Ecriture chinoise: Données, usages et représentations*, Paris, EHESS-CRLAO, 2006, pp. 117-121.

<sup>144</sup> BOLTZ, “Shuowen jiezi”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, op. cit., p. 49.

<sup>145</sup> LI Yunfu 李運富, ““Xingsheng xiangyi” xinjie yu “wen” “zi” guanxi bianzheng” “形声相益”新解与“文”“字”关系辨正” [Studio critico sulla nuova interpretazione della locuzione *xingsheng xiangyi* e sulla relazione tra *wen* e *zi*], in *Yuyan kexue* 语言科学, 16.2, 2017, p. 194.

<sup>146</sup> Entrambi gli esempi sono tratti da: BOTTERO, “Revisiting the *wén* 文 and the *zì* 字”, op. cit., p. 22.

<sup>147</sup> Si è detto come Xu Shen si concentri all’interno delle glosse sulla descrizione del significato originario (*benyi* 本義) dei caratteri, e non necessariamente su quello di uso più comune. Cfr. *supra*, par. 2.1.3.

conferma del particolare modo di intendere i due termini da parte dell'autore si troverebbe nella *Postfazione*:

此十四篇五百四十部也九千三百五十三文 [解說凡十三萬三千四百四十一字]。

These 14 chapters comprise 540 radicals, 9,353 graphs (and a total of 133,441 written words for the explanations).<sup>148</sup>

È stato evidenziato come lo *Shuowen* non contenga 9,353 “caratteri semplici”, così come non tutte le parole usate nelle definizioni siano “caratteri composti”.<sup>149</sup> Il passaggio decisivo alla comprensione della visione di Xu Shen sarebbe però il seguente:

倉頡之初作書蓋依類象形故謂之文。其後形聲相益即謂之字。

When Cangjie first invented writing, it is presumably because he copied the forms according to their resemblances that they were called wén “patterns.” Then forms and pronunciations were added to each other, so they were called zì.<sup>150</sup>

Stando all'interpretazione tradizionale di questo passo, si ritiene che i cosiddetti *wen*, in quanto graficamente più “semplici”, siano apparsi per primi in ordine di tempo (*chu* 初), seguiti poi (*hou* 後) dai cosiddetti *zi*, aventi invece una struttura “composta”.<sup>151</sup>

Tuttavia, i promotori della nuova interpretazione sostengono che la distinzione tra le due tipologie di caratteri non si fondi qui sulla loro natura semplice piuttosto che composta, bensì sulla differenza tra caratteri nati come pura descrizione della realtà, e caratteri nei quali forma e suono vengono sommati l'una all'altro (*xingsheng xiangyi* 形聲相益).<sup>152</sup> In sostanza, in un primo momento lo scopo di Cang Jie non sarebbe stato quello di dare forma scritta all'intero lessico della lingua cinese, bensì quello di rappresentare la realtà a lui circostante attraverso l'uso di simboli grafici (in altri termini, egli avrebbe dipinto in modo oggettivo i fenomeni del mondo attraverso il segno scritto). In seguito, il mitico inventore della scrittura avrebbe unito la dimensione fonetica a questi stessi simboli puramente grafici, al fine di mettere per iscritto le parole della lingua parlata (in altri termini, grazie all'aggiunta della componente fonetica,

---

<sup>148</sup> BOTTERO, “Revisiting the wén 文 and the zì 字”, *op. cit.*, p. 26.

<sup>149</sup> Bottéro ha inoltre condotto un'analisi su tutte le occorrenze di *wen* e *zi* (in totale 24) riscontrabili all'interno della *Postfazione*, al fine di dimostrare come i due termini non siano usati qui da Xu Shen nell'accezione di “carattere semplice” e “carattere composto”. Cfr. *Ibid.* pp. 25-28. A proposito del fatto che i singoli caratteri analizzati in glossa vengano definiti *wen*, mentre i vari caratteri usati nelle definizioni vengano definiti *zi*, Boltz ha sottolineato come ciò sembri riflettere una sorta di relazione gerarchica “unit”-“compound” (la quale, per quanto fortuita, sembrerebbe rivelare una certa coerenza a livello terminologico da parte di Xu Shen). Cfr. BOLTZ, “Shuowen jiezi”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, *op. cit.*, p. 52.

<sup>150</sup> BOTTERO, “Revisiting the wén 文 and the zì 字”, *op. cit.*, p. 23.

<sup>151</sup> LI, ““Xingsheng xiangyi” xinjie”, *op. cit.*, p. 193.

<sup>152</sup> BOTTERO, “Revisiting the wén 文 and the zì 字”, *op. cit.*, p. 23.

avrebbe rotto i limiti imposti dal puro segno scritto, cosa che gli avrebbe permesso di registrare qualsiasi tipo di parola). Pertanto, la transizione da *wen* a *zi* rappresenterebbe il passaggio dal descrivere la realtà (attraverso dei segni grafici), allo scrivere le parole che descrivono la realtà (tramite l'introduzione dell'aspetto fonetico).<sup>153</sup>

Stando a questa moderna interpretazione, l'originalità della visione di Xu Shen consisterebbe dunque nell'aver combinato nel suo dizionario due diversi tipi di approccio alla scrittura: "a metaphysical symbolic analysis of graphs, and a "linguistic" analysis of characters."<sup>154</sup> Poste queste premesse, Bottéro propone quindi le seguenti traduzioni al fine di rappresentare al meglio il contrasto tra le due parole: *wen* andrebbe tradotto con il termine "graphie (figure/dessin)", mentre *zi* con l'espressione "mot écrit"; il titolo, infine, andrebbe di conseguenza reso attraverso la locuzione "*Expliquer les graphies et interpréter les mots écrits*".<sup>155</sup>

Alla luce di tale nuova proposta interpretativa, sono state inoltre evidenziate alcune perplessità relative all'affermarsi dell'interpretazione tradizionale dei termini *wen* e *zi* nel corso della storia. Se è infatti vero che l'analisi proposta da Duan Yucai giocò un ruolo importante in questo processo, tuttavia è stato sottolineato come il primo esperto dello *Shuowen* a focalizzarsi sulla distinzione tra i due sarebbe apparentemente stato Xu Kai (920-974)<sup>156</sup>. Il primo in assoluto a distinguerli in quanto "carattere semplice" e "carattere composto" sarebbe stato però lo studioso di epoca Song Zheng Qiao 鄭樵 (1104–1162), il quale, nella sezione *Liushu lüe* 六書略 (*Resoconto sulle 'sei classi di grafie'*) della sua

---

<sup>153</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 23-24.; LI, "'Xingsheng xiangyi" xinjie", *op. cit.*, p. 196.

<sup>154</sup> Per quanto riguarda il primo approccio, si sostiene come questo ricalchi l'uso di *wen* nei testi antichi, nei quali spesso il termine viene usato per indicare l'idea di una profonda corrispondenza tra il segno scritto e la realtà (è il caso del segno sulla mano di Zhongzi, il quale riflette il destino di quest'ultima). Per quanto riguarda invece il secondo approccio, si sostiene come l'uso di *zi* rifletta una consapevolezza a livello linguistico da parte di Xu Shen rispetto al legame esistente tra segno scritto e lingua parlata, riscontrabile anche in aspetti quali l'introduzione dell'analisi delle componenti fonetiche nel suo dizionario. Cfr. BOTTERO, "Revisiting the wén 文 and the zì 字", *op. cit.*, pp. 28-30.

<sup>155</sup> Cfr. BOTTERO, *Écriture et linguistique autochtone en Chine*, *op. cit.*, p. 28. La corrispettiva terminologia in inglese è invece: "graph" (*wen*); "character" o "written words" (*zi*); "*Explain the Graphs and Unravel the Written Words*" (*Shuowen jiezi*). Cfr. BOTTERO, "Revisiting the wén 文 and the zì 字", *op. cit.*, p. 28.

<sup>156</sup> Nella sua analisi, Xu Kai riscontra inoltre una corrispondenza tra le nozioni di *wen* e *zi* e le prime quattro categorie dei *liushu*. Cfr. BOTTERO, "Wen 文 versus zì 字", in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, *op. cit.*, p. 519. A questo proposito, Li Yunfu fa notare come molti studiosi abbiano in seguito proposto lo stesso tipo di associazione d'idee, ovvero: "*wen* 文 = *duti* 獨體 = *xiangxing* 象形 + *zhishi* 指事" e "*zi* 字 = *heti* 合體 = *xingsheng* 形聲 + *huiyi* 會意". Tuttavia, l'autore prende le distanze da questa teoria. Cfr. LI, "'Xingsheng xiangyi" xinjie", *op. cit.*, p. 194.

enciclopedia *Tongzhi* 通志 (*Trattati esaustivi*)<sup>157</sup>, fa uso delle formule *duti weiwen* 獨體為文 ed *heti weizi* 合體為字 per descrivere la natura delle due espressioni<sup>158</sup>. A partire dall'errata analisi di Zheng Qiao, argomenta Bottéro, questo tipo di comprensione dei due termini sarebbe andata con il tempo a sostituire quella che era stata la visione originale di Xu Shen, le cui reali intenzioni continuarono ad essere fraintese nei secoli a venire.<sup>159</sup>

A conclusione di questa panoramica sulle due principali teorie interpretative – quella tradizionale e quella moderna – relative al significato di *wen* e *zi* nello *Shuowen*, è possibile osservare come, per quanto distanti, esse possiedano tuttavia un fondamentale aspetto in comune. In altre parole, entrambe riconoscono un carattere innovativo nel titolo che Xu Shen scelse per la sua opera, e in particolare nell'accezione che *wen* e *zi* vengono qui ad assumere: nella visione tradizionale, Xu Shen avrebbe affermato la distinzione tra i due nel senso di “carattere semplice” e “carattere composto”; nella nuova interpretazione, l'autore si sarebbe invece servito dei due termini per descrivere il processo di formazione della scrittura. In sostanza, a prescindere dal significato che a *wen* e *zi* si vuole attribuire, resta il fatto che il titolo del vocabolario risulta essere il primo ad averli proposti assieme, associandoli in quanto termini dal senso opposto e al tempo stesso complementare.<sup>160</sup>

Si consideri infine come, all'epoca di Xu Shen, fosse diffusa l'abitudine di intitolare i libri semplicemente riprendendo i primi caratteri del testo degli stessi, e come inoltre molti dei titoli tradizionalmente attribuiti ai testi antichi non fossero in realtà opera originale degli autori cui erano ascritti. Al contrario, lo *Shuowen* porta invece il titolo che noi oggi conosciamo già dal momento in cui venne presentato a corte – è infatti così trascritto nel *Memoriale* redatto

---

<sup>157</sup> Zheng Qiao 鄭樵, *Tongzhi* 通志, in *Shitong* 十通, Shanghai, Shangwu yinshuguan, 1935.

<sup>158</sup> Secondo Bottéro, Zheng Qiao, il quale si era interessato dell'India e della sua scrittura, influenzato dallo studio del sistema di scrittura brâhmî (in cui elementi semplici vengono combinati per formare i composti che costituiscono le parole), avrebbe adattato l'analisi di quest'ultima alla scrittura cinese, attribuendone gli stessi principi anche alla visione che Xu Shen aveva di *wen* e *zi*. Cfr. BOTTERO, *Écriture et linguistique autochtone en Chine*, op. cit., pp. 31-32.

<sup>159</sup> Li Yunfu sottolinea come, nel fornire questo tipo di definizioni, Zheng Qiao non abbia sufficientemente approfondito il significato a livello terminologico delle espressioni *duti* ed *heti*. Ad esempio, risulta difficile classificare sulla base di questa distinzione quelle componenti dei “caratteri composti” che, se considerate singolarmente, non rappresentano però un “carattere semplice” portatore di senso (*feizi chengfen* 非字成分). Cfr. LI, ““Xingsheng xiangyi” xinjie”, op. cit., p. 194.

<sup>160</sup> Nessun lavoro precedente a quello di Xu Shen include i due termini nel proprio titolo. Nella sezione *Yiwen zhi* dello *Hanshu* è registrato un unico lavoro dal titolo *Biezi* 别字, andato perduto. Nel *Suishu* 隋書 sono invece registrate sette opere aventi i caratteri *wen* e *zi* nel titolo, non meno di quaranta aventi nel titolo il termine *zi*, e altre sei recanti nel titolo il termine *wen*. Tali dati rendono evidente l'influenza dello *Shuowen* nei confronti della tradizione lessicografica successiva. Cfr. BOTTERO, “Écriture, parole et lecture du monde”, op. cit., pp. 116-117.

da Xu Chong. Ciò lascia pensare con sicurezza che sia stato proprio Xu Shen a stabilirlo, e che la sua sia stata dunque a maggior ragione una scelta precisa e consapevole dal punto di vista terminologico.

## 2.3. IL SISTEMA DEI RADICALI (*BUSHOU* 部首)

### 2.3.1. LA CLASSIFICAZIONE PER RADICALI

Il sistema oggi utilizzato per organizzare i caratteri all'interno dei vocabolari si fonda, oltre che sul numero dei tratti, sulla classificazione attraverso i cosiddetti "radicali". I radicali (*bushou* 部首) sono un insieme di elementi grafici, più o meno complessi, che fanno parte della struttura dei caratteri.<sup>161</sup> Alcuni radicali consistono di semplici tratti, spesso non portatori di senso se presi in considerazione in quanto unità grafiche autonome (ad esempio 丶, 丿, 丨, 冂), altri sono costituiti da caratteri a tutti gli effetti, ovvero possono rappresentare a loro volta unità grafiche autonome portatrici di senso (ad esempio *xin* 心, *yu* 魚, *mu* 目).<sup>162</sup> I radicali nascono come soluzione all'esigenza di un sistema utile alla ricerca dei caratteri nei vocabolari, e sebbene il *bushou* di un dato carattere corrisponda nella maggior parte dei casi alla sua componente portatrice di significato, tuttavia questa non è da considerarsi una regola fissa, motivo per cui la nozione di "radicale" e quella di "componente semantica" vanno comunque considerate distinte.<sup>163</sup> Il termine *bushou*, oggi comunemente utilizzato per indicare i radicali in cinese,<sup>164</sup> fa la sua comparsa per la prima volta nel *Kangxi zidian* 康熙字典

---

<sup>161</sup> Nella definizione originale di Bottéro: "On appelle clés un ensemble d'éléments graphiques, plus ou moins complexes, qui entrent dans la composition des caractères". Cfr. BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise*, op. cit., p. 8.

<sup>162</sup> *Ivi*.

<sup>163</sup> Nell'utilizzare la parola *bushou*, che indica in origine il carattere a capo di una sezione (*yibu zhishou* 一部之首), ed è quindi nata come espressione legata ad esigenze compilative, occorre prestare attenzione ad evitare la confusione terminologica con altre espressioni utilizzate nel campo dello studio della scrittura. Ad esempio, *bujian* 部件 (la più piccola unità in cui si può scomporre un carattere, avente determinata forma grafica e determinati suono e significato), *pianpang* 偏旁 (le componenti in cui vengono analizzati i caratteri composti), *xingfu* 形符 e *shengfu* 聲符 (componente portatrice di significato e componente portatrice di suono), o ancora *bihua* 筆劃 (tratto). Sebbene tutti questi elementi possano a loro volta costituire un *bushou*, tuttavia ciò non è sempre detto, e pertanto devono essere considerati concetti distinti tra loro. Cfr. LI Enjiang 李恩江, "Shuowen bushou de chengyin ji goucheng 说文部首的成因及构成" [Ragioni e modalità relative alla formazione dei radicali utilizzati nello *Shuowen*], in *Zhengzhou daxue xuebao* 郑州大学学报, 5.5, 2002, pp. 20-21.

<sup>164</sup> In merito alla traduzione del termine *bushou*, Bottéro sottolinea come in francese la scelta più consona debba ricadere sul termine "clé", in opposizione all'inglese "radical" (il quale rimanderebbe in modo troppo diretto ad un legame con la componente semantica del carattere) e "classifier" (che può essere confuso con l'unità grammaticale obbligatoriamente posta tra il numerale e il nome in cinese). Cfr. BOTTERO, *Sémantisme et*

典<sup>165</sup>. Tuttavia, la prima effettiva sistematizzazione del metodo fondato sulla classificazione per radicali è avvenuta proprio con lo *Shuowen*, dove ci si riferisce però ad essi tramite l'espressione *buju* 部居<sup>166</sup>.

Sebbene nelle opere lessicografiche della tradizione precedente allo *Shuowen* sia possibile osservare alcuni primi tentativi di classificazione dei caratteri, tuttavia si tratta solitamente di sistemi basati su un raggruppamento per temi. Inoltre, anche quando è possibile riscontrare all'interno della stessa serie di caratteri la presenza di una componente comune, non sembra questo né il frutto di un metodo applicato in modo sistematico all'opera, né il risultato di uno studio esplicito e rigoroso della struttura grafica dei caratteri. Xu Shen – ispiratosi comunque con tutta probabilità a questi lavori che lo avevano anticipato<sup>167</sup> – elaborò invece per la prima volta un sistema esplicitamente fondato su una suddivisione dei caratteri organizzata per radicali. L'autore stabilì così un numero preciso di 540 *bushou*, con l'intento dichiarato di utilizzarli come strumento analitico all'interno del suo vocabolario, allo scopo di condurre un'analisi chiara e priva di errori. Xu Shen afferma infatti nella *Postfazione*:

稽譏其說, 將以理群類, 解謬誤, 曉學者, 達神旨. 分別部居, 不相雜廁.

D'autre part, afin d'organiser la classification des choses, d'éviter les erreurs, d'éclairer les lettres et de leur permettre de saisir le sens subtil des caractères, j'ai distingué plusieurs rubriques (clés), évitant ainsi la mélange des caractères.<sup>168</sup>

Per quanto precise ed esplicite le intenzioni di Xu Shen, tuttavia il sistema di classificazione per radicali da lui adottato lascia spazio ad un gran numero di dubbi interpretativi, e richiede pertanto uno studio approfondito per essere compreso appieno. A questo scopo, è necessario prendere in particolare considerazione una serie di fattori, quali l'aspetto grafico, semantico

---

*classification dans l'écriture chinoise, op. cit.*, p. 13. Al contrario, Boodberg sostiene come il termine "classifier" sia il più appropriato ai fini della traduzione, seguito dall'espressione "radical". Cfr. BOODBERG, "The Chinese Script", *op. cit.*, pp. 117-118.

<sup>165</sup> Il *Kangxi zidian* è un dizionario composto in epoca Qing, tra il 1710 e il 1716, sotto l'egida dell'imperatore Kangxi 康熙 (1611-1721). Nell'opera il numero totale dei *bushou* è 214. Cfr. Marc WINTER, "Kangxi zidian 康熙字典", in Rint SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language and linguistics*, Leiden; Boston, Brill, Vol. II, 2015, p. 481.

<sup>166</sup> Duan Yucai ha sottolineato come l'espressione sia stata ripresa da Xu Shen dal testo del *Jijiu pian*, nel quale tuttavia il termine veniva usato come riferimento più generale ad una classificazione dei caratteri, mentre nello *Shuowen* viene adottato con l'accezione più specifica di "radicale". Cfr. BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise, op. cit.*, p. 39.

<sup>167</sup> Alcune delle serie di caratteri legati dalla presenza di una comune componente semantica presenti all'interno dello *Cang Jie pian* vengono infatti riprese da Xu Shen, il quale conferisce alla componente semantica in questione il ruolo di radicale. Cfr. BOTTERO, "Les 'manuels de caractères' à l'époque des Han occidentaux", *op. cit.*, p. 108.

<sup>168</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise, op. cit.*, p. 39.

e fonetico dei caratteri selezionati come *bushou*, così da delineare i principi sottostanti la scelta dei radicali e l'organizzazione della loro sequenza all'interno dell'opera.<sup>169</sup>

Ogni gruppo di caratteri nello *Shuowen* è concepito come il capitolo di un libro, nel quale la glossa relativa al radicale costituisce una sorta di introduzione.<sup>170</sup> In primo luogo, occorre chiedersi quale sia il principio sottostante l'attribuzione del ruolo di radicale ad una determinata unità grafica. Il criterio adottato a questo proposito da Xu Shen si fonda sullo studio del principio sottostante la composizione della struttura grafica dei caratteri (*zaozifa yuanze* 造字法原则).<sup>171</sup> In altri termini, dopo aver operato una scomposizione dei caratteri nelle loro principali componenti, l'autore ha selezionato quelle più significative o più ricorrenti, e ha conferito loro la funzione di *bushou*.<sup>172</sup> In particolare, ad essere selezionate non sono generalmente le componenti fonetiche, bensì quelle semantiche. L'impressione generale è infatti quella di una volontà da parte dell'autore di condurre una classificazione di stampo semantico, e il *focus* posto su questo aspetto sembrerebbe riscontrabile anche nella creazione appositamente studiata – proprio per ragioni semantiche – di alcuni radicali. Ad esempio, il carattere *zhi* 至, che viene esplicitamente definito come costituito dalla componente *yi* 一, non viene tuttavia elencato sotto questo radicale: il radicale *yi* 一 possiede infatti un'accezione semantica diversa da quella espressa da *zhi* 至, tanto che quest'ultimo viene selezionato a sua volta come radicale a sé stante.<sup>173</sup>

---

<sup>169</sup> SERRUYS, "On the System of the Pu Shou", *op. cit.*, p. 655. Nel presente articolo, Serruys ha tradotto ed analizzato tutte le glosse relative ai 540 radicali dello *Shuowen*, operazione che ha reso il suo uno degli studi comunemente considerati tra i più validi ed approfonditi sull'argomento.

<sup>170</sup> BOTTERO; HARBSMEIER, "The Shuowen Jiezi Dictionary", *op. cit.*, p. 259.

<sup>171</sup> A partire da tale principio, ne sono stati in seguito sviluppati altri utili alla ricerca dei caratteri (*jianzifa yuanze* 檢字法原則) nei dizionari, utilizzati nelle opere lessicografiche successive. Ad esempio, quello fondato sulla ricerca per numero di tratti venne introdotto in epoca Ming da Mei Yingzuo 梅膺祚 (fl. 1570–1615). L'autore, all'interno del suo dizionario *Zihui* 字彙, per primo organizzò i caratteri scritti nello stile *kai* 楷 in uno schema di 214 radicali. Cfr. LI, "Shuowen bushou de chengyin ji goucheng", *op. cit.*, pp. 21-22.

<sup>172</sup> A questo proposito, si noti come curiosamente anche i radicali possano essere scomposti in costituenti (ad esempio, il radicale *yan* 言 viene definito come "*cong kou* 从口", ovvero come costituito dalla componente semantica *kou* 口). Questa loro caratteristica è stata definita con l'espressione "*cong er bu shu* 从而不屬", vale a dire che, sebbene essi possiedano a loro volta un radicale nella propria struttura, tuttavia non rientrano fra i caratteri raggruppati sotto quello stesso radicale. I *bushou* rifiutano pertanto la generalizzazione relativa al fatto che nello *Shuowen* ogni carattere si trovi elencato sotto la sua principale componente semantica. Cfr. BOTTERO; HARBSMEIER, "The Shuowen Jiezi Dictionary", *op. cit.*, p. 258.

<sup>173</sup> La definizione del radicale *zhi* 至 è: "从一，一猶地也" ("Derived from 一, which stands for the earth". Cfr. SERRUYS, "On the System of the Pu Shou", *op. cit.*, p. 731). Poiché il radicale *yi* 一 possiede l'accezione di "origine, inizio", mentre la stessa componente in *zhi* 至 è collegata al significato di "terra", quest'ultimo carattere non può dunque essere raggruppato sotto al radicale *yi* 一. Cfr. *Ibid.*, p. 64.

In secondo luogo, occorre indagare quale sia il criterio utilizzato per stabilire la sequenza dei *bushou* nello *Shuowen*. È Xu Shen stesso a fornire alcune informazioni in merito:

雜而不越，據形系聯。

Il y a bien quelques mélanges [parmi les clés], mais sans excès, car c'est en fonction de liens graphiques que le tout s'organise.<sup>174</sup>

Nella *Postfazione*, l'autore segnala quindi il criterio grafico (*juxing xilian* 據形系聯) come il principio sottostante l'ordine dei radicali. Anche in questo caso però, nonostante questa indicazione apparentemente precisa, risulta evidente come il principio proposto in questo passo non venga applicato in modo sistematico alla struttura del dizionario. Per questo motivo, sono state diverse le ipotesi avanzate in merito al criterio effettivamente utilizzato per stabilire la successione dei radicali nello *Shuowen*. In particolare, Xu Kai sarebbe stato il primo a porre attenzione al problema, individuando tra i vari *bushou* un ordine di successione basato sul significato (*yiyi xiangci* 以義相次), e proponendo come esempio il caso del radicale *chi* 齒 (dente), seguito a sua volta dal radicale *ya* 牙 (dente)<sup>175</sup>. Duan Yucai, invece, seguendo l'indicazione data da Xu Shen nella *Postfazione*, ha individuato il legame grafico (*yixing xiangci* 以形相次) come criterio principale nella scelta dell'ordine dei *bushou*<sup>176</sup>, mentre altri studiosi hanno infine supposto l'esistenza di un legame fonetico (*yiyin xiangci* 以音相次) tra un radicale e l'altro<sup>177</sup>.

---

<sup>174</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise*, op. cit., p. 39.

<sup>175</sup> Tuttavia, Jin Xiaochun 金小春 sostiene come spesso le spiegazioni fornite da Xu Kai per giustificare l'esistenza di un legame puramente semantico tra i caratteri risultino forzate. Cfr. JIN Xiaochun 金小春, "“Shuowen” bushou yiyin xiangci li 《说文》部首以音相次例” [L'ordine di successione dei radicali nello *Shuowen* secondo il criterio fonetico], in *Hangzhou daxue xuebao* 杭州大学学报, 15.2, 1985, p. 62.

<sup>176</sup> Duan Yucai sostiene infatti: “謂五百四十部次第大略以形相次連。使人記憶易檢尋。如八篇起人部，則全篇三十六部皆由人而及之是也。雖或有以義相次者，但十之一而已。” (“This means that the 540 divisions are in turn, and by large, mutually connected by their shapes, to aid people's memory in finding characters. For example, the 8<sup>th</sup> p'ien begins with the division 人, 'man', and then the whole p'ien, 36 divisions, all are based on 人, 'man', and develop it. There are some arranged according to meaning, but there are only 1/10 of the total.”) Cfr. MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., p. 278. Duan Yucai ha peraltro analizzato i legami esistenti tra tutti i radicali dello *Shuowen*, annotando la formula *bu meng shang* 不蒙上 (“nessuna derivazione”) nel caso non riuscisse a riscontrare alcun collegamento valido tra un *bushou* e l'altro (circa sessanta casi). Cfr. JIN, ““Shuowen” bushou yi yin xiang ci li”, op. cit., p. 63.

<sup>177</sup> In particolare, Jin Xiaochun intende smentire alcuni dei legami semantici o grafici proposti da Xu Kai e da Duan Yucai, sostenendo come essi siano in realtà fondati sulla pronuncia. Ad esempio, nel caso dei *bushou gou* 够 e *gui* 鬼 – che si succedono l'un l'altro e per i quali Duan Yucai annota il commento “*bu meng shang* 不蒙上” – Jin Xiaochun individua come legame tra i due il fatto di possedere la stessa iniziale (*shuangsheng* 雙聲). Cfr. *Ibid.* pp. 63-67.

Di fatto, non sembra in realtà esistere un principio sistematico sottostante l'organizzazione della sequenza dei radicali, ed è infatti possibile distinguere legami della più diversa natura tra un dato *bushou* e quello successivo: alcuni collegamenti sono fondati su una connessione grafico-semanticamente (*wang* 王, *yu* 玉 e *jue* 珎), altri su principi quali il raddoppiamento del carattere (*shan* 山, *shen* 岫) o l'aggiunta di una componente al carattere (*yu* 雨, *yun* 雲), altri ancora sulla base di una somiglianza tra le forme *guwen* o *zhouwen* dei caratteri.<sup>178</sup> In particolare, Serruys ha avanzato una teoria basata sulla cosiddetta “glyph extraction”, così spiegata dall'autore: “it is not *graph extraction*, because it is a purely external, artificial process consisting in isolating a portion from a certain graph, regardless what role this extracted portion was supposed to play in the original graph”.<sup>179</sup> Ad esempio, dal radicale *xiao* 小 sembra essere stato “estratto” il successivo radicale *ba* 八, così come dal radicale *tu* 土 sembra essere stato “estratto” il successivo radicale *gun* 丨, senza che tuttavia intercorra apparentemente alcun tipo di legame semantico o fonetico tra i due *bushou* della prima coppia o i due della seconda. Quello della “glyph extraction” sembra quindi aver rappresentato uno strumento utile a Xu Shen per giustificare l'inserimento di alcuni radicali all'interno di una determinata sequenza, e conferire un ordine coerente al loro susseguirsi.<sup>180</sup>

Considerate queste premesse, l'intento di Xu Shen non appare dunque quello di voler applicare all'intero sistema dei radicali un unico criterio di collegamento. L'intenzione dell'autore sembra bensì quella di utilizzare di volta in volta la strategia migliore per collocare un dato *bushou* in una data posizione, allo scopo di far apparire la successione tra un radicale e l'altro come qualcosa di naturale e semplice da comprendere. Questo proposito pare riflettersi anche nella presenza di un sorprendente numero di radicali senza alcun carattere da essi derivato (*wucong shuzi bushou* 无从屬字部首), in totale 36, e in quella di una serie di radicali da cui è fatto derivare un solo carattere, in totale 154. Infatti, spesso il ruolo di questi radicali si rivela essere semplicemente quello di creare una connessione tra un *bushou* e l'altro. È il caso del carattere *xiong* 熊, il quale a rigore di logica dovrebbe essere considerato un carattere derivato dal radicale *neng* 能, ma viene tuttavia elencato dopo quest'ultimo proprio

<sup>178</sup> SERRUYS, “On the System of the Pu Shou”, *op. cit.*, pp. 750-751.

<sup>179</sup> *Ibid.*, p. 657.

<sup>180</sup> *Ivi.*

nel ruolo di *bushou*. La presenza di *xiong* 熊 è infatti necessaria a Xu Shen al fine di “estrarne” il radicale successivo, ovvero *huo* 火.<sup>181</sup>

Altri due aspetti che necessitano di essere approfonditi per comprendere l’organizzazione complessiva dello *Shuowen* sono, in primo luogo, il criterio di assegnazione di un determinato carattere ad un determinato radicale, ed in secondo luogo, il principio secondo il quale viene decisa la sequenza dei caratteri sotto ad ogni *bushou*. Anche in questo caso, le indicazioni in merito da parte di Xu Shen suscitano delle perplessità:

同牽條屬，共理相貫。

[Les caractères] qui appartiennent à une même branche (division) sont liés, ceux qui dépendent des mêmes principes sont unis entre eux.<sup>182</sup>

Sebbene Xu Shen parli nella *Postfazione* di un “principio comune” (*gongli* 共理) esistente tra i caratteri raggruppati sotto un dato radicale, tuttavia quale esso sia non è del tutto chiaro. Infatti, anche per quanto riguarda l’assegnazione di un carattere ad un dato *bushou*, non sembra possibile riscontrare la presenza di un criterio sistematico: nella maggioranza dei casi, carattere derivato (*shuzi* 屬字) e *bushou* sembrano connessi da un legame semantico, tuttavia – sebbene in un numero ridotto di occasioni – il legame può anche essere esplicitamente segnalato come fonetico, oltre che semantico. Inoltre, non è raro assistere ad assegnazioni apparentemente arbitrarie o di cui risulta difficile dare giustificazione al di fuori di questi due aspetti.<sup>183</sup>

Per quanto riguarda invece l’ordine con cui i caratteri vengono elencati sotto ogni radicale, è possibile nel caso di alcuni *bushou* riscontrare la presenza di alcuni sottogruppi, o serie semantiche. Ad esempio, i caratteri elencati sotto il radicale *xin* 心 sembrano poter essere a loro volta raggruppati in diverse serie, connesse rispettivamente all’accezione di “gioia, felicità”

---

<sup>181</sup> *Ivi*.

<sup>182</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l’écriture chinoise*, *op. cit.*, pp. 58-59.

<sup>183</sup> Per quanto riguarda il primo caso, un esempio è il carattere *yuan* 元, elencato sotto il radicale *yi* 一 (i due sono connessi dal punto di vista semantico nell’accezione di “inizio, origine”). In merito al secondo caso, un esempio è il carattere *bi* 敝, elencato sotto il radicale *bi* 敝 (i due sono connessi dal punto di vista semantico nell’accezione di “stoffa, vestito”, e dal punto di vista fonetico dalla pronuncia “bi”). Cfr. BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l’écriture chinoise*, *op. cit.*, pp. 62-65. La mancanza di sistematicità si riflette in particolare nel fatto che a volte ci si aspetterebbe di trovare un carattere sotto un determinato *bushou*, ma di fatto ciò non accade: ad esempio il carattere *si* 思 (pensare) non solo non si trova elencato sotto il radicale *xin* 心 (cuore) (nonostante l’evidente affinità semantica tra i due), ma viene selezionato a sua volta come radicale a sé stante. Cfr. BOTTERO; HARBSMEIER, “The Shuowen Jiezi Dictionary”, *op. cit.*, p. 261.

(*kuai* 快, *kai* 愷, *qie* 慤), a quella di “intelligenza” (*hui* 慧, *liao* 瞭, *xiao* 校) e così via.<sup>184</sup> Il succedersi di queste stesse serie suggerisce anche l’esistenza di un’apparente ordine dai termini aventi una connotazione semantica positiva a quelli aventi una sfumatura di significato negativa. Sempre nel caso del *bushou xin* 心, i caratteri riportati nella sezione iniziale del relativo elenco sono infatti connessi all’accezione di “gioia”, mentre nella sua parte finale si trovano quelli legati al significato di “paura” (*kong* 恐, *she* 懼, *you* 优, *ti* 惕). In generale, sembrerebbe altresì ravvisabile la tendenza ad iniziare le liste di caratteri con termini legati a nomi di imperatori, eroi leggendari o valori confuciani, e a concluderle con aggettivi dispregiativi o termini relativi a comportamenti contrari alla morale confuciana.<sup>185</sup> Tuttavia l’individuazione di queste serie semantiche deve essere comunque considerata un tentativo, e non rappresenta assolutamente un criterio preciso applicato in modo esplicito da Xu Shen nella scelta dell’ordine delle parole.

In conclusione, l’organizzazione fondata sui *bushou* introdotta da Xu Shen nello *Shuowen* viene generalmente valutata come un elemento nel suo complesso positivo. Infatti, tale sistema non solo risulta innovativo rispetto a quelli adottati nelle opere lessicografiche precedenti, ma rappresenta senza ombra di dubbio un valido metodo di sistematizzazione e uno strumento analitico di peculiare utilità per quanto riguarda lo studio della struttura dei singoli caratteri. Un aspetto di particolare importanza all’epoca di Xu Shen, in cui l’uso dello stile *lishu* spesso era causa di errori interpretativi.<sup>186</sup> Tuttavia, occorre altresì evidenziare come questo stesso sistema pecchi di fatto sotto una serie di altri aspetti. Da un lato, è ravvisabile un alto grado di complessità, poiché l’elevato numero di *bushou* e l’ordine (a tratti oscuro) secondo il quale si trovano elencati sia i radicali che i caratteri derivati rendono non di rado scomoda la consultazione del vocabolario.<sup>187</sup> Dall’altro, è possibile riscontrare una certa

---

<sup>184</sup> Il numero di serie individuate da Bottéro e Harbsmeier sotto il radicale *xin* 心 è un totale di diciannove. Cfr. BOTTERO; HARBSMEIER, “The Shuowen Jiezi Dictionary”, *op. cit.*, p. 260. Bottéro segnala inoltre la presenza di serie semantiche anche sotto il radicale *kou* 口 e sotto il radicale *nü* 女. Cfr. BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l’écriture chinoise*, *op. cit.*, pp. 76-77.

<sup>185</sup> *Ivi.*

<sup>186</sup> In seguito all’introduzione dello stile *lishu*, molti caratteri erano diventati più difficili da analizzare dal punto di vista della struttura, e la classificazione per radicali poteva quindi essere d’aiuto a questo scopo. Ad esempio i caratteri *yu* 育 e *mang* 盲, particolarmente simili nella forma grafica, grazie alla classificazione per radicali venivano chiaramente identificati l’uno come costituito dal *bushou rou* 肉, l’altro dal *bushou mu* 目. Cfr. QIAN, ““Shuowen jiezi” gaishu”, *op. cit.*, p. 232.

<sup>187</sup> Allo scopo di rendere la consultazione dello *Shuowen* più funzionale, le edizioni successive sono state organizzate dagli editori tramite alcuni particolari sistemi. Fra gli altri, Duan Yucai e Ding Fubao sono ricorsi ad alternative basate anche sull’ordine dei tratti e sul numero di radicali ridotto utilizzato nei dizionari più moderni.

mancanza di uniformità, in quanto il numero di caratteri raggruppati sotto ad ogni *bushou* può variare da oltre cento a nessuno. Inoltre, la modalità di selezione dei *bushou* stessi risulta di frequente poco chiara, tanto che alcuni studiosi, a fronte delle fonti epigrafiche, hanno attribuito a Xu Shen l'invenzione *ad hoc* di alcuni dei radicali.<sup>188</sup>

---

Tuttavia, anche nelle loro edizioni permangono alcune problematiche legate alla consultazione. Cfr. QIAN, ““Shuowen jiezi” gaishu”, *op. cit.*, p. 245.

<sup>188</sup> Serruys puntualizza come alcuni studiosi abbiano dubitato dell'effettiva esistenza a livello grafico di alcuni dei *bushou*, sostenendo come Xu Shen li abbia arbitrariamente selezionati. Una delle motivazioni a sostegno di questa tesi risiede nel fatto che entità grafiche (nella maggior parte dei casi) semplici quali sono i radicali, non sono mai state ritrovate in fonti epigrafiche come bronzi o ossa oracolari. Tuttavia, sostiene Serruys, non c'è dubbio che nella mente dell'autore questi stessi caratteri esistessero, e avessero un significato ed un suono ben definiti. Ad esempio, a quelle che nelle fonti possono costituire semplici varianti di un singolo carattere, nondimeno Xu Shen attribuisce un significato e una pronuncia, rendendole caratteri e radicali autonomi a tutti gli effetti. “We can not *a priori* draw the conclusion that such word did not exist, because prior sources do not attest it”, conclude Serruys. Cfr. SERRUYS, “On the System of the Pu Shou”, *op. cit.*, pp. 752-753.



### 2.3.2. BUSHOU 部首 E VISIONE DEL MONDO

È stato sottolineato come il principio sottostante la scelta e l'organizzazione dei radicali nello *Shuowen* risulti in sostanza difficile da identificare. In particolare, spicca tra i motivi di perplessità la presenza dei cosiddetti *wucong shuzi bushou* 无从属字部首 (radicali privi di grafie derivate), i quali sono in totale 36.

Definiti anche come “clés vides”<sup>190</sup>, i *wucong shuzi bushou* rappresentano una tipologia di radicali la cui presenza all'interno del sistema si è cercato di spiegare in più modi: come proposto da Serruys, a volte sembrano semplicemente costituire un espediente utile a collegare tra loro altri due *bushou*, altrimenti privi di una logica che giustifichi il loro susseguirsi nell'elenco; in altri casi, pare invece che Xu Shen, non avendo chiara la struttura di un dato carattere, e non riuscendo a fornirne una spiegazione grafica convincente al fine di classificarlo sotto il radicale appropriato, abbia così deciso di conferire al carattere stesso il ruolo di *bushou*<sup>191</sup>; altre volte ancora, il *wucong shuzi bushou* è in realtà una variante grafica di un dato carattere, e anziché trovarsi classificato sotto il radicale corrispondente, viene elencato a sua volta come un *bushou* a sé stante.<sup>192</sup>

Accade tuttavia che, in molte occasioni, non si riesca a giustificare la presenza di un dato *wucong shuzi bushou* tramite nessuna di queste spiegazioni. Al fine di far luce su questa problematica, sono state quindi avanzate una serie di ipotesi, le quali si fondano non tanto su aspetti legati all'organizzazione del vocabolario in sé, quanto piuttosto sulla visione del mondo propria di Xu Shen e dei suoi contemporanei.

Prendendo in considerazione il numero complessivo dei radicali, si è infatti ipotizzato come quella di selezionarne proprio un totale di 540 potrebbe non essere stata una scelta del tutto casuale da parte di Xu Shen. Al contrario, questo numero risponderebbe ad un calcolo preciso, e più in particolare alla moltiplicazione di due numeri specifici: il numero sei (cui veniva

---

<sup>189</sup> Da: [https://commons.wikimedia.org/wiki/User:LiliCharlie#/media/File:The\\_540\\_Shuowen\\_Seal\\_Radicals\\_-\\_numbered.svg](https://commons.wikimedia.org/wiki/User:LiliCharlie#/media/File:The_540_Shuowen_Seal_Radicals_-_numbered.svg).

<sup>190</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise*, op. cit., p. 68.

<sup>191</sup> Sembrerebbe questo il caso, ad esempio, dei radicali *mian* 𠂇 e *huan* 𠂇. Cfr. FENG Yutao 冯玉涛; ZHAO Bingzhan 赵兵战, ““Shuowen jiezi” wucong shuzi bushou pingxi 《说文解字》无从属字部首评析” [Analisi e commento dei radicali privi di grafie derivate nello *Shuowen jiezi*], in *Ningxia daxue xuebao* 宝夏大学学报, 23.6, 2001, p. 25.

<sup>192</sup> *Ivi*.

associato lo *Yin* nell'*Yijing*), e il numero nove (cui veniva associato lo *Yang* nell'*Yijing*)<sup>193</sup>. Tuttavia, non essendo la cifra ottenuta (ovvero 54) una quantità sufficiente a comprendere tutti i *bushou* necessari a comporre la struttura del vocabolario, Xu Shen la avrebbe quindi moltiplicata a sua volta per il numero dieci, definito dall'autore stesso come il numero in grado di "comprendere il centro e tutte le quattro direzioni" – in altre parole, tutta la realtà.<sup>194</sup> Alla luce di tale osservazione, è stato evidenziato come anche il numero dei caratteri analizzati nello *Shuowen* potrebbe non essere frutto del caso. Infatti, quelli oggetto di analisi rappresentano un totale di 9,353 caratteri, e se si prendendo poi in considerazione anche i cosiddetti *chongwen* (le varianti grafiche scritte in *guwen*, *zhouwen* e altre grafie, in tutto 1,163), la somma ottenuta sarà di 10,516 caratteri. Cifre che si avvicinano o addirittura superano il 10,000, numero che rappresenta tradizionalmente "la totalité des choses – ce que les Chinois appellent les Dix mille Etres ou Essences" (*wanwu* 萬物)<sup>195</sup>. I 540 *bushou* dello *Shuowen* costituirebbero pertanto un sistema onnicomprensivo, in grado di classificare tutti i fenomeni del mondo.

Considerata in quest'ottica, la presenza dei *wucong shuzi bushou* può dunque essere spiegata anche come una strategia per raggiungere il numero di 540 *bushou* prestabilito da Xu Shen, il quale intendeva, tramite il sistema dei radicali, non solo fornire uno strumento analitico utile alla classificazione dei caratteri, ma anche trasmettere la particolare visione cosmologica della realtà affermatasi in epoca Han, fondata soprattutto sulla dottrina Yin-Yang.<sup>196</sup>

Questa stessa concezione del mondo viene in qualche modo resa esplicita proprio da Xu Shen, ancora una volta fra le righe della *Postfazione*. Si prenda in considerazione l'intero passaggio da cui sono state estratte le due citazioni precedenti:

其建首也, 立一為耑。方以類聚, 物以群分。同牽條屬, 共理相貫。雜而不越, 據形系聯。引而申之, 以究萬原。畢終於亥, 知化窮冥。

J'ai choisi *yi* — "un" pour commencement. Les méthodes ont été regroupées en fonction des similitudes, et les choses [distinctes] ont été réparties en classes. [Les caractères] qui

<sup>193</sup> "Les devins qui se servaient du *Yi king* pour déchiffrer les symbols divinatoires dénommaient à l'aide du nombre 9 les lignes *yang* des diverses figures et par le nombre 6 les lignes *yin*". Cfr. GRANET, Marcel, *La Pensée Chinoise*, Paris, La Renaissance Du Livre, 1934, p. 189.

<sup>194</sup> "十：數之具也。一為東西，丨為南北，則四方中央備矣。" ("It is 'the fulness of numbers'. If the line — constitutes the East and the West (direction), and the line | constitutes the South and North (direction), then the four directions and center are complete"). Cfr. SERRUYS, "On the System of the Pu Shou", *op. cit.*, p. 669.

<sup>195</sup> GRANET, *La Pensée Chinoise*, *op. cit.*, pp. 195-196.

<sup>196</sup> Cfr. *supra*, par. 1.1.1.

appartengono a una stessa branca (divisione) sono legati, quelli che dipendono dai stessi principi sono uniti tra loro. Ci sono alcuni mischiamenti [tra le chiavi], ma senza eccesso, perché è in funzione dei legami grafici che tutto si organizza. Per derivazione (dalla metodologia), si arriva alle Diecimila Origini. Infine, ho terminato con la grafia *hai* 亥. Così, conoscendo le mutazioni di tutte le cose penetra-ti al più profondo [dell'universo].<sup>197</sup>

Analizzando il passo nella sua interezza, si noteranno come indicazioni di carattere organizzativo vengano inserite in un discorso che coinvolge in realtà una dimensione più ampia, legata per l'appunto alla visione filosofica della realtà propria dell'autore. Xu Shen delinea qui quella cui generalmente ci si riferisce con l'espressione "*shiyi zhonghai* 始—终亥"<sup>198</sup>, vale a dire una struttura che "si apre con *yi* — e si chiude con *hai* 亥". Ed infatti, l'elenco dei radicali dello *Shuowen* inizia proprio con il carattere *yi* —, avente il valore di "origine, inizio", e termina con il carattere *hai* 亥, recante l'accezione di una fine da cui prende avvio a sua volta un rinnovamento.<sup>199</sup> Una scelta che, commenta Miller, "accordingly seem to have been governed more by cosmological theory than by lexicographical considerations"<sup>200</sup>, e che sembra riflettere la volontà da parte dell'autore di trasmettere una concezione ciclica della realtà.<sup>201</sup>

Se si considera poi lo *Shuowen* nella sua interezza, si noteranno come i due *bushou yi* — e *hai* 亥 non costituiscano gli unici elementi utili a suggerire una peculiare visione ciclica dei fenomeni del mondo. A questo proposito, è stato sottolineato come il primo capitolo dello *Shuowen* si apra per l'appunto con il radicale *yi* —, sotto il quale sono elencati termini legati al cielo (*tian* 天); il tredicesimo capitolo si apra con il radicale *er* 二, sotto il quale sono

---

<sup>197</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise*, op. cit., pp. 58-59.

<sup>198</sup> CHEN Wuyun 陈五云, "Shuowen jiezi he Xu Shen yuyan zhexue chutan 说文解字和许慎语言哲学初探" [Studio introduttivo sulla filosofia sottostante il linguaggio di Xu Shen e dello *Shuowen jiezi*], in *Shanghai shifandaxue xuebao* 上海师范大学学报, 29.4, 2000, p. 84.; BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise*, op. cit., p. 60;

<sup>199</sup> Di conseguenza, *yi* — rappresenta anche il primo carattere analizzato nel vocabolario, mentre *hai* 亥 l'ultimo. Le rispettive definizioni sono: "一, 惟初太始 (太極), 道立於一, 造分天地, 化成萬物。" ("It is at the beginning that the Great Summit, the Tao being established in the 'one', creating divided Heaven and Earth, transforming achieved the ten thousand things"); "亥: 菱也。十月, 微陽起, 接盛陰。从二, 二, 古文上字。一人男, 一人女也。[...] 凡亥之屬皆从亥。" ("It is 'the root'. In the tenth month, the weak Yang particles arise and have contact with the flourishing Yin element. Derived from 二 (*ku wen* form of 上). One human male, one human female. [...] After the graph 亥, 'having given birth to offspring', one again starts from the graph —"). Cfr. SERRUYS, "On the System of the Pu Shou", op. cit., pp. 658/747.

<sup>200</sup> MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., p. 279.

<sup>201</sup> Bottéro ha sottolineato inoltre come questa stessa concezione ciclica della realtà si possa ricondurre all'organizzazione dei sessantaquattro esagrammi dell'*Yijing*, opera cui Xu Shen fa svariate volte riferimento, sia nella *Postfazione* che nelle glosse. Cfr. BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise*, op. cit., pp. 61-62.

raggruppati termini legati alla terra (*tu* 土)<sup>202</sup>; mentre l’ottavo capitolo (circa al centro dell’opera) si apra invece con il radicale “uomo” (*ren* 人), cui seguono termini ad esso affini.<sup>203</sup> Questa strutturazione dell’opera, in cui la terminologia legata all’uomo è inserita a metà tra quella relativa al cielo e quella connessa alla terra, sarebbe da ricollegare alla dottrina delle “Tre Potenze” (*Sancai* 三才)<sup>204</sup>, espressa, tra le altre opere, anche nell’*Yijing Xici* 易經繫辭 (*Grande Commentario al Classico dei Mutamenti*)<sup>205</sup>, e che viene inoltre ripresa in più occasioni all’interno delle glosse dello *Shuowen*.<sup>206</sup>

A chiudere lo *Shuowen*, nell’ultimo *pian*, si trovano infine due ulteriori gruppi di radicali di natura particolare. Il primo è quello rappresentato dai numeri: sebbene infatti parte dei numeri da uno a dieci sia sparsa negli altri *pian* del vocabolario, sono qui raccolti quelli restanti (*si* 四, *wu* 五, *liu* 六, *qi* 七, *jiu* 九). Anche in questo caso, si noterà come la maggior parte siano *wucong shuzi bushou*, e come le corrispettive glosse siano tutte compilate sulla base delle teorie Yin-Yang e *Wuxing*. È il caso del numero cinque, di cui viene data come definizione: “*Wuxing ye* 五行也” (“It means ‘the five elements’”)<sup>207</sup>. Il secondo gruppo è poi quello

<sup>202</sup> Nell’*Yijing Xici* 易經繫辭 il cielo viene associato al numero uno, mentre la terra al numero due (“天一，地二”). Cfr. *Ibid.*, p. 74.

<sup>203</sup> CHEN “*Shuowen jiezi he Xu Shen*”, *op. cit.*, p. 84.

<sup>204</sup> L’espressione *sancai* 三才 (usata in riferimento alla triade Cielo-Terra-Uomo) nasce come legata alla tradizione dell’*Yijing*. È però nel periodo degli Stati Combattenti che si assiste al “passage de la dualité Ciel-Terre à la triade Ciel-Terre-Homme”, cui seguirà l’affermarsi della dottrina *sancai* in epoca Qin-Han. Cfr. Anne CHENG, “De la place de l’homme dans l’univers: la conception de la triade Ciel-Terre-Homme à la fin de l’antiquité chinoise”, in *Extrême-Orient, Extrême-Occident*, 3, 1983, pp. 13-18.

<sup>205</sup> Lo *Yijing Xici* 易經繫辭 recita infatti: “Le Yi est un livre à la fois vaste de portée et complet de contenu. S’y trouvent la Voie du Ciel, ainsi que la Voie de l’Homme et la Voie de la Terre. En associant ces Trois Pouvoirs et en les doublant, on obtient six lignes. Ces six lignes ne représentent pas autre chose que la Voie des Trois Pouvoirs”. Cfr. *Ibid.*, p. 16.

<sup>206</sup> Sarebbero infatti prova dell’adozione di questa dottrina da parte di Xu Shen anche le definizioni proposte per i caratteri *san* 三 (tre) e *wang* 王 (sovrano). Il primo è definito come: “天地人之道也” (“It is the way of Heaven, Earth and man”). Nella glossa del secondo sono invece riportate una citazione di Dong Zhongshu 董仲舒 e una di Confucio (da un “apocrifo”), rispettivamente: “古之造文者，三畫而連其中謂之王。三者，天、地、人也，而參通之者王也” (“The inventors of the graph of ancient times, making the three lines, connected (them) (with a stroke) at the middle, and referred to it (as the word for) ‘king’”); “一貫三為王” (“One (line) stringing together three lines, makes up (the graph for) King”). Cfr. SERRUYS, “On the System of the Pu Shou”, *op. cit.*, pp. 659-660.

<sup>207</sup> *Ibid.*, p. 742. La teoria *Wuxing* viene coerentemente usata per compilare una serie di glosse ad essa connesse, come nel caso ovviamente dei caratteri corrispondenti ai “Cinque Agenti”. Ad esempio, *mu* 木 viene definito come “東方之行” (“It is the element corresponding to the Eastern direction”), *huo* 火 come “南方之行” (“The element corresponding to the Southern direction”) e così via. Cfr. CHEN, “*Shuowen jiezi he Xu Shen*”, *op. cit.*, p. 86; per le traduzioni cfr. SERRUYS, “On the System of the Pu Shou”, *op. cit.*, pp. 698/24. Lo stesso avviene inoltre con i *bushou* relativi ai cinque colori. Ad esempio, *qing* 青 (blu-verde) viene definito come “東方色也” (“est la couleur qui correspond à l’Orient”). Cfr. BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l’écriture chinoise*, *op. cit.*, p. 75.

composto dai dieci *tiangan* 天干 (tronchi celesti) e dai dodici *dizhi* 地支 (rami terrestri)<sup>208</sup>, che vengono elencati in un'unica soluzione, e di cui una parte non possiede caratteri derivati. Considerata la connotazione ciclica insista in questa serie di caratteri, la loro posizione alla fine del vocabolario sembra suggerire come la chiusura dell'elenco dei radicali debba rappresentare in realtà a sua volta un nuovo inizio. È facile quindi spiegare perché molti di questi *bushou* non possiedano alcun carattere derivato: i caratteri del ciclo sessagesimale sono organizzati come una sorta di "sistema nel sistema". Essi costituiscono un gruppo chiuso e coerente, il quale nella visione di Xu Shen "embodied all the relationships existing in the universe from the point of view of time (days, months, seasons, etc.), space (directions and spaces), the human life and body, properties of things (tastes, colours, substances, etc.)".<sup>209</sup> Rappresentando quindi una sorta di sunto filosofico dell'universo dipinto nello *Shuowen*, il fatto che questi *bushou* avessero caratteri derivati o meno era cosa probabilmente di poca importanza agli occhi dell'autore.<sup>210</sup>

A tale riguardo, Boltz ha evidenziato come l'intero elenco dei radicali costituisca sostanzialmente una sorta di cerchio, e come questa peculiare organizzazione lasci intuire il fatto che Xu Shen considerasse la scrittura non solo un sistema analizzabile dal punto di vista interno (ovvero nella sua struttura), ma anche indagabile dal punto di vista esterno (ovvero come un riflesso dei fenomeni del mondo).<sup>211</sup> Quello dei radicali sembra dunque pensato, oltre che come un mezzo per mettere ordine tra le voci del vocabolario, anche come "une mise en ordre du monde".<sup>212</sup> Tale aspetto, in quanto riflesso dell'epoca in cui viveva Xu Shen – contraddistinta dall'affermarsi di una visione cosmologica e del cosiddetto "pensiero correlativo" – è naturalmente andato perdendosi nei vocabolari della tradizione seguente. Tuttavia, ciò che si è affermato in modo definitivo con lo *Shuowen* è l'impianto organizzativo dell'opera, fondato sulla pratica di stabilire un determinato numero di radicali utili alla classificazione sistematica dei caratteri.

---

<sup>208</sup> Già fin dal periodo Shang, è stato usato come sistema per misurare il tempo il cosiddetto *tiangan dizhi* 天干地支 (ciclo sessagesimale, anche abbreviato in *ganzhi* 干支) elaborato sulla combinazione di due serie di unità differenti: dieci *tiangan* 天干 (tronchi celesti) e dodici *dizhi* 地支 (rami terrestri). Dall'accostamento delle due serie si ottengono sessanta possibili combinazioni, le quali costituiscono un ciclo di sessanta anni, al termine del quale ne comincia a sua volta un altro. Cfr. Michael FERLUS, "The sexagesimal cycle, from China to Southeast Asia", in *23rd Annual Conference of the Southeast Asian Linguistics Society*, Bangkok, 2013, pp. 1-12.

<sup>209</sup> SERRUYS, "On the System of the Pu Shou", *op. cit.*, p. 748.

<sup>210</sup> *Ivi.*

<sup>211</sup> BOLTZ, "Shuowen jiezi", in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, *op. cit.*, p. 49.

<sup>212</sup> BOTTERO, *Écriture et linguistique autochtone en Chine*, *op. cit.*, pp. 25-26.

In conclusione, prendendo in considerazione l'intero sistema dei *bushou*, da una parte si noterà come sia stata introdotta una serie di principi innovativi rispetto a quelli impiegati nelle opere lessicografiche antecedenti lo *Shuowen*, dall'altra ci si accorgerà di come questi stessi principi sembrino talvolta venire ignorati a causa di svariati motivi, riconducibili tanto ad esigenze organizzative quanto a ragioni filosofiche.<sup>213</sup> Se è quindi vero che davanti a tale particolare organizzazione "one cannot escape the impression of a system with many weak links in the whole concatenation of graphs"<sup>214</sup>, ciò accade proprio perché la comprensione del sistema dei *bushou* passa per l'adozione di uno sguardo più ampio, che sappia cogliere il sovrapporsi di più piani nello *Shuowen*, all'interno del quale lo studio della scrittura si combina con la visione del mondo, e l'impostazione scientifica si intreccia con la riflessione filosofica.

## 2.4. IL SISTEMA DELLE GLOSSE

### 2.4.1. LE PRINCIPALI TIPOLOGIE

Nello *Shuowen*, sebbene non venga fatta da parte dell'autore alcuna dichiarazione esplicita in merito ad una precisa procedura editoriale, tuttavia le glosse risultano comunque redatte sulla base di una serie di regole, implicite ma chiaramente distinguibili, che vanno a definire l'impostazione del sistema di definizioni del vocabolario. In particolare, Xu Shen non solo ha studiato ed applicato alle glosse un lessico specifico, ma ha fatto uso anche di una serie di formule fino ad allora mai utilizzate in maniera sistematica in campo lessicografico, se non di sua originale creazione.

Il rigoroso approccio adottato rispetto all'organizzazione dell'analisi è stato definito da alcuni come "scientifico" (*kexue de zixing fenxi* "科學"的字形分析)<sup>215</sup>, ed è stato inoltre sottolineato come la scelta stessa dei termini da analizzare nel vocabolario risulti innovativa rispetto a quanto fatto nella maggior parte delle opere lessicografiche antecedenti lo *Shuowen*. I caratteri oggetto di analisi risultano infatti decontestualizzati – non vengono cioè scelti

---

<sup>213</sup> SERRUYS, "On the System of the Pu Shou", *op. cit.*, p. 748.

<sup>214</sup> *Ibid.*, p. 753.

<sup>215</sup> Françoise BOTTERO, "Lun Xu Shen zixing fenxi de yixie tedian 論許慎字形分析的一些特點" [A proposito di alcune caratteristiche dell'analisi grafica di Xu Shen], in *Hanzi yanjiu* 漢字研究, 8, 2013, p. 3.

prendendo uno specifico testo come riferimento – e la selezione operata da Xu Shen spazia da termini di uso comune ad altri appartenenti ad ambiti più specifici.<sup>216</sup>

Per quanto riguarda poi il sistema di definizioni vero e proprio, è possibile notare come l'ordine dei contenuti che vanno a comporre le glosse segua uno schema sostanzialmente fisso, il quale solitamente risponde a quello di seguito descritto:<sup>217</sup>

1. Carattere che si intende analizzare. (Obbligatorio, scritto in stile *xiaozhuan*.)

Es. 心 (心)

2. Definizione semantica. (Obbligatoria.)

Es. 念：常思也。从心今聲。

3. Analisi in componenti semantiche e componenti fonetiche. (Obbligatoria.)

Es. 想：冀思也。从心相聲。

4. Note riguardanti eventuali varianti grafiche o allografi.<sup>218</sup> (Facoltative.)

Es. 怖：惶也。从心甫聲。或从布聲。

5. Vario materiale supplementare o di natura enciclopedica. (Facoltativo.)

Es. 忛：忽也。从心介聲。《孟子》曰：「孝子之心不若是忛。」

6. Formula di “inclusione”. (Obbligatoria nel caso dei *bushou*.)<sup>219</sup>

Es. 心：人心，土藏，在身之中。象形。博士說以為火藏。凡心之屬皆从心。

---

<sup>216</sup> In particolare, in molti casi l'autore contrassegna termini di carattere più generale attraverso l'uso della locuzione *zongming* 總名, la quale sembra peraltro essere un'espressione impiegata per la prima volta in campo lessicografico proprio da Xu Shen. È il caso del carattere *che* 車, definito come “輿輪之總名” (“It is the general term for ‘sitting chariot box’ and ‘wheeled’”, cfr. SERRUYS, “On the System of the Pu Shou”, *op. cit.*, p. 740). Cfr. HARBSMEIER, “Language and Logic”, *op. cit.*, p. 72. Ancora a proposito della scelta delle parole, Serruys ha condotto uno studio specifico sui diversi caratteri indicanti il sale che si possono trovare nello *Shuowen* (in totale sei), riscontrando come Xu Shen abbia scelto una serie di varianti di un unico carattere, aventi però origini dialettali differenti, e che sono in seguito venute ad assumere ognuna un'accezione specifica. Cfr. Paul L. M. SERRUYS, “The Word for ‘Salt’ in Shuo Wen”, *Oriens*, 11.1-2, 1958, pp. 203-223.

<sup>217</sup> Viene qui ripreso e parzialmente modificato lo schema caratteristico della struttura delle glosse proposto in BOTTERO; HARBSMEIER, “The Shuowen Jiezi Dictionary”, *op. cit.*, p. 252. Gli esempi sono invece tratti da Xu Shen, *Shuowen jiezi*, *op. cit.*, pp. 216-222.

<sup>218</sup> Per “allografi” si intendono due caratteri aventi la stessa pronuncia e lo stesso significato, ma scritti in modo diverso. Cfr. QIU, *Chinese Writing*, *op. cit.*, p. 297. Nel caso preso in esempio, il carattere *bu* 怖 si può trovare scritto anche con *bu* 布 come componente fonetica. Cfr. BOTTERO; HARBSMEIER, “The Shuowen Jiezi Dictionary”, *op. cit.*, p. 259.

<sup>219</sup> La formula generalmente utilizzata è “凡 X 之屬皆从 X” (“The classification of every X-class word in all cases comes from the X-classifier”, cfr. O'NEILL, “Xu Shen's Scholarly Agenda”, *op. cit.*, p. 428). Si noti come le glosse relative ai *bushou* seguano uno schema comune a tutte le altre, eccezion fatta proprio per la formula in questione, la quale indica che tutti i caratteri elencati a seguire avranno nella loro struttura quel dato radicale. La formula viene sempre riportata, anche nel caso dei cosiddetti *wucong shuzi bushou*, sotto i quali non viene raggruppato alcun carattere. Cfr. BOLTZ, “Shuowen jiezi”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, *op. cit.*, p. 49.

## 7. Note relative alla pronuncia. (Facoltative.)

Es. 悒：怨恨也。从心彖聲。讀若暎。

Gli elementi indicati come “obbligatorî” tendono a comparire in ordine invariato all’interno delle definizioni, e precedono – nella maggior parte dei casi – gli elementi invece contrassegnati come “facoltativi”.<sup>220</sup>

Analizzando l’ordine con cui si succedono i contenuti nelle glosse, si noter  inoltre come il *focus* dello studio di Xu Shen sia proprio l’analisi della struttura grafica, a sua volta strettamente collegata con l’analisi semantica del carattere in questione. Tuttavia, ci  non esclude il fatto che una delle innovazioni principali proposte nello *Shuowen* sia consistita nell’introduzione dell’analisi fonetica dei caratteri. Viene a crearsi cos  una combinazione di analisi grafo-semantica e analisi fonetica, che rappresenta un approccio allora inedito in campo lessicografico.<sup>221</sup> Ed   proprio sulla base di questi due aspetti principali che l’autore ha elaborato un sistema di formule mirate a chiarire la natura dell’interazione tra le diverse componenti che costituiscono i caratteri.

In particolare, le glosse si aprono solitamente con la formula XY 也, utile a fornire indicazioni a livello semantico (cfr. punto 2). Spesso la traduzione di questa formula pu  risultare problematica, e richiedere il ricorso alla parafrasi, cosicch    pratica diffusa spiegarla in termini quali “X is (a kind of) Y”, o “X is (a way of) Y-ing”. Questo perch  sembra impossibile credere che Xu Shen, tramite questa dicitura, intendesse segnalare una semplice e diretta corrispondenza di significato tra X e Y.<sup>222</sup> Si consideri il seguente esempio:

馬，怒也。武也。像馬頭鬣尾四足之形。

“Horse” means “agitated, martial prancing”; [the character] resembles the form of a horse’s head, long-haired tail and four feet’.<sup>223</sup>

---

<sup>220</sup> Alcune eccezioni rispetto a questo schema sono ovviamente possibili. Ad esempio, capita che il materiale di natura enciclopedica venga introdotto direttamente dopo la definizione semantica, in quanto utile a chiarire il senso della stessa. Cfr. BOTTERO; HARBSMEIER, “The Shuowen Jiezi Dictionary”, *op. cit.*, p. 252.

<sup>221</sup> BOTTERO, * criture et linguistique autochtone en Chine*, *op. cit.*, p. 44. Connery ha sottolineato a questo proposito come quella da lui definita una “paradoxical feature” dello *Shuowen* consista da un lato, nell’essere la pi  antica testimonianza del riconoscimento del ruolo fonetico delle componenti dei caratteri, dall’altro, nel fatto che l’analisi incentrata sull’aspetto semantico costituisca una controtendenza rispetto al processo di “desemantization or phoneticization” in corso a partire dagli Stati Combattenti. Cfr. CONNERY, *The Empire of the Text*, *op. cit.*, p. 76.

<sup>222</sup> Va peraltro sottolineato come le glosse non siano inserite in un contesto utile alla disambiguazione, e ci  rende a maggior ragione complicato proporre una traduzione definitiva ed efficace. Cfr. BOTTERO; HARBSMEIER, “The Shuowen Jiezi Dictionary”, *op. cit.*, p. 263.

<sup>223</sup> BOLTZ, “Shuowen jiezi”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, *op. cit.*, p. 49.

La spiegazione qui fornita tramite la formula XY 也 può per certi versi risultare sorprendente, se quella che si sta cercando è una semplice definizione della parola “cavallo” (ma 馬). Risulta dunque chiaro come la formula implichi in realtà un’associazione a livello lessicale tra la definizione fornita e il carattere in analisi, e non una completa equivalenza semantica tra i due.<sup>224</sup> In particolare, la glossa “ma, nu ye 馬, 怒也” andrà quindi compresa come “the word ‘horse’ suggests ‘being active, excited’”, mentre la glossa “wu ye 武也” andrà probabilmente intesa come “... as in a ‘martial display’, ‘prancing’”.<sup>225</sup> In generale, va inoltre tenuto presente come quello fornito nella glossa non sia necessariamente il significato con cui il carattere viene comunemente usato, bensì quello rilevante dal punto di vista dell’etimologia grafica.<sup>226</sup>

Per quanto riguarda invece l’analisi del carattere in componenti semantiche e componenti fonetiche (cfr. punto 3), è possibile riscontrare nello *Shuowen* quattro formule principali volte a distinguere i grafemi nelle due tipologie, ovvero:<sup>227</sup>

A. 从 X 从 Y

Es. 元：始也。从一从兀。

B. 从 X Y

Es. 天：顛也。至高無上，从一大。

C. 从 X, Y 聲

Es. 丕：大也。从一丕聲。

D. 从 X 从 Y, Y 亦聲

Es. 吏：治人者也。从一从史，史亦聲。

A proposito delle formule di cui sopra, va innanzitutto sottolineato come, sebbene rappresentino quelle utilizzate a livello generale all’interno dell’intero vocabolario, tuttavia si declinino in realtà a loro volta in una serie di varianti.<sup>228</sup> Inoltre, due sono le principali

<sup>224</sup> *Ibid.*, 50.

<sup>225</sup> *Ibid.*, pp. 50-51.

<sup>226</sup> Ad esempio, il carattere *qing* 輕 (“leggero”) viene definito da Xu Shen come “輕車也” (“un veicolo leggero”). Per quanto, data la presenza del radicale *che* 車 (“veicolo”), quest’informazione sia etimologicamente fondata, tuttavia non risulta particolarmente utile a spiegare la parola dal punto di vista del suo significato di uso comune. Cfr. HARBSMEIER, “Language and Logic”, *op. cit.*, p. 72; *supra*, par. 2.1.3.

<sup>227</sup> L’elenco delle formule viene così proposto in: Francoise BOTTERO, “The Concept of shěng 省 in Shuōwén jiězì”, in *Shijie hanzi yanjiu* 世界漢字研究, 1, 2015, pp. 15-47.

<sup>228</sup> Una delle variazioni principali è costituita dalle cosiddette “strutture di spazio” (*kongjian jiegou de geshi* 空間結構的格式), utilizzate per segnalare che la componente grafica portatrice di senso si trova in una determinata

riflessioni che occorre sollevare, una riguardante la natura dell'analisi, l'altra riguardante il lessico utilizzato per condurla.

In merito al primo aspetto, va sottolineato ancora una volta come l'analisi di Xu Shen sembri fondarsi in primo luogo su una ricerca di stampo semantico. Infatti le componenti semantiche, in quanto oggetto principale dell'analisi, non vengono esplicitamente indicate come tali, mentre quelle fonetiche, considerate in qualche modo particolari, vengono invece contrassegnate tramite l'uso di apposita terminologia tecnica.<sup>229</sup>

In merito al secondo aspetto, va invece evidenziato come l'autore si sia servito di un vero e proprio lessico tecnico (*shuyu* 術語), rappresentato ad esempio da termini quali *cong* 從/从 e *sheng* 聲. In particolare, *cong* viene utilizzato al fine di segnalare una stretta relazione tra il carattere in analisi e le componenti riportate nella glossa<sup>230</sup>; *sheng*, invece, viene usato per fornire indicazioni specifiche relative alla pronuncia di un dato carattere.<sup>231</sup> A tale riguardo, si noti come le due parole fossero di fatto in uso già prima della comparsa dello *Shuowen*, e come l'innovazione operata da Xu Shen sia consistita dunque nell'incorporarle in quanto lessico tecnico all'interno del suo sistema di definizioni, conferendo loro una valenza specifica e applicandole in modo sistematico all'interno dell'opera. Lo stesso dicasi poi per le formule utilizzate per condurre l'analisi grafica: la tipologia di analisi proposta tramite la formula *cong* 从 XY (la quale segnala che X e Y concorrono assieme a conferire significato al carattere analizzato)<sup>232</sup> ha in realtà origini antiche. Nello *Zuo Zhuan*, infatti, già si trova testimonianza di

---

posizione all'interno del carattere. Lo schema in questo caso seguito è: *cong* 从 X *zai* 在 Y *shang* 上 / *xia* 下 / *zhong* 中 / *jian* 間 / *nei* 內 / *qian* 前 / *hou* 後. Altre formule utilizzate in maniera non sistematica sono ancora: *cong* 从 *er* 二 / *san* 三 / *si* 四 X (per indicare che un carattere è composto da due/tre/quattro ripetizioni della stessa componente grafica); *cong* 从 *chong* 重 X (per indicare che un carattere è composto da più ripetizioni della stessa componente grafica); *cong* 从 X *xiangbei* 相背 (per indicare che il carattere è composto da due componenti grafiche speculari); etc. Cfr. BOTTERO, "Lun Xu Shen zixing fenxi de yixie tedian", *op. cit.*, pp. 16-24.

<sup>229</sup> BOTTERO; HARBSMEIER, "The Shuowen Jiezi Dictionary", *op. cit.*, p. 258. Il prevalere del ruolo dell'analisi grafico-semantica rispetto a quella fonetica è anche riscontrabile nel fatto che, all'interno di alcune definizioni, la componente semantica di un carattere viene a sua volta scomposta in più elementi, cosa che non accade con la componente fonetica, la quale solitamente non viene ulteriormente analizzata. Cfr. BOLTZ, "Shuowen jiezi", in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, *op. cit.*, p. 46.

<sup>230</sup> È stato sottolineato come il termine *cong*, nelle edizioni di Xu Xuan, Duan Yucai e Zhu Zhunsheng, si trovi scritto con la grafia 从, mentre nelle edizioni di Xu Kai, Wang Jun e Gui Fu venga riportato tramite la grafia 從. Per un'analisi approfondita del significato e dell'uso del termine cfr. BOTTERO, "Lun Xu Shen zixing fenxi de yixie tedian", *op. cit.*, pp. 5-7.

<sup>231</sup> Per un'analisi approfondita del significato e dell'uso del termine cfr. *Ibid.*, pp. 7-9.

<sup>232</sup> Questa formula sembrerebbe corrispondere nel senso alla formula *cong* 从 X *cong* 从 Y. Di fatto, Xu Shen non fornisce una spiegazione precisa della differenza tra le due, e capita spesso che nelle diverse edizioni dello *Shuowen* vengano riportate l'una al posto dell'altra. Cfr. *Ibid.*, p. 14.

alcune analisi condotte con queste stesse modalità sulle componenti grafiche dei caratteri, analisi che sono state peraltro riproposte da Xu Shen in alcune delle definizioni dello *Shuowen*.<sup>233</sup> Anche in questo caso, il contributo dell'autore è consistito dunque nell'aver applicato a livello complessivo nella sua opera un tipo di analisi in passato utilizzato solo occasionalmente.

A prescindere poi dalla struttura specifica delle glosse, è possibile notare come in generale queste ultime possano variare molto nella natura dei contenuti proposti: si avranno così glosse incentrate sull'analisi lessicale, così come definizioni di natura enciclopedica, volte a fornire informazioni di ambito storico, tecnico e via dicendo, redatte attingendo alle più svariate fonti. Da un lato, tale varietà può senza dubbio essere interpretata come una ricchezza, poiché le glosse vanno così a rappresentare una fonte di informazioni preziosa in merito non solo alla cultura classica del tempo, ma anche ad aspetti relativi alla vita quotidiana e al pensiero di epoca Han.<sup>234</sup> Dall'altro, questa stessa eterogeneità spesso è causa di una certa mancanza di uniformità nell'analisi, e occorre altresì sottolineare come alcune delle glosse rispecchino inevitabilmente una serie di limiti interpretativi dovuti sia all'approccio di Xu Shen, sia alla mentalità dell'epoca in cui l'autore viveva.<sup>235</sup>

Nondimeno, è riscontrabile un certo rigore nell'applicazione di una serie di altre regole. Ciò avviene ad esempio nel caso di alcuni caratteri "mancanti" nella definizione, o addirittura nell'eventualità dell'assenza totale del carattere da analizzare. Il primo caso si presenta

---

<sup>233</sup> Un esempio è il passo che recita: “夫文，止戈爲武” (“The character for ‘prowess’ is formed by those for ‘to stay’ and ‘a spear’ (武=止 and 戈)”, cfr. James LEGGE, *The Chinese Classics, Vol. V*, Hong Kong, Lane, Crawford & Co., 1872, p. 320). La definizione viene ripresa poi da Xu Shen all'interno della glossa relativa al carattere *wu* 武. Cfr. *Ibid.*, p. 15.

<sup>234</sup> Xu Shen attinge da una grandissima varietà di fonti, in particolare testi del mondo classico, dimostrando una peculiare tendenza all'ecllettismo. I riferimenti provengono ad esempio tanto dai Classici quanto dai cosiddetti "apocrifi". Cfr. CREAMER, "Shuowen Jiezi and Textual Criticism in China", *op. cit.*, p. 179. In particolare, la lista degli autori e dei personaggi cui Xu Shen fa riferimento è particolarmente ampia, e lascia intuire la conoscenza estesa ed approfondita che egli aveva sia delle opere antiche che di quelle dei suoi contemporanei. Cfr. MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, *op. cit.*, pp. 76-79. Molte delle voci forniscono inoltre informazioni oggi utili a comprendere una serie di aspetti relativi alla vita quotidiana e alla società in epoca Han. Lu Zongda ha condotto un'analisi approfondita rispetto a questa tipologia di glosse, evidenziando come esse racchiudano informazioni inerenti aspetti quali la storia dello sviluppo della società e della cultura cinese, oltre ad informazioni sulla gerarchia sociale e una serie di nozioni tecniche, scientifiche e mediche diffuse all'epoca. Cfr. LU, *Shuowen jiezi tonglun*, *op. cit.*, pp. 157-213.

<sup>235</sup> La mancanza di uniformità si riflette spesso nella lunghezza delle glosse, alcune delle quali si compongono di pochi caratteri, mentre altre contengono invece lunghe citazioni ed elaborate spiegazioni. Cfr. BOTTERO, *Écriture et linguistique autochtone en Chine*, *op. cit.*, pp. 45-46. Inoltre, è stato sottolineato come i contenuti di alcune glosse presentino una serie di imprecisioni dovute alla mentalità politica dell'epoca, ai comprensibili limiti in campo scientifico e anche ad alcune carenze organizzative imputabili a Xu Shen stesso. Per un'analisi approfondita di tale aspetto e alcuni esempi ad esso relativi, cfr. LU, *Shuowen jiezi tonglun*, *op. cit.*, pp. 214-230.

nell'evenienza in cui Xu Shen non si ritenga in grado di fornire delle informazioni valide in merito ad un dato carattere: in sostituzione dei dati mancanti (solitamente uno di quelli sopra contrassegnati come "obbligatorii") appone così il carattere *que* 闕 ("informazione mancante")<sup>236</sup>, il cui uso si distingue secondo Harbsmeier in quanto "a measure of a tremendous spirit of scientific accuracy"<sup>237</sup>. In altre parole, è questo un sintomo dell'adozione di un metodo critico decisamente rigoroso da parte di Xu Shen, in un'epoca in cui si assisteva al fiorire dei più svariati – e spesso arbitrari – approcci interpretativi.<sup>238</sup> Nel secondo caso, invece, il carattere mancante è solitamente quello del nome di un imperatore, il quale viene sostituito da Xu Shen tramite la dicitura *shanghui* 上諱 ("Tabù in quanto nome dell'imperatore").<sup>239</sup>

Da ultimo, va ricordato come anche i cosiddetti *liushu* siano solitamente considerati uno strumento analitico utilizzato da Xu Shen per studiare la struttura grafica dei caratteri, aspetto che verrà discusso in una sezione specifica del presente lavoro.

#### 2.4.2. LE PARTICOLARITÀ DEL SISTEMA

Il sistema delle glosse, oltre a fondarsi su di una serie di formule utilizzate in maniera generale all'interno del dizionario, è caratterizzato anche da alcune particolarità: si tratta di formule applicate in modo non sistematico alla struttura dell'opera, ed utili a Xu Shen per specificare delle informazioni di natura particolare, che le altre formule non sono in grado di fornire.

##### I. LE GLOSSE *DURUO* 讀若

Le glosse recanti la formula *X duruo* 讀若 Y ("X is read like Y")<sup>240</sup> vengono utilizzate per fornire indicazioni rispetto alla pronuncia di un dato carattere. Si consideri il seguente esempio:

---

<sup>236</sup> Ad esempio, per quanto riguarda il carattere *pang* 旁 viene data la definizione "溥也。从二，闕。方聲". In questo caso, Xu Shen indica come *fang* 方 costituisca la componente fonetica del carattere, ma segnala al tempo stesso la mancanza da parte sua di dati sufficienti a spiegarne interamente la struttura grafica. Cfr. QIAN, "Shuowen jiezi" gaishu", *op. cit.*, p. 237.

<sup>237</sup> HARBSMEIER, "Language and Logic", *op. cit.*, p. 71.

<sup>238</sup> Cfr. *supra*, par. 1.1.2.

<sup>239</sup> BOTTERO; HARBSMEIER, "The Shuowen Jiezi Dictionary", *op. cit.*, p. 254.

<sup>240</sup> Weldon South COBLIN, "The initials of Xu Shen's language as reflected in the Shuowen duruo glosses", in *Journal of Chinese Linguistics*, 6.1, 1978, p. 31. Lo studio di W. S. Coblin, condotto sulla base di un confronto tra le glosse *duruo*, le rime e le glosse paronomastiche utilizzate nello *Shuowen*, è comunemente considerato il più completo in lingua occidentale a proposito di questo argomento. Cfr. anche Weldon South COBLIN, "The initials of Xu Shen's language as reflected in the Shuowen duruo glosses", in *Journal of Chinese Linguistics*, 7.2, 1979, pp.

屮：艸木初生也。象丨出形，有枝莖也。[...] 讀若徹。

*Che*: means the first sprouting of grasses and plants; it resembles the form of a *gun* “vertical stalk” emerging. [...] Read like *che* [“to penetrate”].<sup>241</sup>

In questo caso, dal momento che il carattere *che* 屮 non viene usato regolarmente nei testi trasmessi, l’indicazione “*duruo*” presente nello *Shuowen* è una delle prove più immediate a nostra disposizione per ricostruire la sua antica pronuncia.<sup>242</sup>

Nello *Shuowen*, le glosse recanti questo tipo di annotazione sono in tutto 820, vale a dire, rappresentano meno del dieci per cento rispetto al numero totale delle definizioni. Inoltre, è curioso come la dicitura “*duruo*” spesso venga apposta a caratteri la cui pronuncia non risulta particolarmente oscura, mentre accade che caratteri dalla pronuncia ambigua non vengano corredati di questo tipo di spiegazione.<sup>243</sup> Sulla base di queste premesse, sottolinea W. S. Coblin, “we are unable to identify any systematic criteria for the use of the *duruo* glosses in *Shuowen*”.<sup>244</sup> Peraltro, non viene in alcun luogo spiegata in modo chiaro da parte di Xu Shen la funzione e il criterio di assegnazione di questo tipo di glosse, cosicché questi due aspetti sono stati largamente oggetto di discussione da parte degli studiosi dello *Shuowen*<sup>245</sup>. Va infine sottolineato come, cosa che accade per la maggior parte delle formule, anche quella generalmente applicata alle glosse *duruo* è passibile di alcune modificazioni.<sup>246</sup>

---

181-245. Per quanto riguarda gli studi in lingua cinese, cfr. Lu Zhiwei 陸志韋, “*Shuowen jiezi duruo yinding* 說文解字讀若音訂”, *Yanjing xuebao* 燕京學報, 30, 1946, pp. 135–278.

<sup>241</sup> BOLTZ, “*Shuowen jiezi*”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language, op. cit.*, p. 52.

<sup>242</sup> *Ivi*.

<sup>243</sup> Ad esempio, capita che nonostante Xu Shen abbia già specificato la pronuncia di un dato carattere tramite l’analisi della sua componente fonetica, decida comunque di inserire nella definizione la dicitura *duruo*. Cfr. COBLIN, “The initials of Xu Shen’s language as reflected in the *Shuowen duruo* glosses”, *op. cit.*, p. 30.

<sup>244</sup> *Ibid.*, p. 31.

<sup>245</sup> Alcune delle ipotesi avanzate in passato sostengono che le glosse *duruo* rappresentino un metodo sistematico applicato nello *Shuowen* per riprodurre la pronuncia (*niyin* 擬音) di un dato carattere (è il caso di Duan Yucai); altre sostengono che la dicitura *duruo* serva ad indicare un prestito (*jiajie* 假借); altre ancora ritengono che le glosse *duruo* svolgano in realtà entrambe le funzioni (è il caso di Wang Yun). Cfr. YANG Jianqiao 楊劍橋, ““*Shuowen jiezi*” de ‘*duruo*’ 《說文解字》的“讀若”” [Le glosse *duruo* nello *Shuowen jiezi*], in *Cishu yanjiu* 辭書研究, 3, 1983, pp. 87-89. In particolare, Coblin, il quale smentisce fermamente la seconda delle tre, vede nell’applicazione delle glosse *duruo* un sistema non rigoroso di analisi della pronuncia, sottolineando come esso rappresenti una modalità di indicazione fonetica tutt’altro che precisa e sistematica. Cfr. COBLIN, “The initials of Xu Shen’s language”, *op. cit.*, pp. 29-31.

<sup>246</sup> La formula principale viene usata in 783 casi, mentre in 34 casi viene utilizzata la formula *X du yu* 讀與 *Y tong* 同 (“X is read the same as Y”). Infine, in soli tre casi è fatto uso delle formule *X duruo* 讀若 *Y xiangsi* 相似 (“X is read similarly to Y”), *X yan ruo* 言若 *Y* (“X is spoken like Y”), *X du ru* 讀如 *Y* (“X is read like Y”). Cfr. *Ibid.*, p. 31.

## II. LE GLOSSE CON *SHENG* 省

Le formule recanti la dicitura *sheng* 省 (“abbreviazione”) si declinano in due varianti principali, ovvero: la formula *X sheng* 省, la quale indica che il carattere in analisi possiede una forma abbreviata di *X* come componente semantica, e che viene applicata a circa duecento voci; la formula *X sheng* 省 *sheng* 聲, la quale indica che il carattere in analisi possiede una forma abbreviata di *X* come componente fonetica, e che viene applicata a circa trecento voci. Tuttavia, anche in questo caso le due formule sono passibili di alcune modificazioni.<sup>247</sup> Si consideri il seguente esempio:

茸：艸茸茸兒。从艸聰省聲。

*Rong*: grasses are “*rong-rong-ish*”, derived from the “gramineous” classifier; *cong* is the abbreviated phonophoric component.<sup>248</sup>

Il carattere *rong* 茸 possiede nella sua struttura la componente *er* 耳. Tuttavia, la sua pronuncia si avvicina in modo molto più evidente a quella del carattere *cong* 聰, che a quella del carattere *er* 耳. Xu Shen identifica quindi la componente *er* 耳 all’interno del carattere *rong* 茸 come derivata da un’abbreviazione (*sheng* 省) del carattere *cong* 聰, e le attribuisce il ruolo di componente fonetica.<sup>249</sup>

Il termine *sheng* 省 costituisce inoltre una delle espressioni introdotte da Xu Shen in quanto lessico tecnico all’interno dello *Shuowen*, assieme a *sheng* 聲 e a *cong* 从. La dicitura *sheng* 省 rappresenta per Xu Shen un importante strumento analitico, utile anche ad individuare dei cambiamenti avvenuti tra le forme antiche e moderne dei caratteri, oltre che ad indicare determinate particolarità del sistema di scrittura e a rivelare alcuni legami grafico-semantici o fonetici esistenti tra i caratteri.<sup>250</sup>

Va tuttavia sottolineato come talvolta le associazioni proposte da Xu Shen tra un dato carattere e la sua “componente abbreviata” non siano del tutto chiare, e come anzi, sottolinea

---

<sup>247</sup> Per uno studio approfondito dell’etimologia e dell’uso del termine *sheng* 省, nonché un elenco delle possibili varianti esistenti della glossa con *sheng*, cfr. BOTTERO, “The Concept of shěng 省 in Shuōwén jiězì”, *op. cit.*, pp. 15-47.

<sup>248</sup> BOLTZ, “Shuowen jiezi”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, *op. cit.*, p. 52.

<sup>249</sup> *Ivi.*

<sup>250</sup> Il termine *sheng* 省 viene infatti usato da Xu Shen sia in riferimento alla scrittura antica (ad esempio, caratteri scritti in stile *guwen* e *zhouwen*) che a quella moderna, approccio che denota una certa consapevolezza da parte dell’autore rispetto all’evoluzione della struttura grafica dei caratteri. Si noti inoltre come anche i *bushou* vengano talvolta definiti come “abbreviazioni” di un altro carattere. Cfr. BOTTERO, “The Concept of shěng 省 in Shuōwén jiězì”, *op. cit.*, p. 27.

Qiu Xigui 裘錫圭, nelle glosse con *sheng* 省 non sia cosa infrequente riscontrare la presenza di alcuni errori<sup>251</sup>. Causa di questi è riconducibile anche al fatto che l'autore non aveva accesso completo a materiali epigrafici scritti in grafie più antiche rispetto allo stile *xiaozhuan*, utili a ricostruire l'effettiva evoluzione grafica attraversata dai caratteri nel corso del tempo.<sup>252</sup> Inoltre, in assenza dell'edizione originale del manoscritto, spesso si pone il problema di identificare quali fra le voci recanti la dicitura *sheng* 省 siano opera originale di Xu Shen, e quali invece costituiscano il frutto di rimaneggiamenti successivi.<sup>253</sup>

### III. ALTRE PARTICOLARITÀ

Nello *Shuowen* è possibile infine riscontrare la presenza di una serie di altre formule minori e di alcuni metodi di analisi particolari, anch'essi non applicati in modo regolare al sistema delle glosse. Nella maggior parte dei casi, si tratta di diciture volte a specificare in qualche modo la pronuncia di un dato carattere.

Ad esempio, in alcune glosse viene fatto uso del metodo detto *shengxun* 聲訓, generalmente tradotto come "paronomasia". Tale metodo consiste nel definire il significato di un dato carattere attraverso un secondo carattere simile nella pronuncia, suggerendo una correlazione tra i due sia a livello semantico che fonetico.<sup>254</sup> Si prenda nuovamente in considerazione la definizione del carattere *ma* 馬, ovvero "*wu ye* 武也". La scelta di spiegare il carattere *ma* tramite il carattere *wu*, spiega Boltz, non sembra casuale, dal momento che tra i due è possibile identificare l'esistenza di una correlazione non solo semantica, ma anche fonetica (*ma* 馬 < \*mmra-q, *wu* 武 < \*ma-q).<sup>255</sup> Si consideri inoltre il seguente esempio:

帝：諦也。 [...]

*Dì* "(agir comme) souverain" c'est *dì* "examiner". [...] <sup>256</sup>

<sup>251</sup> A questo proposito, l'autore lista una serie di errori interpretativi connessi all'uso di *sheng* 省 nello *Shuowen*, analizzandoli nel dettaglio. Cfr. QIU, *Chinese Writing*, op. cit., pp. 237-241.

<sup>252</sup> Ad esempio, il carattere *jia* 家 viene definito come: "从宀, 豕省聲". In realtà, emerge dalle ossa oracolari come il carattere fosse in origine costituito dalle componenti *mian* 宀 e *shi* 豕, e come quindi la componente *shi* 豕 non possa essere definita una "abbreviazione" di *jia* 豕. Cfr. SONG Yilin 宋易麟, "'Shuowen' shengsheng de shi yu fei 《说文》省声的是与非" [Usi corretti e non della formula *shengsheng* nello *Shuowen*], in *Jiangxi shifandaxue xuebao* 江西师范大学学报, 31.2, 1998, p. 46.

<sup>253</sup> Sebbene infatti la dicitura *sheng* 省 ricorra già nei frammenti dei manoscritti di epoca Tang (cosa che lascerebbe supporre il fatto che sia stato proprio Xu Shen ad annotarla), tuttavia si riscontrano delle discrepanze tra questi e le edizioni dei fratelli Xu. Cfr. BOTTERO, "The Concept of shěng 省 in Shuōwén jiězì", op. cit., p. 17.

<sup>254</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise*, op. cit., p. 62.

<sup>255</sup> BOLTZ, "Shuowen jiezi", in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, op. cit., pp. 50-51.

<sup>256</sup> BOTTERO, "Ecriture, parole et lecture du monde", op. cit., p. 130.

In questo caso, l'evidente affinità sia semantica che fonetica esistente tra il carattere analizzato e quello usato per definirlo, lasciano intuire la precisa intenzione di far uso proprio della figura della paronomasia.<sup>257</sup>

Nel caso della formula con "eliminazione di *sheng* 聲", invece, la particolarità nasce in realtà dalla messa in discussione da parte degli studiosi dell'autenticità della formula "*cong* 从 XY". Se è questa una delle principali formule ricorrenti all'interno dello *Shuowen*, identificata da alcuni come la precisa volontà da parte di Xu Shen di analizzare un dato carattere dal punto di vista prettamente semantico<sup>258</sup>, altri hanno però ipotizzato come essa potrebbe essere il frutto di un rimaneggiamento avvenuto ad opera dei commentatori dello *Shuowen*. In particolare, sarebbe stato Xu Xuan a manomettere la formula originale "*cong* 从 X, Y *sheng* 聲", eliminando per l'appunto la dicitura *sheng* 聲 laddove lui stesso non fosse in grado di individuare una chiara relazione a livello fonetico tra la componente Y e il carattere in analisi.<sup>259</sup> Un esempio di questa pratica si può riscontrare nella glossa relativa al carattere *rui* 瑞, per il quale viene data la definizione "*cong* *yu* *duan* 从俞端". In questo caso, Duan Yucai ha indicato come sia opportuno aggiungere il termine *sheng* 聲 a chiusura della glossa, poiché il carattere *duan*, per quanto in seguito distante dal punto di vista fonetico rispetto a *rui*, all'epoca di Xu Shen vi si avvicinava invece nella pronuncia.<sup>260</sup>

A giudicare dalle particolarità caratterizzanti il sistema delle glosse, è possibile concludere come non sembri esistere un vero e proprio schema fisso studiato per annotare le indicazioni fonetiche all'interno dello *Shuowen*. Ciò sembrerebbe indice, ancora una volta, del fatto che il *focus* del dizionario sia costituito in primo luogo dall'analisi delle componenti grafico-semantiche dei caratteri. Nondimeno, l'analisi fonetica proposta da Xu Shen, per quanto a volte poco chiara o frammentaria,<sup>261</sup> rappresenta indubbiamente un significativo passo avanti rispetto a quanto fatto nelle opere della tradizione lessicografica precedente.

---

<sup>257</sup> Serruys ha sottolineato come la presenza delle glosse paronomastiche nello *Shuowen* sia un elemento particolarmente importante, in quanto rivela come gli studiosi di epoca Han percepissero il significato di alcune parole, e in che modo le associassero ad altre espressioni in alcun modo connesse a livello etimologico o in alcun modo sinonimi tra loro. Cfr. SERRUYS, "On the System of the Pu Shou", *op. cit.*, p. 658.

<sup>258</sup> Cfr. *supra*, par. 2.4.1.

<sup>259</sup> Occorre tenere presente come in epoca Song la pronuncia dei caratteri avesse oramai subito sostanziali modificazioni rispetto a quella di epoca Han. Cfr. MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, *op. cit.*, pp. 207-209.

<sup>260</sup> BOLTZ, "Shuowen jiezi", in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, *op. cit.*, p. 53.

<sup>261</sup> È stato sottolineato come questo a volte dipenda anche dal fatto che Xu Shen, nel fornire le indicazioni fonetiche, faccia riferimento a testi antichi tanto quanto moderni, scritti da autori che potevano parlare dialetti

In conclusione, prendendo in considerazione il sistema delle glosse nel suo complesso, si noterà come Xu Shen non abbia elaborato *ex novo* l'insieme dei metodi e del lessico utilizzati nell'analisi, ma si sia in parte servito di alcune metodologie già proposte in opere della tradizione precedente. Nondimeno, è ravvisabile nello *Shuowen* un uso innovativo di queste stesse metodologie, fino ad allora impiegate solo in modo sparso, e applicate invece da Xu Shen in maniera più sistematica all'intera struttura della sua opera. L'autore ha altresì introdotto nel vocabolario una serie di contenuti di sua originale creazione, del tutto inediti in campo lessicografico. Ciononostante, va sottolineato come nel sistema delle glosse dello *Shuowen* sia talvolta riscontrabile una certa mancanza di regolarità nell'applicazione di alcune formule, imputabile sia all'autore, sia alle vicissitudini testuali subite dall'opera, il testo della quale a volte non riflette appieno le intenzioni originali di Xu Shen, a causa del rimaneggiamento operato dai commentatori di epoche successive.

## 2.5. LA POSTFAZIONE (XU 叙/序) E LO STILE XIAOZHUAN 小篆

### 2.5.1. LA POSTFAZIONE (XU 叙/序)

Le glosse relative ai 9,353 caratteri analizzati nello *Shuowen* si trovano tutte elencate all'interno di quattordici *pian*. Oltre a questi, esiste tuttavia un quindicesimo *pian*, costituito dalla cosiddetta *Postfazione* (xu 叙/序)<sup>262</sup>, la quale rappresenta un elemento di natura assolutamente particolare, a maggior ragione se preso in considerazione rispetto ai lavori della tradizione passata. Lo *Shuowen*, infatti, "is the first dictionary in the Chinese lexicographic tradition to have prefatory material written by its compiler, albeit placed at the end of the text".<sup>263</sup> Nessuna delle precedenti opere lessicografiche presentava dunque alcun materiale di questo genere, il quale riveste nel caso dello *Shuowen* un ruolo di peculiare importanza.<sup>264</sup>

---

differenti o basarsi su tradizioni ermeneutiche diverse. Xu Shen spesso omette però di specificare le sue fonti, cosicché risulta difficile comprendere appieno la natura delle informazioni fornite. Cfr. BOTTERO; HARBSMEIER, "The Shuowen Jiezi Dictionary", *op. cit.*, p. 269.

<sup>262</sup> Le espressioni generalmente utilizzate per riferirsi a questa sezione dello *Shuowen* sono sia "prefazione" (xu 序) che "postfazione" (xu 叙). Se è vero che il contenuto costituisce una sorta di introduzione all'intero lavoro, tuttavia il testo si trova scritto per l'appunto nel quindicesimo *pian*, ovvero l'ultimo dell'opera. Hong Duren ha inoltre sottolineato come nei tempi antichi, quando si scriveva del materiale di questo genere, fosse abitudine apporlo a prescindere in coda all'intero lavoro. Cfr. HONG, "'Shuowen jiezi" de zuojia Xu Shen", *op. cit.*, p. 238.

<sup>263</sup> O'NEILL, "Xu Shen's Scholarly Agenda", *op. cit.*, p. 414.

<sup>264</sup> Per quanto riguarda le opere della tradizione precedente, nessuna possiede infatti alcun materiale della stessa natura della *Postfazione* dello *Shuowen*. Il più antico commentario allo *Erya*, giunto a noi intatto e risalente a prima dei Song, possiede una prefazione, scritta però ovviamente dal commentatore, ovvero Guo Pu 郭璞 (276-324 d.C.). Per traduzione e commento di questo testo si rimanda ai seguenti studi: COBLIN, *An introductory study*

Infatti, la *Postfazione* ci permette di comprendere ancor meglio i contenuti, l'organizzazione e il metodo lessicografico applicati all'interno dell'opera, tutti aspetti a loro volta necessariamente fondati sulla concezione che l'autore aveva della lingua e della scrittura.<sup>265</sup>

In seguito al lavoro di revisione editoriale condotto sullo *Shuowen* ad opera di Xu Xuan, la *Postfazione* ci è giunta divisa in due sezioni – la prima denominata *shang* 上 (parte superiore), la seconda denominata *xia* 下 (parte inferiore)<sup>266</sup>. Queste sono a loro volta seguite dal cosiddetto *Memoriale* (*Shang Shuowen jiezi biao* 上說文解字表), ovvero un documento redatto dal figlio di Xu Shen, Xu Chong, in occasione della presentazione a corte dello *Shuowen*.<sup>267</sup> A proposito della natura particolare del quindicesimo *pian*, Miller ha puntualizzato come sia rimarchevole anche solo il fatto stesso che la *Postfazione* e il *Memoriale* siano stati trasmessi assieme al testo principale dell'opera. I due scritti rappresentano infatti una tipologia di documento ufficiale raramente oggetto di trasmissione in Cina, al di fuori di quelli relativi alle storie ufficiali e ad opere affini.<sup>268</sup>

Per quanto riguarda invece la paternità della *Postfazione*, in merito a quella della seconda parte sembrano non esserci dubbi, in quanto Xu Shen è unanimemente riconosciuto come il suo autore. In merito alla prima parte, invece, sono state sollevate da alcuni una serie di perplessità riguardo la sua autenticità. Tali dubbi si fondano sul fatto che, prima che Duan Yucai apportasse le proprie correzioni editoriali al testo, la parte *xia* si apriva con la frase “*xu yue* 叙曰” (“la *Postfazione* dice”), accettata in quella posizione da tutti i precedenti commentatori Song.<sup>269</sup> Al contrario, la parte *shang* non presentava alcuna dicitura dello stesso genere. Fu proprio Duan Yucai a spostare questo breve passaggio dall'*incipit* della sezione *xia* all'apertura della sezione *shang*, accorpando di fatto le due parti in un unico testo, che in

---

of textual and linguistic problems in *Erh-ya*, op. cit., pp. 76-78; O'NEILL, *Ideography and Chinese Language Theory*, op. cit., pp. 217-219.

<sup>265</sup> O'NEILL, “Xu Shen's Scholarly Agenda”, op. cit., p. 414.

<sup>266</sup> BOLTZ, “Shuo wen chieh tzu”, in LOEWE, *Early Chinese texts*, op. cit., p. 436.

<sup>267</sup> Miller sottolinea come, curiosamente, le due parti non vengano contrassegnate da alcun titolo o intestazione, e come il testo del *Memoriale* inizi direttamente dopo quello della *Postfazione*. Inoltre, dal *Memoriale* si apprende come, oltre allo *Shuowen*, Xu Chong abbia presentato in quella stessa occasione anche un'altra opera, ovvero uno studio sul *Classico della pietà filiale* (*Xiaojing* 孝經). Cfr. *Ibid.*, pp. 274/296.

<sup>268</sup> Miller puntualizza inoltre come nella versione trasmessa non sia presente alcun elemento utile a fornire una qualche indicazione su come i due testi si siano venuti a trovare nella posizione in cui sono oggi, e pertanto “we can only suppose that they became attached to the *editio princeps*, and were reproduced along with that text when further copies were later made”. Sembrerebbe inoltre legittimo ipotizzare che il testo sia stato tagliato in alcuni punti. Cfr. MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., p. 273.

<sup>269</sup> *Ibid.*, p. 275.

questo modo appariva nella sua interezza come opera di Xu Shen. A questo proposito, Boltz sostiene tuttavia che, nonostante le spiegazioni addotte da Duan Yucai in giustificazione della sua decisione editoriale, sia legittimo conservare delle incertezze riguardo la paternità della parte *shang*.<sup>270</sup>

Per quanto riguarda poi la struttura della *Postfazione* nei suoi dettagli, si noti innanzitutto come essa sia scritta nel complesso in prosa, ma presenti al tempo stesso una serie di passaggi in rima. La sezione *shang* è costituita sostanzialmente da un resoconto sull'origine e lo sviluppo della scrittura e dalla trattazione di altri argomenti a quest'ultima connessi; la parte *xia* fornisce principalmente una serie di informazioni sull'opera e sull'autore. Nello specifico, i principali contenuti della *Postfazione* possono essere così schematicamente riassunti:<sup>271</sup>

Parte *shang*:

- I. Dalla nascita della scrittura all'epoca Zhou (da “古者, 庖犧氏” a “文字異形”): comparsa delle forme antecedenti la scrittura con Fuxi 伏羲 (anche chiamato Bao Xi 包犧) e Shennong 神農. Creazione del *guwen* ad opera di Cang Jie. Successiva trasmissione del *guwen* fino all'epoca dei Zhou Occidentali. In quest'epoca, ai bambini vengono insegnati i cosiddetti *liushu* 六書 (sei classi di grafie). Successiva creazione dello stile *zhouwen* ad opera del Gran Cancelliere Zhou. Periodo di caos a seguito della fine del regno della dinastia Zhou.
- II. L'epoca Qin e le riforme (da “秦始皇帝” a “八曰隸書”): unificazione del regno da parte di Qin Shihuangdi. Riforma della scrittura e creazione dello stile *xiaozhuan* ad opera di Li Si. Perdita dell'uso del *guwen*, rogo dei libri. Descrizione degli “otto stili di scrittura” (*bati* 八體) utilizzati in epoca Qin.
- III. L'epoca Han (da “漢興有艸書” a “略存之矣”): il codice legale Han prescrive determinate regole in merito allo studio della scrittura da parte dei funzionari. L'imperatore Xuan 宣 (r. 73-49 a.C.) convoca gli studiosi ancora in grado di leggere lo

---

<sup>270</sup> BOLTZ, “Shuowen jiezi”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, op. cit., pp. 49-50.

<sup>271</sup> Viene qui ripresa e modificata la suddivisione della *Postfazione* proposta nello studio di O'Neill (il quale divide però il testo in quattordici sezioni). Per un'analisi approfondita e dettagliata della struttura e dei contenuti della *Postfazione*, oltre che per una traduzione integrale del testo, si rimanda a quest'ultimo studio. Cfr. O'NEILL, “Xu Shen's Scholarly Agenda”, op. cit., pp. 421-440.

*Cang Jie pian*. L'imperatore Ping 平 (r. 1-5 d.C.) convoca più di cento studiosi per una conferenza sul sistema di scrittura.

- IV. Il regno di Wang Mang 王莽 (r. 9-23 d.C.) (da “及亡新居攝” a “書幡信也”): Wang Mang tenta di riformare la scrittura, provocando però errori nello studio del *guwen*. Elenco dei “sei stili calligrafici” (*liushu* 六書) esistenti all'epoca.
- V. L'importanza del *guwen* (da “壁中書者” a “不可亂也”): cos'è, come è stato riscoperto e qual è il valore del *guwen*. Critica all'approccio della scuola *jinwen* rispetto allo studio della scrittura. Discussione della rilevanza politica e culturale del *guwen*.
- VI. Introduzione allo *Shuowen* (da “今敘篆文” a “蓋闕如也”): propositi e motivazioni alla base della compilazione dell'opera. Elenco di una serie di opere consultate dall'autore.

Parte *xia*:

- VII. Ulteriori informazioni sullo *Shuowen* (da “此十四篇” a “知化窮冥”): la struttura e i contenuti dell'opera (ad esempio, numero totale di caratteri, indicazioni sui *bushou*). Discussione dell'importanza dell'opera in relazione allo studio della scrittura e del *guwen* in particolare.
- VIII. Encomio della dinastia Han (da “于時大漢” a “厥誼可傳”).
- IX. Genealogia di Xu Shen (da “粵在永元” a “理而董之”).
- X. *Memoriale* di Xu Chong (da “召陵萬歲” a “日戊午上”) e dichiarazione di sostegno imperiale (da “召上書者” a “敕勿謝”).

La *Postfazione* costituisce un testo complesso e ricco di informazioni, tanto che, per essere analizzata a fondo nella sua interezza, richiederebbe indubbiamente uno studio ad essa specificamente dedicato.<sup>272</sup> Essendo tuttavia nostro particolare interesse quello di segnalare i contributi apportati dallo *Shuowen*, oltre che quello di evidenziarne i punti motivo di perplessità, ci soffermeremo di conseguenza su questi due aspetti.

---

<sup>272</sup> La *Postfazione* e il *Memoriale* sono stati tradotti e commentati, parzialmente o integralmente, nei seguenti studi: MILLER, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, op. cit., pp. 273-297; Kenneth L. THERN, *Postface of the Shuo-wen Chieh-tzu: The First Comprehensive Chinese Dictionary*, Madison, Dept. of East Asian Languages and Literature, Univ. of Wisconsin, 1966, pp. 8-78; Göran MALMQVIST, “Xu Shen's Postface to the Shuo Wen Jie Zi” in David Pankenier (ed.), *On Script and Writing in Ancient China: Translations with Annotations*, Stockholm, Föreningen for Orientaliska Studier, 1974, pp. 48-53; BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise*, op. cit., pp. 17-43/58-60; GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., pp. 151-164; O'NEILL, “Xu Shen's Scholarly Agenda”, op. cit., pp. 421-440.

Uno dei principali motivi per cui la *Postfazione* dello *Shuowen* viene solitamente considerata un testo degno di nota è innanzitutto il fatto di costituire un dettagliato resoconto sulla storia della scrittura cinese. In particolare, tre sono gli aspetti principali rispetto ai quali il testo fornisce importanti informazioni.

Il primo aspetto riguarda le leggendarie vicende relative all'invenzione della scrittura. Nelle fonti antecedenti lo *Shuowen*, due emergono come le principali figure legate a questo mito: la prima è quella di Cang Jie, alla cui leggenda viene fatto riferimento da parte di Xunzi 荀子 e Hanfei 韓非, oltre ad essere trattata in opere quali il *Lüshi Chunqiu* 呂氏春秋, lo *Cang Jie pian*, lo *Huainanzi*, lo *Shiben* 世本 e il *Lunheng* 論衡.<sup>273</sup> La seconda è quella di Fu Xi, il cui personaggio veniva in realtà associato in passato alla creazione degli Otto Trigrammi (*bagua* 八卦) e del sistema di annotazione tramite cordicelle annodate (*jiesheng* 结绳)<sup>274</sup>. Per quanto riguarda la trattazione di queste due figure nella *Postfazione*, è stato innanzitutto evidenziato il contributo apportato da parte di Xu Shen alla trasmissione del mito relativo a Cang Jie. L'autore ha infatti efficacemente sintetizzato e razionalizzato i materiali riguardanti tale leggenda appartenenti alla tradizione precedente, mettendo così a punto una versione più definita e completa del racconto, la quale rimane peraltro la ricostruzione più elaborata del mito ad oggi conosciuta.<sup>275</sup> "In this way, he contributed to establishing and imposing the legend, once and for all", precisa Bottéro.<sup>276</sup> Per quanto riguarda poi la leggenda relativa al personaggio di Fu Xi, Boltz ha invece sottolineato come il racconto fornito nella *Postfazione* "links the legends of Can Jie and Fu Xi together from Han times on".<sup>277</sup> Se infatti Xu Shen narra di come Cang Jie inventò la scrittura ispirandosi alle gesta di Fu Xi, va considerato come prima

---

<sup>273</sup> Per un'analisi dettagliata dei riferimenti a Cang Jie e della trattazione della sua figura in queste fonti, cfr. BOTTERO, "Cang Jie and the Invention of Writing", *op. cit.*, pp. 136-148.

<sup>274</sup> Il più antico resoconto relativo a tali invenzioni da parte di Fu Xi si trova nello *Yijing Xici*. A differenza di quanto affermato in quest'ultimo testo, nel resoconto di Xu Shen è Shennong ad elaborare il sistema detto *jiesheng*. Nello *Yijing Xici*, Shennong viene invece a sua volta indicato come l'inventore dell'aratro. Cfr. BOLTZ, *The Origin And Early Development*, *op. cit.*, pp. 134-136.

<sup>275</sup> CONNERY, *The Empire of the Text*, *op. cit.*, p. 34. È stato inoltre precisato come gli eventi e le conseguenze relative all'invenzione della scrittura vengano dipinti nella *Postfazione* in modo sostanzialmente positivo, in quanto la scrittura vi viene descritta come un mezzo utile ad esercitare il governo. Ciò si discosta da alcune precedenti versioni del racconto, compresa quella descritta nel commentario allo *Huainanzi* (di cui risulta difficile stabilire quali parti siano state scritte da Gao Yu e quali da Xu Shen, cfr. *supra*, 1.2.2.). Qui si narra di come, a seguito dell'invenzione della scrittura da parte di Cang Jie, si verificarono strani fenomeni, ovvero "Heaven [...] made it 'rain millet. [...] Ghosts [...] 'wailed in the night'". Cfr. BOTTERO, "Cang Jie and the Invention of Writing", *op. cit.*, p. 141.

<sup>276</sup> *Ibid.*, pp. 152-153.

<sup>277</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, *op. cit.*, p. 136.

dello *Shuowen* i due miti non fossero mai stati collegati in modo così stretto all'interno di un unico resoconto.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, si noti invece come quello fornito nella *Postfazione* rappresenti uno degli unici due resoconti in nostro possesso inerenti la riforma della scrittura condotta da Li Si. Oltre ad un breve riferimento a quest'evento nello *Shiji*, l'unica altra ricostruzione dei fatti giunta a noi è infatti quella fornita da Ban Gu, nella sezione *Yiwen zhi* (*Trattato su arti e letteratura*) dello *Hanshu*. Come in precedenza sottolineato, il confronto tra lo *Shuowen* e lo *Hanshu* rivela una somiglianza decisamente spiccata tra i due testi,<sup>278</sup> tanto che è stato evidenziato come “they are so close to each other that one has to consider them two versions of the same text”.<sup>279</sup> Essendo lo *Yiwen zhi* un testo databile alla seconda metà del I secolo, risulta pertanto essere antecedente a quello della *Postfazione*. Tuttavia, il resoconto narrato nello *Shuowen* appare più lungo e dettagliato – contiene di fatto l'intero testo parallelo presente nello *Hanshu* – e fornisce una serie di informazioni aggiuntive rispetto a quelle annotate da Ban Gu.<sup>280</sup> Proprio per questo motivo il racconto di Xu Shen costituisce una fonte preziosa, non solo al fine di ricostruire la riforma della scrittura avvenuta in epoca Qin, ma utile anche a valutare la comprensione che gli Han avevano di questo stesso processo. D'altra parte, proprio in relazione a quest'ultimo aspetto, sono stati avanzati alcuni dubbi sull'affidabilità e l'oggettività del resoconto della *Postfazione*, in quanto il testo – riflettendo la tendenza alla sistematizzazione tipica degli studiosi di epoca Han – racconta probabilmente una versione “idealizzata” degli eventi, non corrispondente appieno alla realtà dei fatti.<sup>281</sup>

Il terzo aspetto riguarda infine la presenza nel testo di una serie di informazioni di svariata natura, relative per l'appunto alla scrittura e alla sua storia in generale. Si tratta di dati registrati per iscritto in alcuni casi per la prima volta in assoluto, in altri in una versione più dettagliata rispetto a quanto non fosse stato fatto in passato, in altri ancora di citazioni tratte da testi oggi perduti. Fra questa serie di riferimenti, si annovera ad esempio quello alle

---

<sup>278</sup> Per un confronto diretto tra i due testi originali, corredato da una traduzione di entrambi, cfr. GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., pp. 151-164. Per una descrizione generale dei contenuti dei due scritti si rinvia invece allo studio di Bodde, il quale ha estrapolato e riassunto le principali informazioni da essi deducibili, proponendo un unico resoconto della visione Han della riforma della scrittura. Cfr. BODDE, *China's First Unifier*, op. cit., pp. 147-151.

<sup>279</sup> GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., p. 33.

<sup>280</sup> *Ivi*. Si noti inoltre come lo *Shuowen* e lo *Hanshu* abbiano in comune anche un passaggio riguardante l'invenzione della scrittura. Tuttavia, il resoconto di Xu Shen risulta decisamente più dettagliato, in quanto Ban Gu non fa alcun riferimento alla figura di Cang Jie. Cfr. BOTTERO, “Cang Jie and the Invention of Writing”, op. cit., p. 150.

<sup>281</sup> Cfr. *supra*, par. 1.1.2.

cosiddette *sei classi di grafie (liushu)*, che sebbene si trovino già elencate in altre fonti precedenti, nella *Postfazione* vengono per la prima volta dettagliatamente spiegate e corredate da un esempio specifico ciascuna.<sup>282</sup> Ancora, la *Postfazione* è risultata essere – assieme ad una porzione di testo parallela nello *Hanshu* – la fonte per ricostruire un passaggio del codice di legislazione Han<sup>283</sup>, riguardante alcune norme inerenti lo studio della scrittura e cui doveva attenersi chi avesse intrapreso la carriera di funzionario.<sup>284</sup> Altro elemento di interesse è inoltre la menzione da parte di Xu Shen di svariate figure connesse al mondo della scrittura, da letterati a personalità politiche. Tuttavia, sottolinea Bodde, questi stessi riferimenti possono talvolta suscitare alcune perplessità. È il caso del personaggio di Cheng Mao 程邈, mai nominato in fonti antecedenti lo *Shuowen*, e di cui è difficile ricostruire il ruolo tramite le scarse e discordanti informazioni fornite nel testo.<sup>285</sup>

Considerando i tre aspetti sopra discussi nel loro complesso, è possibile osservare ancora una volta come il principale contributo di Xu Shen non sia consistito tanto nella creazione di contenuti *ex novo*, quanto piuttosto nella razionalizzazione e rielaborazione di materiali in precedenza sparsi o poveri nei dettagli. D’altro canto, va tuttavia sottolineato come il risultato di questa stessa operazione non manchi di alcune imprecisioni, dovute anche al fatto che l’autore ha introdotto all’interno del resoconto una serie di elementi di natura soggettiva.

---

<sup>282</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 143.

<sup>283</sup> Oltre a questo riferimento riportato nella *Postfazione*, si trovano all’interno delle glosse dello *Shuowen* una serie di altre citazioni ed espressioni riconducibili al codice di legislazione Han, redatto da Xiao He 蕭何 sulla base di quello Qin nel II secolo a.C., ed andato interamente perduto nella sua edizione originale. Lo *Shuowen* risulta dunque una fonte di grande utilità ai fini della ricostruzione e dello studio delle leggi di epoca Han. Cfr. HULSEWE, Anthony François Paulus, "The Shuo-wen Dictionary as a Source for Ancient Chinese Law", in Soren Egerod, Else Glahn (eds.), *Studia Serica Bernhard Karlgren Dedicata: Sinological Studies Dedicaded to Bernhard Karlgren on his Seventieth Birthday*, Copenhagen, Ejnar Munksgaard, 1959, p. 239.

<sup>284</sup> Hulswé ha analizzato il contenuto del passo in questione (da “尉律學僮” a “輒舉効之”), anche tramite un confronto con quello riportato nello *Hanshu*, e ha concluso come questa norma di legge potrebbe essere stata scritta durante il regno dell’imperatore Wu, in un lasso di tempo tra il 130 a.C. e il 120 a.C., o forse all’epoca del regno di Wang Mang. Con molta probabilità, la norma deve essere stata in seguito citata da Liu Xin, per poi essere ripresa sia da Xu Shen che da Ban Gu. La legge in questione non veniva più applicata ai tempi dei due studiosi, che la citano infatti come antica e pertanto rispettabile. Cfr. *Ibid.*, p. 258.

<sup>285</sup> A proposito del personaggio di Cheng Mao, due sono le principali riflessioni avanzate da Bodde. La prima riguarda il fatto che nella *Postfazione* egli viene indicato come l’inventore dello stile *xiaozhuan*, cosa in totale disaccordo con quanto affermato da Xu Shen poche righe prima (ovvero il fatto che lo stile *xiaozhuan* sarebbe stato inventato da Li Si). Sarebbe quindi legittimo attenersi alla correzione apportata da Duan Yucai, il quale sostiene che il riferimento a Cheng Mao sia stato spostato dalla sua posizione iniziale, e che nel testo originale egli doveva risultare invece l’inventore del *lishu*. In secondo luogo, Bodde sostiene come “the existence or non-existence of Cheng Mao is really of no importance”. Infatti, è stato in seguito ipotizzato come egli sia probabilmente vissuto al tempo di Qin Shihuangdi, cosa che non lo renderebbe in ogni caso l’inventore del *lishu*, in uso già prima dell’epoca Qin. Cfr. Cfr. BODDE, *China's First Unifier*, op. cit., pp. 154-156.

Da ultimo, va ulteriormente ribadito come la *Postfazione*, oltre a costituire un testo di una certa rilevanza per le ragioni qui elencate, rappresenti naturalmente uno strumento utile a comprendere più a fondo la visione del mondo e la concezione della scrittura proprie di Xu Shen, e a ricostruire il modo in cui queste ultime sono andate ad influenzare i contenuti della sua opera. Spiccano infatti nel testo aspetti quali la centralità della scrittura – in particolare nella sua forma *guwen* – come fondamento dei Classici, oltre che del governo; il duro giudizio espresso nei confronti dei fautori della linea interpretativa *jinwen*, cui Xu Shen intende opporsi grazie ad un sistema di analisi più rigoroso; l'appello – tramite una citazione di Confucio – ad un approccio più preciso nella compilazione dei testi, anche se questo dovesse comportare il dover lasciare spazi vuoti<sup>286</sup>; i numerosissimi riferimenti all'*Yijing*, la cui influenza sul lavoro dell'autore sarà poi riscontrabile dall'organizzazione dei radicali alla compilazione delle glosse.<sup>287</sup>

In conclusione, è possibile notare come la *Postfazione* rappresenti indubbiamente un documento di particolare natura, oltre che di peculiare valore. Non solo perché va ad arricchire il testo principale del vocabolario grazie ad un resoconto di interesse storico come quello sulla nascita e lo sviluppo della scrittura, ma anche in virtù del fatto di custodire una serie di indizi sul pensiero dell'autore – aspetto che risulterebbe inevitabilmente più difficile ricostruire tramite la sola consultazione della restante parte dell'opera.

### 2.5.2. LO STILE XIAOZHUAN 小篆

Nello *Shuowen*, i caratteri in glossa sono redatti nello stile detto del “piccolo sigillo”, ovvero lo stile *xiaozhuan*. Tale impostazione viene esplicitata da Xu Shen all'interno della *Postfazione*:

今敘篆文, 合以古籀.

---

<sup>286</sup> Il passaggio in questione recita: “孔子曰吾猶及史之闕文, 今亡也夫.” (“This is why Confucius said, “I still go back to the times when the historian left empty spaces in the text. Today there is no such thing anymore!”). Il passo, qui nella traduzione di Galambos, è stato attentamente analizzato da quest'ultimo, il quale ha concluso come l'uso fatto di questa citazione nella *Postfazione* (così come nello *Hanshu*) non rifletta l'intento originale del passaggio così come lo si trova nel *Lunyu* 論語. “The Han ‘interpretation’ of the *Lunyu* passage was not a misunderstanding but a conscious use of the text of the classics to demonstrate a point, even if the original meaning of the text was different”, sostiene infatti l'autore. Cfr. GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., p. 38.

<sup>287</sup> È stato evidenziato come venga fatto riferimento all'*Yijing* oltre sette volte all'interno della *Postfazione*, il cui stesso *incipit* si apre con un richiamo a quest'opera. Si noti inoltre come l'esagramma *guai* 夬 venga qui indicato come uno degli elementi che contribuirono ad ispirare Cang Jie nel processo di invenzione della scrittura. Cfr. BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise*, op. cit., p. 18.; BOTTERO, *Écriture et linguistique autochtone en Chine*, op. cit., p. 33.

J'ai tout d'abord présenté les petites sigillaires, auxquelles j'ai associé les graphies anciennes et les grandes sigillaires.<sup>288</sup>

Dal passo in questione, si evince come la decisione dell'autore di trascrivere i caratteri analizzati in stile *xiaozhuan* corrisponda ad una scelta senza dubbio ragionata e non frutto del caso.<sup>289</sup> Tuttavia, sebbene non venga qui specificato, i caratteri utilizzati per compilare le relative definizioni sono invece redatti in stile *lishu*. Tale apparente incoerenza nell'uso degli stili può a prima vista destare delle perplessità, soprattutto se si considera che, come già precisato, ai tempi di Xu Shen il *xiaozhuan* era uno stile grafico di fatto soggetto ad un progressivo abbandono da parte degli scribi. Nondimeno, l'autore doveva essere certamente ben conscio delle potenziali problematiche insite nell'uso alternato delle due diverse grafie.

Il motivo di questa singolare scelta è tuttavia presto spiegato: poiché ad interessare Xu Shen era nello specifico l'analisi grafica, la strategia più adeguata a rendere intuitiva ed efficace tale operazione consisteva nel servirsi di un tipo di scrittura più arcaico rispetto al *lishu*, la cui forma grafica lasciasse meglio apprezzare la struttura complessiva dei caratteri. Tali requisiti venivano soddisfatti dalla grafia *xiaozhuan*, che venne così utilizzata dall'autore per trascrivere tutti i caratteri oggetto di analisi all'interno dello *Shuowen*.<sup>290</sup> A tale riguardo, è tuttavia legittimo domandarsi perché Xu Shen non abbia optato per l'adozione dello stile *jinwen* 金文 (grafia su bronzo), più antico in ordine di tempo rispetto al *xiaozhuan*. Semplicemente, le fonti in *jinwen* disponibili a Xu Shen non offrivano una varietà sufficiente di caratteri ai fini della compilazione del dizionario.<sup>291</sup>

Come si evince dal passaggio di cui sopra, nonché ovviamente dalla consultazione dello *Shuowen* stesso, lo stile *xiaozhuan* non è tuttavia l'unico ad essere utilizzato all'interno delle glosse. In molte delle voci fanno infatti la loro comparsa i caratteri detti *chongwen* 重文 (varianti grafiche), ovvero forme specificate nella definizione di un dato carattere in quanto varianti grafiche dello stesso, le quali solitamente si trovano scritte nelle grafie *guwen*,

---

<sup>288</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise.*, op. cit., p. 39.

<sup>289</sup> Sebbene nel passo riportato Xu Shen utilizzi l'espressione semplice *zhuan* 篆, tuttavia è possibile evincere dal contesto come l'autore si riferisca qui proprio allo stile *xiaozhuan*. A questo proposito, si veda l'accurata analisi del testo proposta da Galambos, in: GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., pp. 34-35.

<sup>290</sup> Bottéro e Harbsmeier citano ad esempio il carattere *shi* 史, la cui forma *xiaozhuan* è 𠄎. L'analisi proposta da Xu Shen, ovvero “從又持中” (“has 又 ‘hand’ as a semantic constituent, which holds 中”), risulta meglio comprensibile proprio se applicata alla forma *xiaozhuan* del carattere, nella quale le due componenti sono ancora ben distinguibili. Cfr. BOTTERO; HARBSMEIER, “The Shuowen Jiezi Dictionary”, op. cit., p. 256.

<sup>291</sup> *Ibid.*, pp. 256-257.

zhouwen o jinwen, o ancora, vengono all'occorrenza contrassegnate come *huoti* 或體 o *suti* 俗體.<sup>292</sup>

A proposito dell'analisi grafica fondata sul "piccolo sigillo", occorre tuttavia sottolineare come, data anche la lontananza temporale dalla riforma della scrittura operata da Li Si, i letterati Han spesso possedevano errate convinzioni in merito alla composizione e alla struttura delle forme *xiaozhuan* dei caratteri. Inoltre, in mancanza di strumenti utili a ricostruire la storia grafica dei caratteri – ad esempio le fonti redatte in *jiaguwen* – era a volte particolarmente complicato per gli studiosi verificare il grado di fondatezza delle loro ipotesi.<sup>293</sup> Tali fattori concorrono a rappresentare uno dei limiti maggiori nonché più evidenti tra quelli riscontrabili nei contenuti dello *Shuowen*: capita infatti che Xu Shen si lasci fuorviare dalla struttura di alcune forme *xiaozhuan*, o che addirittura le trascriva in glossa in modo errato, causando inevitabilmente la comparsa di una serie di errori nel processo di interpretazione grafica.<sup>294</sup>

Nonostante la presenza di questo genere di imprecisioni, lo *Shuowen* – con le sue oltre novemila forme *xiaozhuan* – rappresenta in assoluto la più ricca e sistematica sorgente di informazioni in nostro possesso per quanto riguarda il sistema di

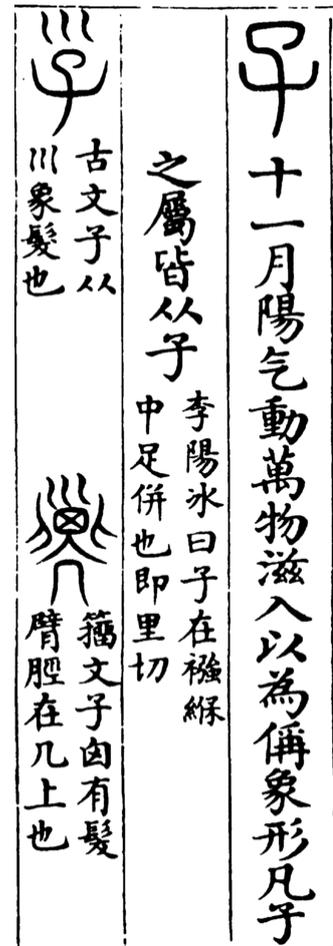


Figura 4 Glossa relativa al carattere *zi* 子. In alto a destra è visibile la forma *xiaozhuan* 小篆 del carattere.

In alto a sinistra è invece indicata la sua forma *guwen* 古文, mentre in basso a sinistra la sua forma *zhouwen* 籀文.

<sup>292</sup> Nel caso invece in cui non venga specificata alcuna variante, ciò significa che esiste continuità grafica tra la forma *xiaozhuan* e le forme *guwen* e *zhouwen*. Cfr. O'NEILL, "Xu Shen's Scholarly Agenda", *op. cit.*, p. 420. Si noti poi come nello *Shuowen* facciano all'occorrenza la loro comparsa anche altri stili di scrittura, quali il cosiddetto *qizi* 奇字 (di cui sono dati cinque esempi: *cang* 倉, *er* 兒, *wu* 無, *jin* 晉 e *zhuo* 涿), e il cosiddetto *shishu* 史書. Cfr. BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise.*, *op. cit.*, pp. 56-57. L'immagine è tratta da: <https://archive.org/details/06081963.cn>.

<sup>293</sup> QIU, *Chinese Writing*, *op. cit.*, p. 95. Qian Jianfu evidenzia infatti come, non avendo per ovvi motivi accesso alle fonti in grafia *jiaguwen*, Xu Shen non disponesse del fondamentale strumento interpretativo che queste rappresentano dal punto di vista dell'analisi grafica della scrittura. Cfr. QIAN, "'Shuowen jiezi' gaishu", *op. cit.*, pp. 246-247.

<sup>294</sup> Qiu Xigui segnala l'esempio del carattere *rong* 戎 (guerra), riportato all'interno dello *Shuowen* nella forma *xiaozhuan* 𠄎, che Xu Shen analizza come derivata da *ge* 戈 ('alabarda') e *jia* 甲 (armatura). Tuttavia, Qiu specifica come nelle iscrizioni su bronzo il carattere si trovi scritto con la grafia 𠄎 o 𠄎, e come l'elemento interpretato da Xu Shen come *jia* 甲 corrisponda in realtà alla forma semplificata 𠄎 (𠄎 *guan*). Lo studioso conclude dunque come "the seal form of this graph given in the *Shuowen* is obviously questionable". Cfr. QIU, *Chinese Writing*, *op. cit.*, p. 96.

scrittura Qin.<sup>295</sup> Le fonti al suo interno conservate costituiscono per gli studiosi un vero e proprio ponte tra le antiche grafie *jiaguwen* e *jinwen* e il più moderno stile *lishu*. In particolare, l'opera rappresenta ad oggi la principale fonte utile allo studio della grafia *zhouwen* 籀文, parzialmente preservata nelle glosse del vocabolario.<sup>296</sup> Per questo si può dire dello *Shuowen* che, in un certo senso, "the dictionary itself has taken the place of those sources and became text".<sup>297</sup>

Da un punto di vista più ampio, Boltz ha inoltre individuato proprio nello *Shuowen* il concretizzarsi del processo di standardizzazione ortografica iniziato in epoca Qin, e ha definito la grafia utilizzata nell'opera come il riflesso del momento di culmine di tale particolare fase di sviluppo della scrittura, in corso allora da più di tre secoli.<sup>298</sup> Tuttavia Galambos, sulla base di un'approfondita analisi della grafia usata nel dizionario, ha visto nel lavoro di Xu Shen non tanto la volontà di descrivere lo stato della scrittura così come effettivamente si presentava in epoca Han, bensì l'intenzione di proporre uno standard idealizzato, che affermasse il criterio della regolarità (*zheng* 正) in opposizione al fenomeno delle varianti grafiche, a quel tempo di proporzioni sempre più significative. Pertanto, secondo lo studioso, la forma *xiaozhuan* utilizzata nello *Shuowen* non rifletterebbe appieno né quella in uso ai tempi di Xu Shen, né tantomeno quella in voga in epoca Qin. Si tratterebbe piuttosto di una sorta di versione standardizzata dello stile *xiaozhuan*, accuratamente selezionata dall'autore.<sup>299</sup>

In sostanza, commenta Qiu Xigui, l'opera di Xu Shen rimane ad oggi una fra le più preziose in assoluto nel campo dell'analisi e della ricostruzione delle grafie antiche, e chiunque si interessi dello studio dei caratteri cinesi e della loro storia non può sfuggire al confronto con lo *Shuowen*. Tuttavia, precisa lo studioso, molti in passato hanno fatto l'errore di affidarsi

---

<sup>295</sup> *Ibid.*, p. 95.

<sup>296</sup> Per *zhouwen* 籀文 si intende lo stile grafico con cui era stato redatto lo *Shi Zhou pian* 史籀篇 (cfr. *supra*, par. 1.1.3.). Sebbene tale opera sia andata interamente perduta nella sua edizione originale, parte di essa è però conservata proprio all'interno dello *Shuowen*. Tuttavia, precisa Qiu Xigui, lo *Shi Zhou pian* si presentava in forma frammentaria già all'epoca di Xu Shen. Pertanto, la quantità di forme *zhouwen* riportata da quest'ultimo nel suo vocabolario è necessariamente limitata rispetto a quella dell'edizione originale dello *Shi Zhou pian*. Cfr. *Ibid.*, pp. 72-73.

<sup>297</sup> CREAMER, "Shuowen Jiezi and Textual Criticism in China", *op. cit.*, p. 184.

<sup>298</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, *op. cit.*, p. 156.

<sup>299</sup> Attraverso l'analisi di materiale epigrafico di varia natura, Galambos dimostra come lo stile *xiaozhuan* in uso sotto i Qin fosse in realtà diverso da quello utilizzato nello *Shuowen*. Inoltre, stando ai risultati della sua indagine, non solo lo stesso *xiaozhuan* di epoca Qin non sarebbe stato propriamente standardizzato (la riforma Qin non avrebbe avuto in questo senso un completo successo), ma nemmeno quello in uso durante gli Han lo sarebbe stato a tutti gli effetti. Cfr. GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, *op. cit.*, pp. 31-61.

ciecamente a quanto riportato da Xu Shen nel suo vocabolario, atteggiamento che non può che definirsi errato.<sup>300</sup>

Per concludere, sebbene la pionieristica scelta di Xu Shen di far uso della grafia *xiaozhuan* costituisca un approccio di assoluta e riconosciuta importanza, ciononostante, occorre non cadere nell'errore di trascurare i limiti che questa stessa decisione portò necessariamente con sé.

---

<sup>300</sup> L'autore sottolinea inoltre: "In sum, we should do our most to utilize the existing ancient written materials to correct and supplement the *Shuowen*, as to render it even more serviceable." Cfr. QIU, *Chinese Writing, op. cit.*, p. 97.

CAPITOLO 3  
LA TEORIA DEI *LIUSHU* 六書

## 3.1. INTRODUZIONE AI LIUSHU 六書

### 3.1.1. LE ORIGINI DELLA TEORIA

Uno dei principali elementi di interesse presenti nella *Postfazione* dello *Shuowen* è l'elenco dei cosiddetti *liushu* 六書 (sei classi di grafie), i quali sono stati generalmente intesi, a partire dall'epoca Han, come i sei fondamentali principi alla base della struttura dei caratteri cinesi.<sup>301</sup> Tuttavia, la nozione di *liushu* non costituisce un'invenzione originale di Xu Shen. L'espressione fa infatti la sua comparsa per la prima volta in un passaggio della sezione *Diguan* 地官 (*Dicastero della Terra*) del *Zhouli* 周禮 (*Riti dei Zhou*), in riferimento ai doveri del *baoshi* 保氏 (istitutore), il quale, tra gli altri compiti, era tenuto ad insegnare ai bambini appartenenti alla nobiltà Zhou le cosiddette *liuyi* 六藝 (sei arti):

保氏：掌諫王惡，而養國子以道。乃教之六藝：一曰五禮，二曰六樂，三曰五射，四曰五馭，五曰六書，六曰九數。

The Protector was in charge of correcting the king's wrongdoings and of educating the sons of the state in the Way. Thus he taught them the Six Arts. The first was called the Five *Li*, the second the Six *Yue*, the third the Five *She*, the fourth the Five *Yu*, the fifth the Six *Shu*, the sixth the Nine *Shu*.<sup>302</sup>

Come sottolineato da Tang Lan 唐蘭, l'espressione *liushu* viene in realtà utilizzata nel *Zhouli* in qualità di termine generale (*zongming* 總名), dal momento che di fatto non ne viene specificato il significato preciso.<sup>303</sup> A questo proposito, lo studioso non è l'unico ad evidenziare come non esistano prove del fatto che i *liushu* qui nominati si riferiscano necessariamente a "sei principi alla base della formazione della struttura dei caratteri".<sup>304</sup> In particolare, Galambos ha proposto un'accurata analisi del passo in questione, concludendo

---

<sup>301</sup> Nella definizione di Qiu Xigui: "The six basic principles underlying the structure of Chinese characters". Cfr. QIU, *Chinese Writing*, op. cit., p. 151.

<sup>302</sup> Testo originale in: *Zhouli zhushu* 周禮注疏, in Ruan Yuan 阮元 et al. (ed.), *Shisanjing zhushu: fu jiaokan ji* 十三經注疏：附校勘記, Beijing, Zhonghua shuju, 1980.; testo tradotto in: GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., pp. 56-57.

<sup>303</sup> TANG, *Zhongguo wenzixue*, op. cit., pp. 14-15.

<sup>304</sup> A rendere difficile la ricostruzione del significato preciso dell'espressione *liushu* all'interno del *Zhouli* è anche il fatto che il termine *shu* 書 anticamente poteva assumere una serie di accezioni diverse tra loro. Alcuni dei significati indicati da Wang Li sono ad esempio quelli di "scrivere, annotare" (*xie* 寫, *jizai* 記載), "scrittura" (*wenzi* 文字), "libro" (*shuji* 書籍), "stile calligrafico" (*ziti* 字體, *shufa* 書法). Cfr. WANG Li 王力, *Wangli guhanyu zidian* 王力古漢語字典 [*Wang Li Old Chinese Dictionary*], Beijing, Zhonghua Shuju, 2000, p. 448.

come l'espressione *liushu* "here did not mean the six evolutionary principles of character formation but six styles of writing, perhaps six calligraphic styles"<sup>305</sup>.

Se è dunque nel *Zhouli* che è possibile rintracciare la prima occorrenza della locuzione *liushu*, tuttavia sono in realtà altre tre diverse fonti – tutte risalenti al periodo degli Han Orientali – a segnare l'origine della tradizione che interpreta i *liushu* come sei categorie alla base della struttura dei caratteri.

La prima di queste è costituita dalla sezione *Yiwen zhi* dello *Hanshu*. Nel comporre questo capitolo, Ban Gu attinse esplicitamente dai contenuti del catalogo bibliografico redatto da Liu Xin 劉歆 (46 a.C.-23 d.C.) all'epoca degli Han Occidentali, conosciuto come *Qilüe* 七略 (*Sette sommari*). Presumibilmente, il resoconto sui *liushu* riportato da Ban Gu ricalca dunque quello stilato da Liu Xin, e risulta di conseguenza essere il più antico a nostra disposizione.<sup>306</sup> I *liushu* vengono qui elencati nella seguente maniera:

古者八歲入小學，故周官保氏掌養國子，教之六書，謂象形、象事、象意、象聲、轉注、假借，造字之本也。

In ancient times, [children] entered school at the age of eight. Thus a Zhou official by the name of Bao was in charge of the education of the sons of state. He taught them the *liushu*, which were the *xiangxing*, *xiangshi*, *xiangyi*, *xiangsheng*, *zhuanzhu*, and *jiajie*. These were the foundation of character creation.<sup>307</sup>

Lo *Yiwen zhi* rappresenta la più antica testimonianza della scomposizione del concetto di *liushu* in sei classi, denominate con uno specifico termine ciascuna. Tuttavia, l'autore si limita qui ad enumerare le sei categorie, senza spiegarne l'effettivo contenuto e senza fornire alcun esempio. Apprendiamo altresì come tali categorie rappresentino per Ban Gu – e quindi con

---

<sup>305</sup> Galambos argomenta la sua interpretazione sulla base del fatto che per quanto riguarda le cosiddette *liuyi* 六藝 (sei arti), se considerate nel loro complesso "one can see that the only way to treat them as logically parallel units is to understand them as activities". In particolare, oltre ad aver identificato i *liushu* come "six styles of writing", l'autore ha così interpretato le restanti espressioni: "five forms of ritual behavior" (*wuli* 五禮), "six forms or styles of playing music" (*liuyue* 六樂), "five styles of archery" (*wushe* 五射), "five styles of chariot riding" (*wuyu* 五馭), "nine forms or styles of calculating" (*wushu* 九數). Cfr. GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., p. 57.

<sup>306</sup> Stando a quanto affermato dallo stesso Ban Gu nell'introduzione allo *Yiwen zhi*, l'autore si è largamente basato per la compilazione di questa sezione dello *Hanshu* proprio sul catalogo bibliografico scritto da Liu Xin, andato in seguito perduto. Liu Xin aveva a sua volta basato il proprio lavoro su quello del padre Liu Xiang (79-80 a.C.-6 a.C.), ovvero un altro catalogo bibliografico conosciuto come *Bielu* 別錄. Alla luce di ciò, le idee registrate nello *Yiwen zhi* potrebbero quindi risalire fino al I secolo a.C. Cfr. Imre GALAMBOS, "Popular Character Forms (Súzi) and Semantic Compound (Huiyi) Characters in Medieval Chinese Manuscripts", in *Journal of the American Oriental Society*, 131.3, 2011, p. 396.

<sup>307</sup> Testo originale in: Ban Gu 班固, *Hanshu* 漢書, Beijing, Zhonghua shuju, 1962, p. 1720; testo tradotto in: GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., p. 55.

ogni probabilità anche per Liu Xin – “il principio alla base della formazione dei caratteri” (*zaozi zhiben* 造字之本).

La seconda fonte è rappresentata da un commentario al *Zhouli* scritto da Zheng Zhong 鄭眾 (5 a.C.-83 d.C.). Anche in questo caso, l'autore si limita ad elencare i nomi relativi alle sei classi dei *liushu*, utilizzando però una terminologia e un ordine a tratti diversi da quelli proposti da Ban Gu, ovvero: *xiangxing* 象形, *huiyi* 會意, *zhuanzhu* 轉注, *chushi* 處事, *jiajie* 假借, e *xiesheng* 諧聲.<sup>308</sup>

La terza fonte Han, infine, è proprio la *Postfazione* dello *Shuowen*:

《周禮》：八歲入小學，保氏教國子，先以六書。一曰指事。指事者，視而可識，察而見意，「上、下」是也。二曰象形。象形者，畫成其物，隨體詰詘，「日、月」是也。三曰形聲。形聲者，以事為名，取譬相成，「江、河」是也。四曰會意。意者，比類合誼，以見指撝，「武、信」是也。五曰轉注。轉注者，建類一首，同意相受，「考、老」是也。六曰假借。假借者，本無其事，依聲託事，「令、長」是也。

The *Zhouli* says, “[children] entered school at the age of eight. Teacher Bao taught the sons of the state, starting with the *liushu* [categories.]” The first is *zhishi*. *Zhishi* characters are the ones that can be understood by looking at them, the meaning of which can be seen through observation. The characters 上 and 下 are like this. The second is *xiangxing*. *Xiangxing* characters are the ones that depict objects by reproducing their physical shape. The characters 日 and 月 are like this. The third is *xingsheng*. *Xingsheng* characters are the ones that take a [semantic] subject to indicate the word and combine it with a [phonetic] semblance. The characters 江 and 河 are like this. The fourth is *huiyi*. *Huiyi* characters are the ones that conjoin categories to present the indicated meaning. The characters 武 and 信 are like this. The fifth is *zhuanzhu*. *Zhuanzhu* characters are the ones that establish categories based on a single origin and which borrow their analogous meanings from each other. The characters 考 and 老 are like this. The sixth is *jiajie*. *Jiajie* characters are the ones that are assigned a written form, which did not exist originally, based on their pronunciation. The characters 令 and 長 are like this.<sup>309</sup>

Xu Shen, a differenza degli altri due autori, non solo elenca una ad una le sei classi di cui si compongono i *liushu*, ma correda per la prima volta ognuna di queste di una definizione specifica, oltre che di un esempio costituito da due caratteri.<sup>310</sup> Anche da parte dell'autore

---

<sup>308</sup> Il commentario redatto da Zheng Zhong è in realtà andato perduto. Tuttavia, abbiamo comunque a disposizione queste informazioni grazie ad un ulteriore commentario al *Zhouli*, scritto da un altro letterato vissuto all'epoca degli Han Orientali, ovvero Zheng Xuan 鄭玄 (127-200 d.C.). Nella sua opera, l'autore riporta la lista dei *liushu* così come sarebbe stata scritta da Zheng Zhong. Inoltre, Zheng Xuan indica a sua volta i *liushu* come i principi sottostanti la struttura e l'uso dei caratteri. Cfr. William BOLTZ, “Liushu 六書 (Six Scripts)”, in Rint SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language and linguistics*, Leiden; Boston, Brill, Vol. II, 2015, p. 617.

<sup>309</sup> GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., p. 55.

<sup>310</sup> Bottéro ha sottolineato come la descrizione dei *liushu* nella *Postfazione* si trovi redatta in rima, e posta tra due passaggi scritti invece in prosa. Ciò fa sorgere il dubbio che il resoconto sui *liushu* potrebbe costituire in realtà

dello *Shuowen*, l'uso della terminologia relativa alle *sei classi di grafie* e la scelta del loro ordine nell'elenco risulta però in alcuni casi in disaccordo con le due fonti precedenti.

Si prenda qui in considerazione la terminologia proposta negli elenchi dei tre autori nel suo complesso:

	1	2	3	4	5	6
<b>XU SHEN</b>	指事 <i>zhishi</i>	象形 <i>xiangxing</i>	形聲 <i>xingsheng</i>	會意 <i>huiyi</i>	轉注 <i>zhuanzhu</i>	假借 <i>jiajie</i>
<b>BAN GU</b>	象事 <i>xiangshi</i>	象形 <i>xiangxing</i>	象聲 <i>xiangsheng</i>	象意 <i>xiangyi</i>	轉注 <i>zhuanzhu</i>	假借 <i>jiajie</i>
<b>ZHENG ZHONG</b>	處事 <i>chushi</i>	象形 <i>xiangxing</i>	諧聲 <i>xiesheng</i>	會意 <i>huiyi</i>	轉注 <i>zhuanzhu</i>	假借 <i>jiajie</i>

Tabella 1 Confronto tra la terminologia utilizzata nelle tre liste di *liushu* che compaiono nelle fonti Han. Le aree evidenziate corrispondono a quelle in cui i termini utilizzati da Ban Gu e Zheng Zhong differiscono da quelli usati da Xu Shen. È stato preso come base per il confronto l'ordine dei *liushu* così come proposto da Xu Shen, tuttavia ciò non implica una sua superiorità o una precedenza temporale rispetto alle altre due fonti.<sup>311</sup>

Confrontando le tre liste, è possibile notare l'esistenza di un solo caso (*huiyi*) in cui due fonti (Xu Shen e Zheng Zhong) sono in contrasto con la terza (Ban Gu). Nelle altre due evenienze in cui sussiste una differenza terminologica tra i resoconti (*zhishi* e *xingsheng*), tutte le fonti sono in disaccordo tra loro, e tuttavia il secondo carattere utilizzato nei rispettivi termini è lo stesso in tutte e tre le liste di *liushu*. A dispetto di queste discrepanze a livello terminologico, risulta dunque chiaro come le tre fonti descrivano sostanzialmente il medesimo gruppo di concetti, ed è legittimo quindi pensare che i tre resoconti rappresentino nel loro complesso quella che era la comune comprensione del concetto di *liushu* nel I secolo d.C.<sup>312</sup>

---

un riferimento o una citazione tratti da una qualche opera precedente, in ogni caso impossibile da rintracciare. Pertanto, anche prendendo in considerazione questa ipotesi, quella di Xu Shen rimane di fatto la più antica definizione del concetto di *liushu* a nostra disposizione. Cfr. BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise*, op. cit., p. 49. Boltz precisa inoltre come l'elenco dei *liushu* si trovi scritto nella parte *shang* della *Postfazione*. Dal momento che l'attribuzione di tale sezione a Xu Shen non è certa, lo studioso sottolinea come occorra trattarsi dall'attribuire a quest'ultimo la paternità dell'elenco in via definitiva. Cfr. BOLTZ, "Liushu", in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, op. cit., p. 617.

<sup>311</sup> La presente tabella è stata ripresa dallo studio di Galambos. Cfr. GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., p. 56.

<sup>312</sup> GALAMBOS, "Popular Character Forms (Súzi) and Semantic Compound (Huiyi)", op. cit., p. 397. Boltz ha inoltre precisato come la terminologia utilizzata da Xu Shen fornisca nel complesso un'idea più precisa del contenuto delle sei classi rispetto ai termini in *xiang* 象 usati da Ban Gu. Ciò potrebbe suggerire, anche se ovviamente non provare, il fatto che la lista riportata nella *Postfazione* potrebbe consistere di una versione rivista e rifinita di

Si è inoltre ipotizzato come la spiccata somiglianza riscontrabile nel modo in cui vengono trattati i *liushu* all'interno di questi testi Han potrebbe essere imputabile all'esistenza di una fonte comune ai tre rispettivi autori. Tale fonte potrebbe corrispondere alla figura di Liu Xin, comunemente considerato il fondatore della scuola *guwen*, "qui fut, in queque sort, le commun maitre de ces trois auteurs."<sup>313</sup> Infatti Zheng Xing 鄭興, il padre di Zheng Zhong, fu un allievo di Liu Xin. A sua volta, Zheng Xing ebbe tra i suoi allievi Jia Hui 賈徽, il padre di Jia Kui 賈逵 (30-101 d.C.), il quale sarebbe diventato il maestro di Xu Shen. Considerato poi il fatto che Ban Gu, per redigere il capitolo *Yiwen zhi* dello *Hanshu*, si basò sul lavoro bibliografico precedentemente condotto da Liu Xin, sembra che i tre studiosi Han che per primi si interessarono della trattazione dei *liushu* fossero tutti più o meno direttamente collegati proprio alla figura del celebre bibliotecario imperiale.<sup>314</sup> Questi, secondo alcune ipotesi, avrebbe elaborato una teoria relativa per l'appunto alla struttura dei caratteri, e al fine di legittimarla avrebbe ripreso l'espressione *liushu* utilizzata nel *Zhouli* – un antico e autorevole testo *guwen* – conferendole però l'accezione di "sei principi alla base della formazione dei caratteri" (che tuttavia, come si è detto, non rispecchia con ogni probabilità quella espressa nel testo originale).<sup>315</sup>

---

quella proposta da Ban Gu. Cfr. BOLTZ, "Liushu", in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language, op. cit.*, p. 617.

<sup>313</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise.*, *op. cit.*, p. 54.

<sup>314</sup> QIU, *Chinese Writing, op. cit.*, p. 153; Tang Lan sostiene inoltre come le discrepanze riscontrabili tra le descrizioni dei *liushu* da parte di Zheng Zhong e Xu Shen abbiano origine nella diversa linea di insegnamento adottata rispettivamente da Zheng Xin e Jia Kui. Cfr. TANG, *Zhongguo wenzixue, op. cit.*, pp. 59-60.

<sup>315</sup> QIU, *Chinese Writing, op. cit.*, p. 153. Liu Xin, durante il lavoro di catalogazione dei libri presso la Biblioteca Imperiale, trovò un manoscritto *guwen* del *Zhouli*. Al testo, fino ad allora conosciuto con il titolo di *Zhouguan* 周官 (*Funzionari dei Zhou*), venne da lì attribuito il nuovo titolo di *Zhouli* proprio da parte di Liu Xin. Cfr. CHEN, *Compound Ideograph, op. cit.*, p. 16. Diverse ipotesi vogliono inoltre che Liu Xin non sia l'effettivo inventore della teoria dei *liushu*. Ad esempio, Tang Lan sostiene che Liu Xin potrebbe aver elaborato la teoria ispirandosi a quella contenuta in un libro conosciuto in epoca Qin e Han come "*bati liuji* 八體六技" (*Gli otto stili e le sei tecniche*, registrato nello *Yiwen zhi*), cambiando la dicitura *liuji* 六技 (sei tecniche) con quella di *liushu*, ispirata per l'appunto al *Zhouli*. Cfr. TANG, *Zhongguo wenzixue, op. cit.*, p. 15. Bottéro ripropone invece una teoria avanzata da Atsuji Tetsuji, il quale ha sottolineato come nello *Hanji* 漢紀 di Xun Yue 荀悅 (148-209) – una storia dinastica degli Han Occidentali – si trovi una lista relativa ai cosiddetti *liuben* 六本 (sei principi) identica nella terminologia e nell'ordine a quella riportata da Ban Gu. Questo potrebbe essere un indizio del fatto che all'epoca di Liu Xin esisteva già una teoria basata su sei principi relativi alla struttura dei caratteri, e che Liu Xin potrebbe averla a sua volta ripresa, rinominandola con l'espressione *liushu*. Cfr. Francoise BOTTERO, "La vision de l'écriture de Xu Shen à partir de sa présentation des liushu", in *Cahiers de linguistique Asie orientale*, 27.2, 1998, pp. 163-164. Altri ancora ipotizzano semplicemente come, dal momento che il testo del *Zhouli* indica il numero preciso di sei stili calligrafici, gli autori di epoca Han – compreso Liu Xin – al fine di soddisfare tale definizione e rendere omaggio all'antico testo, abbiano arbitrariamente elaborato una teoria fondata proprio su sei distinte classi di grafie. Ciò spiegherebbe anche una certa mancanza di coerenza e una certa confusione esistenti tra le varie categorie dei *liushu*. Cfr. Redouane DJAMOURI, "Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise. Les systèmes de

Considerata la storia relativa all'elaborazione della teoria dei *liushu*, emerge dunque chiaramente come Xu Shen non sia stato il primo ad introdurre la nozione. Tuttavia, all'autore viene generalmente riconosciuto il merito di rappresentare "the one who contributed most to its full development"<sup>316</sup>. È proprio allo *Shuowen* che occorre infatti fare riferimento per la più antica definizione corredata da esempi delle sei classi dei *liushu*, ed è stato detto di Xu Shen come "in this role he was bringing more than two centuries of concern with the structure and systematization of the script to its logical conclusion".<sup>317</sup>

Curiosamente, nonostante nella tradizione degli studi concernenti i *liushu* si sia affermato l'uso della terminologia utilizzata da Xu Shen<sup>318</sup>, l'ordine con cui è abitudine elencare le *sei classi di grafie* è tuttavia quello proposto da Ban Gu.

Dal punto di vista terminologico, occorre infine proporre un'osservazione in merito all'uso dell'espressione *liushu* da parte di Xu Shen. Oltre a quelli identificabili con le "sei classi di grafie", viene infatti nominato nella *Postfazione* un altro gruppo di *liushu* 六書, che Xu Shen indica come i "sei stili calligrafici" utilizzati all'epoca del regno di Wang Mang (r. 9-23 d.C.). Nel testo della *Postfazione* si trova infatti scritto:

時有六書：一曰古文，孔子壁中書也。二曰奇字，即古文而異也。三曰篆書，即小篆。四曰左書，即秦隸書。秦始皇帝使下杜人程邈所作也。五曰繆篆，所以摹印也。六曰鳥蟲書，所以書幡信也。

At this time, there were six scripts. The first one was the *guwen* script, which was the script on the documents found in the wall of the house of Confucius; the second the odd characters, i.e. the unusual *guwen* forms; the third the seal script, i.e. the small seal script; the fourth the attendant script, i.e. the Qin clerical script created by Cheng Mao from Xiadu under the commission of the First Emperor of Qin; the fifth the pseudo-seal script used for seal carving; the sixth the bird and insect script used to write on banners.<sup>319</sup>

L'espressione *liushu*, riferita in questo contesto ad una serie di stili calligrafici, risulterebbe in questa accezione più vicina a quella probabilmente espressa dai *liushu* di cui si fa menzione nel testo del *Zhouli*. A proposito di questo uso ambiguo della locuzione *liushu*, è stato

---

classement des caractères par clés du *Shuowen jiezi* au Kangxi zidian", in *Cahiers de linguistique Asie orientale*, 27.2, 1998, p. 236.

<sup>316</sup> CHEN, *Compound Ideograph*, op. cit., p. 14.

<sup>317</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 143.

<sup>318</sup> A seguito dei successivi studi condotti sui *liushu*, è stato generalmente riscontrato come la terminologia utilizzata da Xu Shen risulti essere la più efficace. Ad esempio, Duan Yucai ha criticato l'uso da parte di Zheng Zhong delle espressioni *chushi* e *xiasheng*, considerate imprecise dal commentatore Qing. Altri hanno invece criticato i termini in *xiang* proposti da Ban Gu perché troppo vaghi nel significato. Cfr. WANG, *Definitions and Classifications of the Six Scripts*, op. cit., pp. 14-15.

<sup>319</sup> GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., p. 55.

evidenziato come “we see some overlap, perhaps even confusion, in Xu Shen’s account”. In altre parole, gli stessi identici termini vengono utilizzati nello *Shuowen* sia per indicare i sei principi alla base della formazione dei caratteri che per fare riferimento alle sei tipologie di stili calligrafici in uso in un determinato periodo di tempo.<sup>320</sup>

In conclusione, quella relativa ai *liushu*, sostiene Qiu Xigui, rappresenta la più antica teoria sistematica concernente lo studio della struttura dei caratteri cinesi, e la sua introduzione da parte dei letterati Han “contributed immensely to the development of grammatology in China”<sup>321</sup>. Nondimeno, precisa lo stesso autore, il periodo Han va considerato come una prima fase di formazione e sviluppo della teoria, la definizione della quale comportava all’epoca una serie di problematiche. È il caso anche del resoconto contenuto nello *Shuowen*, che se da un lato spicca tra gli altri per la precisione nei dettagli e per la quantità delle informazioni fornite, dall’altro suscita alcune perplessità dal punto di vista dell’uso della terminologia e degli esempi proposti.

### 3.1.2. LO STUDIO DEI LIUSHU (LIUSHU XUE 六書學)

Proprio come lo *Shuowen*, nei secoli dopo la sua pubblicazione, divenne oggetto di studio specifico, tanto che letterati di diverse epoche si specializzarono in quella che diventò una disciplina chiamata “*Shuowen*” *xue* 《說文》學 (studio dello *Shuowen*), lo stesso accadde in seguito con la teoria relativa ai *liushu*. Infatti, quest’ultima andò con il tempo a costituire un vero e proprio “complex conceptual framework, that formed the theoretical foundation of the branch of Chinese philology dealing with the graphic shape of characters”<sup>322</sup>. È così che, in particolare a partire dall’epoca Song, si è cominciato a riferirsi a questo ramo degli studi filologici tramite l’espressione *liushu xue* 六書學 (studio delle ‘sei classi di grafie’).<sup>323</sup>

---

<sup>320</sup> Al fine di evitare confusione tra i due concetti, è divenuta abitudine quella di riferirsi agli stili calligrafici in uso nel periodo del regno di Wang Mang tramite l’espressione *liutishu* 六體書 (“sei stili calligrafici”). Cfr. BOLTZ, “Liushu”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, op. cit., p. 623. La confusione terminologica nella *Postfazione* è inoltre accresciuta dal fatto che Xu Shen, per indicare gli otto stili calligrafici in uso in epoca Qin, ricorre all’espressione *bati* 八體 (e non *bashu* 八書). Questo uso del termine *ti* 體 è a sua volta in accordo con lo *Hanshu*, dove si parla però di sei differenti stili calligrafici (*liuti* 六體), e non di otto. Cfr. GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., p. 57.

<sup>321</sup> QIU, *Chinese Writing*, op. cit., p. 153.

<sup>322</sup> GALAMBOS, “Popular Character Forms (Súzi)”, op. cit., p. 397.

<sup>323</sup> Per un elenco di alcuni titoli relativi agli studi in materia di *liushu xue* (in particolare in relazione allo *Shuowen*), cfr. TANG, *Zhongguo wenzixue*, op. cit., pp. 20-23.; WANG, *Definitions and Classifications of the Six Scripts*, op. cit., pp. 51-56.; LI Qianju 黎千驹, “Gudai liushuxue yanjiu zongshu 古代六书学研究综述” [Una panoramica sullo studio dei *liushu* nei tempi antichi], in *Hubei shifan xueyuan xuebao* 湖北师范学院学报, 27.5, 2007, pp. 33-38.

A seguito del periodo Han – il quale si è detto rappresentare una fase embrionale dello studio della teoria – il primo momento in cui particolare attenzione venne posta sullo studio dei *liushu* è proprio quello corrispondente all’epoca Song e agli anni a questa immediatamente precedenti. Una prima trattazione specifica della nozione di *liushu* si trova infatti nel commentario allo *Shuowen* scritto da Xu Kai (920-974). Qui, sotto la glossa relativa al carattere *shang* 上, si trova l’elenco che l’autore stilò delle *sei classi di grafie*, corredato inoltre da alcuni esempi.<sup>324</sup> In aggiunta, sulla base della propria comprensione della funzione di ogni categoria, Xu Kai operò per la prima volta una divisione delle sei classi di *liushu* in tre ulteriori sottogruppi, etichettando questa ripartizione tramite l’espressione “*liushu sanou shuo* 六書三偶說” (“teoria sulla divisione tripartita delle sei classi di grafie”). Questa operazione dimostra un approccio estremamente innovativo da parte del commentatore, il quale fu il primo a trattare i *liushu* non più come un semplice elenco, ma come una teoria complessa, passibile di essere analizzata su piani diversi.<sup>325</sup>

Uno dei protagonisti indiscussi degli studi sui *liushu* condotti in epoca Song è poi senza dubbio Zheng Qiao 鄭樵 (1104–1162). La sua opera principale scritta a questo proposito è rappresentata dal trattato *Liushu lüe* 六書略 (*Resoconto sulle ‘sei classi di grafie’*), contenuto nell’enciclopedia *Tongzhi* 通志 (*Trattati esaustivi*), da lui stesso interamente redatta. Al suo interno, Zheng Qiao non solo specificò in modo definito la distinzione tra i concetti di *wen* 文 e *zi* 字 e ripartì a sua volta i *liushu* in tre sottogruppi (diversi però da quelli indicati da Xu Kai), ma si servì inoltre dei *liushu* come strumento utile a classificare i caratteri, rompendo lo schema organizzato per radicali proposto da Xu Shen.<sup>326</sup> Infatti, l’autore classificò un numero totale di 24,235 caratteri sulla base delle sei classi dei *liushu* e di altri particolari criteri a queste

---

<sup>324</sup> BOLTZ, “Liushu”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, op. cit., p. 621.

<sup>325</sup> Per quanto riguarda i tre sottogruppi elencati da Xu Kai, il primo è composto da *xiangxing* e *zhishi*, il secondo da *xingsheng* e *huiyi*, il terzo da *zhuanzhu* e *jiajie*. Questa ripartizione in gruppi delle *sei classi di grafie*, fondata su specifici criteri introdotti per la prima volta da Xu Kai stesso, è un’operazione che risulterà essere di ispirazione a tutti i successivi studi sui *liushu*. Cfr. LI, “Gudai liushuxue yanjiu zongshu”, op. cit., p. 34.

<sup>326</sup> Zheng Qiao identifica qui infatti la nozione di *wen* con quella di *dutizi* (carattere semplice) e la nozione di *zi* con quella di *hetizi* (carattere composto). Inoltre, sulla base di questo stesso principio, l’autore suddivide i *liushu* nei tre seguenti sottogruppi: le classi *xiangxing* e *zhishi* vengono entrambe indicate come *wen*, le classi *huiyi*, *xingsheng* e *zhuanzhu* come *zi*, mentre la classe *jiajie* viene identificata sia come *wen* che come *zi*. Cfr. *Ibid.*, p. 34. Zheng Qiao scrisse inoltre altre due opere – entrambe perdute – incentrate sullo studio dei *liushu* e dello *Shuowen*, chiamate *Xianglei shu* 象類書 e *Liushu zhengpian* 六書正篇, all’interno delle quali, tra le altre cose, l’autore criticava alcuni aspetti relativi alla scelta dei radicali da parte di Xu Shen, cosa che gli valse in seguito la disapprovazione di molti dei commentatori Qing. Cfr. TANG, *Zhongguo wenzixue*, op. cit., p. 20.

collegati.<sup>327</sup> Per quanto pionieristico, il suo approccio possiede tuttavia dei limiti evidenti, in quanto la classificazione spesso manca di chiarezza e precisione. A dispetto di queste problematiche, l'opera di Zheng Qiao ebbe comunque un impatto di enorme portata sugli studi della tradizione successiva, ed è generalmente proprio a partire dal suo lavoro che si riconosce la nascita della disciplina detta *liushu xue*.

Nei secoli a seguire, corrispondenti ai regni delle dinastie Yuan 元 (1271 – 1368) e Ming 明 (1368-1644), un gran numero di studiosi proporrà e cercherà di imporre la propria comprensione della nozione di *liushu*, favorendo così la nascita e il susseguirsi di dibattiti di ogni genere, i quali si tradurranno in una situazione “that might be described as truly chaotic”<sup>328</sup>. A ben guardare tra i vari studi condotti in queste due epoche, è stato tuttavia appurato come, nonostante le differenze nella forma espositiva, la maggior parte dei contenuti di queste teorie lasci identificare i loro autori come stretti seguaci di Zheng Qiao.<sup>329</sup>

Tra le personalità al centro del dibattito di questo periodo emerse in particolare – a distanza di circa un secolo dalla scomparsa di Zheng Qiao – quella di Dai Tong 戴侗 (fl. tardo XIII sec.). Questi compilò un'opera dal titolo *Liushu gu* 六書故 (*Le basi delle 'sei classi di grafie'*), corredata da un capitolo introduttivo intitolato *Liushu tongshi* 六書通釋 (*Spiegazione generale delle 'sei classi di grafie'*), all'interno del quale l'autore commenta e analizza l'elenco dei *liushu* e i relativi esempi così come proposti da Xu Shen nella *Postfazione*<sup>330</sup>. Anche Dai Tong, il quale nel suo lavoro critica quella che per lui è l'insoddisfacente organizzazione dei

---

<sup>327</sup> In totale, Zheng Qiao classificò 608 caratteri come *xiangxing*, 107 caratteri come *zhishi*, 740 caratteri come *huiyi*, 21,810 caratteri come *xiesheng*, 372 caratteri come *zhuanzhu* e 598 caratteri come *jiajie*. Cfr. *Ibid.*, p. 36. In realtà, tutte e sei le classi dei *liushu* vengono a loro volta scomposte da Zheng Qiao in ulteriori sottocategorie. Uno dei traguardi raggiunti dall'autore nel suo studio, è infatti quello di aver riconosciuto il fatto che molti dei caratteri possiedono caratteristiche riconducibili a più di una singola categoria. Per rendere conto di questa particolarità, Zheng Qiao conìo quindi classi quali *shijianxing* 事兼形 (*zhishi* uniti a *xiangxing*) e *shengjianyi* 聲兼意 (*xiesheng* uniti a *huiyi*). Cfr. BOLTZ, “Liushu”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language, op. cit.*, p. 621.

<sup>328</sup> WANG, *Definitions and Classifications of the Six Scripts, op. cit.*, p. 19.

<sup>329</sup> *Ivi*.

<sup>330</sup> Una traduzione in inglese del testo è disponibile in: W. Percival YETTS, *The Six Scripts, or the Principles of Chinese Writing by Tai T'ung*, L. C. Hopkins (trad.), Cambridge, Cambridge University Press, 1954. Per quanto riguarda l'analisi proposta da Dai Tong, Boltz evidenzia inoltre come, sebbene alcune delle sue osservazioni non siano probabilmente storicamente corrette, tuttavia riflettano un pensiero particolarmente sofisticato dal punto di vista dello studio della relazione tra scrittura e lingua parlata, tanto da suggerire “an awareness of what would now be called derivational morphology”. Cfr. BOLTZ, “Liushu”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language, op. cit.*, pp. 621-622.

*bushou* elaborata da Xu Shen, rompe lo schema dei 540 radicali dello *Shuowen*, proponendone uno di sua originale creazione, fondato sulle categorie dei *liushu*.<sup>331</sup>

In epoca Qing, con l'impulso dato alla ricerca nel campo della cosiddetta *xiaoxue*, si assistette poi al fiorire degli studi sui *liushu*, in particolare in relazione allo *Shuowen*, oggetto anch'esso di rinnovata attenzione da parte dei letterati del tempo. Il più celebre tra questi, ovvero Duan Yucai (1735-1815), pubblicò nel 1776 un lavoro dal titolo *Liushu yinyun biao* 六書音韻表 (*Tavole sulle proprietà fonologiche dei caratteri e sulle sei classi di grafie*). Nella sua parte principale, l'opera consiste di una collezione di tavole utili a classificare i caratteri sulla base della loro pronuncia e di alcuni specifici criteri stabiliti dall'autore. Nella sezione esclusivamente dedicata ai *liushu*, Duan Yucai si sofferma poi in modo specifico sull'analisi degli aspetti fonologici a questi legati (ad esempio, le implicazioni a livello fonetico della categoria *xingsheng*).<sup>332</sup> Per questo, lo studio del commentatore Qing si è imposto più per il suo valore nell'ambito degli studi fonologici sulla lingua cinese, che per la sua analisi dei contenuti della teoria dei *liushu*.

Oltre a quello di Duan Yucai, una serie di altri studi sono stati condotti in epoca Qing in materia di *liushu*, e una raccolta del relativo materiale può essere consultata nel trattato *Liushu zonglun* 六書總論 (*Trattato generale sulle 'sei classi di grafie'*), compilato da Ding Fubao e contenuto nel suo *Shuowen jiezi gulin*. Il testo contiene al suo interno 107 opere di commento alla teoria dei *liushu*, redatte da 73 diversi studiosi.<sup>333</sup>

Gli studi sui *liushu* sono proseguiti poi anche in epoca moderna, per la maggior parte però nella direzione di una rivalutazione critica delle modalità con cui la teoria è stata in passato applicata alla classificazione dei caratteri, in particolare all'interno dello *Shuowen*, dove l'utilizzo delle categorie dei *liushu* come strumento analitico rappresenta il motivo di una serie di perplessità.<sup>334</sup>

---

<sup>331</sup> In particolare, Dai Tong stabilì un nuovo elenco di radicali – da lui chiamati *mu* 目 – diviso in nove gruppi semantici (ad esempio, quello con radicali relativi all'uomo (*ren* 人), al cielo (*tian* 天), alla terra (*di* 地), etc.). Sotto ognuno dei radicali i caratteri venivano poi ulteriormente classificati sulla base della loro appartenenza alle classi dei *liushu*. Cfr. LI, "Gudai liushuxue yanjiu zongshu", *op. cit.*, p. 36. Inoltre, Dai Tong tentò di basare la sua spiegazione non su caratteri scritti in stile *xiaozhuan*, come aveva fatto Xu Shen, ma su caratteri provenienti da iscrizioni risalenti a prima del periodo Qin. Cfr. HARBSMEIER, "Language and Logic", *op. cit.*, p. 73.

<sup>332</sup> BOLTZ, "Liushu", in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, *op. cit.*, p. 622.

<sup>333</sup> WANG, *Definitions and Classifications of the Six Scripts*, *op. cit.*, pp. 49-50.

<sup>334</sup> Fra gli altri, Tang Lan ha dedicato una sezione del suo lavoro alla "critica alla teoria dei *liushu*" (*liushushuo pipan* 六書說批判). Cfr. TANG, *Zhongguo wenzixue*, *op. cit.*, pp. 59-65. Anche Qiu Xigui si occupa nello specifico

## 3.2. I LIUSHU 六書 NELLO SHUOWEN JIEZI 說文解字

### 3.2.1. LA DEFINIZIONE E L'APPLICAZIONE

Nonostante l'introduzione della teoria dei *liushu* non sia avvenuta ad opera di Xu Shen, tuttavia è al suo resoconto – in quanto l'unico contenente definizioni ed esempi specifici – che si fa *in primis* riferimento quando si intende discutere dei principi sottostanti le *sei classi di grafie*. Inoltre, gran parte degli studi tradizionali condotti sullo *Shuowen* ha generalmente visto proprio nei *liushu* il principale strumento analitico applicato all'organizzazione del vocabolario. Ciò significa che le *sei classi di grafie* vengono solitamente indicate come un metodo utilizzato da Xu Shen sia per condurre l'analisi della struttura dei caratteri, che per descrivere il processo di evoluzione grafica che essi hanno attraversato nel corso della storia. Proprio per questo motivo, la trattazione dei *liushu* nella *Postfazione* è stata oggetto di studi approfonditi, i quali vi hanno rivelato l'esistenza di una serie di elementi poco chiari, tanto che, nonostante secoli di dibattiti, ad oggi è ancora possibile affermare che “there are many unsolved problems and unexamined implications in the meaning and nature of the *liushu*”<sup>335</sup>.

A questo proposito, due sono i principali aspetti sui quali gli studiosi concentrano in modo particolare le loro indagini: il significato delle definizioni riportate nella *Postfazione*, e l'effettiva applicazione di queste ultime ai contenuti del vocabolario. In altri termini, quali sono le problematiche riscontrabili in relazione alle definizioni fornite da Xu Shen? I *liushu* sono davvero il principale strumento analitico utilizzato nello *Shuowen*?<sup>336</sup>

Nel momento in cui si va a trattare la teoria dei *liushu* all'interno di studi in lingua occidentale, si rende innanzitutto necessaria una precisazione, ossia una riflessione inerente il problema della traduzione della terminologia relativa alla teoria stessa. Infatti, tradurre sia l'espressione *liushu* che i termini relativi alle singole categorie risulta spesso un'operazione complicata, poiché, a seconda della diversa comprensione che gli studiosi elaborano nei confronti delle definizioni, altrettanto diverse sono le sfumature di significato che questi

---

delle problematiche relative alla trattazione dei *liushu* da parte di Xu Shen. Cfr. QIU, *Chinese Writing*, op. cit., pp. 151-163.

<sup>335</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 145.

<sup>336</sup> Il numero degli studi condotti sui *liushu* nel corso dei secoli è vastissimo, e questi possono riguardare sia la teoria in senso generale (quindi le definizioni e l'applicazione delle *sei classi di grafie* a partire dall'epoca Han in poi), sia ambiti più ristretti (la specifica definizione e applicazione delle *sei classi di grafie* da parte di uno studioso o di un commentatore in particolare). In questa sede si prenderanno in considerazione i *liushu* esclusivamente per ciò che concerne la trattazione della teoria da parte di Xu Shen all'interno dello *Shuowen*.

attribuiscono alle loro traduzioni. A livello tradizionale, l'espressione *liushu* è stata variamente tradotta come “Six [forms of] script”, “The Six-Principles Theory of Chinese Script”, o ancora “six espèces de graphies”.<sup>337</sup> A proposito di tali traduzioni, alcuni si sono opposti al modo in cui vi viene reso il termine *shu* 書, tradizionalmente interpretato come un preciso riferimento alla “tipologia di caratteri” appartenenti alle sei categorie. Sostenendo come il significato principale dell'espressione fosse all'epoca di Xu Shen quello di “scrivere, mettere per iscritto”, costoro hanno quindi avanzato l'ulteriore traduzione di “Six (Categories of) Scribal Acts”, o “les six façons de mettre par écrit (les mots)”.<sup>338</sup> Altri ancora, data l'ambiguità riscontrabile nell'uso della locuzione *liushu* all'interno della *Postfazione*, si trattengono dal formulare una traduzione definitiva.<sup>339</sup> Per quanto riguarda poi il presente lavoro, la scelta è ricaduta invece sulla traduzione “sei classi di grafie”.

Al fine di valutare i contributi apportati dalla teoria dei *liushu* così come descritta nella *Postfazione*, oltre che di individuarne le relative problematiche e comprenderne l'effettivo ruolo all'interno dello *Shuowen*, si propone di seguito una trattazione schematica delle definizioni delle *sei classi di grafie* fornite da Xu Shen, ognuna delle quali verrà corredata di un commento. Quest'ultimo non pretende di rappresentare una disamina esaustiva, ma mira piuttosto a fornire una panoramica utile ad una comprensione generale della teoria, e a valutare quanto la sua applicazione al vocabolario sia stata effettivamente sistematica. Attenzione verrà posta su aspetti quali la traduzione dei termini, l'interpretazione delle definizioni, il contenuto degli esempi, le formule relative alle varie classi e le principali problematiche attinenti alla loro applicazione. Come sottolinea Tang Lan, infatti, le definizioni riportate nello *Shuowen* risultano ermetiche e a tratti poco precise, fattore che ha favorito il

---

<sup>337</sup> Le traduzioni si trovano rispettivamente in: BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 143; QIU, *Chinese Writing*, op. cit., p. 151; VANDERMEERSCH, “Écriture et langue graphique”, op. cit., p. 59.

<sup>338</sup> Per quanto riguarda la prima traduzione, gli autori specificano come ciò che si vuole intendere con l'espressione “scribal act” corrisponda a “the type of act involved in creating a graph”. Cfr. BOTTERO; HARBSMEIER, “The Shuowen Jiezi Dictionary”, op. cit., p. 252. Per quanto riguarda la seconda traduzione (in sostanza, una versione francese della prima), Bottéro ha altresì specificato come il termine *shu*, in un'altra sua occorrenza nella *Postfazione*, non venga generalmente inteso come “tipologia di scrittura”, ma come “documento scritto” (“箸於竹帛謂之書”, tradotto come “Ce qui est écrit sur bambou ou soie on l'appelle document”). Ciò giustificerebbe la scelta di conferire al termine *shu*, anche all'interno dell'espressione *liushu*, l'accezione di “qualcosa messo per iscritto”. Cfr. BOTTERO, *Écriture et linguistique autochtone en Chine*, op. cit., p. 28. Va inoltre sottolineato come Bottéro stessa abbia riconsiderato la propria traduzione dell'espressione *liushu*, resa come “six types de caractères” nei suoi studi precedenti. Cfr. BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise.*, op. cit., p. 48.

<sup>339</sup> È il caso di Galambos, il quale utilizza invece l'espressione “six scripts” per tradurre l'espressione *liushu* usata da Xu Shen in riferimento ai sei stili calligrafici in uso all'epoca di Wang Mang, anch'essi citati nella *Postfazione*. Cfr. *supra*, par. 3.1.1.

fiorire delle più svariate interpretazioni da parte dei commentatori, lo studio esaustivo delle quali richiederebbe indubbiamente un lavoro a sé stante.<sup>340</sup>

## I. ZHISHI 指事

La prima categoria di *liushu* elencata da Xu Shen corrisponde a quella dei cosiddetti *zhishi* 指事:

一曰指事。指事者，視而可識，察而見意，「上、下」是也。

The first is *zhishi*. *Zhishi* characters are the ones that can be understood by looking at them, the meaning of which can be seen through observation. The characters 上 and 下 are like this.<sup>341</sup>

In merito alla traduzione dei termini utilizzati per indicare le prime quattro categorie dei *liushu*, è stato evidenziato come questi possano essere interpretati come una struttura verbo-oggetto, il cui senso descriverebbe il principio alla base della struttura grafica dei caratteri appartenenti alla categoria in questione.<sup>342</sup> In questo caso, la traduzione dell'espressione *zhishi* corrisponde dunque a "indicating the matter". Altra traduzione proposta è poi quella di "déictogrammes", ad evocare l'accezione dimostrativa propria di questa tipologia di caratteri.<sup>343</sup> Inoltre, una resa particolare del termine è quella avanzata da P. Boodberg, il quale propone l'uso

---

<sup>340</sup> TANG, *Zhongguo wenzixue*, *op. cit.*, p. 62.

<sup>341</sup> La traduzione è quella proposta in: GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, *op. cit.*, p. 55. Lo stesso dicasi per tutte le definizioni delle categorie dei *liushu*, corredate da traduzione, riportate in questo capitolo. In questo caso, si noti inoltre come alcune edizioni dello *Shuowen* riportino come seconda parte della definizione la frase "cha er ke jian 察而可見". Duan Yucai, sulla base del commentario di Yan Shigu 顏師古 (581-645) allo *Yiwen zhi* di Ban Gu, ha provveduto però ad emendare questo passaggio con la locuzione "cha er jian yi 察而見意". Lo studioso ritiene la correzione pertinente, in quanto in questo modo tutte le spiegazioni relative ad ognuna delle sei classi di grafie risultano essere in rima, cosa che non avviene invece con la frase da lui sostituita. Cfr. BOLTZ, *The Origin And Early Development*, *op. cit.*, p. 144.

<sup>342</sup> Boltz avanza questa riflessione in quanto utile ai fini di una traduzione efficace dei termini. Cfr. *Ibid.*, p. 144. È stato sottolineato come tale riflessione risulti rilevante anche dal punto di vista degli studi in cinese, in quanto interpretare i termini relativi ai *liushu* come due caratteri giustapposti o come una struttura verbo-oggetto cambia anche il modo di interpretare la funzione delle prime quattro classi di grafie: nel primo caso le si considererà come una descrizione "statica" della struttura grafica dei caratteri; nel secondo caso si accentuerà il loro aspetto "dinamico", ovvero il loro ruolo in quanto *zaozifa* 造字法 (principi alla base della creazione dei caratteri). Cfr. HUANG Jingui 黄金贵, "'Shuowen' 'xingsheng' dingyi bianzheng 《说文》“形声”定义辩证" [Studio critico sulla definizione della classe dei *xingsheng* nello *Shuowen*], in *Huangzhou daxue xuebao* 杭州大学学报, 27.3, 1997, p. 1.

<sup>343</sup> Se non diversamente specificato, le traduzioni in inglese delle categorie dei *liushu* proposte nel presente capitolo sono tutte tratte dallo studio di Boltz. Cfr. BOLTZ, *The Origin And Early Development*, *op. cit.*, p. 144. Le traduzioni in francese riportate nel presente capitolo sono invece quelle avanzate da Vandermeersch e Bottéro nei rispettivi studi (nel caso le proposte di traduzione non combacino, verranno riportate le due traduzioni distinte). Cfr. VANDERMEERSCH, "Écriture et langue graphique", *op. cit.*, p. 59; BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise.*, *op. cit.*, pp. 49-50. Traduzioni ad opera di altri autori vengono eventualmente specificate come tali.

dell'espressione "hypodigmatic".<sup>344</sup> È dunque possibile interpretare i *zhishi* come la categoria degli "indicatori".

La definizione proposta da Xu Shen viene generalmente così interpretata: i *zhishi* sono caratteri di cui si coglie in primo luogo la semplice rappresentazione grafica, e in secondo luogo, a seguito di un'analisi più approfondita, il significato vero e proprio che tale rappresentazione sta ad *indicare*. In altri termini, i *zhishi* sono caratteri costituiti da una rappresentazione grafica che sta a simboleggiare un concetto astratto.

Nello *Shuowen*, Xu Shen contrassegna esplicitamente solo due caratteri come *zhishi*<sup>345</sup>, ovvero i due citati come esempio nella *Postfazione* – *shang* 上 e *xia* 下 – i quali sono in effetti costituiti da una rappresentazione grafica dei concetti astratti di "su/sopra" e "giù/sotto". Dal punto di vista pittorico, essi nascono come un insieme di due tratti: uno più lungo, il quale rappresenta una linea di riferimento; e uno più corto, il quale indica, rispetto a tale riferimento, il concetto di "sopra" nel caso di *shang* (forma *jiaguwen* 𠄎, forma *xiaozhuan* 𠄎), e il concetto di "sotto" nel caso di *xia* (forma *jiaguwen* 𠄏, forma *xiaozhuan* 𠄏).<sup>346</sup> Coerentemente, Xu Shen utilizza la dicitura *zhishi* nelle rispettive glosse<sup>347</sup>:

上高也。[...]指事也。

*shang* means "high". [...] it is a *zhishi* "indicative-of-the-matter" [type of character].

下底也指事。

*xia* means "below"; it is *zhishi* "indicative-of-the-matter".<sup>348</sup>

Analizzando le glosse di cui sopra, è stato da alcuni concluso come la formula utilizzata nello *Shuowen* per indicare i *zhishi* sia dunque "AB 也. *zhishi* 指事 也." ("A significa B. È un

---

<sup>344</sup> Boodberg fa derivare l'espressione dal greco "hypodeigma", a sua volta avente origine da "hypodeiknymy", il cui significato viene indicato dall'autore come "to intimate, show by tracing out, teach by indirection". Cfr. BOODBERG, "The Chinese Script", *op. cit.*, p. 116.

<sup>345</sup> Se non diversamente specificato, le informazioni fornite nel presente capitolo in relazione al numero di occorrenze dei caratteri appartenenti alle *sei classi di grafie* all'interno dello *Shuowen* sono tratte dallo studio di Bottéro. Cfr. BOTTERO, *Écriture et linguistique autochtone en Chine*, *op. cit.*, p. 28. In particolare, si sottolinea come i dati riportati facciano riferimento esclusivamente ai caratteri esplicitamente indicati da Xu Shen come appartenenti ad una determinata categoria, e non in generale a quelli presenti all'interno dello *Shuowen* che, stando alla teoria dei *liushu*, potrebbero rientrarvi in virtù della loro struttura grafica.

<sup>346</sup> CHEN, *Compound Ideograph*, *op. cit.*, p. 24.

<sup>347</sup> Bottéro ha precisato come Duan Yucai, nella propria edizione dello *Shuowen*, non riporti la dicitura *zhishi* nella glossa relativa al carattere *xia*. Secondo l'autore il carattere *shang* costituirebbe infatti l'unico esempio vero e proprio di *zhishi* all'interno del vocabolario. Tuttavia, Duan Yucai è l'unico tra i commentatori dello *Shuowen* a fornire tale versione della glossa di *xia*. Cfr. BOTTERO, "La vision de l'écriture de Xu Shen", *op. cit.*, p. 172.

<sup>348</sup> Entrambi gli esempi sono tratti da BOLTZ, *The Origin And Early Development*, *op. cit.*, p. 152.

‘indicatore’.”).<sup>349</sup> Tuttavia, risulta difficile parlare di una vera e propria formula in relazione a questa categoria, dal momento che nello *Shuowen* essa viene espressamente utilizzata solo in queste due occasioni.

Sempre a partire da tali glosse, è possibile inoltre notare come, dal momento che i *zhishi* tendono ad essere costituiti da *wen* (caratteri semplici), il loro significato viene commentato, ma la loro struttura grafica non viene di fatto analizzata.<sup>350</sup>

Per quanto riguarda poi le problematiche inerenti la classe dei *zhishi* in relazione allo *Shuowen*, quella principale risiede nel valutare in quale misura essa venga effettivamente applicata all’analisi dei caratteri. Dal momento che Xu Shen contrassegna esplicitamente solo due caratteri come *zhishi*, controversie sono di conseguenza nate a proposito della definizione della struttura grafica di questa tipologia di caratteri.<sup>351</sup> Spesso risulta infatti difficile, in mancanza di indicazioni precise da parte dell’autore, stabilire quali altri caratteri all’interno dello *Shuowen* si possano effettivamente classificare come *zhishi*, in particolare a causa del fatto che – data la forte connotazione pittografica che li contraddistingue – i caratteri appartenenti a questa classe possiedono una spiccata somiglianza con quelli appartenenti alla categoria dei *xiangxing*.<sup>352</sup> L’ambiguità esistente tra la struttura grafica dei *zhishi* e quella dei *xiangxing* (si veda l’esempio relativo al carattere *da* 大 nel paragrafo successivo) ha infatti spinto molti a interpretare i primi come una sottocategoria dei secondi.<sup>353</sup>

---

<sup>349</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 152.

<sup>350</sup> BOLTZ, “Liushu”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, op. cit., p. 618.

<sup>351</sup> Nonostante la definizione della classe dei *zhishi* data nella *Postfazione* sembri apparentemente chiara, tuttavia è stato evidenziato come Xu Shen vi indichi in sostanza solamente il modo per riconoscere i *zhishi*, senza fornire di fatto indicazioni precise in merito alle componenti proprie della loro struttura grafica, dettaglio che rende complicato capire quali e quanti caratteri siano di fatto definibili come *zhishi* all’interno dello *Shuowen*. Cfr. YANG Qingcheng 样清澄, “Zhishi yili de pingxi 指事义例的评析” [Analisi e commento del significato e degli esempi di *zhishi*], in *Huaihua shizhuan shehui kexue xuebao* 怀化师专社会科学报, 3, 1987, p. 81.

<sup>352</sup> Due sono le principali posizioni discordanti assunte dagli studiosi in merito alla struttura dei *zhishi*: la prima si focalizza sul senso della componente *zhi* 指 (indicare), e sostiene come i *zhishi* siano composti da uno *xiangxing* e da un simbolo grafico a questo aggiunto per *indicare* il significato del carattere (ad esempio, nel caso di *shang*, il tratto inferiore sarebbe uno *xiangxing*, e quello superiore il simbolo grafico volto ad *indicare* il concetto di “sopra”); la seconda si focalizza sulla componente *shi* 事 (cosa), e sostiene che la *cosa* astratta cui fa riferimento il carattere sia rappresentata da una singola unità grafica o *dutizi* (nel caso di *shang*, i due tratti non sarebbero dunque scomponibili in *xiangxing* e simbolo grafico, ma concorrerebbero allo stesso modo a rappresentare pittograficamente il concetto astratto di “sopra”). Cfr. WANG, *Definitions and Classifications of the Six Scripts*, op. cit., pp. 85-91.

<sup>353</sup> Ad esempio, Tang Lan sostiene che, a prescindere dal fatto che costituiscano dei simboli (*jihao* 記號) volti a rappresentare un concetto astratto, i *zhishi* rientrano comunque nella categoria della scrittura pittografica (*tuhua wenzhi* 圖畫文字), e pertanto possano essere classificati di fatto come *xiangxing*, senza bisogno di considerarli una classe a sé stante. Cfr. TANG, *Zhongguo wenzixue*, op. cit., p. 62. Lo stesso Duan Yucai sostiene nel suo

## II. XIANGXING 象形

La seconda categoria di *liushu* elencata da Xu Shen corrisponde a quella dei cosiddetti *xiangxing* 象形:

二曰象形。象形者，畫成其物，隨體詰詘，「日月」是也。

The second is *xiangxing*. *Xiangxing* characters are the ones that depict objects by reproducing their physical shape. The characters 日 and 月 are like this.

Interpretando l'espressione *xiangxing* come una struttura verbo-oggetto, la traduzione del termine risulta essere "representing the form". Altre traduzioni proposte sono poi quelle di "pictograph" e "pictogrammes"<sup>354</sup>, ad evocare la connotazione pittografica propria di questi caratteri. È dunque possibile interpretare i *xiangxing* come la categoria dei "pittogrammi".

La definizione proposta da Xu Shen viene generalmente così interpretata: i *xiangxing* sono caratteri costituiti dalla rappresentazione grafica di un oggetto concreto. Di tutte le categorie, la classe dei *xiangxing* è quella la cui definizione riportata nello *Shuowen* viene comunemente accettata come valida ed inequivocabile dalla maggior parte degli studiosi, e non risulta di conseguenza essere fonte di particolari controversie.<sup>355</sup>

Nello *Shuowen*, Xu Shen contrassegna un totale di centoventicinque caratteri come *xiangxing*. Fra questi, vi sono anche i caratteri citati nella spiegazione, i quali vengono comunemente considerati due esempi chiari e pertinenti alla definizione. Infatti, il carattere *yue* 月 (luna) e il carattere *ri* 日 (sole) derivano effettivamente dalla rappresentazione pittografica di questi due oggetti concreti (le forme *xiaozhuan* sono rispettivamente  e ). Coerentemente, Xu Shen definisce entrambi come *xiangxing* nelle rispettive glosse. Si consideri, ad esempio, quella relativa al carattere *yue*:

月：闕也。太陰之精。象形。

---

commentario che i caratteri identificabili come *zhishi* possono essere allo stesso tempo classificati come *xiangxing*. Cfr. YANG, "Zhishi yili de pingxi", *op. cit.*, p. 81.

<sup>354</sup> Nel suo studio, Boltz identifica nello specifico questa categoria con quella dei cosiddetti "zodiographs", termine coniato dall'autore per designare "a monosomatic character that is clearly, or presumably, in origin a depiction of a concrete thing or act, but that has come to stand for the word for that thing or act rather than for the thing or act itself". Cfr. BOLTZ, *The Origin And Early Development*, *op. cit.*, p. 144.

<sup>355</sup> La categoria mette peraltro d'accordo anche tutte le tre fonti Han a noi conosciute, le quali utilizzano senza distinzione il termine *xiangxing* nei rispettivi elenchi di *liushu*. È stato ipotizzato come l'origine del termine potrebbe risalire ad una frase contenuta nell'*incipit* dello *Yijing Xici*, il quale recita: "在天成象，在地成形" ("Au ciel se constituèrent des images, sur la terre des formes"). Cfr. BOTTERO, "La vision de l'écriture de Xu Shen", *op. cit.*, p. 169.

*Yue* means “defective” [in reference to the moon’s going through phases]; it is the essence of the Grand Immergence; it is *xiangxing* “resembling the form”.<sup>356</sup>

A partire da glosse come quella di cui sopra, è stato concluso come una delle formule utilizzate per indicare l’appartenenza di un dato carattere alla classe dei *xiangxing* sia “AB ye 也. *xiangxing* 象形 (ye 也)” (“A significa B. È un ‘pittogramma’.”). Inoltre, è frequente imbattersi anche nella struttura “AB ye 也. *xiang* 象 Z *xing* 形” (“A significa B. Ha la forma di Z”, dove Z è una semplice descrizione dell’oggetto rappresentato dal carattere in analisi). Si consideri nuovamente il seguente esempio:

屮：艸木初生也。象丨出形，有枝莖也。

*Che*: means the first sprouting of grasses and plants; it resembles the form of a *gun* “vertical stalk” emerging.<sup>357</sup>

Le due formule qui segnalate non sono comunque da considerarsi fisse, in quanto al contrario sono passibili di una numerosa serie di variazioni.<sup>358</sup> Si noti inoltre come, data la loro natura pittografica, anche i *xiangxing* siano solitamente costituiti da *wen*, e pertanto vengano tendenzialmente commentati rispetto al loro significato, ma non analizzati nelle singole componenti della loro struttura grafica.<sup>359</sup>

Per quanto riguarda le problematiche inerenti la classe dei *xiangxing* in relazione allo *Shuowen*, quella principale risiede nel valutare la validità dell’assegnazione di alcuni caratteri a questa categoria da parte di Xu Shen. In particolare, sebbene la distinzione tra la classe dei *xiangxing* e quella dei *zhishi* sembri definita (l’una dovrebbe raffigurare oggetti concreti, l’altra dovrebbe rappresentare concetti astratti)<sup>360</sup>, tuttavia spesso risulta in realtà complicato stabilire in quale delle due classificare un dato carattere, e valutare così la correttezza della

---

<sup>356</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 152.

<sup>357</sup> BOLTZ, “Shuowen jiezi”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, op. cit., p. 52.

<sup>358</sup> Altre formule che pare Xu Shen utilizzi al fine di indicare l’appartenenza di un dato carattere alla classe *xiangxing* sono: “AB ye 也. *xiang* 象 Z”; “AB ye 也. *cong* 从 Z *xiangxing* 象形”; “AB ye 也. *cong* 从 X, *xiang* 象 Z (*xing* 形)”. Cfr. LIAN Shaoming 连劭名, “Xiangxing kao 象形考” [Analisi dei *xiangxing*], in *Beijing jiaoyu xueyuan xuebao* 北京教育学院学报, 18.2, 2004, pp. 8-10.

<sup>359</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 152.

<sup>360</sup> È questa l’interpretazione tradizionale della distinzione tra *xiangxing* e *zhishi*, tracciata in modo definito per la prima volta da Xu Kai, il quale sostiene appunto come “*xiangxing* e *zhishi* appartengono alla stessa categoria, i *xiangxing* rappresentano qualcosa di concreto, i *zhishi* qualcosa di astratto” (“象形指事相類, 象形實而指事虛 [...]”). È stato tuttavia sottolineato come la nozione di “astratto”, nei caratteri comunemente considerati *zhishi*, non si riferisca necessariamente al significato, ma al fatto che le componenti del carattere simboleggiano l’idea di un qualcosa che può essere in realtà anche concreto (come avviene ad esempio nel caso di *ren* 刃, cfr. *infra*, nota 361). Cfr. YANG, “Zhishi yili de pingxi”, op. cit., p. 82.

scelta fatta in merito da Xu Shen. Ad esempio, caratteri come *da* 大 (grande) – classificato come *xiangxing* nello *Shuowen* – costituiscono rappresentazioni grafiche di oggetti concreti (in questo caso, una persona), ma *indicano* di fatto concetti astratti (il concetto di “grandezza”), e potrebbero pertanto essere a buon diritto qualificati come *zhishi*.<sup>361</sup>

Altra fonte di perplessità è l’ambiguità esistente tra la struttura grafica dei *xiangxing* e quella di caratteri appartenenti ad altre classi, oltre a quella dei *zhishi*. Accade infatti che Xu Shen analizzi un carattere come costituito di componente semantica e componente fonetica (cosa che ne farebbe un *xingsheng*), o che lo contrassegni tramite la dicitura *huiyi* 會意, facendo tuttavia uso nelle medesime glosse di formule relative all’analisi dei *xiangxing* quali quelle sopra elencate.<sup>362</sup> Va a crearsi in questo modo un’inevitabile ambiguità dal punto di vista della classificazione.

### III. XINGSHENG 形聲

La terza categoria di *liushu* elencata da Xu Shen corrisponde a quella dei cosiddetti *xingsheng* 形聲:

三曰形聲。形聲者，以事為名，取譬相成，「江、河」是也。

The third is *xingsheng*. *Xingsheng* characters are the ones that take a [semantic] subject to indicate the word and combine it with a [phonetic] semblance. The characters 江 and 河 are like this.

Interpretando l’espressione *xingsheng* come una struttura verbo-oggetto, la traduzione del termine risulta essere “formulating the sound”. Va sottolineato come in questo caso si vada però a creare una discrepanza con altre traduzioni proposte, come “idéophonogrammes” e “morphophonogrammes”, le quali considerano invece i termini *xing* 形 e *sheng* 聲 come due

---

<sup>361</sup> La definizione di *da* data da Xu Shen è: “天大，地大，人亦大。故大象人形。” (“Heaven is great; the earth is great; man is also great; therefore [the character] for ‘great’ resembles a person in shape”). Cfr. QIU, *Chinese Writing*, *op. cit.*, p. 154. Un altro esempio di questo genere di ambiguità è riscontrabile nella glossa del carattere *ren* 刃 (lama). La maggior parte degli studiosi è concorde nel classificare tale carattere come *zhishi*, in quanto costituito da un *xiangxing* (ovvero *dao* 刀, “coltello”), e da un simbolo grafico indicante per l’appunto la lama della spada. Tuttavia, nella relativa glossa Xu Shen fa uso della formula “*xiang* 象 *Zxing* 形”, classificandolo quindi apparentemente come un *xiangxing*. Cfr. LIAN, “*Xiangxing kao*”, *op. cit.*, p. 9.

<sup>362</sup> Per quanto riguarda l’ambiguità con la classe dei *xingsheng*, è il caso ad esempio del carattere *xu* 稟, definito *xiangxing*, ma comunque scomposto in componente semantica e componente fonetica (“从木; 入, 象形; 囧聲”). Cfr. LI Yunfu 李运富, ““*Shuowen jiezi*” de fenxi fangfa he jiegou leixing fei “*liushu*” shuo 《说文解字》的析字方法和结构类型非“六书”说” [Il metodo analitico e l’organizzazione della struttura nello *Shuowen jiezi* non corrispondono alla teoria dei *liushu*], in *Zhongguo wenzi yanjiu* 中国文字研究, 14, 2011, p. 141. Per un esempio di ambiguità con la classe *huiyi*, cfr. *infra*, p. 100.

concetti paralleli.<sup>363</sup> È dunque possibile interpretare i *xingsheng* come la categoria dei “composti pittofonetici”.

La definizione proposta da Xu Shen viene generalmente così interpretata: i *xingsheng* sono caratteri i quali consistono di due unità grafiche, l’una avente il ruolo di componente semantica (che indica o suggerisce il significato del carattere), l’altra quello di componente fonetica (che indica o suggerisce la pronuncia del carattere).<sup>364</sup> A causa della terminologia a tratti ambigua utilizzata nella definizione, questa è diventata nel corso del tempo oggetto delle più svariate controversie interpretative. Ciononostante, quella sopra descritta rappresenta l’interpretazione tuttora più diffusa della struttura dei *xingsheng*.<sup>365</sup>

Nello *Shuowen*, Xu Shen non indica esplicitamente alcun carattere tramite la dicitura *xingsheng*. Tuttavia, coloro che considerano i *liushu* uno strumento analitico applicato dall’autore all’interno del vocabolario, vedono nelle formule utilizzate nella scomposizione dei caratteri in componente semantica e componente fonetica – la principale delle quali è “*cong* 从 X, Y *sheng* 聲” – il modo tramite cui l’autore li avrebbe implicitamente contrassegnati come appartenenti alla classe dei *xingsheng*.<sup>366</sup> Se così fosse, tale categoria risulterebbe quella contenente in assoluto il maggior numero di caratteri fra quelli analizzati all’interno dello

---

<sup>363</sup> In questo caso Bottéro e Vandermeersch propongono queste due rispettive traduzioni. Bottéro precisa inoltre come il termine *xingsheng* ponga per l’appunto dei dubbi in merito all’interpretazione dei termini indicanti le prime quattro classi come strutture verbo-oggetto. Tale struttura, secondo la studiosa, nel caso dell’espressione *xingsheng* non sembrerebbe riflettere l’intenzione originale di Xu Shen. Cfr. BOTTERO, “La vision de l’écriture de Xu Shen”, *op. cit.*, pp. 168-169.

<sup>364</sup> In particolare, Vandermeersch definisce la struttura dei *xingsheng* tramite un lessico specifico, sottolineando come questi caratteri siano composti da una “clé (*pian* 偏)”, definibile anche come “radical (*yifu* 意符)”, e da un “appui (*pang* 旁) de prononciation”, definibile anche come “phonétique (*shengfu* 聲符)”. Cfr. VANDERMEERSCH, “Écriture et langue graphique”, *op. cit.*, p. 59.

<sup>365</sup> Diversi commentatori di epoca Qing hanno sollevato le più svariate questioni in merito all’interpretazione della definizione della classe dei *xingsheng*, dibattendo su dettagli quali la scelta dei termini (perché Xu Shen ha scelto il termine *xing* 形 (forma) e non *yi* 義 (significato) per indicare la componente semantica?), il senso generale della definizione (Xu Shen voleva sottintendere che nella creazione dei caratteri la forma grafica sia nata prima della pronuncia?), e così via. Per un’esposizione dettagliata delle varie interpretazioni di epoca Qing, cfr. WANG, *Definitions and Classifications of the Six Scripts*, *op. cit.*, pp. 138-156. Già a partire dall’epoca Song, tuttavia, si era soliti interpretare le due frasi della definizione come riferite l’una alla componente semantica e l’altra alla componente fonetica dei caratteri. Questo tipo di interpretazione si è poi consolidata grazie al commentario di Duan Yucai, dove l’autore sostiene per l’appunto come il primo inciso significhi che una metà del carattere sta ad indicare il significato (“以事為名，謂半義也”), e come invece il secondo inciso significhi che l’altra metà sta ad indicarne il suono (“取譬相成，謂半聲也”). Cfr. HUANG, “‘Shuowen’ ‘xingsheng’ dingyi bianzheng”, *op. cit.*, p. 3.

<sup>366</sup> Cfr. *supra*, par. 2.4.1. Si pone dunque il problema di capire se Xu Shen stesse conducendo un’analisi espressamente fondata sulla classe *xingsheng* dei *liushu*, o se le formule da lui utilizzate riflettano invece una più generale consapevolezza della coesistenza di componenti semantiche e fonetiche all’interno della struttura di molti dei caratteri.

*Shuowen*.<sup>367</sup> In particolare, per quanto riguarda i caratteri citati nella spiegazione, essi vengono comunemente considerati due esempi chiari e pertinenti alla definizione. Il primo è *jiang* 江 (fiume), definito nel vocabolario come costituito dalla componente semantica *shui* 水 (氵) e dalla componente fonetica *gong* 工 (“从水工聲”); il secondo è *he* 河 (fiume), anch’esso costituito dalla componente semantica *shui* 水 (氵), ma avente *ke* 可 come componente fonetica (“从水可聲”).<sup>368</sup>

Per quanto riguarda le problematiche inerenti la classe dei *xingsheng* in relazione allo *Shuowen*, esse derivano principalmente dalla mancanza di una applicazione vera e propria della dicitura *xingsheng* all’interno delle glosse. In particolare, risulta in alcuni casi complicato valutare se Xu Shen considerasse un dato carattere come appartenente alla categoria dei *xingsheng* piuttosto che a quella degli *huiyi*. Infatti, è stato sottolineato come spesso sembri non sussistere un limite preciso tra le due classi, tanto che molti caratteri sono stati definiti in seguito come una sorta di combinazione tra le due (*sheng jian yi* 聲兼意).<sup>369</sup> Ad esempio, la formula “*cong* 从 X *cong* 从 Y, Y *yi sheng* 亦聲”, la quale attribuisce sia valore semantico che fonetico alla componente Y, rende difficile distinguere in quale delle due categorie l’autore intendesse effettivamente classificare il carattere.<sup>370</sup> Nonostante questo tipo di problematica, la struttura dei caratteri *xingsheng* è comunque considerata una delle più riconoscibili tra quelle delle *sei classi di grafie*, grazie anche all’elevato numero di esempi e all’applicazione

---

<sup>367</sup> Molti degli studi condotti su questa classe dei *liushu* in relazione allo *Shuowen* concordano nel sostenere che più dell’ottanta per cento dei caratteri contenuti nel vocabolario possano rientrare nella categoria dei *xingsheng* in virtù della loro struttura grafica. Cfr. HUANG, “‘Shuowen’ ‘xingsheng’ dingyi bianzheng”, *op. cit.*, p. 1.

<sup>368</sup> Tramite la ricostruzione dell’antica pronuncia dei due caratteri presi in esempio e delle rispettive componenti fonetiche, Boltz ha in questo caso dimostrato la validità dell’analisi di Xu Shen. Cfr. BOLTZ, “Liushu”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, *op. cit.*, p. 617. In merito ai significati dei due termini, è stato inoltre precisato come oltre a possedere quello più generico di “fiume”, i due caratteri indicassero in realtà nello specifico l’uno il Fiume Azzurro (*Changjiang* 長江), l’altro il Fiume Giallo (*Huanghe* 黃河). Cfr. HUANG, “‘Shuowen’ ‘xingsheng’ dingyi bianzheng”, *op. cit.*, p. 6.

<sup>369</sup> A questo proposito, è stato precisato da molti come la componente fonetica dei *xingsheng* spesso risulti di fatto anche portatrice di significato. Il motivo risiede nell’origine stessa di questa tipologia di caratteri: in molti casi, essi hanno origine da un fenomeno per il quale un dato carattere viene usato per scrivere un’altra parola, avente una pronuncia simile, ma per la quale non esiste ancora un carattere che la registri nella lingua scritta (si tratta del cosiddetto “prestito” (*jiajie* 假借), cfr. *infra*, p. 103). In seguito, vi viene aggiunto un radicale portatore di significato, ottenendo così due caratteri distinti, quello originario e il *xingsheng*. All’interno del *xingsheng* originato da questo processo, la componente ora divenuta fonetica può in parte conservare il valore semantico che possedeva prima che le venisse affiancata la nuova componente semantica, e partecipare così al senso globale del carattere. Cfr. *Ibid.*, p. 7.

<sup>370</sup> I numeri riguardanti le glosse in cui questa eventualità si verifica sono discordanti, e variano da duecento a oltre cinquecento casi. Cfr. BOTTERO, “La vision de l’écriture de Xu Shen”, *op. cit.*, p. 183.

ricorrente dell'analisi in componenti semantiche e fonetiche operata da Xu Shen nel vocabolario.

#### IV. HUIYI 會意

La quarta categoria di *liushu* elencata da Xu Shen corrisponde a quella dei cosiddetti *huiyi* 會意:

四曰會意。會意者，比類合誼，以見指撝，「武、信」是也。

The fourth is *huiyi*. *Huiyi* characters are the ones that conjoin categories to present the indicated meaning. The characters 武 and 信 are like this.

Interpretando l'espressione *huiyi* come una struttura verbo-oggetto, la traduzione del termine risulta essere "conjoining the sense". Altre traduzioni proposte sono poi quelle di "idéogrammes" e "syllogigrammes", o ancora di "sysemantic character", ad evocare come le componenti di tali caratteri concorrano assieme a rappresentare un dato concetto.<sup>371</sup> È dunque possibile interpretare gli *huiyi* come la categoria dei "composti semantici" o degli "ideogrammi".

La definizione proposta da Xu Shen viene generalmente così interpretata: gli *huiyi* sono caratteri i quali sono costituiti da due o più componenti dotate di un loro significato, e che unendosi ne assumono uno nuovo, diverso da quelli di partenza. Stando alla definizione, le componenti del carattere sembrano risultare quindi unite esclusivamente in virtù del loro significato, senza che alcun legame sussista apparentemente tra di esse dal punto di vista della pronuncia.

Nello *Shuowen*, Xu Shen contrassegna esplicitamente un totale di sei caratteri tramite la dicitura *huiyi*, ovvero *shang* 喪, *xin* 信, *bai* 敗, *hun* 囙, *chang* 昶 e *tan* 曇.<sup>372</sup> Si noti come fra questi compaia solo uno dei due esempi riportati nella *Postfazione*, i quali rappresentano peraltro motivo di una serie di perplessità. Queste sono legate al fatto che la classe degli *huiyi* è da sempre oggetto di grandi controversie tra gli studiosi, alcuni dei quali ne mettono in dubbio addirittura l'esistenza stessa, sostenendo come "there is no provision for characters

---

<sup>371</sup> In questo caso Bottéro e Vandermersch propongono le prime due rispettive traduzioni. L'una si incentra sul fatto che gli *huiyi* esprimono un'idea, l'altra sottolinea invece la loro caratteristica di derivare dall'unione di altri caratteri. La terza traduzione (in inglese) si trova invece nello studio di Boltz. Cfr. BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 182.

<sup>372</sup> Bottéro precisa tuttavia come la dicitura *huiyi* potrebbe in questi casi essere stata aggiunta in seguito, e non essere quindi opera di Xu Shen. Cfr. BOTTERO, *Écriture et linguistique autochtone en Chine*, op. cit., p. 34.

to be formed as combinations of two or more constituent elements none of which has a phonetic role”.<sup>373</sup>

Per quanto riguarda nello specifico il primo esempio, ovvero *wu* 武 (valore militare), Xu Shen di fatto non inserisce la dicitura *huiyi* nella relativa glossa, ma vi riporta invece la spiegazione che del carattere viene data nello *Zuo Zhuan* (“止戈为武”)<sup>374</sup>. In questo caso, la componente *zhi* 止 (fermare) e la componente *ge* 戈 (‘alabarda’) suggerirebbero dunque insieme un terzo, nuovo significato, ovvero quello di “valore militare” (che consisterebbe pertanto nel saper mettere fine ad un conflitto). In molti hanno tuttavia contestato quest’interpretazione, giudicandola soggettiva e imprecisa, e in conclusione non pertinente all’effettiva storia grafica del carattere.<sup>375</sup> Per quanto riguarda poi il secondo esempio, ovvero *xin* 信 (fiducia, onestà), esso viene esplicitamente contrassegnato nella relativa glossa tramite la dicitura *huiyi*. Tradizionalmente, si ritiene che l’unione dei due significati rappresentati dalle componenti *ren* 人 (uomo) e *yan* 言 (parola) concorra a suggerire quello di *xin* (in quanto un uomo che rispetta la sua parola è degno di fiducia). Tuttavia, studi più recenti hanno dimostrato come in realtà il carattere *xin* sia di fatto un *xingsheng*, avente *ren* come componente fonetica e *yan* come componente semantica.<sup>376</sup> Anche in questo caso, l’esempio non risulta dunque attendibile.

---

<sup>373</sup> Boltz sostiene fermamente come il modello rappresentato dalla classe degli *huiyi* non possa aver costituito, dal punto di vista storico, una modalità attraverso la quale si sono formati i caratteri cinesi. Nella struttura degli *huiyi*, sostiene l’autore, una delle componenti doveva in origine necessariamente rivestire il ruolo di componente fonetica, a dispetto del fatto che in seguito Xu Shen – tanto quanto gli studiosi moderni – non fosse più in grado di riconoscerlo a causa dei cambiamenti fonetici avvenuti nella lingua cinese. Cfr. BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 148.

<sup>374</sup> Per la traduzione del passo, cfr. par. 2.4.1.

<sup>375</sup> In particolare, Qiu Xigui non ritiene plausibile che l’intenzione dell’autore del passaggio dello *Zuo Zhuan* fosse quella di condurre un’analisi del carattere assimilabile a quella relativa alla definizione di *huiyi*. Cfr. QIU, *Chinese Writing*, op. cit., p. 155. A sua volta, Tang Lan smentisce la giustificazione grafica del carattere *wu* fornita da Xu Shen, sostenendo come esso appartenga in realtà alla classe dei *xiangxing*. Secondo lo studioso, la componente *zhi* 止 rappresenta semplicemente un piede, e per estensione l’atto del camminare. Pertanto, attribuirgli il significato di “fermarsi” costituisce una valutazione assolutamente arbitraria e non pertinente rispetto al reale significato espresso dal carattere dal punto di vista pittografico. In conclusione, secondo Tang Lan il significato di *wu* sarebbe piuttosto quello di *weiwu* 威武 (possanza) o di *buwu* 步武 (seguire le orme). Cfr. TANG, *Zhongguo wenzixue*, op. cit., pp. 62-63. Anche Bottéro e Boltz hanno dibattuto a questo proposito: la prima sostiene come *wu* sia uno *huiyi*, in quanto non esistono fonti utili ad attestare un’antica affinità di pronuncia tra il carattere e una delle sue due componenti; il secondo sostiene come la componente *zhi* 止 avesse in antichità una seconda pronuncia, affine a quella di *wu*, cosa che renderebbe quest’ultimo un *xingsheng*. Per un riassunto del dibattito sul carattere *wu*, cfr. David Prager BRANNER, “Phonology in the Chinese script and its relationship to early Chinese literacy”, in Li Feng and D. P. Branner (ed.), *Writing and Literacy in Early China*, Seattle; London, University of Washington Press, 2011, pp. 92-93.

<sup>376</sup> Quella qui descritta è la spiegazione fornita da Qiu Xigui. Cfr. QIU, *Chinese Writing*, op. cit., p. 155. Tang Lan propone invece un’interpretazione esattamente contraria, ovvero sostiene che nel carattere *xin*, *ren* rappresenta

Per quanto riguarda poi l'analisi grafica degli *huiyi*, coloro che considerano i *liushu* uno strumento analitico applicato da Xu Shen all'interno del vocabolario vedono nelle formule “*cong* 从 X *cong* 从 Y” e “*cong* 从 X Y” (dove né X né Y sarebbero investite di alcuna funzione fonetica) il modo usato dall'autore per indicare implicitamente l'appartenenza di un dato carattere a questa categoria. Tuttavia, proprio come nel caso di *xin* – e qui risiede la principale problematica legata alla categoria degli *huiyi* – spesso quelli classificati come *huiyi* si rivelano essere dei *xingsheng*. Si consideri il seguente esempio:

隹: 羣鳥在木上也。从隹从木。

*Ji* means “a flock of birds in a tree”; it is derived from ‘three birds’ and from ‘tree’.<sup>377</sup>

Anche in questo caso, è stato dimostrato, tramite la ricostruzione dell'antica pronuncia sia del carattere *ji* 隹 che della componente *zhui* 隹, come quest'ultima ricopra di fatto il ruolo di componente fonetica, e come di conseguenza il carattere in questione sia da considerarsi uno *xingsheng*, nonostante l'analisi tramite la formula “*cong* 从 X *cong* 从 Y”.<sup>378</sup>

Una spiegazione a questa serie di interpretazioni errate, sostiene Boltz, potrebbe trovarsi nel fatto che Xu Shen, di fronte a caratteri che, stando alle sue conoscenze, non rispondevano né alla struttura dei *xingsheng* né a quella dei *zhishi*, li spiegava così in virtù di ciò che gli era possibile osservare in maniera diretta: l'unione di due o più unità grafiche senza un apparente legame fonetico, il cui significato suggeriva in qualche modo quello del carattere che esse stesse andavano a comporre.<sup>379</sup> Va tuttavia sottolineato come altri studiosi, ad esempio

---

la componente semantica e *yan* la componente fonetica. Comunque sia, tutti gli studiosi sono concordi nel classificare il carattere come *xingsheng*. Cfr. TANG, *Zhongguo wenzixue*, op. cit., p. 63. In merito all'interpretazione di *xin*, Boltz – il quale concorda con l'analisi di Tang Lan – sottolinea come sia peraltro assolutamente arbitrario interpretare l'accostamento dei concetti di “uomo” e “parola” come “fiducia”. Infatti, essi potrebbero ugualmente suggerire significati quali “‘orate’, ‘lecture’, ‘monologue’, even ‘linguist’”. Cfr. BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 152. Ancora a proposito del carattere *xin*, Branner parla inoltre di “crypto-phonogram”, termine usato dallo studioso per definire quei caratteri tradizionalmente classificati come *huiyi*, ma aventi in realtà una componente fonetica il cui ruolo non è stato compreso fino a molto tardi nell'ambito degli studi fonologici sulla lingua cinese (“crypto-phonetic”). Cfr. BRANNER, “Phonology in the Chinese script”, op. cit., pp. 87-89.

<sup>377</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 152.

<sup>378</sup> *Ibid.*, p. 153.

<sup>379</sup> Nel caso di *xin*, poiché nella maggior parte dei caratteri la componente semantica si trova sulla sinistra e quella fonetica sulla destra, oltre al fatto che 人 *ren* è una tra le componenti semantiche più comuni, è probabilmente per questi motivi che Xu Shen non ne ha riconosciuto il valore fonetico, interpretando così il carattere come uno *huiyi*. Cfr. BOLTZ, “Liushu”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, op. cit., p. 619.

Wolfgang Behr, non neghino e anzi affermino la legittimità della classe degli *huiyi*, dando in certa misura credito all'analisi condotta da Xu Shen.<sup>380</sup>

Infine, le glosse relative agli *huiyi* sono portatrici di alcune ambiguità non solo in relazione alla classe dei *xingsheng* ma, data la loro natura pittorica, anche a quella dei *xiangxing*. Ad esempio, uno dei rari caratteri ad essere contrassegnato esplicitamente come *huiyi*, ovvero *hun* 囙, viene analizzato da Xu Shen con una delle formule tipicamente utilizzate per indicare i *xiangxing* ("xiang 象 Z xing 形").<sup>381</sup>

#### V. ZHUANZHU 轉注

La quinta categoria di *liushu* elencata da Xu Shen corrisponde a quella dei cosiddetti *zhuanzhu* 轉注:

五曰轉注。轉注者，建類一首，同意相受，「考、老」是也。

The fifth is *zhuanzhu*. *Zhuanzhu* characters are the ones that establish categories based on a single origin and which borrow their analogous meanings from each other. The characters 考 and 老 are like this.

---

<sup>380</sup> Fra coloro che hanno apertamente criticato la teoria di Boltz vi è appunto W. Behr, il quale sottolinea come il principio alla base della formazione degli *huiyi* non si possa considerare "an anomaly during all periods of Chinese writing". Infatti, la sua applicazione è ad esempio riscontrabile in alcuni caratteri comparsi durante il periodo medievale. Per quanto riguarda poi l'epoca di Xu Shen e la precedente fase formativa della scrittura, Behr dimostra come non ci sia modo di provare che i cosiddetti "homosomatic characters" (una sottocategoria della classe *huiyi*, i cui caratteri sono costituiti da più componenti uguali tra loro, come *lin* 林, *pin* 品, *yan* 炎) possedessero in origine al loro interno una componente fonetica. Behr sottolinea come non solo Xu Shen non sia in grado di indicare con precisione la pronuncia di tali caratteri, ma come anche nei commentari dei fratelli Xu non si trovi riscontro di valide indicazioni fonetiche ad essi relative, cosa che dimostrerebbe come "the pronunciation of these characters was not known or fully fixed during the Han period, as if they were a peculiar writing device not fully integrated into the rest of the system". Cfr. Wolfgang BEHR, "'Homosomatic Juxtaposition' and the Problem of 'Syssemantic' (Huiyi) Characters'", in F. Bottéro, R. Djamouri (ed.), *Écriture chinoise: Données, usages et représentations*, Paris, EHESS-CRLAO, 2006, pp. 75-114. Anche Z. Handel sostiene che, dal momento che l'esistenza degli *huiyi* è di fatto accettata in relazione a fasi successive dell'evoluzione scrittura, non è pertanto possibile stabilire *a priori* che tutti i caratteri di questo tipo possedessero nella fase di formazione della scrittura una componente fonetica. Cfr. Zev HANDEL, "Does Xu Shen's Huiyi Category Reflect Historical Reality? An Argument for the Existence of Compound Graphs Lacking Phonophorics", in P. Ting, S. H. Cheung, S. Tang and A. Chin (eds.), *New Horizons in the Study of Chinese: Dialectology, Grammar, and Philology*, Hong Kong, Chinese University of Hong Kong, 2016, pp. 581-598. Ancora, Galambos, trattenendosi però dal dare un giudizio definitivo sull'esistenza degli *huiyi* nelle fasi iniziali dell'evoluzione della scrittura, conferma come la struttura degli *huiyi* "by medieval times it was certainly one of the key models according to which people understood orthographic structure". Cfr. GALAMBOS, "Popular Character Forms (Súzi) and Semantic Compound (Huiyi)", *op. cit.*, p. 397. Le caratteristiche degli *huiyi* comparsi in epoca medievale, precisa Galambos, sono tuttavia più simili a quelle dei cosiddetti "portmanteau characters" descritti da Branner. In questa tipologia di *huiyi*, non solo i significati delle varie componenti concorrono a formarne uno nuovo, ma anche le loro pronunce vanno a loro volta unite a comporne una nuova (cosa che non rispecchia la definizione data da Xu Shen). Cfr. David Prager BRANNER, "Portmanteau Characters in Chinese", in *Journal of the American Oriental Society*, 131.1, 2011, pp. 73-82.

<sup>381</sup> LIAN, "Xiangxing kao", *op. cit.*, p. 10.

Per quanto riguarda le ultime due classi dei *liushu*, non sembra più possibile interpretare i relativi termini come strutture verbo-oggetto. Nel caso dei *zhuanzhu*, è stata dunque proposta la traduzione “revolved and re-directed [graphs]”, oltre a quella di “doublets”<sup>382</sup>, ad evocare il fatto che i caratteri appartenenti a questa categoria debbano venire (probabilmente) considerati in coppia.<sup>383</sup>

In merito alla classe dei *zhuanzhu* in relazione allo *Shuowen*, una necessaria premessa consiste nel sottolineare che, nonostante gli studi sull’argomento sientino a decine, tuttavia nel corso dei secoli non è mai stata avanzata una proposta interpretativa in grado di mettere d’accordo gli studiosi sulla natura e la funzione di questa categoria dei *liushu*. Questo anche perché, precisa Qiu Xigui, gran parte delle teorie proposte risultano così elaborate da poter affermare che, in ultima analisi, “they have absolutely nothing in common with the *zhuanzhu* as described in *Shuowen* (they in fact deal more with linguistic problems)”.<sup>384</sup> Nel presente elaborato – a fronte di tale mole di studi e ai fini della chiarezza espositiva – si è deciso di prendere come riferimento la trattazione sui *zhuanzhu* condotta da Serruys, il quale ha esposto nel suo lavoro un’analisi chiara dei maggiori studi sull’argomento, utile a fornire un’idea di quelle che sono le principali problematiche relative a questa categoria.<sup>385</sup>

La definizione proposta da Xu Shen lascia per prima spazio ad un’infinità di dubbi. Innanzitutto, secondo Serruys lo stesso termine *zhuanzhu* starebbe ad indicare l’esistenza tra due o più parole di una relazione “phonetic and semantic at the same time, or in one word etymological”<sup>386</sup>. In secondo luogo, la prima parte della definizione (“建類一首”)

---

<sup>382</sup> La traduzione è quella avanzata da Vandermersch. In questo caso, Bottéro si astiene invece dal proporre una.

<sup>383</sup> È stato sottolineato tuttavia come, data la presenza esplicita di soli due esempi di questa classe di *liushu*, non è chiaro se per *zhuanzhu* si debba intendere un singolo carattere o invece una coppia di caratteri. Cfr. BOLTZ, “Liushu”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language, op. cit.*, p. 617.

<sup>384</sup> Nel suo studio, Qiu Xigui presenta, riassume e commenta nove delle principali teorie interpretative inerenti la classe *zhuanzhu*, elaborate a partire dall’epoca Song fino all’epoca Qing. L’autore conclude altresì come nessuna di queste possa essere considerata nella sua completezza un’interpretazione valida della definizione data da Xu Shen. Cfr. QIU, *Chinese Writing, op. cit.*, p. 155.

<sup>385</sup> Lo studio condotto da Serruys sui *zhuanzhu* è unanimemente riconosciuto come il più completo in materia in lingua occidentale. Serruys ha infatti riassunto e commentato le principali interpretazioni fornite dai vari studiosi in merito ai *zhuanzhu* a partire dall’epoca Song, per poi condurre un’analisi personale della definizione e degli esempi proposti da Xu Shen. Infine, prendendo la coppia di caratteri *kao/lao* come modello di *zhuanzhu*, lo studioso ha rintracciato altre coppie di caratteri (o serie di più di due) a questa comparabili all’interno dello *Shuowen*. Cfr. SERRUYS, “The Study of the *Chuan Chu* in *Shuo Wen*”, *op. cit.*, pp. 131-195.

<sup>386</sup> Serruys sottolinea come l’utilizzo del termine *zhuanzhu* si trovi in precedenza attestato unicamente in riferimento alla descrizione di corsi d’acqua, in particolare con l’accezione di “diverted, turned”. In seguito, il termine sarebbe stato usato in relazione ai *liushu* in modo figurato, per indicare “some graphic, phonetic or semantic process of word or graph derivation”. Cfr. *Ibid.*, p. 150.

sottintenderebbe il fatto che i due caratteri *zhuanzhu* “must belong graphically to the same division of the *Shuowen*” (ovvero, dovrebbero avere in comune la componente grafica portatrice di valore semantico). Infine, la seconda parte della definizione (“同意相受”) implicherebbe il fatto che il significato di uno dei due caratteri della coppia di *zhuanzhu* sia “a natural ‘continuation or extension’, a semantic ‘development’” rispetto a quello dell’altro carattere.<sup>387</sup>

Nello *Shuowen*, Xu Shen non contrassegna esplicitamente alcun carattere tramite la dicitura *zhuanzhu*. Tuttavia, i due esempi da lui proposti, ovvero *kao* 考 e *lao* 老, sarebbero secondo Serruys pertinenti alla definizione fornita nella *Postfazione*. In particolare, dal momento che i due vengono definiti l’uno tramite l’altro (“老 : 考也”; “考 : 老也”), essi intrattengono di conseguenza un legame etimologico. Inoltre, *lao* riveste il ruolo di *bushou* nello *Shuowen*, e sotto di esso viene elencato per l’appunto *kao*: ciò farebbe sì che i due caratteri rispondano sia al requisito di avere in comune il medesimo radicale, sia a quello di “derivare” l’uno dall’altro, proprio come richiederebbero i due incisi della definizione.<sup>388</sup> Tuttavia, quella di Serruys è solo una tra le svariate interpretazioni proposte, e sono innumerevoli le altre teorie avanzate al fine di rintracciare non solo l’effettivo legame esistente tra *kao* e *lao*, ma più in generale il principio alla base di qualsiasi altra coppia di *zhuanzhu*.<sup>389</sup>

Per quanto riguarda poi l’analisi dei *zhuanzhu*, non sembrano esistere all’interno dello *Shuowen* formule volte ad analizzare, anche in modo implicito, i caratteri appartenenti a questa classe.<sup>390</sup> Il carattere *lao*, ad esempio, viene definito come corrispondente a *kao*, ma nessun’altro elemento indica un’esplicita connessione tra i due:

---

<sup>387</sup> *Ibid.*, p. 151.

<sup>388</sup> *Ibid.*, pp. 152-157.

<sup>389</sup> Le principali teorie a riguardo sono state efficacemente riassunte da David Wang nel suo studio. Tre sembrano essere le principali scuole interpretative: quella definita dall’autore “Form school”, la quale ritiene che anche i *zhuanzhu* rappresentino, come le prime quattro classi dei *liushu*, un principio alla base della formazione dei caratteri (fra i cui sostenitori si trova Dai Tong); quella definita “Phonetic school”, la quale ritiene che il termine *zhuanzhu* definisca in realtà una lettura o pronuncia alternativa di un dato carattere, utilizzata al fine di esprimere un altro significato oltre a quello originario; quella definita “Semantic school”, la quale ritiene che sia il legame semantico a unire i due caratteri di una coppia *zhuanzhu* (fra i cui sostenitori si trova anche Duan Yucai). Cfr. WANG, *Definitions and Classifications of the Six Scripts*, *op. cit.*, pp. 176-184.

<sup>390</sup> Serruys ipotizza come, se è vero che il principio alla base dei *zhuanzhu* va effettivamente applicato non ad un singolo carattere, bensì ad una coppia, potrebbe darsi che i fruitori dello *Shuowen* vissuti al tempo di Xu Shen fossero in grado di individuare autonomamente tale associazione fra i caratteri, semplicemente consultando il vocabolario. È infatti possibile che all’epoca la nozione di *zhuanzhu* fosse comunemente conosciuta e chiara al possibile pubblico di lettori. Cfr. SERRUYS, “The Study of the *Chuan Chu* in *Shuo Wen*”, *op. cit.*, p. 135.

老：考也。七十曰老。从人、毛、匕。言須髮變白也。 [...]

*Lao is kao; at the age of 70, one is said lao (old). From 人 man, 毛 hair and 匕. It means that beard and hair turn white.*<sup>391</sup>

Ciononostante, Serruys ha identificato all'interno dello *Shuowen* alcune serie di due o più caratteri i quali, sebbene non esplicitamente contrassegnati come *zhuanzhu*, sembrerebbero rispondere ai criteri propri di questa categoria.<sup>392</sup>

Come già ampiamente sottolineato, le problematiche relative alla categoria dei *zhuanzhu* sono di un numero tale da non permetterne una trattazione specifica in questa sede. Essendo la classificazione nello *Shuowen* nostro specifico interesse, è essenziale sottolineare nuovamente l'evidente mancanza di chiarezza in merito al tipo il legame esistente tra i due caratteri di una coppia *zhuanzhu*. In particolare, il fatto che tra gli esempi *lao* e *kao* sia possibile rintracciare una relazione "à la fois allosémique, allographique et allophonique"<sup>393</sup> fa sì che, nel privilegiare l'uno piuttosto che l'altro aspetto, si abbiano comprensioni divergenti della categoria, e vi si vadano così a classificare caratteri diversi. In conclusione, tali fattori rendono difficile capire in quale misura Xu Shen abbia effettivamente applicato in modo sistematico il principio sottostante la classe dei *zhuanzhu* all'analisi dei caratteri all'interno del vocabolario.

## VI. JIAJIE 假借

La sesta categoria di *liushu* elencata da Xu Shen corrisponde a quella dei cosiddetti *jiajie* 假借:

六曰假借。假借者，本無其事，依聲託事，「令、長」是也。

The sixth is *jiajie*. *Jiajie* characters are the ones that are assigned a written form, which did not exist originally, based on their pronunciation. The characters 令 and 長 are like this.

Anche in questo caso, non sembra più possibile interpretare l'espressione *jiajie* come una struttura verbo-oggetto. Tra le traduzioni proposte vi è dunque "loaned and borrowed [graphs]", oltre a quella di "emprunts", e a quella più diffusa di "loan characters", in riferimento al fenomeno del "prestito". È dunque possibile interpretare i *jiajie* come la categoria dei "prestiti".

---

<sup>391</sup> *Ibid.*, p. 152.

<sup>392</sup> Le coppie o serie di più caratteri individuate da Serruys sono in totale 175, distinte a loro volta in diversi gruppi a seconda del grado di affinità semantica e fonetica esistente tra i caratteri. Cfr. *Ibid.*, pp. 160-192.

<sup>393</sup> DJAMOURI, "Sémantisme et classification", *op. cit.*, p. 237.

La definizione proposta da Xu Shen viene generalmente così interpretata: i *jiajie* derivano da un fenomeno per cui un dato carattere, già stabilito come forma convenzionale per scrivere una determinata parola, viene in seguito utilizzato anche per scriverne una seconda, simile alla prima nella pronuncia, ma per la quale ancora non esiste nessun carattere volto a registrarla nella lingua scritta.<sup>394</sup>

Nello *Shuowen*, Xu Shen non contrassegna esplicitamente alcun carattere tramite la dicitura *jiajie*. Tuttavia, in alcune delle glosse l'autore sembra occasionalmente fare implicito riferimento ad un fenomeno di prestito, come in quelle relative ai caratteri *wéi* 韋, *xi* 西, *néng* 能 e *fèng* 鳳.<sup>395</sup> Si noti come tra queste non compaiano i due caratteri citati come esempio nella *Postfazione*, ovvero *ling* 令 (dare ordini) e *zhang* 長 (capo), i quali costituiscono di per sé motivo di perplessità, dal momento che non è chiaro in quale modo dovrebbero rappresentare il fenomeno alla base della classe *jiajie*. Il legame tra i due termini, seppur forzatamente, potrebbe essere interpretato come un fenomeno di estensione semantica: *zhang*, che originariamente significava “maggiore (d'età)”, sarebbe poi venuto a significare per estensione “capo”, e la nuova affinità semantica con il significato di *ling* – fondata sull'accezione di “ordinare”, “comandare” – avrebbe fatto dei due una coppia di *jiajie*.<sup>396</sup> Un'altra ipotesi sostiene invece come il carattere *zhang* potrebbe essere stato trascritto nel testo al posto del carattere *liang* 良 (buono). La causa sarebbe da rintracciare in un errore

---

<sup>394</sup> Va precisato come la nozione di *jiajie* vada distinta da quella di *tongjia* 通假. Quest'ultimo termine indica infatti il fenomeno per cui un dato carattere, già stabilito come forma convenzionale per scrivere una determinata parola, viene in seguito utilizzato anche per scriverne una seconda, simile alla prima nella pronuncia, e per la quale in realtà esiste già tuttavia un carattere volto a registrarla nella lingua scritta. Si noti come sia riscontrabile una certa confusione terminologica in relazione a queste due nozioni, a partire dal fatto che negli studi in inglese entrambe le tipologie di caratteri vengono chiamate “loan characters”. Cfr. BOLTZ, “Liushu”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, op. cit., p. 619. Duan Yucai sostiene peraltro come nello *Shuowen* siano presenti di fatto entrambe le tipologie di prestito. Cfr. WANG, *Definitions and Classifications of the Six Scripts*, op. cit., p. 196.

<sup>395</sup> Bottéro segnala queste quattro glosse come le uniche in cui sia identificabile un chiaro riferimento a un fenomeno di prestito. Tuttavia, i vari studi a riguardo sono a volte discordanti in merito al numero effettivo di tali glosse. Qiu Xigui segnala il carattere *lai* 來 come ulteriore esempio, Duan Yucai i caratteri *zi* 子 e *niao* 鳥, e Li Yunfu i caratteri *mian* 㒼, *qian* 𠂔 e *kao* 𠂔. Cfr. QIU, *Chinese Writing*, op. cit., p. 288.; WANG, *Definitions and Classifications of the Six Scripts*, op. cit., pp. 195-196; LI, ““Shuowen jiezi” de fenxi fangfa”, op. cit., p. 140.

<sup>396</sup> Sia Qiu Xigui che Tang Lan interpretano il legame sottostante la coppia come un fenomeno di estensione semantica (*yiyi de “yinshen”* 意義的 “引申”), sottolineando come gli esempi scelti non siano dunque pertinenti alla definizione data da Xu Shen, dal momento che non è ravvisabile tra i due un fenomeno di prestito fonetico (*shengyin de “jiajie”* 聲音的 “假借”). Cfr. QIU, *Chinese Writing*, op. cit., p. 161.; TANG, *Zhongguo wenzixue*, op. cit., p. 63. A questo proposito, è stato evidenziato come Xu Shen critichi nella *Postfazione* le interpretazioni errate di alcuni caratteri – tra cui proprio *zhang* 長 – proposte dai sostenitori della scuola *jinwen*, e paradossalmente sia proprio l'autore a fornire a sua volta una dubbia classificazione del medesimo carattere. Cfr. CHEN, *Compound Ideograph*, op. cit., pp. 30-31.

derivato dalla somiglianza grafica tra i due, o forse in una deliberata sostituzione, dovuta al fatto che nomi legati alla dinastia imperiale – quale era *liang* – erano considerati tabù.<sup>397</sup> Poiché *ling* possiede anche il secondo significato di “buono”, che è poi il medesimo di *liang*, e la ricostruzione delle loro antiche pronunce prova un’affinità fonetica tra i due, i caratteri *ling* e *liang* possono a buon diritto essere considerati l’uno il “prestito” dell’altro.<sup>398</sup>

Per quanto riguarda poi l’analisi dei *jiajie*, non sembrano esserci nello *Shuowen* formule volte ad analizzare in modo esplicito i caratteri appartenenti a questa classe. Si è detto tuttavia come, in qualche caso, implicito riferimento venga fatto al fenomeno del prestito attraverso l’espressione *yi wei* 以為 (“usato per/al posto di...”). Si consideri il seguente esempio:

韋：相背也。[...] 獸皮之韋，可以束枉戾相韋背，故借以為皮韋。 [...]

*Wei*: ‘to go against’ [...] it is borrowed to write *wei* ‘rawhide’ because the skin of wild animals can be used to tie up topsy-turvy things that give resistance.<sup>399</sup>

Per quanto riguarda poi le problematiche inerenti la classe dei *jiajie* in relazione allo *Shuowen*, una delle principali risiede nel fatto che Xu Shen non sembra operare una distinzione chiara tra le nozioni di prestito fonetico e di estensione semantica.<sup>400</sup> Nonostante infatti nella definizione di *jiajie* la pronuncia venga indicata come elemento alla base del fenomeno di prestito, in alcuni casi l’analisi sembra evidenziare piuttosto l’esistenza di un fenomeno di estensione semantica (non fondato dunque sulla pronuncia) – è il caso dei due esempi *ling* e *zhang*.<sup>401</sup> La confusione tra questi due concetti rende di conseguenza imprecisa l’analisi nel suo complesso.

---

<sup>397</sup> Questa ipotesi è stata formulata da Ding Fubao, sulla base di un’intuizione di Wu Zhihui 吳稚暉 (1865-1953). Il carattere *liang* non era parte del nome di un imperatore, bensì di quello dello zio dell’imperatore Guangwu 光武 (25-57 d.C.). Lo zio aveva cresciuto l’imperatore dall’età in cui era rimasto orfano a nove anni, e perciò gli era stato accordato lo stesso rispetto formale che sarebbe stato dato al vero padre di quest’ultimo. Cfr. BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 145.

<sup>398</sup> A sostegno di questa tesi ci sarebbe anche il fatto che i caratteri *liang* e *ling* sono riconosciuti come varianti grafiche nelle iscrizioni su bronzo. Tuttavia, abbiamo solo testimonianza di come *liang* venisse usato per trascrivere *ling*, e non del contrario, cosa che riflette comunque la caratteristica “non commutativa” riscontrabile in generale nei prestiti in cinese di questo periodo. Cfr. BOLTZ, “Liushu”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, op. cit., p. 620.

<sup>399</sup> QIU, *Chinese Writing*, op. cit., p. 288.

<sup>400</sup> A questo proposito, Qiu Xigui sottolinea: “semantic extensions are a linguistic phenomenon, whereas phonetic borrowings are a method of using script to record spoken language”. Lo studioso commenta inoltre come forse a Xu Shen non interessasse specificare la differenza tra le due, o come probabilmente essa non venisse proprio percepita da parte dell’autore, e lo critica duramente poiché “he takes great delight in giving forced explanations of the phenomenon of phonetic loans in terms of the phenomenon of semantic extension”. Cfr. *Ibid.*, pp. 161-162.

<sup>401</sup> Altro esempio citato da Qiu Xigui è quello relativo al carattere *lai* 來, originariamente utilizzato per scrivere “grano”, e in seguito anche per registrare il verbo “venire”. Analizzando la relativa glossa, l’autore precisa come,

È stato inoltre sottolineato come la nozione stessa di *jiajie* non sembri accordarsi in senso stretto a quello che dovrebbe essere l'intento primario dell'analisi condotta nello *Shuowen*. In altri termini, si è già specificato come questa miri in generale ad indicare il significato originario (*benyi* 本義) di un dato carattere, e non quello assunto da quest'ultimo a seguito del fenomeno di prestito. Ci si chiede dunque in quale misura il principio sottostante la classe dei *jiajie* sia stato effettivamente applicato in modo sistematico all'interno del vocabolario.<sup>402</sup>

## VII. LA TEORIA *SITI ERYONG* 四體二用

A conclusione di questa panoramica sulle singole categorie dei *liushu*, va infine specificato come diverse siano state anche le proposte interpretative in merito all'organizzazione complessiva delle *sei classi di grafie*. Fra queste, la più accreditata è quella che interpreta i *liushu* alla luce della suddivisione detta *siti eryong* 四體二用 ("quattro strutture e due utilizzi").<sup>403</sup> Stando a tale teoria, è possibile suddividere le sei classi dei *liushu* in due gruppi distinti, sulla base della struttura grafica e della funzione proprie dei caratteri che vi appartengono. In particolare, uno dei due gruppi è composto dalle prime quattro categorie (*zhishi*, *xiangxing*, *xingsheng* e *huiyi*), definite nel loro complesso come *siti* 四體 (quattro strutture), le quali vengono a loro volta identificate con i principi attraverso i quali si sono originati i caratteri (*zaozifa* 造字法). L'altro gruppo è invece composto dalle ultime due categorie (*zhuanzhu* e *jiajie*), definite nel loro complesso come *eryong* 二用 (due utilizzi), le quali vengono a loro volta identificate con due metodi attraverso cui è possibile utilizzare i caratteri (*yongzifa* 用字法)<sup>404</sup>.

---

sebbene in questo caso il fenomeno che lega i due caratteri sia quello del prestito fonetico, Xu Shen lo confonda nella sua analisi con quello dell'estensione semantica. Cfr. *Ibid.*, pp. 287-288.

<sup>402</sup> BOTTERO; HARBSMEIER, "The Shuowen Jiezi Dictionary", *op. cit.*, p. 253.

<sup>403</sup> Lo studioso di epoca Qing Dai Zhen 戴震 (1723-1777) fu il primo a fare uso di questa espressione in riferimento ai *liushu*, la quale venne in seguito ripresa da tutti i successivi maggiori commentatori dello *Shuowen*, fra cui Duan Yucai, Zhu Junsheng, Wang Yun e Gui Fu. Tuttavia, prima di Dai Zhen, la maggior parte degli studiosi di epoca Song – fra cui Xu Kai, Dai Tong e Zheng Qiao – considerava anche la classe dei *zhuanzhu* uno dei cosiddetti *zaozifa*. In particolare, i *zhuanzhu* venivano interpretati come un peculiare modo per creare i caratteri appartenenti alla classe *xingsheng*. In seguito, lo studioso di epoca Ming Yang Shen 楊慎 (1488-1559) analizzò le *sei classi di grafie* tramite la suddivisione da lui definita *sijing erwei* 四經二緯 ("quattro 'classici' e due 'apocrifi'") la quale ispirò probabilmente la teoria elaborata a sua volta da Dai Zhen. Cfr. HUANG Xiaode 黄孝德, "Hanzi yanjiu zhong "siti eryong" shuo de quel ji qi yingyong 汉字研究中 "四体二用" 说的确立及其应用" [Istituzione e applicazione della teoria detta "quattro strutture e due utilizzi" nell'ambito dello studio dei caratteri cinesi], in *Wuhan daxue xuebao* 武汉大学学报, 6, 1981, pp. 75-81.

<sup>404</sup> LI, "Gudai liushuxue yanjiu zongshu", *op. cit.*, p. 35. A proposito della natura delle classi *zhuanzhu* e *jiajie*, Duan Yucai tenta di spiegarla considerandole come categorie contraddistinte da una sorta di relazione inversa. Stando alla sua interpretazione, la classe dei *jiajie* si fonda su un principio fonetico, e quindi i caratteri che formano una

Una delle principali argomentazioni a sostegno di questa tesi evidenzia come, se si prendono in considerazione i caratteri indicati da Xu Shen come esempi di *zhuanzhu* e *jiajie*, essi risultino allo stesso tempo analizzabili dal punto di vista grafico tramite i principi propri delle prime quattro categorie.<sup>405</sup> Da una parte, ciò proverebbe come le *sei classi di grafie* siano in effetti suddivisibili in due serie distinte, dall'altra dimostrerebbe come tali serie non siano tuttavia da considerarsi due gruppi che si escludono a vicenda.<sup>406</sup> Infatti, al di là della relazione che si viene a creare tra due caratteri tramite i principi propri delle classi *zhuanzhu* e *jiajie*, questi stessi caratteri rappresentano nondimeno unità grafiche autonome, le quali devono essersi necessariamente originate tramite altri principi, ovvero quelli – almeno in teoria – alla base delle prime quattro categorie.<sup>407</sup>

Valutando nel loro complesso le principali caratteristiche e problematiche relative alle *sei classi di grafie*, è possibile dunque proporre una serie di riflessioni di natura organizzativa rispetto all'applicazione delle stesse all'interno dello *Shuowen*. Innanzitutto, si può affermare come l'applicazione della teoria dei *liushu* alla totalità delle glosse che compongono il vocabolario non possa di fatto dirsi sistematica: se da un lato un certo numero di caratteri viene effettivamente indicato come appartenente ad una data classe, dall'altro va infatti evidenziato come, su un totale di 9,353 caratteri analizzati, un contrassegno specifico venga apposto su una quantità complessiva di definizioni non superiore alle centoquaranta glosse. In secondo luogo, sebbene alcuni degli esempi proposti da Xu Shen siano fuori di dubbio pertinenti ai requisiti richiesti dalle definizioni fornite nella *Postfazione*, accade però in più occasioni che i caratteri citati come esempio non rispondano a questi stessi requisiti, oppure rappresentino motivo di perplessità a causa della loro struttura ambigua. In terzo luogo, è possibile notare come solo due delle sei categorie sembrino venir applicate all'analisi tramite l'uso di formule *ad hoc* (anche se va precisato come per i *xiangxing* non esista una formula fissa, e per i *zhishi* essa venga utilizzata in sole due glosse). Per quanto riguarda invece le altre quattro classi, sebbene siano state identificate delle formule implicitamente correlate ad

---

coppia di *jiajie* si sostituiscono l'un l'altro sulla base del fatto di possedere la stessa pronuncia; la classe dei *zhuanzhu* si fonda invece su un principio semantico, e i caratteri che formano una coppia di *zhuanzhu* si definiscono l'un l'altro sulla base del fatto di possedere lo stesso significato. Cfr. BOLTZ, "Liushu", in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, op. cit., p. 623.

<sup>405</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise.*, op. cit., p. 51.

<sup>406</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 148.

<sup>407</sup> *Ivi*.

ognuna di esse, va sottolineato come queste non vengano investite esplicitamente di tale funzione da parte di Xu Shen. In altri termini, nessun elemento è in grado di provare che l'autore abbia elaborato tali formule al fine di applicare la teoria dei *liushu* all'analisi dei caratteri, e pertanto non possediamo certezze definitive in merito alla comprensione che egli aveva della relazione tra ogni carattere e le *sei classi di grafie*.<sup>408</sup> In quarto luogo, l'idea di una precisa suddivisione tra le varie classi – così come emerge dalle righe della *Postfazione* – non sembra nei fatti essere stata propriamente rispettata. Infatti, se in alcuni casi l'analisi proposta risulta piuttosto chiara, allo stesso tempo in un numero considerevole di glosse le formule utilizzate lasciano aperta la possibilità di classificare un dato carattere all'interno di più di una categoria.<sup>409</sup>

Infine, a proposito della cosiddetta teoria *siti eryong*, è stato evidenziato come Xu Shen non faccia alcun riferimento esplicito ad una ripartizione di questo tipo all'interno dello *Shuowen*. Di conseguenza, non ci è dato sapere se l'autore riconoscesse come legittima tale suddivisione, e accettasse effettivamente la possibilità per un carattere di appartenere dal punto di vista grafico ad una delle prime quattro classi, ma di venire utilizzato tramite uno dei principi propri delle ultime due.<sup>410</sup>

### 3.2.2. IL RUOLO DELLA TEORIA DEI LIUSHU 六書

È stato sopra fornito un quadro delle definizioni dei *liushu* riportate nello *Shuowen*, oltre che una panoramica sui relativi esempi e sulle problematiche ad esse inerenti. In merito all'insieme di questi aspetti, i principali quesiti che gran parte degli studiosi si pongono riguardo le *sei classi di grafie* in relazione allo *Shuowen* sono: cosa rappresentano davvero i *liushu* per Xu Shen? L'autore ha effettivamente applicato questa teoria all'analisi dei caratteri

---

<sup>408</sup> BOLTZ, "Liushu", in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language, op. cit.*, p. 623.

<sup>409</sup> In merito alle imperfezioni nella classificazione causate da questo tipo di ambiguità, va sottolineato come la maggior parte dei commentatori dello *Shuowen* non abbia tentato di risolvere i problemi insiti nella teoria dei *liushu*, ma abbia invece elaborato complessi sistemi di sottocategorie al fine di giustificare comunque la suddivisione in sei classi. Ad esempio, Zheng Qiao suddivise la categoria dei *zhishi* in tre sottocategorie – *shijiansheng* 事兼聲, *shijianxing* 事兼形 e *shijianyi* 事兼意 – al fine di rendere conto dell'ambiguità esistente in relazione ad alcuni caratteri tra la categoria dei *zhishi* e quelle di *xingsheng*, *xiangxing* e *huiyi*. Per uno studio approfondito sui vari sistemi di classificazione elaborati in particolare dai principali studiosi di epoca Qing, cfr. WANG, *Definitions and Classifications of the Six Scripts, op. cit.*, pp. 17-219.

<sup>410</sup> Boltz ipotizza come le classi *zhuanzhu* e *jiajie* siano state incluse nel resoconto della *Postfazione* unicamente in virtù della loro importanza nell'ambito tradizionale dello studio dei caratteri, e non perché Xu Shen intendesse farne uso all'interno della sua analisi. Cfr. BOLTZ, *The Origin And Early Development, op. cit.*, p. 154.

del vocabolario? Le risposte a queste domande non sono immediate, e allo stato attuale degli studi rimangono sostanzialmente ancora non definitive.

#### I. DALL'EVOLUZIONE DELLA SCRITTURA ALLA VISIONE DEL MONDO

Cosa rappresentano dunque le *sei classi di grafie* agli occhi di Xu Shen? Una delle ipotesi avanzate in risposta a questa domanda sostiene che i *liushu* avrebbero rappresentato per l'autore un modo per esprimere la propria visione del mondo, e più nello specifico la sua personale concezione della storia dell'evoluzione della scrittura.

A questo proposito, viene chiamato in causa l'ordine con cui le sei categorie vengono elencate nella *Postfazione*, il quale non sarebbe frutto di una scelta casuale o dettata da esigenze puramente espositive. Tale congettura si fonda principalmente sul confronto con le liste di *liushu* annotate dagli altri due letterati di epoca Han – Ban Gu e Zheng Zhong. Si consideri ora il diverso ordine con cui le *sei classi di grafie* vengono elencate dai tre autori:

	1	2	3	4	5	6
<b>XU SHEN</b>	指事 <i>zhishi</i>	象形 <i>xiangxing</i>	形聲 <i>xingsheng</i>	會意 <i>huiyi</i>	轉注 <i>zhuanzhu</i>	假借 <i>jiajie</i>
<b>BAN GU</b>	象形 <i>xiangxing</i>	象事 <i>xiangshi</i>	象意 <i>xiangyi</i>	象聲 <i>xiangsheng</i>	轉注 <i>zhuanzhu</i>	假借 <i>jiajie</i>
<b>ZHENG ZHONG</b>	象形 <i>xiangxing</i>	會意 <i>huiyi</i>	轉注 <i>zhuanzhu</i>	處事 <i>chushi</i>	假借 <i>jiajie</i>	諧聲 <i>xiesheng</i>

Tabella 2 Confronto tra l'ordine con cui vengono elencati i *liushu* nelle tre fonti Han.

Ai fini della chiarezza espositiva, è stato mantenuto il medesimo ordine di successione dei tre autori utilizzato nella *Tabella 1*, senza che ciò implichi la superiorità di un elenco rispetto ad un altro.

A detta dei sostenitori di questa teoria, la diversa esposizione dei *liushu* all'interno dei tre elenchi rifletterebbe una altrettanto diversa concezione della scrittura e della sua evoluzione da parte dei tre autori di epoca Han. In particolare, nella lista di Zheng Zhong si rifletterebbe la sua formazione di tipo letterario, in quella di Ban Gu sarebbe ravvisabile la mentalità propria di uno storico, e in quella di Xu Shen si rifletterebbe la sua concezione filosofica della realtà.<sup>411</sup>

<sup>411</sup> CHEN Wuyun 陳五云, "Handai 'liushu' sanjiashuo shenlun 汉代“六书”三家说申论" [Sui dettagli delle teorie di tre autori Han riguardo i *liushu*], in *Gu hanyu yanjiu* 古汉语研究, 3, 1995, pp. 33-37; BOTTERO, "La vision de l'écriture de Xu Shen", *op. cit.*, pp. 161-191.; per un riassunto delle diverse posizioni relative a questa teoria, cfr. WANG, *Definitions and Classifications of the Six Scripts*, *op. cit.*, pp. 6-17.

Per quanto riguarda l'elenco di Zheng Zhong, esso viene spesso descritto, tanto negli studi tradizionali quanto in quelli moderni, come “the most illogical, incomprehensible, and disorderly”.<sup>412</sup> Nondimeno, Chen Wuyun 陳五云 ha voluto interpretarlo come il riflesso dell'attività principale condotta da Zheng Zhong, ovvero lo studio dei Classici, sostenendo come l'ordine delle *sei classi di grafie* da lui scelto rappresenti un mezzo utile alla comprensione della lingua letteraria propria di queste opere – non senza suscitare critiche e perplessità da parte di altri studiosi.<sup>413</sup>

In merito all'ordine stabilito da Ban Gu (e dunque presumibilmente anche da Liu Xin), esso costituirebbe invece una presentazione in sequenza cronologica dell'apparizione delle sei classi, descritta come un susseguirsi di eventi logicamente correlati tra di loro. In altri termini, la lista di Ban Gu rifletterebe il passaggio storico dalla descrizione pittografica della realtà (*xiangxing*) a quella ideografica prima semplice e poi composta (*zhishi* e *huiyi*), seguita a sua volta dall'introduzione dell'aspetto fonetico (*xingsheng*), e dall'apparizione di metodi utili a sviluppare il vocabolario della lingua scritta (*zhuanzhu* e *jiqie*).<sup>414</sup> Peraltro, è proprio questa la comune concezione dell'evoluzione grafica dei caratteri che è andata affermandosi in seguito tra gli studiosi, cosa che ha fatto dell'ordine proposto da Ban Gu quello generalmente utilizzato per elencare i *liushu*.

Per quanto riguarda poi l'elenco stilato da Xu Shen, alcuni hanno letto anche qui la volontà di descrivere il processo di evoluzione grafica della scrittura. Questa descrizione non sarebbe però di stampo storico, come nel caso della lista di Ban Gu, bensì filosofico. Vale a dire che, proprio come accade per la disposizione dei radicali e la selezione dei contenuti di alcune

---

<sup>412</sup> WANG, *Definitions and Classifications of the Six Scripts*, op. cit., p. 16. Tang Lan sottolinea come la maggior parte degli autori giudichi errato l'ordine proposto da Zheng Zhong. Fra i principali studi in materia, solo in quello del commentatore Song Ye Daqing 葉大慶, dal titolo *Kaogu zhiyi* 考古質疑, l'elenco di Zheng Zhong viene indicato come valido, e viene proposta una sua suddivisione in coppie (*xiangxing* e *huiyi*, *jiqie* e *xiesheng*, *zhuanzhu* e *chushi*), senza che tuttavia sia dato comprendere la logica dietro questa ripartizione. Cfr. TANG, *Zhongguo wenzixue*, op. cit., pp. 60-61.

<sup>413</sup> Chen Wuyun interpreta le *sei classi di grafie* come strumenti utili ad approcciarsi ai caratteri, al loro significato e al loro utilizzo nella lingua letteraria. Cfr. CHEN, “Handai ‘liushu’ sanjiashuo”, op. cit., pp. 34-35. A questo proposito, Bottéro evidenzia tuttavia come rintracciare una logica effettiva dietro l'ordine proposto da Zheng Zhong debba necessariamente considerarsi un mero tentativo, in quanto sembra impossibile darne una qualche prova definitiva. Cfr. BOTTERO, “La vision de l'écriture de Xu Shen”, op. cit., p. 168.

<sup>414</sup> *Ibid.*, p. 169. Chen Wuyun sottolinea inoltre come Ban Gu sia il primo a proporre un ordine dei *liushu* scomponibile tramite la suddivisione *siti eryong*. Per prime vengono infatti elencate le quattro categorie in *xiang* 象 (dette “*sixiang* 四象”), le quali descriverebbero in successione il processo di definizione della forma (*quxiang* 取象) dei caratteri; per seconde invece le categorie non in *xiang*, le quali rappresenterebbero invece un modo di utilizzare la scrittura (*wenzi zhiyong* 文字之用). Cfr. CHEN, “Handai ‘liushu’ sanjiashuo”, op. cit., pp. 34-35.

glosse, anche i *liushu* rappresenterebbero per Xu Shen un mezzo utile non solo ai fini dell'organizzazione del vocabolario, ma anche ad esprimere la propria visione filosofica della realtà.<sup>415</sup>

In particolare, è stato ravvisato una sorta di parallelismo tra il resoconto sulla nascita e lo sviluppo della scrittura narrato nella *Postfazione* e la scelta dell'ordine dei *liushu*. L'*incipit* della *Postfazione* – ricalcato su quello dello *Yijing Xici* – racconta di come Paoxi, osservando i fenomeni celesti e terrestri, inventò gli otto trigrammi, e di come in seguito Cang Jie, ispirato da queste gesta ed esaminando a sua volta le forme della natura, inventò poi la scrittura. Viene inoltre precisato come il mitico scriba, rappresentando le forme della realtà (*xiangxing* 象形), avrebbe creato i cosiddetti *wen* 文, e come in seguito, combinando forma e suono (*xingsheng* 形聲), avrebbe creato i cosiddetti *zi* 字.<sup>416</sup>

Sulla base di queste premesse, si è ipotizzato come la decisione di elencare per prime le classi *zhishi* e *xiangxing* si fonderebbe sul fatto che i caratteri che vi appartengono sono generalmente *wen*, e costituiscono per definizione un'imitazione delle forme della realtà.<sup>417</sup> In altri termini, tali classi rispecchierebbero in virtù della loro natura la prima fase dell'opera di invenzione della scrittura condotta da Cang Jie. In particolare, la scelta di iniziare la lista con la classe dei *zhishi* (al contrario di Ban Gu) dipenderebbe dalla forte influenza esercitata dall'*Yijing* nei confronti di Xu Shen. Infatti, gli unici due esempi veri e propri di *zhishi* nello *Shuowen* – *shang* e *xia* – sono caratteri le cui forme *guwen*, riportate da Xu Shen stesso in glossa, sono composte da tratti che a detta di alcuni potrebbero ricordare proprio quelli dei trigrammi (uno corto e uno lungo). Dal momento che, secondo quanto affermato nella *Postfazione*, sono proprio gli otto trigrammi a rappresentare lo stadio iniziale della storia della scrittura, ciò giustificerebbe il posizionamento dei *zhishi* all'inizio dell'elenco.<sup>418</sup> A sua volta,

---

<sup>415</sup> BOTTERO, "La vision de l'écriture de Xu Shen", *op. cit.*, p. 170.

<sup>416</sup> Per il passaggio in questione, corredato da traduzione, e la definizione di *wen* e *zi*, cfr. *supra*, par. 2.2.2.

<sup>417</sup> BOTTERO, "La vision de l'écriture de Xu Shen", *op. cit.*, pp. 170-171.

<sup>418</sup> Secondo Bottéro, la difficoltà di classificare i caratteri nelle diverse classi riscontrata dalla maggior parte degli studiosi dipenderebbe anche da quale degli elenchi degli autori Han si decide di prendere come riferimento. Se infatti per Ban Gu i *zhishi* sono una categoria intermedia tra *xiangxing* e *xingsheng*, Xu Shen sembra averli invece investiti di un altro ruolo, e alcune delle analisi condotte sui caratteri in epoche successive rivelano, a detta della studiosa, una incomprensione di tale realtà. Ad esempio, Xu Kai classificò il carattere *ben* 本 come *zhishi*, ma la sua struttura non è assimilabile ai tratti semplici come quelli dei trigrammi, usati invece in *shang* e *xia*. Ancora, Chen Wuyun classifica il carattere *yi* 一 come *zhishi*, sostenendo che, dato anche il fatto che esso viene definito da Xu Shen in termini cosmologici, esista una correlazione tra il fatto che *yi* sia il primo carattere del vocabolario e che la classe dei *zhishi* sia la prima dei *liushu*. Tuttavia Bottéro stessa, dal momento che Xu Shen non specifica

la seconda posizione occupata dalla classe *xiangxing* rappresenterebbe poi il passaggio dai trigrammi alla scrittura pittografica, anch'esso descritto nel resoconto.

A seguire, la scelta di elencare poi *xingsheng* e *huiyi* si fonderebbe sul fatto che i caratteri appartenenti a tali classi sono *zi*, e rappresentano in virtù della loro natura l'evoluzione della scrittura da un piano prettamente grafico ad uno propriamente linguistico.<sup>419</sup> In particolare, considerato che la creazione degli *zi* viene descritta come l'unione di forma e suono, il posizionamento della classe *xingsheng* a seguito delle prime due categorie di *liushu* sembra rispecchiare coerentemente la visione dell'evoluzione della scrittura così come narrata nella *Postfazione*. Il fatto che la classe degli *huiyi* – contrariamente a quanto ci si aspetterebbe – segua quella dei *xingsheng* si spiegherebbe poi, secondo Bottéro, sulla base del fatto che essa sarebbe stata investita di una sorta di “statut particulier”, derivatole dall'importanza che Xu Shen attribuiva alle componenti semantiche (un aspetto fondamentale nell'analisi condotta nello *Shuowen*). La loro posizione a chiusura delle classi chiamate *siti* 四體 sarebbe dunque da attribuire al fatto che la struttura degli *huiyi* tende verso quello che per l'autore doveva rappresentare un certo “idéal graphique”.<sup>420</sup>

Tuttavia, tale teoria non spiega di fatto il ruolo delle classi *zhuanzhu* e *jiajie*, la cui posizione alla fine dell'elenco si è tentato di giustificare argomentando come, poiché rappresentano un modo di utilizzare i caratteri e non di descriverne la creazione, esse non possano venire direttamente coinvolte nel resoconto sul processo di evoluzione della scrittura.<sup>421</sup> In sostanza, alla presenza delle classi dette *eryong* 二用, non sembra possibile attribuire una spiegazione fondata dal punto di vista filosofico.<sup>422</sup>

È questo uno degli aspetti che hanno reso la teoria bersaglio di svariate critiche. È stato infatti sottolineato come gli elenchi delle *sei classi di grafie* proposti dai tre autori fatichino da

---

la classe di appartenenza di *yi*, prende le distanze da questo tipo di interpretazione. Cfr. *Ibid.*, pp. 175-176; CHEN, “Handai ‘liushu’ sanjiashuo”, *op. cit.*, pp. 35-36.

<sup>419</sup> BOTTERO, “La vision de l'écriture de Xu Shen”, *op. cit.*, pp. 178-179.

<sup>420</sup> Bottéro sostiene come questo “ideale grafico”, agli occhi di Xu Shen, si concretizzasse nel fatto che gli *huiyi* consistono di due componenti semantiche, al contrario di quanto avviene per i *xingsheng*, che invece sono costituiti da una componente semantica e da una fonetica. Alla luce di ciò, la studiosa afferma come “les *huiyi* s'inscrivent mieux quel est *xingsheng* dans ce schema de l'écriture permettant de lire et de comprendre le monde”. Cfr. *Ibid.*, pp. 182-183.

<sup>421</sup> *Ibid.*, p. 167.

<sup>422</sup> Ad esempio, se da un lato Chen Wuyun sostiene che i *liushu* concorrono a costituire il sistema di richiami al pensiero cosmologico di epoca Han ritracciabili in varia misura all'interno dello *Shuowen*, tuttavia l'ipotesi dello studioso rimane confinata all'ambito di una riflessione di carattere generale sulla natura del vocabolario, senza che spiegazioni più dettagliate vengano addotte al fine di provare che le *sei classi di grafie* rivestono davvero questo ruolo. Cfr. CHEN, “Handai ‘liushu’ sanjiashuo”, *op. cit.*, pp. 34-35.

soli a costituire una base sufficientemente solida a condurre un confronto così serrato: Xu Shen è l'unico a fornire una descrizione relativamente esaustiva dei *liushu*, e cogliere il pensiero degli altri due letterati a partire dal semplice ordine con cui enumerano le sei classi è un'operazione che rischia di sfociare in conclusioni forzate.<sup>423</sup> In secondo luogo, risulta difficile a detta di alcuni accettare definizioni così assolute del ruolo dei tre autori Han quali quelle proposte da Chen Wuyun, ovvero “esperto dei Classici” (*jingxuejia* 經學家), “storico” (*lishijia* 歷史家), e “filosofo” (*zhexuejia* 哲學家).<sup>424</sup> Nell'antichità, la formazione dei letterati comprendeva una serie di discipline non nettamente divise tra loro – e fra queste proprio la letteratura, la storia e la filosofia – ed è pertanto difficile parlare di specializzazioni in senso stretto. Per quanto concerne poi in particolare Xu Shen, l'appellativo di *zhexuejia* non risulta di fatto appropriato, e anzi, quello di *jingxuejia* lo sarebbe in grado maggiore, visti gli intenti insiti nella stesura dello *Shuowen* e la precedente compilazione da parte dell'autore di altre opere sui Classici. Un'obiezione che farebbe dunque decadere il confronto fra i tre autori.<sup>425</sup> In sostanza, coloro che hanno avanzato queste ultime riflessioni negano fermamente che i *liushu* possano aver rappresentato per Xu Shen un mezzo volto ad esprimere la sua personale concezione filosofica della realtà e del processo di evoluzione grafica della scrittura.<sup>426</sup>

Ancora, altri obiettano come, al di là delle considerazioni filosofiche, sia errato in qualsiasi caso reputare i *liushu* e le relative definizioni un modo utilizzato da Xu Shen per descrivere il processo di evoluzione storica della scrittura. Secondo Boltz, ad esempio, sebbene alcune tra le *sei classi di grafie* possano implicitamente suggerire dei modelli di questo tipo, tuttavia “they cannot be taken as precise or explicit descriptions of the developmental history of the

---

<sup>423</sup> Le basi per un confronto serrato risultano deboli anche a causa della perdita dell'edizione originale del commentario di Zheng Zhong (non è infatti possibile avere la certezza che Zheng Xuan abbia riportato nel suo commentario quanto da lui scritto in modo totalmente fedele). Inoltre, per quanto riguarda l'elenco di Ban Gu, è difficile ricostruire una precisa opinione dell'autore in merito ai *liushu*, dal momento che l'unica informazione aggiuntiva da lui fornita è che essi rappresentano i principi alla base della formazione dei caratteri (*zaozhi zhiben*). Cfr. YANG Yang 杨阳, “‘Handai ‘liushu’ sanjiashuo shenlun’ shangque “汉代“六书”三家说申论”商榷” [Discussione sull'articolo “Sui dettagli delle teorie di tre autori Han riguardo i *liushu*”], in *Gu hanyu yanjiu* 古汉语研究, 3.48, 2000, p. 29.

<sup>424</sup> CHEN, “Handai ‘liushu’ sanjiashuo”, *op. cit.*, p. 33.

<sup>425</sup> YANG, “‘Handai ‘liushu’ sanjiashuo shenlun’ shangque”, *op. cit.*, pp. 30-31.

<sup>426</sup> Esistono comunque opinioni a metà tra le due, come quella di Tang Lan, il quale da un lato sostiene la tesi secondo cui l'ordine dei *liushu* rispecchierebbe effettivamente quello del processo di evoluzione della scrittura da *wen* a *zi* descritto nella *Postfazione*; dall'altro mantiene tuttavia un approccio lontano dall'interpretazione filosofica, e più incentrato sull'analisi delle classi dei *liushu* in sé e sul modo in cui esse sono correlate l'una all'altra in virtù della loro struttura grafica. Cfr. TANG, *Zhongguo wenzixue*, *op. cit.*, p. 61.

writing system".<sup>427</sup> Non solo perché tali conoscenze non erano disponibili in epoca Han, quando le più antiche testimonianze della scrittura cinese non erano conosciute, ma soprattutto perché non esiste alcuna prova che Xu Shen considerasse i *liushu* un modo per "reflect or recapitulate such an historical picture"<sup>428</sup>. Più che un tentativo in questo senso, i *liushu* andrebbero invece interpretati come uno strumento volto ad analizzare e classificare le varie tipologie di caratteri che gli studiosi Han, e fra questi lo stesso Xu Shen, erano in grado di distinguere.<sup>429</sup> In sostanza, il fraintendimento da evitare è quello tra la descrizione dell'origine grafica dei caratteri (*zaozifa* 造字法) e lo studio della loro struttura (*fenzifa* 分字法), nozioni che non necessariamente si equivalgono.<sup>430</sup>

Considerati sotto questo punto di vista, i *liushu* rifletterebero dunque la tendenza alla sistematizzazione tipica di epoca Han, riscontrabile negli stessi intenti sottostanti la stesura dello *Shuowen*. È stato altresì ipotizzato che – proprio come si è detto del resoconto sulla storia della scrittura narrato nella *Postfazione* – anche le *sei classi di grafie*, in particolare nella definizione proposta da Xu Shen, potrebbero costituire più una rappresentazione "prescrittiva" di come i caratteri dovessero venire classificati, piuttosto che un modo effettivamente "descrittivo" di analizzare la scrittura in uso al tempo degli Han.<sup>431</sup>

---

<sup>427</sup> BOLTZ, "Liushu", in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, op. cit., p. 623.

<sup>428</sup> Boltz specifica inoltre come, sebbene i principi alla base di alcune delle categorie (ad esempio, *xiangxing* e *xingsheng*) si avvicinino effettivamente alla realtà storica dello sviluppo della scrittura, altre classi, come quella degli *huiyi*, rappresentino piuttosto un modo per interpretare caratteri di cui non ci si sapeva spiegare la struttura grafica. Sebbene non ci sia motivo di considerare tale categoria come "marginal in this Han grammatonomyc context", Boltz argomenta come essa semplicemente non rifletta il modo in cui la scrittura si è evoluta, né esiste peraltro prova che Xu Shen la interpretasse in quest'ottica. Cfr. *Ivi*.

<sup>429</sup> A questo proposito Galambos, il quale esclude parimenti che i *liushu* rappresentino nel loro complesso una descrizione del processo di evoluzione storica della scrittura, lascia aperta tuttavia la possibilità che Xu Shen considerasse *xiangxing* e *xingsheng* come i due fondamentali principi alla base della creazione dei caratteri. Considerato che nella *Postfazione* l'autore descrive la nascita dei *wen* come *xiangxing* e degli *zi* come *xingsheng*, e che analisi grafica e fonetica vengono effettivamente applicate all'interno del dizionario, ciò potrebbe suggerire il fatto che queste due tipologie di caratteri rivestissero un ruolo particolare agli occhi di Xu Shen. Cfr. GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, op. cit., p. 60. Lo stesso sottolinea Zhang Wenxuan 张文杆, il quale sostiene la necessità di distinguere due diverse riflessioni implicitamente proposte da Xu Shen: l'una relativa a *xiangxing* e *xingsheng*, considerati come le due fasi più importanti dell'evoluzione della scrittura; l'altra relativa ai *liushu* nel loro complesso, ritenuti principi utili all'analisi della struttura grafica dei caratteri. Cfr. ZHANG, Wenxuan 张文杆, "Zhengque renshi hanzi zaozi yuance – dui "Liushu xianyi" yi wen de ji dian zhiyi 正确认识汉字造字原则——对《六书献疑》一文的几点质疑" [Per una corretta comprensione dei principi alla base della formazione dei caratteri – alcune questioni relative all'articolo "Dubbi in merito ai *liushu*"], in *Shehui kexue* 社会科学, 3, 1979, p. 86.

<sup>430</sup> LI, "'Shuowen jiezi' de fenxi fangfa", op. cit., p. 141.

<sup>431</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, op. cit., p. 145.

## II. METODO ANALITICO O STRUMENTO PEDAGOGICO?

Le teorie sopra descritte, sia che vedano nei *liushu* un modo di descrivere il processo di evoluzione della scrittura, se non di esprimere una particolare visione filosofica, sia che si oppongano a tali interpretazioni, mantengono tuttavia saldo il presupposto che le *sei classi di grafie* costituiscano un metodo analitico utilizzato da Xu Shen all'interno dello *Shuowen*. È dunque vero che l'autore ha effettivamente applicato la teoria dei *liushu* all'analisi dei caratteri?

Tradizionalmente, il punto di vista principale sulla questione è per l'appunto quello che considera le *sei classi di grafie* uno degli elementi fondamentali alla base dell'analisi condotta nello *Shuowen*, tanto che è stato sottolineato come Xu Shen, oltre ad aver introdotto la distinzione tra *wen* e *zi* e la classificazione dei caratteri tramite i *bushou* – già di per sé innovazioni significative – “did of course go further [...] implicitly categorizing them according to the *liushu*”.<sup>432</sup> In particolare, gran parte degli studi tradizionali considera il fatto che Xu Shen abbia elencato i *liushu* nella *Postfazione* – peraltro in modo spiccatamente più dettagliato rispetto ai suoi predecessori – una sorta di implicita dichiarazione di intenti, sufficiente a suggerire come l'autore intendesse applicare la teoria delle *sei classi di grafie* all'analisi dei caratteri.<sup>433</sup> Inoltre, il fatto che molte delle formule utilizzate all'interno delle glosse sembrano accordarsi alla struttura propria delle varie categorie (seppur nella maggior parte dei casi in modo implicito), avalla secondo questi studi l'opinione tradizionale che interpreta i *liushu* come uno dei principali strumenti analitici utilizzati nel vocabolario.<sup>434</sup>

Date queste premesse, non è infrequente, consultando la letteratura relativa all'argomento, imbattersi in affermazioni quali “it is the *liushu* that form the implicit basis for his classification scheme”.<sup>435</sup> Allo stesso modo, la maggior parte delle principali analisi dello *Shuowen* dichiarano come i *liushu* ne costituiscano il contenuto basilare (*jiben neirong* 基本內容), e sostengono come Xu Shen se ne serva “tout au long de son ouvrage pour analyser méthodiquement les graphies”<sup>436</sup>. A tale riguardo, in alcuni casi viene altresì specificato come

---

<sup>432</sup> *Ibid.*, p. 151.

<sup>433</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise.*, *op. cit.*, p. 49.

<sup>434</sup> BOLTZ, “Shuowen jiezi”, in SYBESMA (ed.), *Encyclopedia of Chinese language*, *op. cit.*, pp. 50-55.

<sup>435</sup> BOLTZ, *The Origin And Early Development*, *op. cit.*, p. 152.

<sup>436</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise.*, *op. cit.*, p. 49.; QIAN, ““Shuowen jiezi” gaishu”, *op. cit.*, p. 233.

le sei classi di grafie rappresentino proprio lo strumento grazie al quale l'autore ha elaborato e organizzato la nuova classificazione per radicali, da lui per primo introdotta.<sup>437</sup>

Tuttavia, interpretazioni più recenti – fra le quali alcune, va sottolineato, vedono ricredersi alcuni precedenti sostenitori delle teorie tradizionali – mettono in dubbio tale ruolo centrale solitamente attribuito ai *liushu* rispetto alla struttura complessiva dello *Shuowen*.

Innanzitutto, è stato sottolineato da più parti come, all'interno del resoconto proposto nella *Postfazione*, Xu Shen di fatto non presenti esplicitamente le sei classi di grafie come una teoria o un metodo analitico che egli intende effettivamente utilizzare, né dichiarare apertamente il loro ruolo come strumento utile all'analisi dei caratteri nello *Shuowen*.<sup>438</sup> Inoltre, è stata posta attenzione sul dato oggettivo – prima trascurato o volutamente ignorato – relativo al fatto che, come si è detto, su un totale di 9,353 caratteri analizzati solo una piccola percentuale viene contrassegnata in modo esplicito come appartenente ad una specifica classe. Xu Shen, il quale fa uso con una certa costanza di un linguaggio tecnico e di formule specifiche (per quanto in modo non totalmente sistematico), non sembra dunque fare lo stesso proprio con quelle che tradizionalmente si suppone essere le categorie da lui ritenute fondamentali all'analisi dei caratteri.<sup>439</sup> Tali considerazioni hanno portato la stessa Bottéro a riconoscere che, di fatto, “these six categories are not in any way mechanically or even sporadically imposed in the body of the dictionary itself, where only occasional explicit mention is made *en passant*”<sup>440</sup>.

Alla luce di questa nuova presa di consapevolezza, gli studi più recenti non guardano più alle varie formule utilizzate nello *Shuowen* come ad un modo implicito per condurre un'analisi specificamente basata sulle classi dei *liushu*. Piuttosto, le considerano una manifestazione più generale di una nuova tipologia di approccio analitico, fondato sulla scomposizione in più componenti (*goujian fenxifa* 構件分析法) dei caratteri<sup>441</sup>, e sul riconoscimento esplicito della

---

<sup>437</sup> BOTTERO, *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise.*, *op. cit.*, p. 163; HUANG, “Hanzi yanjiu zhong ‘siti eryong’”, *op. cit.*, p. 76.

<sup>438</sup> BOTTERO, *Écriture et linguistique autochtone en Chine*, *op. cit.*, p. 33.; GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, *op. cit.*, p. 59.; LI, “‘Shuowen jiezi’ de fenxi fangfa”, *op. cit.*, p. 140. Si noti inoltre come, mentre Ban Gu indica espressamente i *liushu* come il principio sottostante la creazione dei caratteri (*zaozi zhiben*), Xu Shen non propone invece alcuna affermazione esplicita di questo genere. Cfr. CHEN, “Handai ‘liushu’ sanjiashuo”, *op. cit.*, p. 35.

<sup>439</sup> LI, “‘Shuowen jiezi’ de fenxi fangfa”, *op. cit.*, p. 145.

<sup>440</sup> BOTTERO; HARBSMEIER, “The Shuowen Jiezi Dictionary”, *op. cit.*, p. 253.

<sup>441</sup> Li Yunfu propone nel suo studio una riconsiderazione della funzione delle formule utilizzate nello *Shuowen*, sostenendo come esse siano mirate ad un tipo di analisi focalizzata sulle singole componenti dei caratteri (*goujian fenxifa* 構件分析法), che non coincide in alcun modo con l'analisi fondata sulla teoria dei *liushu* (*liushu fenxifa*

coesistenza al loro interno di aspetto semantico e aspetto fonetico.<sup>442</sup> Inoltre, anche per quanto riguarda la scelta e l'organizzazione dei *bushou*, alcuni hanno precisato come questi aspetti rivelino una buona conoscenza a livello generale dell'evoluzione grafica dei caratteri da parte di Xu Shen, piuttosto che una reale intenzione di conformarsi agli specifici principi sottostanti la teoria dei *liushu*. In altri termini, per quanto i *liushu* si prestino a descrivere la forma grafica dei caratteri, non sembrano in realtà intervenire in maniera evidente e diretta sulla loro classificazione all'interno dello *Shuowen*.<sup>443</sup>

Ma se, come sostengono le più recenti interpretazioni, i *liushu* non costituiscono uno strumento utile alla classificazione dei caratteri, qual è dunque il ruolo delle *sei classi di grafie* in relazione allo *Shuowen*?

A questo proposito, è stato in un certo senso dato nuovo credito alla prima occorrenza riconosciuta dell'espressione *liushu*, ovvero quella all'interno del *Zhouli*, dove essi sembrano essere identificabili con "sei stili calligrafici", insegnati ai bambini dell'aristocrazia Zhou. Rivalutando tale accezione originariamente insita nell'espressione *liushu*, è stato affermato come, anche per quanto riguarda lo *Shuowen*, "la finalit  de la classification semble avoir  t  au d part plus p dagogique que lexicographique".<sup>444</sup> In altri termini, alcune fra le ultime teorie identificano le *sei classi di grafie* elencate nella *Postfazione* non pi  con un metodo analitico volto allo studio della struttura dei caratteri, ma con uno strumento pedagogico preposto al loro apprendimento. Bott ro stessa, rettificando alcune delle principali interpretazioni da lei avanzate in passato, afferma che quella comunemente presentata come la prima teoria cinese sulla scrittura, all'interno dello *Shuowen* non corrisponderebbe ad altro che ad "une simple m thode p dagogique", non utilizzato quindi da Xu Shen per classificare i caratteri o per studiarne la struttura dal punto di vista etimologico. Alla luce del modo non sistematico e frammentario con cui i principi relativi alle *sei classi di grafie* vengono applicati all'analisi, la studiosa arriva a chiedersi come Xu Shen, autore di un'opera di enorme portata e diretta ad un pubblico di eruditi quale era lo *Shuowen*, "aurait-il pu se servir de cette

---

六書分析法). Inoltre, lo studioso propone una personale interpretazione dell'organizzazione complessiva dell'analisi condotta da Xu Shen, sottolineando come le formule servano all'autore Han a scomporre i caratteri nelle loro diverse componenti di volta in volta dal punto di vista grafico, fonetico e semantico. Cfr. LI, "Shuowen jiezi" de fenxi fangfa", *op. cit.*, pp. 142-145.

<sup>442</sup> BOTTERO; HARBSMEIER, "The Shuowen Jiezi Dictionary", *op. cit.*, p. 258; DJAMOURI, "S mantisme et classification", *op. cit.*, p. 241.

<sup>443</sup> DJAMOURI, "S mantisme et classification", *op. cit.*, p. 238.

<sup>444</sup> Andr  L VY, "  propos de la typologie en six cat gories des caract res chinois: Que reste-t-il de la th orie des liushu?", in * tudes chinoises*, 14.1, p. 13.

méthode rudimentaire et incomplète dans son dictionnaire?”.<sup>445</sup> Un’ipotesi più plausibile sarebbe dunque quella di riconsiderare l’effettivo ruolo della descrizione della teoria dei *liushu* fornita nella *Postfazione*, ed interpretarla essenzialmente come un omaggio da parte dell’autore alla tradizione pedagogica sviluppatasi in epoca Zhou.<sup>446</sup>

Allo stesso modo, Li Yunfu nega fermamente la validità delle teorie che interpretano i *liushu* come un modo utilizzato nello *Shuowen* per descrivere il processo di creazione dei caratteri (*zaozi* 造字) o per analizzarne la struttura (*fenzi* 分字). Al contrario, le caratteristiche con cui vengono discusse le *sei classi di grafie* nella *Postfazione* ben si adatterebbero invece a descrivere modalità proprie dell’ambito didattico, e il riferimento agli studi dei bambini in epoca Zhou ne sarebbe la prova.<sup>447</sup> Di conseguenza, argomenta Li Yunfu, in quanto metodo pedagogico le sei categorie dei *liushu* non rappresentano né pretendono di costituire un sistema in grado di classificare tutti i caratteri cinesi. Tuttavia, per lungo tempo la teoria è stata interpretata proprio in questo senso – in particolare nell’ambito della cosiddetta *liushu xue* 六書學 – a causa dell’errata comprensione da parte degli studiosi del resoconto descritto da Xu Shen, il quale peraltro non ha in alcun modo presentato le *sei classi di grafie* come aventi l’esplicita funzione di ripartire i caratteri all’interno di un unico schema organizzativo.<sup>448</sup> A tale riguardo, è stata da alcuni ribadita l’importanza di concentrarsi sullo *Shuowen* come

---

<sup>445</sup> Bottéro precisa inoltre come, nei precedenti lavori in cui definiva i *liushu* lo strumento sulla base del quale Xu Shen aveva fondato la sua analisi, “je n’avais pas encore assez de recul par rapport à l’interprétation ‘traditionnelle’”. Cfr. BOTTERO, *Écriture et linguistique autochtone en Chine*, op. cit., p. 33.

<sup>446</sup> *Ivi*.

<sup>447</sup> Secondo Li Yunfu, in quanto metodo preposto all’educazione elementare, i *liushu* non possono essere applicati all’analisi dei caratteri in modo sistematico e scientifico, ma risultano invece utili ad imparare facilmente nozioni basilari ad essi relative, quali la loro origine (*quxiang* 取象), la formazione della loro struttura (*zaozi* 造字), e la loro analisi (*xizi* 析字), classificazione (*leizi* 类字) ed utilizzo (*yongzi* 用字). Tuttavia, proprio come avviene anche per le altre nozioni elencate nel *Zhouli* (“le cinque forme di calcolo” (*wushu* 九數), “i sei stili musicali” (*liuyue* 六樂), etc.), i *liushu* sono confinati ad un ristretto numero di aspetti utili a livello educativo. In quanto composta di sole sei classi, la teoria possiede quindi un valore esemplificativo, e non può considerarsi funzionale ai fini di un’analisi su ampia scala e di stampo tecnico quale quella condotta da Xu Shen nello *Shuowen*. Cfr. LI, “‘Shuowen jiezi’ de fenxi fangfa”, op. cit., p.139.; LI Yunfu 李运富, “Liushu” xingzhi ji jiazhizhi de zhongxin renshi “六书” 性质及价值的重新认识 [Per una nuova comprensione della natura e del valore dei *liushu*], in *Shijie hanyu jiaoxue* 世界汉语教学, 1, 2012, p. 94.

<sup>448</sup> A questo proposito, Li Yunfu mette in discussione il ruolo della disciplina detta *liushu xue* 六書學. L’autore evidenzia come, dato il fraintendimento del significato delle *sei classi di grafie*, tale disciplina non sia da considerarsi uno studio preciso della teoria dei *liushu*, il cui contenuto – a causa della creazione di sottocategorie dalle caratteristiche miste (*jianlei* 兼類) e di reinterpretazioni dell’intera teoria (*xinshu* 新書) – è stato snaturato rispetto alle reali intenzioni di Xu Shen. Inoltre, lo studioso ritiene che la stessa necessità di suddividere le *sei classi di grafie* tramite la ripartizione *siti eryong* derivi proprio dall’arbitraria decisione di definire i *liushu* un sistema chiuso e completo, cui è seguita l’esigenza di dover giustificare in qualche modo la diversa natura delle varie categorie. Cfr. *Ibid.*, pp. 100-102.

vocabolario fondato sull'individuazione del significato originario (*benyi* 本義) dei caratteri e come strumento utile alla comprensione dei Classici. Leggere nell'opera un'organizzazione basata sui *liushu* sarebbe dunque un'operazione senza fondamento, ed è stato altresì sottolineato come nel campo della cosiddetta *xiaoxue* urga la necessità di eliminare l'associazione d'idee – tanto stretta quanto errata – creatasi tra lo studio dei *liushu* come teoria lessicografica a sé stante e la specifica analisi dello *Shuowen* e della sua struttura.<sup>449</sup>

A questo proposito, anche Galambos si allinea all'interpretazione delle *sei classi di grafie* come metodo pedagogico utile all'apprendimento dei caratteri. Tuttavia, se Bottéro e Li Yunfu si limitano a riconoscerne il ruolo nell'ambito dell'educazione Zhou, Galambos accoglie invece la possibilità che tale metodo fosse effettivamente applicabile anche allo studio dello *Shuowen*. L'intenzione primaria di Xu Shen nell'elencare i *liushu*, sostiene lo studioso, sarebbe stata proprio quella di fornire “a teaching tool for the study of the nine thousand characters students had to master in order to become a historian, [...] to be used as a set of mnemonic principles for the acquisition of characters”.<sup>450</sup> Definendo l'interpretazione tradizionale della teoria un fraintendimento dei reali propositi di Xu Shen, Galambos fa inoltre notare come l'esplicito riferimento al tema dell'educazione in epoca Zhou suggerisca che anche l'autore dello *Shuowen* doveva interpretare i *liushu* in un'ottica di questo tipo. Chi si apprestava ad imparare un tale numero di caratteri – proprio come accadeva anche ai figli di otto anni della nobiltà Zhou – avrebbe probabilmente tratto poco vantaggio dallo studio di sei principi relativi all'evoluzione della scrittura, ma avrebbe di certo beneficiato di uno strumento mnemonico

---

<sup>449</sup> ZHANG, “Zhengque renshi hanzi zaozi yuance”, *op. cit.*, p. 79. Anche Li Yunfu specifica come la cosiddetta *liushu xue* rimanga un punto di riferimento per quanto riguarda lo studio della struttura dei caratteri, e meriti anzi di essere ulteriormente indagata, senza più pretendere tuttavia di fondare la classificazione sulle sole sei classi dei *liushu*, non nate con questa specifica funzione. Cfr. LI, “Liushu” xingzhi ji jiajzhi de zhongxin renshi”, *op. cit.*, p. 94.

<sup>450</sup> Il riferimento è al passaggio della *Postfazione* dove si parla di alcuni regolamenti inerenti gli esami sulla conoscenza dei caratteri, che spettava sostenere a coloro che avessero intrapreso la carriera burocratica. Il passo in questione recita: “尉律：學僮十七以上始試。諷籀書九千字，乃得為史。又以八體試之。郡移太史並課。最者，以為尚書史。” (“According to the regulations of official, students start their examinations at the age of 17. Once they memorize the 9,000 characters of the [Historian] Zhou’s script, they can become historians. Their test also includes the eight [calligraphic] styles. The prefects send the [examinees] to the Grand Historian for collective examinations. The best of them become Clerks of the Imperial Secretariat”). Cfr. GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, *op. cit.*, pp. 56-57. A questo proposito, anche Connery sottolinea la corrispondenza tra il numero totale di caratteri analizzati nello *Shuowen* e quello che gli esaminandi erano tenuti ad imparare, e sostiene come “the lexicon could have been, like the examination itself, a simple measure of what writing competency meant”. Cfr. CONNERY, *The Empire of the Text*, *op. cit.*, p. 40.

utile all'apprendimento della grafia dei caratteri da studiare.<sup>451</sup> Tale interpretazione spiegherebbe inoltre, argomenta Galambos, il motivo dietro alcune delle analisi apparentemente errate proposte nel vocabolario, le quali sarebbero state in realtà pensate come strategie per memorizzare i caratteri, piuttosto che come analisi precise della loro struttura.<sup>452</sup> Lo *Shuowen* stesso, conclude l'autore, "was designed as a teaching tool".<sup>453</sup>

Alla luce di questo riscoperto valore pedagogico insito nei *liushu*, Li Yunfu afferma in conclusione con fermezza la distinzione tra due nozioni a sua detta a lungo confuse: la teoria dei *liushu*, da considerarsi valida a livello educativo (*jiaoxue cengmian* 教學層面), e l'analisi della struttura grafica dei caratteri condotta nello *Shuowen*, da considerarsi valida a livello scientifico/accademico (*xueshu cengmian* 學術層面)<sup>454</sup>.

Nondimeno, va sottolineato come questa nuova interpretazione non abbia ancora guadagnato un riconoscimento unanime da parte della comunità degli studiosi, i quali tutt'oggi si dividono in merito a tale questione.<sup>455</sup>

---

<sup>451</sup> A proposito della natura mnemonica – e pertanto spesso etimologicamente errata – di alcune delle glosse, Galambos chiama in causa un commento fatto da B. Karlgren proprio alle spiegazioni fornite nello *Shuowen*, sostenendo come anche lo studioso svedese vi abbia riconosciuto tale aspetto. Karlgren scrive: "[...] they seem sufficiently amusing and fanciful to aid the memory – in such cases of course I mark the explanations as scholastic, thus indicating that in my opinion they must be replaced in future by interpretations that are more historically true". Cfr. Bernhard KARLGREN, *Analytic dictionary of Chinese and Sino-Japanese*, Paris, Librairie Orientaliste P. Geuthner, 1923, p. 3.

<sup>452</sup> Molte delle analisi etimologiche errate presenti nello *Shuowen* vengono solitamente giustificate sulla base del fatto che Xu Shen non aveva modo di accedere a fonti quali le ossa oracolari. Tuttavia, sostiene Galambos, se si considerano i *liushu* da una prospettiva di tipo pedagogico, alcune di queste analisi possono essere lette come delle spiegazioni finalizzate ad una migliore memorizzazione. Ad esempio, la glossa relativa al carattere *da* 大 (grande), definito come *xiangxing* (cfr. *supra*, par. 3.2.1.), non fornisce informazioni rilevanti a livello etimologico, ma il modo in cui è formulata aiuterebbe invece a ricordare "the connection of man with the graphical appearance of the character 大". Ancora, la classe degli *huiyi* non avrebbe necessariamente costituito un modo per classificare i caratteri dal punto di vista etimologico. Ad esempio, la classificazione di *xin* 信 come *huiyi* avrebbe semplicemente rappresentato una strategia più efficace a memorizzarlo tramite l'associazione dei concetti "uomo" e "parola". Cfr. GALAMBOS, *Orthography of Early Chinese Writing*, *op. cit.*, pp. 58-59.

<sup>453</sup> Galambos mette altresì in discussione anche l'effettivo ruolo giocato dai 540 radicali dello *Shuowen*. In particolare, l'autore considera *liushu* e *bushou* come due aspetti di un unico sistema di stampo educativo, slegato dallo studio etimologico della scrittura: i *bushou* scompongono i caratteri nelle loro componenti elementari ("= deconstruction"), i *liushu* li ricompongono in caratteri dalla diversa struttura ("= reconstruction"). Cfr. *Ibid.*, p. 61.

<sup>454</sup> La prima si propone di fornire una serie di nozioni basilari sotto il profilo pedagogico, e per questo non può costituire un sistema completo di classificazione dei caratteri; la seconda mira ad una ricerca specializzata, fondata su un'analisi completa e sistematica della struttura dei caratteri. Cfr. LI, "“Shuowen jiezi” de fenxi fangfa", *op. cit.*, pp. 145-146.

<sup>455</sup> Ad esempio, Zhang Wenxuan (sulla base di un'osservazione di Ma Xulun) fa notare come, sebbene in epoca Qin e Han il numero di caratteri esistenti superasse i novemila, il numero di quelli di uso comune si aggirava però intorno ai tremila. Pertanto, lo studioso non ritiene plausibile che lo *Shuowen* rappresentasse un vero e proprio manuale volto allo studio della scrittura, e segue l'interpretazione tradizionale secondo cui l'opera si poneva l'intento di raccogliere i caratteri esistenti e spiegarne il significato al fine di una corretta lettura dei Classici. Cfr. ZHANG, "Zhengque renshi hanzi zaozi yuance", *op. cit.*, pp. 78-79.

Prendendo in considerazione nel loro complesso le diverse teorie avanzate in merito al ruolo dei *liushu* in relazione allo *Shuowen*, è possibile notare la presenza di una certa disomogeneità. Da una parte, chi legge nelle *sei classi di grafie* un modo per esprimere una particolare visione filosofica della realtà, oltre che un mezzo per descrivere il processo di evoluzione grafica attraversato dalla scrittura nelle varie fasi della sua creazione. Dall'altra, chi nega tale ruolo della teoria dei *liushu*, e la considera invece uno strumento utile alla classificazione dei caratteri all'interno del vocabolario. E infine chi, riconsiderando questo insieme di interpretazioni e guardando con occhio nuovo ai contenuti dello *Shuowen*, riscopre il valore educativo insito nelle *sei classi di grafie*. Anche in questo caso però, un accordo unanime in merito alla loro effettiva funzione sembra lontano dall'essere raggiunto: l'interpretazione dei *liushu* come omaggio alla tradizione Zhou si scontra infatti con l'ipotesi che la teoria rappresentasse realmente un metodo pedagogico applicabile allo studio del vocabolario.

In conclusione, per quanto riguarda l'effettivo ruolo della teoria dei *liushu*, lo *Shuowen* ha lasciato in eredità agli studiosi delle epoche successive una serie di dubbi interpretativi ad oggi non ancora definitivamente risolti, i quali continuano a rappresentare uno degli argomenti di dibattito maggiormente discussi della storia della lessicografia cinese.

## CONCLUSIONI

Se il presente studio si è aperto evidenziando il carattere unico e significativo dello *Shuowen*, giunti alla conclusione i motivi sottostanti tal genere di considerazioni appaiono chiari. Se infatti la sua unicità è ravvisabile nel fatto stesso di essere considerato il primo vocabolario della storia cinese, la sua importanza come opera si esprime poi principalmente nella singolarità dell'analisi proposta, che si è detto costituire una fonte preziosa non solo al fine di comprendere il significato originario dei caratteri, ma anche di ricostruirne l'etimologia grafica, oltre che di verificarne le antiche grafie corrispondenti. Non stupisce di conseguenza come, a svariati secoli di distanza dalla sua compilazione, lo *Shuowen* rappresenti ancora oggi un testo di riferimento nel campo degli studi lessicografici. Il sinologo che si interessi di storia della scrittura o si occupi di cinese classico, difficilmente può sfuggire al confronto con quest'opera, che rimane una chiave di accesso fondamentale alla lingua utilizzata nei testi antichi.

Data l'estrema rilevanza e l'indubbia utilità rivestita in questo senso dallo *Shuowen*, accade tuttavia che spesso si trascuri di indagarne in maniera più approfondita una serie di altri aspetti. È proprio su tale questione che si è voluto lavorare nel corso del presente elaborato, che nella prima parte ha proposto un'indagine di carattere generale sui contenuti dello *Shuowen*. A conclusione di questo percorso, emerge in qualche modo la necessità di liberarsi dello sguardo moderno con cui solitamente ci si avvicina ad un vocabolario – un genere di opera che appare di norma ai nostri occhi esclusivamente in quanto strumento preposto alla comprensione del lessico di una lingua. Naturalmente, lo *Shuowen* è anche, o meglio soprattutto questo. Tuttavia, le sue molteplici sfaccettature richiamano all'esigenza di una riflessione di più ampio respiro, che abbracci l'opera nella sua totalità, in quanto prodotto di una particolare epoca e frutto di specifici intenti.

D'altra parte, chi si appresti a consultare lo *Shuowen* senza considerare tali premesse rischia di incorrere in un certo disorientamento: i due diversi stili grafici impiegati per i caratteri analizzati e per quelli usati nelle definizioni, un ordine dei radicali dai criteri apparentemente oscuri, oltre alla presenza di informazioni della più svariata provenienza all'interno delle glosse, sono solo alcuni degli elementi che possono suscitare a prima vista una qualche confusione nel lettore. Ed è proprio prendendo in considerazione l'opera da una prospettiva più ampia che sarà possibile attribuire tali apparenti anomalie ad alcuni precisi fattori, quali le intuizioni in materia di analisi grafica da parte di Xu Shen, la dottrina cosmologica affermatasi in epoca

Han, o ancora la posizione eclettica dell'autore rispetto alla selezione delle fonti. Non a caso, c'è chi ha definito lo *Shuowen* una sorta di universo, sviluppato al suo interno su una serie di diversi piani.<sup>456</sup> Come accade per qualsiasi sistema di questo tipo, le parti di cui esso si compone interagiscono necessariamente tra di loro, e comprenderne una rappresenta la chiave per apprezzarne un'altra. Così, nello *Shuowen* lo studio della scrittura si combina con la visione del mondo, e l'impostazione scientifica si intreccia con la riflessione filosofica.

Uno studio mirato dell'opera permette altresì di apprezzare nei dettagli quell'insieme di tematiche sovente materia secondaria di discussione, a causa della centralità rivestita da aspetti come il *focus* sulla ricerca etimologica e il sistema fondato sui *bushou*. Nel presente lavoro, è stato pertanto evidenziato come elementi quali il titolo, il lessico tecnico e le formule applicate all'analisi, oltre al peculiare ruolo giocato dalla *Postfazione* e dalla grafia *xiaozhuan*, meritino altresì la dovuta attenzione. In questo modo, è stato possibile appurare come il traguardo conseguito da Xu Shen tramite lo sviluppo di tali contenuti si declini in realtà in una serie di differenti aspetti. Innanzitutto, nel raggiungimento di un certo grado di maturità, dimostrato con il superamento dei preesistenti sistemi organizzati per rime o per temi, e concretizzatosi nel passaggio dal manuale preposto all'insegnamento elementare dei caratteri al dizionario fondato sulla ricerca lessicale ed etimologica. A seguire, nella rielaborazione e razionalizzazione di metodi e contenuti in precedenza utilizzati e proposti in modo sparso, ed applicati ora in maniera più studiata e sistematica alla struttura dell'opera: si pensi all'impiego inedito di alcuni termini tecnici, o ancora alla rivisitazione di parte dei materiali presenti nella *Postfazione* (compresa la teoria dei *liushu*, non elaborata *ex novo* da Xu Shen, ma da lui per primo trattata in modo approfondito). Infine, nell'introduzione di metodologie originali, tra cui spiccano la classificazione per radicali e l'impianto analitico imperniato su forma, pronuncia e significato dei caratteri. In sostanza, tra i fondamentali contributi apportati dallo *Shuowen* si ravvisano non solo i risultati della ricerca etimologica in sé, ma anche e soprattutto le modalità e i principi tramite cui questa stessa ricerca è stata condotta.

Nondimeno, un certo smarrimento nei confronti di alcuni contenuti dello *Shuowen* rimane di fatto giustificato e in qualche modo inevitabile. Ciò è dovuto ad una serie di limiti organizzativi, la cui presenza si distingue a tratti in modo manifesto. In particolare, una delle problematiche più evidenti è sicuramente rappresentata da un'apparente mancanza di

---

<sup>456</sup> CHEN, "Shuowen jiezi he Xu Shen yuyan zhexue chutan", *op. cit.*, p. 81.

sistematicità. Se è vero infatti che Xu Shen ha proposto un insieme di procedure e materiali originali, risulta tuttavia evidente come l'autore non li abbia resi oggetto di un'applicazione regolare e metodica all'interno dell'opera nel suo complesso, cosa che rende non di rado scomoda la fruizione del dizionario. Uno degli esempi più lampanti si riscontra proprio nell'elenco dei 540 radicali, la cui organizzazione in certa misura indecifrabile può essere giustificata solo in parte sulla base di criteri riconducibili ad una visione cosmologica della realtà, centrale rispetto al pensiero dell'autore. Dal punto di vista organizzativo, lo *Shuowen* sembra dunque per certi versi risentire del fatto di essere il primo vocabolario ad introdurre una serie di metodologie inedite, oltre che di alcuni limiti imputabili al personale approccio dell'autore.

Alla luce di tali considerazioni, è possibile pertanto ravvisare nello *Shuowen* una sorta di contraddizione, fondata sul contrasto tra quello che è stato definito l'impianto scientifico di quest'opera e l'inequivocabile presenza al suo interno di elementi di stampo puramente soggettivo. Pertanto, va sottolineato come l'elogio dei contributi apportati dal lavoro di Xu Shen non debba tradursi necessariamente in un'assoluzione dei suoi limiti. Al contrario, questi stessi vanno invece evidenziati, poiché una completa ed effettiva comprensione dell'opera passa anche per il riconoscimento dei suoi aspetti problematici.

Nella seconda parte del presente studio è altresì emersa un'ulteriore questione di natura in qualche modo paradossale. Si è detto come la maggior parte delle opere della precedente tradizione lessicografica siano andate interamente perdute o conservate in modo frammentario, cosa che crea irrimediabili difficoltà nel riconoscerne appieno la struttura complessiva e il metodo analitico utilizzati. Viceversa, lo *Shuowen* – per quanto non ci sia giunto nella sua edizione originale, e nonostante i numerosi rimaneggiamenti – si presenta a noi fondamentalmente nella sua interezza, in una forma molto vicina a quella che doveva essere l'opera originaria di Xu Shen. Sorprendentemente, ciò non è ad oggi bastato a fugare i dubbi in merito al ruolo che l'autore intendeva attribuire alla cosiddetta "teoria dei *liushu*" rispetto all'organizzazione complessiva del vocabolario. Al contrario, il tentativo di individuare gli indizi di una sua effettiva applicazione nello *Shuowen* si è tradotto in un dilemma di proporzioni tali da stimolare un dibattito che perdura da secoli. Se da un lato c'è da chiedersi come Xu Shen avrebbe giudicato un simile fiorire di studi intorno a questo singolo aspetto della sua opera, dall'altro è emerso dal presente lavoro come i margini di tale discussione possano in effetti definirsi ragionevoli. A conclusione del commento alle definizioni relative ai

*liushu* proposto in questa sede, è infatti possibile notare come nello *Shuowen* l'abbondanza di dettagli nella trattazione delle *sei classi di grafie* corrisponda ad una palese mancanza di chiarezza e sistematicità rispetto alla loro applicazione nell'analisi. Così, se il primo di questi due aspetti sembra avvalorare la tesi tradizionale secondo cui Xu Shen avrebbe concepito i *liushu* come uno strumento analitico, il secondo pare invece avallare l'opinione di chi sostiene l'esatto contrario. Più nello specifico, si è poi visto come il dibattito sulle *sei classi di grafie* spazi dall'interpretarle come un'espressione del pensiero filosofico di Xu Shen, al leggervi una descrizione dell'evoluzione grafica della scrittura, fino alla recente riscoperta del loro originario valore pedagogico. E mentre il processo di continua rilettura della teoria si ripete, solo una cosa rimane certa, ovvero l'irraggiungibilità di un consenso unanime in merito alla questione da parte degli studiosi e dei commentatori.

A proposito delle più recenti teorie interpretative, uno dei principali contributi sembra essere la tendenza ad una rivalutazione più obiettiva dei dati concretamente a disposizione per chiarire le controversie sulle *sei classi di grafie*. Ad esempio, l'esiguo numero di glosse contrassegnate da diciture relative ai *liushu* rappresenta un dato oggettivo in passato sostanzialmente trascurato, chiamato ora in causa ai fini di valutare l'effettivo coinvolgimento della teoria all'interno del vocabolario.

In generale, sembra delinearsi un interesse a concentrarsi sulle chiavi di lettura che Xu Shen stesso ha fornito in modo esplicito nel suo lavoro, piuttosto che sul tentativo di giustificare nelle griglie di un unico sistema interpretativo – quale quello dei *liushu* – i contenuti dell'intero vocabolario. Se ad oggi non siamo in grado di stabilire con certezza se le *sei classi di grafie* rappresentassero realmente negli intenti dell'autore un vero e proprio metodo analitico, nondimeno ci è possibile trarre ispirazione da una serie di altri aspetti la cui presenza nello *Shuowen* appare inequivocabile. C. Harbsmeier ha affermato: "One way of reacting to and commenting on one's own language is by writing a dictionary of it. A civilization's awareness of its own language may be conveniently observed in the dictionaries it produces".<sup>457</sup> Nello *Shuowen*, non solo si concretizza una fase di sviluppata consapevolezza linguistica raggiunta in epoca Han, ma si rivela anche la consapevolezza personalmente acquisita dall'autore rispetto ad un insieme di nozioni in campo lessicografico. Fra queste, quella relativa al processo di evoluzione grafica della scrittura, alla coesistenza di componenti fonetiche e

---

<sup>457</sup> HARBSMEIER, "Language and Logic", *op. cit.*, p. 65.

semantiche nei caratteri, o ancora alla differenza esistente tra significato originario e di uso comune. Ma anche una consapevolezza d'intenti, espressa nelle parole della *Postfazione*, così come dei propri limiti, riflessa ad esempio nella dicitura *que* 阙, usata laddove l'autore non si sentiva nella posizione di fornire spiegazioni soddisfacenti.

In conclusione, lo *Shuowen* si conferma un'opera dal carattere sfaccettato, inconfondibilmente figlia del suo tempo, ma a cui si devono principi ancora validi a quasi due millenni di distanza. Un lavoro che, in ultima analisi, consegna ai posteri una doppia eredità: da una parte, un patrimonio fatto di innovazioni che l'hanno reso – e lo rendono tutt'oggi – un esempio di assoluto riferimento in campo lessicografico, dall'altra un insieme di questioni interpretative che, lungi dal venir risolte, alimentano un'attenzione sull'opera che lunghi secoli di ricerca non sono stati in grado di spegnere.

## BIBLIOGRAFIA

### FONTI CLASSICHE

BAN Gu 班固, *Hanshu* 漢書, Beijing, Zhonghua shuju, 1962.

*Chunqiu Zuo Zhuan zhengyi* 春秋左傳正義, in Ruan Yuan 阮元 *et al.* (ed.), *Shisanjing zhushu: fu jiaokan ji* 十三經注疏：附校勘記, Beijing, Zhonghua shuju, 1980.

DING Fubao 丁福保, *Shuowen jiezi gulin* 說文解字古林, Taipei, Shangwu yinshuguan, 1970.

DUAN Yucai 段玉裁, *Shuowen jiezi zhu* 說文解字注, Shanghai, Shanghai guji chubanshe, 1983.

FAN Ye 范曄, *Hou Hanshu* 後漢書, Beijing, Zhonghua shuju, 1965.

SIMA Qian 司馬遷, *Shiji* 史記, Beijing, Zhonghua shuju, 1959.

XU Shen 許慎; XU Xuan 徐鉉, *Shuowen jiezi: fu yinxu bihua jianzi* 說文解字：附音序筆劃檢字, Beijing, Zhonghua shuju, 2013.

ZHENG Qiao 鄭樵, *Tongzhi* 通志, in *Shitong* 十通, Shanghai, Shangwu yinshuguan, 1933.

*Zhouli zhushu* 周禮注疏, in Ruan Yuan 阮元 *et al.* (ed.), *Shisanjing zhushu: fu jiaokan ji* 十三經注疏：附校勘記, Beijing, Zhonghua shuju, 1980.

### STUDÎ

A Xiang 阿祥, "Xu Shen de shengping he sixiang 许慎的生平和思想" [Vita e pensiero di Xu Shen], in *Cishu yanjiu* 辞书研究, 1, 1981, pp. 267-270.

ANDREINI, Attilio, "Scrivere, copiare, inventare: la trasmissione testuale nella Cina antica", in *Annali di Ca' Foscari*, 43.3, 2004, pp. 271-292.

BAXTER, William H., *A Handbook of Old Chinese Phonology*, Berlin; New York, Mouton de Gruyter, 1992.

- BEHR, Wolfgang, "'Homosomatic Juxtaposition" and the Problem of "Syssemantic" (Huìyì) Characters", in F. Bottéro, R. Djamouri (ed.), *Écriture chinoise: Données, usages et représentations*, Paris, EHESS-CRLAO, 2006, pp. 75-114.
- BODDE, Derk, *China's First Unifier: A Study of the Ch'in Dynasty as Seen in the Life of Li Ssu 280? - 208 B.C.*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 1967.
- BOLTZ, William, "Early Chinese Writing", in *World Archaeology*, 17.3, 1986, pp. 420-436.
- , "Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise. Les systèmes de classement des caractères par clés du Shuowen jiezi au Kangxi zidian by Françoise Bottéro" (review), in *Journal of the American Oriental Society*, 120.3, 2000, pp. 471-474.
- , *The Origin And Early Development Of The Chinese Writing System*, New Heaven, American Oriental Society, 1994.
- BOODBERG, Peter A., "Some Proleptical Remarks on The Evolution of Archaic Chinese", in *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 2.3-4, 1937, pp. 329-372.
- , "The Chinese Script: An Essay on Nomenclature (The First Hecaton)", in *Bulletin of the Institute of History and Philology, Academia Sinica*, 29, 1957, pp. 113-120.
- BOTTERO, Françoise, "Cang Jie and the Invention of Writing: Reflections on the Elaboration of a Legend", in C. Anderl; H. Eifring (ed.), *Studies in Chinese Language and Culture*, Oslo, Hermes Academic Publishing, 2006, pp. 135-155.
- , *Écriture et linguistique autochtone en Chine*, Mémoire d'Habilitation à diriger des recherches sous la direction d'Alain Peyraube, Paris, EHESS, 2011.
- , "Écriture, parole et lecture du monde: la mise en place d'une théorie de l'écriture à l'époque des Han (IIe s. av. J.-C. - IIe s.)", in F. Bottéro, R. Djamouri (ed.), *Écriture chinoise: Données, usages et représentations*, Paris, EHESS-CRLAO, 2006, pp. 115-135.
- , "La vision de l'écriture de Xu Shen à partir de sa présentation des liushu", in *Cahiers de linguistique Asie orientale*, 27.2, 1998, pp. 161-191.

- , “Les ‘manuels de caractères’ à l’époque des Han occidentaux”, in Christine Nguyen Tri; Catherine Despeux (ed.), *Education et instruction en Chine. I. L’éducation élémentaire*, Paris, Louvain: éditions Peeters, 2003, pp. 99–120.
- , “Lun Xu Shen zixing fenxi de yixie tedian 論許慎字形分析的一些特點” [A proposito di alcune caratteristiche dell’analisi grafica di Xu Shen], in *Hanzi yanjiu 漢字研究*, 8, 2013, pp. 1-28.
- , “Revisiting the wén 文 and the zì 字: The Great Chinese Characters Hoax”, in *Bulletin Of The Museum Of Far Eastern Antiquities*, 74, 2002, pp. 14-33.
- , *Sémantisme et classification dans l’écriture chinoise. Les systèmes de classement des caractères par clés du Shuowen jiezi au Kangxi zidian*, Paris, Institut des Hautes Etudes Chinoises, Collège de France, 1996.
- , “The Concept of shěng 省 in Shuōwén jiězì”, in *Shijie hanzi yanjiu 世界漢字研究*, 1, 2015, pp. 15-47.
- BOTTERO, Françoise; HARBSMEIER, Christoph, “The *Shuowen Jiezi* Dictionary and the Human Sciences in China”, in *Asia Major*, Third Series, 21.1, “Star gazing, firephasing, and healing in China: Essays in honor of Nathan Sivin”, 2008, pp. 249-271.
- BRANNER, David Prager, “Phonology in the Chinese script and its relationship to early Chinese literacy”, in Li Feng and David Prager Branner (ed.), *Writing and Literacy in Early China*, Seattle; London, University of Washington Press, 2011, pp. 85-137.
- , “Portmanteau Characters in Chinese”, in *Journal of the American Oriental Society*, 131.1, 2011, pp. 73-82.
- BROWN, Kerry (ed.), *Berkshire dictionary of Chinese biography*, Great Barrington, Massachusetts, Berkshire Publishing, Vol. 1, 2014, pp. 352-358.
- CHEN Wuyun 陈五云, “Handai ‘liushu’ sanjiashuo shenlun 汉代“六书”三家说申论” [Sui dettagli delle teorie di tre autori Han riguardo i *liushu*], in *Gu hanyu yanjiu 古汉语研究*, 3, 1995, pp. 33-37.

- , “Shuowen jiezi he Xu Shen yuyan zhexue chutan 说文解字和许慎语言哲学初探” [Studio introduttivo sulla filosofia sottostante il linguaggio di Xu Shen e dello *Shuowen jiezi*], in *Shanghai shifandaxue xuebao* 上海师范大学学报, 29.4, 2000, pp. 81-89.
- CHEN, Zhiqun, *Compound Ideograph: A Contested Category in Studies of the Chinese Writing System*, Ph.D. Dissertation, Melbourne, Monash University, 2009.
- CHENG, Anne, “De la place de l'homme dans l'univers: la conception de la triade Ciel-Terre-Homme à la fin de l'antiquité chinoise”, in *Extrême-Orient, Extrême-Occident*, 3, 1983, pp. 11-22.
- , *Storia del pensiero cinese*, Vol. 1, Torino, G. Einaudi Editore, 2000.
- COBLIN, Weldon South, *An introductory study of textual and linguistic problems in Erh-ya*, Ph.D. Dissertation, Seattle, University of Washington, 1972.
- , “The initials of Xu Shen’s language as reflected in the *Shuowen duruo* glosses”, in *Journal of Chinese Linguistics*, 6.1, 1978, pp. 27-75.
- , “The finals of Xu Shen’s language as reflected in the *Shuowen duruo* glosses”, in *Journal of Chinese Linguistics*, 7.2, 1979, pp. 181-245.
- CONNERY, Christopher Leigh, *The Empire of the Text: Writing and Authority in Early Imperial China*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 1998.
- COOK, Richard Sterling, “說文解字, 電子版 *Shuo Wen Jie Zi, Dianzi Ban*: Digital Recension of the Eastern Han Chinese Grammaticon”, Ph.D. Dissertation, Berkeley, University of California, 2003.
- CREAMER, Thomas B. I., “Shuowen Jiezi and Textual Criticism in China”, in *International Journal of Lexicography*, 2.3, 1989, pp. 176–187.
- DENG Wenbin 邓文彬, “Zhongguo gudai wenzixue de jianli yu Xu Shen “Shuowen jiezi” de diwei he yingxiang 中国古代文字学的建立与许慎《说文解字》的地位和影响” [L’influenza tra l’istituzione della filologia cinese antica e il ruolo dello *Shuowen jiezi* di Xu Shen], in *Xinan minzu xueyuan xuebao* 西南民族学院学报, 22.8, 2001, pp. 161-165.

- DJAMOURI, Redouane, “Françoise Bottéro: Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise. Les systèmes de classement des caractères par clés du Shuowen jiezi au Kangxi zidian”, in *Cahiers de linguistique Asie orientale*, 27.2, 1998, pp. 229-247.
- FALKENHAUSEN, Lothar Von, “The Concept of Wen in the Ancient Chinese Ancestral Cult”, in *Chinese Literature: Essays, Articles, Reviews (CLEAR)*, 18, 1996, pp. 1-22.
- FENG Yutao 冯玉涛; ZHAO Bingzhan 赵兵战, ““Shuowen jiezi” wucong shuzi bushou pingxi 《说文解字》无从属字部首评析” [Analisi e commento dei radicali privi di grafie derivate nello *Shuowen jiezi*], in *Ningxia daxue xuebao* 宁夏大学学报, 23.6, 2001, pp. 23-26.
- FERLUS, Michael, “The sexagesimal cycle, from China to Southeast Asia”, in *23rd Annual Conference of the Southeast Asian Linguistics Society, Bangkok*, 2013, pp. 1-12.
- GALAMBOS, Imre, *Orthography of Early Chinese Writing: Evidence from Newly Excavated Manuscripts*, Budapest, Department of East Asian Studies, Eötvös Lorand University, 2006.
- , “Popular Character Forms (Súzi) and Semantic Compound (Huiyi) Characters in Medieval Chinese Manuscripts”, in *Journal of the American Oriental Society*, 131.3, 2011, pp. 395-409.
- , “The Myth of the Qin Unification of Writing in Han Sources”, in *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hung*, 57.2, 2004, pp. 181-203.
- GAO Ming, *Gao Ming xiaoxue luncong* 高明小學論叢 [Raccolta di saggi sulla lessicografia a cura di Gao Ming], Taipei, Liming wenhua shiye gongsi, 1988.
- GRANET, Marcel, *La Pensée Chinoise*, Paris, La Renaissance Du Livre, 1934.
- HANDEL, Zev, “Does Xu Shen’s Huiyi Category Reflect Historical Reality? An Argument for the Existence of Compound Graphs Lacking Phonophorics”, in Pang-hsin Ting, Samuel Hung-nin Cheung, Sze-Wing Tang and Andy Chin (ed.), *New Horizons in the Study of Chinese: Dialectology, Grammar, and Philology - Studies in Honor of Professor Anne*

- Yue, Hong Kong, T.T. Ng Chinese Language Research Center, Chinese University of Hong Kong, 2016, pp. 581-598.
- HARBSMEIER, Christoph, "Language and Logic", in Joseph Needham, *Science and Civilisation in China*, Cambridge, Cambridge University Press, Vol. 7, Part 1, 1998.
- HENDERSON, John B., *The Development and Decline of Chinese Cosmology*, New York, Columbia University Press, 1984.
- HONG Duren 洪笃仁, "'Shuowen jiezi' de zuojia Xu Shen 《说文解字》的作家许慎" [Xu Shen, l'autore dello *Shuowen jiezi*], in *Cishu yanjiu* 辞书研究, 3, 1981, pp. 222-238.
- , "'Shuowen" dui cishu bianzuanfa de gongxian 《说文》对辞书编纂法的贡献" [I contributi dello *Shuowen* ai metodi per la compilazione di opere lessicografiche], in *Cishu yanjiu* 辞书研究, 1, 1982, 77-84.
- HUANG Jingui 黄金贵, "'Shuowen' 'xingsheng' dingyi bianzheng 《说文》“形声”定义辩证" [Studio critico sulla definizione della classe dei *xingsheng* nello *Shuowen*], in *Huangzhou daxue xuebao* 杭州大学学报, 27.3, 1997, pp. 1-8.
- HUANG Xiaode 黄孝德, "Hanzi yanjiu zhong "siti eryong" shuo de quelu ji qi yingyong 汉字研究中“四体二用”说的确立及其应用" [Istituzione e applicazione della teoria detta "quattro strutture e due utilizzi" nell'ambito dello studio dei caratteri cinesi], in *Wuhan daxue xuebao* 武汉大学学报, 6, 1981, pp. 75-81.
- HULSEWE, Anthony François Paulus, "The Shuo-wen Dictionary as a Source for Ancient Chinese Law", in Soren Egerod, Else Glahn (ed.), *Studia Serica Bernhard Karlgren Dedicata: Sinological Studies Dedicaded to Bernhard Karlgren on his Seventieth Birthday*, Copenhagen, Ejnar Munksgaard, 1959, pp. 239-258.
- JIN Xiaochun 金小春, "'Shuowen" bushou yiyin xiangci li 《说文》部首以音相次例" [L'ordine di successione dei radicali nello *Shuowen* secondo il criterio fonetico], in *Hangzhou daxue xuebao* 杭州大学学报, 15.2, 1985, pp. 62-65.

KARLGREN, Bernhard, *Grammata Serica Recensa*, Stockholm, Museum of Far Eastern Antiquities, 1972.

———, *Analytic dictionary of Chinese and Sino-Japanese*, Paris, Librairie Orientaliste P. Geuthner, 1923.

LEGGE, James, *The Chinese Classics, Vol. V*, Hong Kong, Lane, Crawford & Co., 1872.

LEVY, André, “À propos de la typologie en six catégories des caractères chinois: Que reste-t-il de la théorie des *liushu*?”, in *Études chinoises*, 14.1, pp. 9-20.

LI Enjiang 李恩江, “Shuowen bushou de chengyin ji goucheng 说文部首的成因及构成” [Ragioni e modalità relative alla formazione dei radicali utilizzati nello *Shuowen*], in *Zhengzhou daxue xuebao* 郑州大学学报, 5.5, 2002, pp. 20-24.

LI Qianju 黎千驹, “Gudai liushuxue yanjiu zongshu 古代六书学研究综述” [Una panoramica sullo studio dei *liushu* nei tempi antichi], in *Hubei shifan xueyuan xuebao* 湖北师范学院学报, 27.5, 2007, pp. 33-38.

LI Yunfu 李运富, ““Liushu” xingzhi ji jiazhi de zhongxin renshi “六书” 性质及价值的重新认识” [Per una nuova comprensione della natura e del valore dei *liushu*], in *Shijie hanyu jiaoxue* 世界汉语教学, 1, 2012, pp. 94-104.

———, ““Shuowen jiezi” de fenxi fangfa he jiegou leixing fei “liushu” shuo 《说文解字》的析字方法和结构类型非“六书”说” [Il metodo analitico e l’organizzazione della struttura nello *Shuowen jiezi* non corrispondono alla teoria dei *liushu*], in *Zhongguo wenzi yanjiu* 中国文字研究, 14, 2011, pp. 138-146.

———, ““Xingsheng xiangyi” xinjie yu “wen” “zi” guanxi bianzheng” “形声相益” 新解与“文” “字” 关系辨正” [Studio critico sulla nuova interpretazione della locuzione *xingsheng xiangyi* e sulla relazione tra *wen* e *zi*], in *Yuyan kexue* 语言科学, 16.2, 2017, pp. 192-199.

- LIAN Shaoming 连劭名, “Xiangxing kao 象形考” [Analisi dei *xiangxing*], in *Beijing jiaoyu xueyuan xuebao* 北京教育学院学报, 18.2, 2004, pp. 8-10.
- LOEWE, Michael, *Early Chinese texts. A bibliographical guide*, Berkeley, Society for the study of early China: Institute of East Asian studies, University of California, 1993.
- LU Zongda 陆宗达, *Shuowen jiezi tonglun* 说文解字通论 [Introduzione allo *Shuowen jiezi*], Beijing, Beijing chubanshe, 1981.
- MALMQVIST, Göran, “Xu Shen’s Postface to the Shuo Wen Jie Zi” in David Pankenier (ed.), *On Script and Writing in Ancient China: Translations with Annotations*, Stockholm, Föreningen for Orientaliska Studier, 1974, pp. 48–53.
- MILLER, Roy Andrew, *Problems in the Study of the Shuo-wen chieh-tzu*, Ph.D. Dissertation, New York, Columbia University, 1953.
- NYLAN, Michael, “The “Chin Wen/Ku Wen” Controversy in Han Times”, in *T’oung Pao*, 80.1-3, 1994, pp. 83-145.
- O’NEILL, Timothy, *Ideography and Chinese Language Theory: A History*, Berlin; Boston, De Gruyter, 2016.
- , “Xu Shen's Scholarly Agenda: A New Interpretation of the Postface of the Shuowen jiezi”, in *Journal of the American Oriental Society*, 133.3, 2013, pp. 413-440.
- QIAN Jianfu 钱剑夫, ““Shuowen jiezi” gaishu 《说文解字》概述” [Una panoramica sullo *Shuowen jiezi*], in *Cixu yanjiu* 辞书研究, 1, 1979, pp. 229-247.
- QIU Xigui 裘錫圭, *Chinese Writing [Wenzixue gaiyao 文字学概要]*, Mattos, Gilbert L.; Norman, Jerry (trad.), Berkeley, Society for the Study of Early China and the Institute of East Asian Studies, University of California, 2000.
- SCARPARI, Maurizio (ed.), *La Cina: Dall’età del Bronzo all’impero Han*, Torino, G. Einaudi Editore, 2013.

- SERRUYS, Paul L. M., "On the System of the Pu Shou 部首 in the *Shuo-wen chieh-tzu* 說文解字", *Bulletin of the Institute of History and Philology, Academia Sinica*, 55.4, 1984, pp. 651-754.
- , "The Study of the *Chuan Chu* in *Shuo Wen*", in *Bulletin of the Institute of History and Philology, Academia Sinica*, 29, 1957, pp. 131-195.
- , "The Word for 'Salt' in *Shuo Wen*", *Oriens*, 11.1-2, 1958, pp. 203-223.
- SONG Yilin 宋易麟, "'Shuowen' shengsheng de shi yu fei 《说文》省声的是与非" [Usi corretti e non della formula *shengsheng* nello *Shuowen*], in *Jiangxi shifandaxue xuebao* 江西师范大学学报, 31.2, 1998, pp. 45-47.
- SYBESMA, Rint (ed.), *Encyclopedia of Chinese language and linguistics*, Leiden; Boston, Brill, 2015, 5 voll.
- TANG Lan 唐兰, *Zhongguo wenzixue* 中国文字学 [*The Science of Chinese Characters*], Shanghai, Guji chubanshe, 2001.
- TENG, Ssu-yü; BIGGERSTAFF Knight, *An Annotated Bibliography of Selected Chinese Reference Works*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1971.
- TWITCHETT, Denis; LOEWE, Michael, *The Cambridge History of China: Volume I, The Ch'in and Han Empires, 221 B.C. – A.D. 220*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- VAN HESS, Hans, "The Apocryphal Texts of the Han Dynasty and the Old Text/New Text Controversy", in *T'oung Pao*, 85.1-3, 1999, pp. 29-64.
- , "The Old Text/New Text Controversy: Has the 20th Century Got It Wrong?", in *T'oung Pao*, 80.1-3, 1994, pp. 146-170.
- VANDERMEERSCH, Léon, "Écriture et langue graphique en Chine", in *Le Débat*, 5.62, 1990, pp. 55-66.

- WANG, David Kuo-Wei, *Definitions and Classifications of the Six Scripts According to Hsu Shen (ca. A.D. 58-147) and Leading Ch'ing Scholars*, Ph.D. Dissertation, Washington DC, Georgetown University, 1979.
- WANG Li 王力, *Wang Li guhanyu zidian 王力古漢語字典 [Wang Li Old Chinese Dictionary]*, Beijing, Zhonghua Shuju, 2000.
- , *Zhongguo yuyan xueshi 中國語言學史 [Storia dello studio della lingua cinese]*, Beijing, Zhonghua shuju, 1967, pp. 53-63.
- YANG Jianqiao 杨剑桥, “‘Shuowen jiezi’ de ‘duruo’ 《说文解字》的“读若”” [Le glosse *duruo* nello *Shuowen jiezi*], in *Cishu yanjiu 辞书研究*, 3, 1983, pp. 87-92.
- YANG, Paul Fu-mien, *Chinese Lexicology and Lexicography: a Selected and Classified Bibliography*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1985.
- YONG, Heming; PENG, Jing, *Chinese Lexicography: A History from 1046 BC to AD 1911*, Oxford, Oxford University Press, 2008.
- YU Min 俞敏, “Liushu xianyi 六书献疑” [Dubbi in merito ai *liushu*], in *Zhongguo yuwen 中国语文*, 1, 1979, pp. 55-59.
- YANG Qingcheng 样清澄, “Zhishi yili de pingxi 指事义例的评析” [Analisi e commento del significato e degli esempi di *zhishi*], in *Huaihua shizhuan shehui kexue xuebao 怀化师专社会科学报*, 3, 1987, pp. 81-85.
- YANG Yang 杨阳, “‘Handai ‘liushu’ sanjiashuo shenlun’ shangque “汉代“六书”三家说申论”商榷” [Discussione sull’articolo “Sui dettagli delle teorie di tre autori Han riguardo i *liushu*”], in *Gu hanyu yanjiu 古汉语研究*, 3.48, 2000, pp. 29-31.
- ZHANG Mengmeng 张蒙蒙, “‘Liushu’ de shengcheng ji yu “Shuowen jiezi” guanxi tanlun “六书”的生成及与《说文解字》关系探讨” [Studio sulla formazione dei *liushu* e sulla loro relazione con lo *Shuowen jiezi*], in *Zhengzhou shifan jiaoyu 郑州师范教育*, 2.5, 2013, pp. 64-69.

ZHANG Wenxuan 张文杆, “Zhengque renshi hanzi zaozi yuance – dui “Liushu xianyi” yi wen de ji dian zhiyi 正确认识汉字造字原则——对《六书献疑》一文的几点质疑” [Per una corretta comprensione dei principi alla base della formazione dei caratteri – alcune questioni relative all’articolo “Dubbi in merito ai *liushu*”], in *Shehui kexue* 社会科学, 3, 1979, pp. 77-87.

ZHAO Chengjie 赵成杰, ““Shuowen si dajia” bianyi “说文四大家”辨疑” [La distinzione tra i “quattro maestri dello *Shuowen*”], in *Guangzhou daxue xuebao* 广州大学学报, 14.3, 2015, pp. 77-82.

ZOU Xiaoli 邹晓丽, “Lun Xu Shen de zhexue sixiang ji qi zai “Shuowen jiezi” zhong de biao xian 论许慎的哲学思想及其在《说文解字》中的表现” [Il pensiero filosofico di Xu Shen e la sua manifestazione all’interno dello *Shuowen jiezi*], in *Beijing shifandaxue xuebao* 北京师范大学学报, 4, 1989, pp. 27-36.